

Yhr
O P E R E
DRAMMATICHE

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

R O M A N O

P O E T A G E S A R E O .

U L T I M A E D I Z I O N E

A C C R E S C I U T A , E C O R R E T T A .

V O L U M E S E C O N D O .



IN NAPOLI MDCCLXV.

Presso DOMENICO TERRES

CON LICENZA DE' SUPERIORI .



4422



85526

111

DRAMMI

*Contenuti in questo Secondo
Volume.*

LA CLEMENZA DI TITO.

SIROE RE DI PERSIA.

SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA.

CATONE IN UTICA.

ALESSANDRO NELL'INDIA.

DEMOFOONTE.

D. J. A. M. 1

Constitution of the State
of New York

LA. BILLYARD ET AL.

State of New York

SEVENTH JUDICIAL DISTRICT

CATON IN OFFICE

ALBANY, N. Y.

DUNBAR

L A
CLEMENZA
DI TITO.

DE
CLEMENTINA
DI TITO

A R G O M E N T O .

PER consenso di quasi tutti gli Storici, non à conosciuto l'antichità, nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell'animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui; ma soprattutto la naturale inclinazione all'a clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato La delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle infidie dell'Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensar a tradirlo; e ritrovossi fra suoi più cari. Due giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e richiedeva ogni giorno di nuovi benefizj, cospirarono contro di lui. Si scoperse la trama; ne furono convinti i Colpevoli: e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che a' lor seguaci un pieno e generoso perdono. Suet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell'Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.

PERSONAGGI.

TITO VESPASIANO *Imperador di
Roma.*

VITELLIA *Figlia dell' Imperador Vi-
tello.*

SERVILIA *Sorella di Sesto, Amante
d' Annio.*

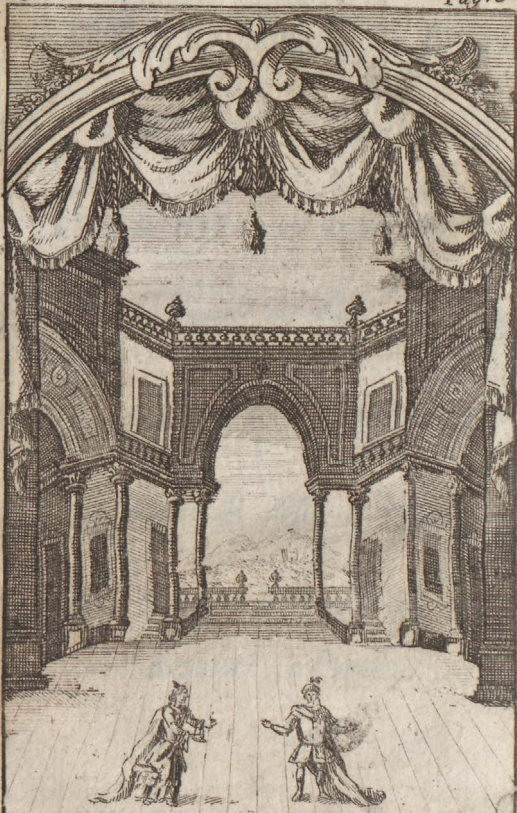
SESTO *Amico di Tito, Amante di Vi-
tello.*

ANNIO *Amico di Sesto, Amante di
Servilia.*

PUBLICO *Prefetto del Pretorio.*

CORO *di Senatori, e Popolo.*





Vitellia, e Sesto.
LA CLEMENZA DI TITO.

7

D E L L A
C L E M E N Z A
D I T I T O
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

*Logge a vista del Tevere negli appartamenti
di Vitellia .*

Vitellia , e Sesto .

Vir. **M**A che? Sempre l'istesso ; (dotto
Sesto , a dir mi verrai ? So che se-
Fu Lentulo da te ; che i suoi seguaci
Son pronti già : che'l Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto , e sarà il segno ,
Onde possiate uniti
Tito assalir ; che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso ,
Per conoscersi insieme . Io tutto questo
Già mille volte udj ; la mia vendetta
Mai non veggo però . S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra d'amore insano
L'usurato mio soglio , e la sua mano ?
Parla , di , che s'attende ?

A 4

Sest.

2 LA CLEMENZA DI TITO

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei . Pronto all'impresa
Sempre parti da me : sempre ritorni
Confuso , irresoluto . Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire , e di viltà ?

Sest. Vitellia , ascolta .

Ecco io t'apro il mio cor . Quando mi trovo
Presente a te , non so pensar , non posso
Voler che a voglia tua : rapir mi sento
Tutto nel tuo furor : Tremo a' tuoi torti :
Tito mi sembra reo di mille morti .
Quando a lui son presente ,
Tito (non ti sdegnar) parmi innocente .

Vit. Dunque . . .

Sest. Pria di sgridarmi ,

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi :
Tu vendetta mi chiedi :
Tito vuol fedeltà . Tu di tua mano
Con l'offerta mi sproni : ei mi raffrena
Co' beneficj suoi . Per te l'amore :
Per lui parla il dover . Se a te ritorno ,
Sempre ti trovo in volto
Qualche nuova beltà : se torno a lui ,
Sempre gli scuopro in seno
Qualche nuova virtù . Vorrei servirti :
Tradirlo non vorrei . Viver non posso ,
Se ti perdo mia Vita : e se t'acquisto ,
Vengo in odio a me stesso .
Questo è lo stato mio : sgridami adesso .

Vit. No ; non meriti , ingrato ,

L'onor dell' ire mie .

Sest. Pensaci , o Cara ,

ATTO PRIMO. 9

Pensaci meglio . Ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al Mondo , il Padre a Roma
 L'amico a noi . Fra le memorie antiche
 Trova l'egual , se puoi . Fingiti in mente
 Eroe più generoso , o più clemente .
 Parlagli di premiar : poveri a lui
 Sembran gli erarj sui .

Parlagli di punir ; scuse al delitto
 Cerca in ognun . Chi all'inesperta ei dona ,
 Chi alla canuta età . Risparmia in uno
 L'onor del sangue illustre : il basso stato
 Compatisce nell'altro . Inutil chiama ,
 Perduto il giorno ei dice ,
 In cui fatto non à qualcun felice .

Vit. Ma regna . . .

Sest. Ei regna , è ver ; ma vuol da noi
 Sol tanta servitù , quanta impedisca
 Di perir la licenza . Ei regna , è vero ;
 Ma di sì vasto impero
 Tolto l'alloro , e l'ostro ,
 Suo tutto il peso , e tutto il frutto è nostro .

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio nemico ? E più non pensi ,
 Che questo Eroe clemente un soglio usurpa ,
 Dal suo tolto al mio Padre ?
 Che m'ingannò , che mi ridusse (e questo
 E' suo fallo maggior) quasi ad amarlo ?
 E poi , perfido , e poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice ! Una rivale
 Avesse scelta almeno
 Degna di me fra le beltà di Roma .
 Ma una Barbara , o Sesto ,
 Un' Esule antepormi , una Regina !

Sest. Sai pur , che Berenice

10 LA CLEMENZA DI TITO

Volontaria tornò .

Vit. Narra a' fanciulli

Codeste fole . Io so gli antichi amori :

So le lagrime sparse allor , che quindi

L'altra volta partì : so come adesso

L'accolse , e l'onorò : chi non lo vede ?

Il Perfido l' adora .

sest. Ah Principessa !

Tu sei gelosa .

Vit. Io ?

sest. Sì .

Vit. Gelosa io sono ;

Se non soffro un disprezzo ?

sest. E pure . . .

Vit. E pure

Non ai cuor d'acquistarmi .

sest. Io son . . .

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa . A me non manca

Più degno esecutor dell'odio mio .

sest. Sentimi .

Vit. Intesi affai .

sest. Fermati .

Vit. Addio .

sest. Ah Vitellia , ah mio Nume ,

Non partir . Dove vai ?

Perdonami , ti credo , io m'ingannai .

Tutto , tutto farò ; prescrivi , imponi ,

Regola i moti miei ,

Tu la mia sorte , il mio destin tu sei .

Vit. Piià che 'l Sol tramonti

Voglio Tito svenato , e voglio . . .

SCENA II.

Annio, e detti.

Annio. **A** Mico,
Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi
 Questi brevi momenti. A Berenice
 Tito gli usurpa.

Annio. Ingiustamente oltraggi,
 Vitellia, il nostro Eroe. Tito à l'Impero
 E del mondo, e di se. Già per suo cenno
 Berenice partì.

Sest. Come?

Vit. Che dici?

Annio. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
 Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
 Quasi no'l credo: ed io
 Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. (Oh speranze!)

Sest. Oh virtù!

Vit. Quella Superba
 O come volontieri udita avrei
 Esclamar contro Tito.

Annio. Anzi giammai
 Più tenera non fu. Partì, ma vide,
 Che adorata partiva, e che al suo Caro
 Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vit. Ognun può lusingarsi.

Annio. Eh si conobbe
 Che bisognava a Tito
 Tutto l'Eroe, per superar l'Amante:
 Vinse; ma combattè: non era oppresso:

25 LA CLEMENZA DI TITO

Ma tranquillo non era : ed in quel volto
(Dicasi per sua gloria)

Si veda la battaglia , e la vittoria .

Vit. (E pur forse con me , quanto credei ;
Tito ingrato non è .) Sesto sospendi (a)
D' eseguire i miei cenni . Il colpo ancora
Non è maturo .

Sest. E tu non vuoi ch'io vegga ,
Ch'io mi lagni , o crudele . . . (b)

Vit. Or che vedesti ?

Di che ti puoi lagnar ? (c)

Sest. Di nulla . (Oh Dio , (d)

Ch'provò mai tormento eguale al mio !)

Vit. Deh se piacer mi vuoi ,

Lascia i sospetti tuoi :

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar .

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede :

Chi sempre inganni aspetta ,

Alletta ad ingannar . (e)

S C E N A III.

Sesto , e Annio .

Annio. **A** Mico , ecco il momento (mio
Di rendermi felice . All' amor
Servilia promettesti . Altro non manca
Che d'Augusto l'assenso . Ora da lui

Im.

(a) *A Parte a Sesto .*

(b) *Con isdegno .*

(c) *Con isdegno .*

(d) *Con sommissione ,*

(e) *Parte .*

Impetrar lo potresti .

Sest. Ogni tua brama ,
 Annio, m'è legge . Impaziente anch' io
 Son che alla nostra antica
 E tenera amicizia aggiunga il sangue
 Un vincolo novello .

Annio. Io non ò pace .
 Senza la tua Germana .

Sest. E chi potrebbe
 Rapirtene l'acquisto ? Ella t'adora ;
 Io fino al giorno estremo
 Sarò tuo . Tito è giusto .

Annio. Il so ; ma temo .
 Io sento , che in petto
 Mi palpita il core :
 Nè so qual sospetto
 Mi faccia temer .
 Se dubbio è il contento ,
 Diventa in amore
 Sicuro tormento
 L'incerto piacer . (a)

S C E N A IV.

Sesto solo .

NUmì assistenza . A poco a poco io perdo
 L'arbitrio di me stesso . Altro non odo
 Che il mio funesto amor . Vitellia à in fron-
 Un' astro che governa il mio destino . (te
 La Superba lo sa : ne abusa ; ed io
 Neppure oso lagnarmi . Oh sovrumano
 Po-

(a) *Parte .*

14 LA CLEMENZA DI TITO

Poter della Beltà ! Voi che dal cielo
Tal dono avete , ah non prendete esempio
Dalla Tiranna mia . Regnate , è giusto ;
Ma non così severo ,
Ma non sia così duro il vostro impero .

Opprimete i contumaci ,

Son gli sdegni allor permessi ;

Ma inferir contro gli opressi ;

Quest' è un barbaro piacer .

Non v'è Trace in mezzo a' Traci

Si crudel , che non risparmi ,

Quel meschin , che getta l'armi ,

Che si rende prigionier (a) .



SCE-

(a) Parte :

S C E N A V.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore ;
 luogo già celebre per le adunanze del Senato : indietro parte del Foro Romano ,
magnificamente adornato d' archi , obelischì , e trofei : da' lati vedute in lontano del Monte Palatino , e d' un gran tratto della Via Sacra : in faccia aspetto esteriore del Campidoglio , e magnifica strada per cui vi si ascende .

Nell' atrio suddetto saranno Publio, Annio, e i Senatori Romani, ed i Legati delle Provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da' Littori , seguito da' Pretoriani , e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio , cantasi il seguente

Coro .

Serbate , o Dei Custodi
 Della Romana sorte ,
 In Tito il Giusto , il Forte ,
 L'Onor di nostra età .

Voi gl' immortali allori
 Su la Cesarea chioma ,
 Voi custodite a Roma
 La sua felicità .

Fu vostro un sì gran dono ,
 Sia lungo il dono vostro ;

L'invi-

16 LA CLEMENZA DI TITO

L'invidj al mondo nostro

Il mondo che verràà. (a)

Pub. Te della Patria il Padre (b)

Oggi appella il Senato : e mai più giusto

Non fu ne'suoi decreti, o invito Augusto?

Annio. Nè Padre sol, ma sei

Suo Nume tutelar. Piuchè mortale

Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui

Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio

Ti destina il Senato : e là si vuole

Che fra divini onori

Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori che vedi

Delle serve provincie annui tributi

All'opra consagram. Tito non sdegni

Questi del nostro amor pubblici segni.

Tito. Romani, unico oggetto

E' de' voti di Tito il vostro amore ;

Ma il vostro amor non passi

Tanto i confini suoi,

Che debbano arrossirne, e *Tito*, e voi :

Più tenero, più caro

Nome, che quel di Padre

Per me non v'è ; ma meritarlo io voglio ;

Ottenerlo non curo : I sommi Dei

Quanto imitar mi piace

Abborisco emular. Gli perde amici

Chi gli vanta compagni : e non si trova

Follia la più fatale,

Che poterfi scordar d'esser mortale :

Que-

(a) Nel fine del Coro suddetto giunge Tito nell'atrio, e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti. (b) A Tito.

Quegli offerti tesori

Non ricuso però . Cambiarne solo

L'uso pretendo . Udite . Oltre l'usato

Terribile il Vesevo ardenti fiumi

Dalle fauci eruttò : scosse le rupi :

Riempìè di ruine .

I campi intorno , e le città vicine .

Le desolate genti

Fuggendo van ; ma la miseria opprime

Quei che al fuoco avvanzar . Serva quell'oro

Di tanti afflitti a riparar lo scempio .

Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio .

Annio. O vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori

Tutti i premj son mai , tutte le lodi!

Coro.

Serbate , o Dei Custodi ,

Della Romana Sorte ,

In Tito il Giusto , il Forte ,

L'Onor di nostra Età ,

Tito. Basta , basta , o Quiriti .

Sesto a me s'avvicini : Annio non parla ;

Ogni altro s'allontani . (a)

Annio. (Adesso , o Sesto ,

Parla per me .)

Sest. Come , Signor , potessi

La tua bella Regina

Tito. Ah Sesto amico

Che terribil momento ! Io non credei .

Basta , ò vinto , parti . Grazie agli Dei ,

Giu-

(a) *Si ritirano tutti fuori dell'atrio , e rimangono Tito , Annio , e Sesto .*



18 LA CLEMENZA DI TITO

Giusto è ch' io penli adesso
A compir la vittoria . Il più si fece ,
Facciafi il meno .

Sest. E che più resta ?

Tito. A Roma .

Togliere ogni sospetto
Di vederla mia Sposa .

Sest. Assai lo toglie
La sua partenza .

Tito. Un' altra volta ancora

Partissi , e ritornò . Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe : e finche vuoto

Il mio talamo fia d' altra Consorte ;

Chi sa gli affetti miei

Sempre dirà ch' io lo conservo a lei :

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce : una sua figlia

Vuol veder su 'l mio soglio ,

E appagarla convien . Giacchè l' amore

Scelse in vano i miei lacci : io vuò che al-
meno

L' amicizia or gli scelga . Al tuo s' unisca ,

Sesto, il Cesareo sangue . Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana .

Sest. Servilia !

Tito. Appunto .

Annio. (O me infelice !)

Sest. (O Dei !

Annio è perduto .)

Tito. Udisti ?

Che dici ? Non rispondi ?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor ? M' opprime a segno

La tua bontà , che non è cor... vorrei....

An-

ATTO PRIMO.

15

Annio. (Sesto è in pena per me.)

Tito. Spiegati, io tutto
Farò per tuo vantaggio .

Sest. (Ah si serva l'amico.)

Annio. (Annio coraggio.)

Sest. Tito (a)

Annio. Augusto , io conosco (b)

Di Sesto il cor . Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe . Ei di se stesso
Modesto estimator teme che sembri
Sproporzionato il dono : e non s'avvede
Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor ; ma tu consiglio
Da lui prender non dei . Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell'Impero, e di te ? virtù ; bellezza,
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
L'adempimento è questo .

Sest. (Annio parla così ! Sogno, o son desto?)

Tito. E ben , recane a lei,
Annio, tu la novella . E tu mi siegui ,
Amato Sesto , e queste
Tue dubbiezze deponi . Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio , e tanto
T'innalzerò , che resterà ben poco
Dello spazio infinito ,
Che frapperò gli Dei fra Sesto , e Tito .

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno,
Se ingrati non ci vuoi ,
Modera, Augusto, i beneficj tuoi .

Tito. Ma che , (se mi negate ,

Che

(a) Risoluto .

(b) Come sopra .

20 LA CLEMENZA DI TITO

Che benefico io sia) che mi lasciate ?

Del più sublime soglio

L'unico frutto è questo :

Tutto è tormento il resto ,

E tutto è servitù .

Che avrei , se ancor perdessi

Le sole ore felici ,

Ch' ò nel giovar gli oppressi ;

Nel sollevare gli amici :

Nel dispensar tesori

Al merto , e alla virtù . (a)

S C E N A VI.

Annio , e poi Servilia .

Annio. **N**On ci pentiam . D' un generoso
amante

Era questo il dover . Se a lei che adoro,
Per non esserne privo ,

Tolto l'Impero avessi : amato avrei

Il mio piacer , non lei . Mio cor deponi

Le tenerezze antiche : è tua Sovrana ,

Chi fu l'Idolo tuo . Cambiar conviene

In rispetto l'amore . Eccola . Oh Dei !

Mai non parve sì bella agli occhi miei .

Serv. Mio ben

Annio. Taci Servilia . Ora è delitto

Il chiamarmi così .

Serv. Perché ?

Annio. Ti scelse

Cesare (che martir !) per sua Consorte .

A te

(a) Parte .

ATTO PRIMO. 21

A te (morir mi sento) a te m' impose
 Di recarne l'avviso (oh pena !) Ed io . . .
 Io fui . . (parlar non posso) Augusta addio.

Serv. Come ! Fermati . Io sposa

Di Cesare ! E perchè ?

Annio. Perchè non trova

Beltà , virtù , che sia

Più degna d'un Impero. Anima . . Oh stelle!

Che dirò ? Lascia , Augusta .

Deh lasciami partir .

Serv. Così confusa

Abbandonar mi vuoi ? Spiegati : dimmi

Come fu ? Per qual via . . .

Annio. Mi perdo, s'io non parto . Anima mia.

Ah perdona al primo affetto

Quest' accento scongiurato :

Colpa fu del labbro , usato

A chiamarti ognor così .

Mi fidai del mio rispetto ,

Che vegliava in guardia al core ;

Ma il rispetto dall'amore

Fu sedotto , e mi tradì . (a)

S C E N A VII.

Servilia sola .

IO Consorte d'Augusto ! In un istante
 Io cambiar di catene ! Io tanto amore
 Dovrei porre in obbligo ! No: sì gran prezzo
 Non val per me l'Impero .
 Annio non lo temer , non sarà vero .

Amo

(a) *Parie .*

22 LA CLEMENZA DI TITO

Amo te solo, te solo amai;

Tu fosti il primo, tu pur sarai

L'ultimo oggetto -- che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto -- che si provò (a).

S C E N A V I I I.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale su'l
colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tito. CHE mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

Tito. *Barbara inchiesta*

Che agli estinti non giova, e somministra

Mille strade alla frode

D'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora

Ne abolisco il costume: e perchè sia

In avvenir la frode altrui delusa,

Nelle pene de' rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur..

Tito. Se la Giustizia usasse

Di tutto il suo rigor; sarebbe presto

Un deserto la Terra. Ove si trova,

Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro

Un

(a) *Parte.*

Un giudice innocente
Dell'error, che punisce.

Pub. Anno i castighi...

Tito. Anno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
D'aver molti compagni. Ed è periglio
Il publicar quanto *fian pochi i buoni*:

Pub. Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tito. E che perciò? Se 'l mosse
Leggerezza; no 'l curo
Se follia; lo compiango:
Se ragion; gli son grato: e se in lui sono
Impeti di malizia; io gli perdono.

Pub. Almen...

S C E N A IX.

Servilia, e detti.

Serv. DI Tito al piè...

Tito. **D** Servilia! Augusta!

Serv. Ah Signor, sì gran nome
Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tito. Publio, ti scosta,
Ma non partir (a).

Serv. Che del Cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca, inviti a parte,
E' dono tal che desteria tumulto

Nel

(a) Publio si ritira.

24 LA CLEMENZA DI TITO

Nel più stupido core . Io ne comprendo
Tutto il valor . Voglio esser grata , e credo
Doverl' esser così . Tu mi scegliesti ,
Nè forse mi conosci . Io che tacendo
Crederei d'ingannarti ,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti .

Tito. Parla .

Serv. Non à la Terra

Chi più di me le tue virtùdi adori :
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia ; e di rispetto ;
Ma il cor . . . Deh non sdegnarti .

Tito. E parla .

Serv. Il core ,

Signor , non è più mio . Già da gran tempo
Annio me lo rapì . L'amai ch'ancora
Non comprendea d'amarlo : e non amai
Altri finor che lui . Genio , e costume
Unì l'anime nostre . Io non mi sento
Valor per obbliarlo : anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero .
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler ; ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano :

Poi , se mi vuol sua sposa , ecco la mano :

Tito. Grazie, o numi del Ciel. Pure una volta

Senza larve su 'l viso

Mirai la verità . Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero .

Servilia , oh qual contento

Oggi provar mi fai ! Quanta mi porgi

Ragion di meraviglia ! Annio pospone

Alla grandezza tua la propria pace !

Tu

ATTO PRIMO.

25

Tu ricusi un Impero
Per essergli fedele ! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle ? Ah , non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core .

Figlia (che Padre in vece
Di consorte m'avrai) : igombra dall'alma
Ogni timore . Annio è tuo Sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno . Il ciel colpiri
Meco a farlo felice : e n'abbia poi
Cittadini la patria egual a voi .

Serv. Oh Tito ! Oh Augusto ! Oh vera
Delizia de' mortali ! Io non saprei
Come il grato mio cor

Tito. Se grata appieno
Esser mi vuoi Servilia ; agli altri ispira
Il tuo candor . Di publicar procura ,
Che grato a me si rende
Più del falso che piace , il ver che offende .

Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero :
Non tormento un vasto Impero ,
Ma faria felicità .

Non dovrebbero i Regnanti
Tollerar sì grave affanno ,
Per distinguer dall'inganno
L'insidiata verità . (a)

S C E N A X.

Servilia , e Vitellia .

Serv. **F** Elice me !

Vit. **F** Posso alla mia Sovrana

Tom. II.

B

Of.

(a) Parte.

26 LA CLEMENZA DI TITO

Offrir del mio rispetto i primi omaggi ?

Posso adorar quel volto ,

Per cui d'amor ferito

A' perduto il riposo il cor di Tito ?

Serv. (*Che amaro favellar ! Per mia vendetta
Si lasci nell'inganno .*) Addio .

Vit. Servilia

Sdegnà già di mirarmi !

Oh Dei ! Partir così ! Così lasciarmi !

Serv. Non ti lagnar s'io parto ,

O lagnati d'amore ,

Che accorda a quei del core

I moti del mio piè .

Alfin non è portento

Che a te mi tolga ancora

L'eccesso d'un contento ,

Che mi rapisce a me . (a)

S C E N A XI.

Vitellia , e poi Sesto .

Vit. **Q**uesto soffrir degg'io
Vergognoso disprezzo ? Ah con
qual fasto

Già mi guarda costei ! Barbaro Tito ,

Ti pareva dunque poco

Erenice antepormi ? Io dunque sono

L'ultima de' viventi ! Ogni altra è degna

Di te fuor che Vitellia ! Ah trema, ingrato,

Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

Sest. Mia vita .

Vit. E ben che rechi ? Il Campidoglio

E'ac.

(a) *Parte.*

E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco

Mi torni innanzi? E con qual merito ardisci

Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando

Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno

Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante

Dimmi come pretendi,

Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. S'una ragion potesse

Almen giustificarmi.....

Vit. Una ragione!

Mille n'avrai: qualunque sia l'affetto,

Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.

E la gloria il tuo voto? Io ti propongo

La Patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,

La tua memoria onora,

Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.

Ti senti d'un'illustre

Ambizion capace? Eccoti aperta

Una strada all'Impero. I miei congiunti,

Gli amici miei, le mie ragioni al soglio

Tutte impegno per te. Può la mia mano

Renderti fortunato? Eccola, corri,

Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso

Di quel perfido sangue, e tu sarai

La delizia, l'amore,

La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,

E dubita, se puoi. Sappi che amai

Tito fin or: che del mio cor l'acquisto

28 LA CLEMENZA DI TITO

Ei t'impedì : che se rimane in vita
Si può pentir : ch'io ritornar potrei
(Non mi fido di me) forse ad amarlo :

Or va : Se non ti muove

Desio di gloria , ambizione , amore ;

Se tolleri un rivale

Che usurpò , che *contraffà* ,

Che involar ti potrà gli affetti miei ;

Degli uomini il più vil dirò che sei .

Sest. Quante vie d' assalirmi !

Basta , basta , non più : già m'inspirasti

Vitellia il tuo furore : arder vedrai

Fra poco il Campidoglio , e quest' acciario

Nel sen di Tito . . . (Ah somni Dei qual

Mi ricerca le vene !) (*gielo*

Vit. Ed or che pensi ?

Sest. Ah Vitellia .

Vit. Il prevedi :

Tu pentito già sei .

Sest. Non son pentito ,

Ma . . .

Vit. Non stancarmi più . Conosco ingrato ,

Che amor non ai per me . Folle ch'io fui !

Già ti credea , già mi piacevi , e quasi

Cominciavo ad amarti . Agli occhi miei

Involati per sempre ,

E scordati di me .

Sest. Fermati , io cedo ;

Io già volo a servirti .

Vit. Eh , non ti credo .

M'ingannerai di nuovo . In mezzo all'opra

Ricorderai . . .

Sest. No , mi punisca amore ,

Se penso ad ingannarti .

Vit.

ATTO PRIMO: 29

Vit. Dunque corri. Che fai? Perché non parti?

Pub. Parto, ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto oblio;

E a vendicarti io volo:

Di quello sguardo solo

Io mi ricorderò. (a)

S C E N A XII

Vitellia, poi *Publio*.

Vit. **V**edrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai . . .

Pub. Tu qui Vitellia! Ah corri,
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor no'l sai!
Sua Conforte t'elese.

Vit. Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,
Non so perchè, rimane esclusa.

Vit. Ed io

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa!
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. (Oh Dei!)

B 3

Se-

(a) Parte

30 LA CLEMENZA DI TITO

Sesto?... Misera me! Sesto?... E'partito . (a)

Publio corri . . . Raggiungi . .

Digli... No. Va più tosto... (Ah mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove? Vit. A Sesto.

Pub. E dirò? Vit. Che a me ritorni :

Che non tardi un momento .

Pub. Vado . Oh come confonde un gran con-
tento ! (b)

S C E N A XIII.

Vitellia .

CHE angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah se fratanto
Sesto il cenno eseguisse ; il caso mio
Sarebbe il più crudel ... No , non si faccia
Si funesto presagio . E se mai Tito
Si tornasse a pentir Perchè pentirsi ?
Perche l'ò da temer ? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente ! Afflitta , e lieta
Godo , torno a temer , gelo , m'accendo ,
Me stessa in questo stato io non intendo .

Quando sarà quel dì

Ch'io non ti senta in sen

Sempre tremar così

Povero core .

Stelle , che crudeltà !

Un sol piacer non v'è ,

Che quando mio si farà

Non sia dolore .

Fine dell'Atto Primo .

ATTO

(a) Verso la Scena .

(b) Parte .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portici.

Sesto solo, col distintivo de' congiurati su'l manto.

OH Dei, che smania è questa!
 Che tumulto ò nel cor! Palpito, agghiaccio, (ombra
 M'incammino, m'arresto, ogni aura, ogni
 Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvagio.
 Ma compirla convien: già per mio cenno
 Lentulo corre al Campidoglio: io deggio
 Tito assalir. Nel precipizio orrendo
 E' scorso il piè. Necessità divenne
 Ormai la mia ruina. Almen si vada
 Con valore a perir. *Valore? E come
 Può averne un traditor? Sesto infelice,
 Tu traditor! Che orribil nome! E pure
 T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
 Il più grande, il più giusto, il più clemente
 Principe della Terra: a cui tu devi
 Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
 Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
 Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
 Prima ch'io tal divenga. Ah non ò core,
 Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
 Morrei prima del colpo in faccia a lui.*

B 4

S'im-

32 LA CLEMENZA DI TITO

S'impedisca . . . Ma come (diano)
O che tutto è disposto . . . Andiamo , an-
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che'l fato vorrà . Stelle! Che miro!
A de già il Campidoglio! Aimè l'impresa
Lentulo incominciò . Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:
Difendetemi Tito eterni Dei. (a)

S C E N A II.

Annio , e detto .

Annio. **S**Esto dove t'affretti?

Sesto. **S**Io corro , amico . . .
Oh Dei! Non m'arrestar. (b)

Annio. Ma dove vai?

Sest. Vado ... Per mio rossor già lo saprai. (c)

S C E N A III.

*Annio , poi Servilia , indi Publio
con guardie .*

Annio. **G**là lo saprai per mio rossor!
Che arcano
Si nasconde in que'detti? A quale oggetto
Celarlo a me! Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso
Stelle che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrasta a Sesto . Abbandonar no'l deve
Un amico fedel . Sieguasi. (d)

Serv.

(a) Vuol partire .

(b) Come sopra .

(c) Parte .

(d) Vuol partire .

Serv. Alfine

Annio pur ti riveggo.

Annio. Ah mio tesoro, (menti.

Quanto deggio al tuo amor! Torno a mo-

Perdonami, se parto.

Serv. E perche mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio

Valto incendio divora: e tu frattanto

Puoi star senza rossore,

Tranquillamente a ragionar d'amore?

Serv. Numi!

Annio. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi ...) (a)

Serv. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

Annio. (Oh Dio!

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei. (b)

S C E N A IV.

Servilia, e Publio.

Serv. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo

Che un'opra sia del caso, e che non abbia

Forse più reo disegno

Chi dettò quelle fiamme.

B 5

Serv.

(a) In atto di partire. (b) Parte frettoloso.

Serv. Ah tu mi fai

Tutto il sangue gelar .

Pub. Torna , o Servilia ,

A tuoi soggiorni , e non temer . Ti lascio

Quei custodi in difesa , e corro intanto

Di Vitellia a cercar . Tito m'impone

D'aver cura d'entrambe .

Serv. E ancor di noi

Tito si rammentò ?

Pub. Tutto rammenta .

Provede a tutto . A riparare i danni :

A prevenir l'insidie : a ricomporre

Gli ordini già sconvolti . . . Oh se'l vedessi

Della confusa plebe

Gl'impeti regolar ! Gli audaci affrena :

I timidi assicura : in cento modi

Sa promesse adoprare , minacce , e lodi :

Tutto ritrovi in lui : Ci vedi insieme

Il difensor di Roma :

Il terror delle squadre :

L'Amico, il Prence, il Cittadino , il Padre :

Serv. Mâ sorpreso così , come à saputo . . .

Pub. Eh Servilia , t'inganni .

Tito non si sorprende . Un impensato

Colpo non v'è , che nol ritrovi armato :

Sia lontano ogni cimento ;

L'onda sia tranquilla , e pura ;

Buon Guerrier non s'assicura ,

Non si fida il buon Nocchier .

Anche in pace , in calma ancora ,

L'armi adatta , i remi appresta ,

Di battaglia , o di tempesta

Qualche affalto a sostener . (a)

SCE-

S C E N A V.

Servilia sola.

D All'adorato oggetto
Vederfi abbandonar ! Saper che à tanti
Rischi corre ad esporfi ! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante ! E nel periglio
Non poterlo seguir ! Quest'è un affanno
D'ogni affanno maggior : Questo è soffrire
La pena del morir , senza morire .

Almen , se non poss'io
 Seguir l'amato Bene ,
 Affetti del cor mio
 Seguitelo per me .

Già sempre a lui vicino
 Raccolti amor vi tiene ;
 E insolito cammino
 Questo per voi non è . (a)

S C E N A VI.

Vitellia , e poi Sesto .

Vit. **C**HI per pietà m'addita
 Sesto dov'è ? Misera me ! Per tutto
 Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
 Tito trovar potessi .

Sest. Ove m'ascondo ,
 Dove fuggo infelice ! (b)

Vit. Ah Sesto , ah senti .

B 6

Sest.

(a) *Parte .*

(b) *Senza veder Vitellia .*

36 LA CLEMENZA DI TITO

Sest. Crudel farai contenta . Ecco adempito
Il tuo fiero comando .

Vit. Aimè , che dici !

Sest. Già Tito... Oh Dio ! Già dal trafitto seno
Versa l'anima grande .

Vit. Ah che facesti !

Sest. No , no'l fec'io , che dell'error pentito

A salvarlo correa . Ma giunsi appunto

Che un traditor del congiurato stuolo

Da tergo lo ferìa . Ferma , gridai ,

Ma'l colpo era vibrato . Il ferro indegno

Lascia colui nella ferita , e fugge .

A ritrarlo io m'affretto ;

Ma con l'acciaro il sangue

N'esce , il manto m'asperge , e Tito, o Dio !

Manca , vacilla , e cade .

Vit. Ah ch'io mi sento

Morir con lui .

Sest. Pietà , furor mi sprona

L'uccisore a punir : Ma il cerco in vauo ,

Già da me dileguossi . Ah Principessa

Che fia di me ? Come avrò mai più pace ?

Quanto , ah quanto mi costa

Il desio di piacerti !

Vit. Anima rea !

Piacermi ! Orror mi fai . Dove si trova

Mostro peggior di te ? Quando s'intese

Colpo più scellerato ? Ai tolto al Mondo

Quanto avea di più caro . Ai tolto a Roma

Quanto avea di più grande . E chi ti fece

Arbitro de' suoi giorni ?

Di , qual colpa inumano

Punissi in lui ? L'averti amato ? E' vero ,

Questo è l'error di Tito ;

Ma

ATTO SECONDO. 37

Ma punir nol dovea chi l'â punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti

Vit. Ah taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar le furie

D' un' Amante sdegnata?

Qual anima insensata

Un delirio d' amor nel mio trasporto

Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti

Per mia sventura. Odio non v'è ch'offenda

Al par dell'Amor tuo. Del Mondo intero

Sarei la più felice,

Empio, se tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei: leggi alla Terra

Darei dal Campidoglio: ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea: perdo l' Impero:

Non spero più conforto:

E Tito, ah scellerato! e Tito è morto;

Come potesti oh Dio!

Perfido traditor

Ah che la rea son' io;

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fe

Perchè crudel perchè . . . ?

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento, (a)

SCE.

(a) Parte:

S C E N A VII.

Sesto , e poi Annio.

Sest. **G**Razie , o Numi crudeli : or non mi resta

Più che temer . Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno . O' già perduto
Quanto perder potevo . O' già tradito
L' Amicizia , l' Amor , Vitellia , e Tito .
Uccidetemi almeno ,

Smanie , che m' agitate :

Furie , che lacerate

Questo perfido cor . Se lente siete

A compir la vendetta ,

Io stesso , io la farò . (a)

Annio. Sesto t' affretta .

Tito brama

Sest. Lo so : brama il mio sangue ;

Tutto si verterà . (b)

Annio. Ferma : che dici ?

Tito chiede vederti : al fianco suo

Stupisce che non sei : che l' abbandoni

In periglio sì grande .

Sest. Io ! . . . Come ? . . . E Tito

Nel colpo non spirò ?

Annio. Qual colpo ? Ei torna

Illeso dal tumulto .

Sest. Eh tu m' inganni .

Io stesso lo mirai cader trafitto

Da scellerato acciario .

Annio. Dove ?

Sest.

(a) *In atto di snudar la spada.* (b) *Come sopra:*

ATTO SECONDO. 39

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quinci presso al Tarpeo .

Annio. No : travedesti :
Tra 'l fumo , e fra 'l tumulto
Altri Tito ti parve .

Sest. Altri ! E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi ? Il sacro alloro ,
L' augusto ammanto . . .

Annio. Ogni argomento è vano .
Vive Tito , ed è illeso . In questo istante
Io da lui mi divido .

Sest. O Dei pietosi !
Oh caro Prince ! Oh dolce Amico ! A lascia
Che a questo sen . . . Ma non m'inganni ?

Annio. Io merto
Si poca fe ? Dunque tu stesso a lui
Corri , e 'l vedrai .

Sest. Ch' io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito ?

Annio. Tu lo tradisti ?

Sest. Io del tumulto , io sono
Il primo autor .

Annio. Come ! Perché ?

Sest. Non posso
Dirti di più .

Annio. Sesto è infedele !

Sest. Amico ,
M' à perduto un istante . Addio . M'involo
Alla patria per sempre :
Ricordati di me : Tito difendi
Da nuove insidie : io vo ramingo , afflitto ;
A pianger fra le selve il mio delitto .

Ann. Fermati . Oh Dei ! Pensiam . . . Senti : fin' ora

40 LA CLEMENZA DI TITO

La congiura è nascosta: ognuno incolpà
Di quest' incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

Sest. E ben che vuoi?

Annio. Che tu non parta ancor: che tacci il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendì
Prove di fedeltà l' error passato.

Sest. Colui, qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprir . . .

Annio. Là dov' ei cadde, io volo:
Saprò chi fu: se 'l ver si sa: Se parla
Alcun di te: pria che s' induca Augusto,
A temer di tua fe, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal, se resti:
Certo, se parti.

Sest. Io non ò mente, Amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido:
Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh Nu-
Mi leggerà su' l' volto . . . (a) (mi,

Annio. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi io vo . . . Ma questo (b)
Manto asperso di sangue?

Annio. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

Annio. Cauto l' avvolgi,
Nascondilo, e t' affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria . . .

Annio. Dammi quel manto: eccoti il mio. (c)
Corri, non più dubbieze.

Fra

(a) S' incamina, e si ferma.

(b) Come sopra. (c) Cambiano il manto;

ATTO SECONDO. 41

Fra poco io ti raggiungo. (a)

Sest. Io son sì oppresso,

Così confuso io sono;

Che non so se vaneggio, o se ragiono

Fra stupido, e pensoso

Dubbio così s'aggira

Da un torbido riposo

Chi si destò talor.

Che desso ancor delira

Fra le sognate forme:

Che non sa ben se dorme,

Non sa se veglia ancor. (b)

S C E N A V I I I.

Galleria terrena adornata di Statue, cor-
rispondenti a' giardini.

Tito, e Servilia.

Tito. Contro me si congiura! Onde il sa-

Serv. Un de' Complici venne (pesti)

Tutto a scoprirmi, acciò da te g'implori

Perdono al fallo.

Tito. E Lentulo è infedele?

Serv. Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Spero di Roma

Involarti l'Impero: uni seguaci:

Dispose i segni: il Campidoglio accese,

Per dettare un tumulto: e già correa

Cinto del manto Augusto

A sorprendere, l'indegno, ed a sedurre

Il popolo confuso.

M₂

(a) Parte.

(b) Parte.

42 LA CLEMENZA DI TITO

Ma (Giustizia del Ciel !) l'istesse vesti
 Ch' ei cinse per tradirti,
 Fur tua difesa , e sua ruina . Un empio
 Fra i sedotti da lui corse , ingannato
 Dalle Auguste divise ,
 E per uccider te , Lentulo uccise .

Tito. Dunque morì nel colpo ?

Serv. Almen se vive,
 Egli no 'l sa .

Tito. Come l' indegna tela
 Tanto potè restar ni occulta ?

Serv. E pure

Fra tuoi custodi istessi
 De' complici vi son . Cesare , è questo
 Lo scellerato segno , onde fra loro
 Si conoscono i rei . Porta ciascuno
 Pari a questo , Signor , nastro vermiglio ;
 Che su l' omero destro il manto annoda .
 Osservalo , e ti guarda .

Tito. Or di *Servilia* ,

Che ti sembra un Impero ? Al bene altrui
 Chi può sacrificarsi
 Più di quello ch' io feci ? E pur non giunsi
 A farmi amar : pur v' è chi m'odia , e tenta
 Questo sudato alloro
 Svellermi dalla chioma :
 E ritrova seguaci : e dove ? In Roma !
 Tito l' odio di Roma ! Eterni Dei !
 Io che spesi per lei
 Tutti i miei dì ! Che per la sua grandezza
 Sudor , sangue versai ,
 E or sul Nilo , or su l' Istro arsi , e gelai !
 Io che ad altro , se veglio ,
 Fuor che alla gloria sua pensar non oso :
 Che

ATTO SECONDO: 43

Che in mezzo al mio riposo
 Non sogno che'l suo ben: che a me crudele,
 Per compiacere a lei,
 Steno gli affetti miei, m' opprimo in seno
 L' unica del mio cor fiamma adorata!
 Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma in-
 (grata!

S C E N A IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (E Cco il mio Prence. Oh come
 Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

Tito. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tito. Il crederesti Amico?

Tito è l' odio di Roma. Ah tu che sai
 Tutti i pensieri miei: che senza veio
 Ai veduto il mio cor: che fosti sempre
 L' oggetto del mio amor, dimmi se questa
 Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non se'l crede.)

Tito. Dimmi con qual mio fallo

Tant' odio ò mai contro di me commosso?

Sest. Signor . . . *Tito.* Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tito. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCE

S C E N A X.

Vitellia , Sesto , Tito , e Servilia :

Vit. (**A** H Sesto è qui : non mi scoprisse al-
meno.)

Sest. Sì sì , voglio al tuo piè . . . (a)

Vit. Cesare invitto (b)

Preser gli Dei cura di te :

Sest. (Mancava
Vitellia ancor .)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento :

(Per pietà non parlar .) (c)

Sest. (Questo è tormento !)

Tito. Il perder , Principessa ,

E la vita , e l' Impero

Affliggermi non può . Già miei non sono ,

Che per usarne a beneficio altrui .

So che tutto è di tutti : e che neppure

Di nascer meritò chi d' esser nato

Crede solo per se . Ma quando a Roma

Giovi ch' io versi il sangue ,

Perche insidiarmi ? O' ricusato mai ,

Di versarlo per lei ? Non sa l' Ingrata ,

Che son Romano anch' io , che Tito io sono ,

Perche rapir quel ch' offerisco in dono ?

Serv. Oh vero Eroe !

SCE-

(a) Vuole andare a Tito .

(b) S'inoltra , e l'interrompe . (c) Piano a Sesto .

ATTO SECONDO. 45

S C E N A XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed
Annio col manto di Sesto.*

Annio. (P *Oceffi*
Sesto avvertir: m'intenderà.) Si-
gnore (a)

Già l'incendio cedè: ma non è vero,
Che 'l caso auro ne fia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: prendine cura.

Tito. Annio, lo so . . . Ma che miro!
Servilia, il segno che distingue i rei
Annio non à su il manto?

Serv. Eterni Dei!

Tito. Non v'è che dubitar. Forma, colore;
Tutto, tutto è concorde.

Serv. Ah traditore! (b)

Annio. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tito. E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perche? Che r'ò fatt'io?

Annio. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'
Un fulmine del Ciel. (uccida

Tito. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli a me scoperse,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

Annio. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

Annio. Nulla, Signor, m'è noto

Di

(a) A Tito.

(b) Ad Annio.

46 LA CLEMENZA DI TITO

Di tal divisa . In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti .

Tito. Da chi dunque l'avesti ?

Annio. L'ebbi... (Se dico il ver l'amico accuso.)

Tito. E ben ?

Annio. L'ebbi . . . Non so . . .

Tito. L'empio è confuso .

Sest. (Oh amicizia !)

Vit. (Oh timor !)

Tito. Dove si trova

Principe , o Sesto amato ;

Di me più sventurato ? Ogni altro acquista

Amici almen co' beneficj suoi ;

Io co' miei beneficj

Altro non fo , che procurar nemici .

Annio. (Come scolparmi ?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me . Vitellia , ormai

Tutto è forza ch' io dica .) (a)

Vit. (Ah no : che fai ?

Deh pensa al mio periglio .) (b)

Sest. (Che angustia è questa !)

Annio. (Eterni Dei consiglio .)

Tito. Servilia , e un tale amante

Val sì gran prezzo ?

Serv. Io dell' affetto antico

O' rimorso , ò rossor .

Sest. (Povero amico !)

(ro (c)

Tito. Ma dimmi anima ingrata , il sol pensie-

Di tanta infedeltà , non è bastato

A farti inorridir ?

Sest. (Son io l' ingrato .)

Tito.

(a) Incamminandosi a Tito .

(b) Piano a Sesto . (c) Ad Annio .

ATTO SECONDO. 47

Tito. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resister non posso.) Eccomi Augusto,

A piedi tuoi. (a)

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa

Ond' *Annio* è reo. . . .

Vit. Sì, la sua colpa è grande;

Ma la bontà di *Tito*

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch' io.

(Morta mi vuoi.) (b)

Sest. Che atroce caso è il mio! (c)

Tito. *Annio* si scusi almeno.

Annio. Dirò . . . (Che posso dir?)

Tito. *Sesto*, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l' errore

Di questo . . . Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti ingrato:

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso:

Tu infedel, non ai difese,

E' palese -- il tradimento:

Io pavento -- d' oltraggiarti

Nel chiamarti -- Traditor.

Tu crudel, tradir mi vuoi

D' amiltà -- col finto velo:

Io mi celo -- agli occhi tuoi

Per pietà -- del tuo rossor. (d)

SCE

(a) S'inginocchia.

(b) Piano a *Sesto*.

(c) S'alza.

(d) Parte.

S C E N A XII.

Sesto , Vitellia , Servilia , ed Annio :

Annio. **E** Pur dolce mia Sposa . . . (a)

Serv. **A** me t'invola :

Tua Sposa io più non son . (b)

Annio. Fermati , e senti .

Serv. Non odo gli accenti

D' un labbro spergiuro ,

Gli affetti non curo

D' un perfido cor .

Ricuso , detesto ,

Il nodo funesto ,

Le nozze , lo Sposo ,

L' amante , e l' amor . (c)

S C E N A XIII.

Sesto , Vitellia , ed Annio .

Annio. (**E** *Sesto* non fayella !)

Sest. (**I**o moro .)

Vit. (**I**o tremo .)

Annio. Ma *Sesto* , al punto estremo

Ridotto io sono : e non ascolto ancora

Chi s'impieghi per me . Tu non ignori

Quel che mi dice ognun , quel ch'io non dico .

Questo è troppo soffrir . Pensaci amico .

Ch' io parto reo , lo vedi :

Ch' io son fedel , lo sai :

Di

(a) *A Servilia .* (b) *Partendo .*

(c) *Parte .*

ATTO SECONDO. 49

Di te non mi scordai,
Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene;
Ma questa macchia in fronte,
Ma l'odio del mio Bene
Soffribile non è. (a)

S C E N A X I V.

Sesto, e Vitellia.

Sest. POSSO al fine, o crudele

Vit. Oh Dio, l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita, e la mia.

Sest. Ch'io fugga, e lasci
Un Amico innocente . . .

Vit. Io dell' Amico
La cura prenderò.

Sest. No, fin ch'io vegga
Anno in periglio . . .

Vit. A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova
La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei
Pubblico è il mio segreto.

Sest. In questo seno
Sepolto refterà. Nessuno il seppe;
Tacendolo morirò.

Vit. Mi fiderei,

Tom. II.

C

Se

(a) Parte.

50 LA CLEMENZA DI TITO

Se minor tenerezza

Per Tito in te vedessi . Il suo rigore
Non temo già , la sua Clemenza io temo ,
Quella ti vincerebbe . Ah per que' primi
Momenti, in cui ti piacqui : ah per le care ,
Dolci speranze tue , fuggi , assicura
Il mio timido cor . *Tanto facesti ;*
L'opra compisci . Il più gran dono è questo ,
Che far mi puoi . Tu non mi rendi meno ,
Che la pace , l'onor . Sesto , che dici ?
Risolvi .

sest. Oh Dio !

Vit. Sì già ti leggo in volto

La pietà ch' ai di me : Conosco i moti
Del tenero tuo cor . Di , m'ingannai ?

Sperai troppo da te ? Ma parla o Sesto .

sest. Partirò, fuggirò . (Che incanto è questo !)

Vit. Respiro . *Sest.* Almen talvolta
Quando lungi farò . . .

S C E N A X V.

Publio con Guardie , e detti .

Pub. Sesto .

sest. Che chiedi ? *Pub.* La tua spada .

sest. E perche ? *Pub.* Per tua sventura
L'entulo non morì . Già il resto intendi ,
Vieni .

Vit. (Oh colpo fatale !) (a)

sest. Alfin tiranna . . .

Pub. Sesto partir conviene . E' già raccolto
Per udirti il Senato , e non poss'io

Dis-

(a) Sesto dà la spada .

ATTO SECONDO. 55

Differir di condurti .

sest. Ingrata addio .

Se mai senti spirarti su 'l volto

Lieve fiato , che lento s' aggiri ;

Dì : Son questi gli estremi sospiri

Del mio Fido , che more per me .

Al mio spirito dal seno disciolto

La memoria di tanti martiri

Sarà dolce con questa mercè . (a)

S C E N A X V I .

Vitellia sola .

Misera , che farò ? Quell' infelice ,
 Oh Dio , more per me . Tito fra poco
 Saprà il mio fallo , e lo sapran con lui
 Tutti per mio rossor . Non ò coraggio
 Nè a parlar , nè a tacere ,
 Nè a fuggir , nè a restar : Non spero ajuto ,
 Non ritrovo consiglio . Altro non veggo ,
 Che imminenti ruine . Altro non sento ,
 Che moti di rimorso , e di spavento .

Tremo fra dubbj miei :

Pavento i rai del giorno :

L' aure , che ascolto intorno ,

Mi fanno palpitar .

Nascondermi vorrei :

Vorrei scoprir l' errore :

Nè di celarmi ò core ,

Nè core ò di parlar . (b)

Fine dell'Atto Secondo .

C 2

ATTO

(a) Parte con Publio, e guardie . (b) Parte.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera chiusa con porte , Sedia , e Tavolino
con sopra da scrivere .

Tito , e Publio :

Pub. **G**Ìa de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurargli . E' tutto
Colà d' intorno alla festiva arena
Il Popolo raccolto : E non si attende ,
Che la presenza tua . Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo . Alla tua Roma
Non differir sì bel contento .

Tito. Andremo

Publio fra poco . Io non avrei riposo ;
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi . Avrà il Senato ormai
Le sue discolpe udite : Avrà scoperto
(Vedrai) ch'egli è innocente : E non dov-
Tardar molto l' avviso . (rebbe

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò .

Tito. Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno ,
Per averlo al perdono . Ei non ignora
Quanto Sesto m' è caro . Arte comune
Questa è de' rei . Pur dal Senato ancora
Non torna alcun ! Che mai farà ? Va, chiedi
Che si fa , che s' attende . Io tutto voglio

Sa-

Saper, pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo

Di non tornar nuncio felice.

Tito. E puoi

Creder Sesto infedele? Io dal mio core

Il suo misuro: E un impossibil parmi,

Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor non an tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede

D'un tradimento

Chi mai di fede

Mancar non sa.

Un cor verace,

Pieno d'onore

Non è portento,

Se ogni altro core

Crede incapace

D'infedeltà. (a)

S C E N A II.

Tito, e poi Annio.

Tito. **N**IO: Così scellerato

Il mio Sesto non credo. Io l'ò veduto

Non sol fido, ed amico;

Ma tenero per me. Tanto cambiarsi

Un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?

L'innocenza di Sesto,

Come la tua, di, si svelò? Che dice?

Consolami.

Annio. Ah Signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

C 3

Tito.

(a) Parte.

54 LA CLEMENZA DI TITO

Tito. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

Annio. Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè: Da lui
Sai che seppesti il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace:
Che sperar si può mai?

Tito. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
Colpa la sorte: E quel che vero appare
Sempre vero non è. Tu n' ai le prove.
Con la divisa infame
Mi vieni innanzi: ognun t'accusa: Io chiedo
Degl' indicj ragion: Tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non pareva la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? Di Sesto a danno
Può il Caso unir le circostanze istesse,
O somiglianti a quelle,

Annio. Il Ciel volesse.
Ma se poi fosse reo?

Tito. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Pruove dell'amor mio; Se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò scordarmi appieno
Anch' io... Ma non farà. Lo spero almeno.

S C E N A III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. Cesare no'l dis'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

Tito. Publio, ed è vero?

Pub.

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca
 Tutto affermò. Co' Complici il Senato
 Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
 Terribile, ma giusto. (a)
 Nè vi manca, o Signor, che'l nome Augusto.
Tito. Onnipotenti Dei! (b)

Annio. Ah pietoso Monarca... (c)

Tito. Annio per ora
 Lasciami in pace. (d)

Pub. Alla gran pompa unite
 Sai che le genti ormai...

Tito. Lo so. Partite. (e)

Annio. Pietà, Signor, di lui,
 So che'l rigore è giusto:
 Ma norma i falli altrui
 Non son del tuo rigor.
 Se a prieghi miei non vuoi;
 Se all' error suo non puoi;
 Donalo al cor d' Augusto,
 Donalo a te Signor. (f)

S C E N A IV.

Tito solo a sedere.

CHe orrore! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico:
 Essermi sempre al fianco: Ogni momento
 Esiger dal mio core
 Qualche pruova d'amore, e starmi intanto
 Preparando la morte! Ed io sospendo

C 4 An-

- (a) *Dà il foglio a Tito.* (b) *Si getta a sedere.*
 (c) *Inginocchiandosi.* (d) *Annio si leva.*
 (e) *Public si ritira.* (f) *Parte.*

§6 LA CLEMENZA DI TITO

Ancor la pena? E la sentenza ancora
 Non segno ... Ah sì, lo scellerato mora. (a)
 Mora Ma senza udirlo
 Mando Sesto a morir? Sì : già l'intese
 Abbastanza il Senato . E s'egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi?(Olà)s'ascolti.(b)
 E poi vada al Supplicio . (A me si guidi
 Sesto .) E' pur di chi regna (c)
 Infelice il destino ! A noi si niega (d)
 Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 Quel Villanel mendico , a cui ricorda
 Ruvida lana il rozzo fianco , a cui
 E' mal fido riparo
 Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe ,
 Placido i sonni dorme :
 Passa tranquillo i dì : molto non brama :
 Sa chi l'odia , e chi l'ama : Unito , o solo
 Torna sicuro alla foresta , al monte :
 E vede il core a ciascheduno in fronte .
 Noi fra tante grandezze
 Sempre incerti viviam : Che in faccia a noi
 La Speranza , o il Timore
 Su la fronte d' ognun trasforma il core ,
 Chi dall'infido Amico , (olà) chi mai
 Questo temer dovea !

SCE-

(a) Prende la penna per sottoscrivere , e poi s'arresta .

(b) Depone la penna, intanto esce una guardia.

(c) Parte la guardia . (d) S' alza .

S C E N A V.

Publio , e Tito .

Tito. **M**A , Publio , ancora
Sesto non viene ?

Pub. Ad eseguire il cenno
Già volaro i Custodi .

Tito. Io non comprendo
Un sì lungo tardar .

Pub. Pochi momenti
Sono scorsi , o Signor ?

Tito. Vanne tu stesso :
Affrettalo .

Pub. Ubbidisco . I tuoi Littori (a)
Veggonsi comparir . Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano . Eccolo .

Tito. Ingrato !
All' udir che s' appressa
Già mi parla a suo pro l' affetto antico ;
Ma no: trovi il suo Prence , e non l' amico . (b)

S C E N A VI.

*Tito , Publio , Sesto , e Custodi . Sesto
entrato appena si ferma .*

Sest. **N**Umi ! E' quello ch' io miro (usata
Di Tito il volto ! Ah là dolcezza
Più non ritrovo in lui . Come divenne (c)

C 5 Ter-

(a) *Nel partire .*

(b) *Tito siede , e si compone in atto di maestà .*

(c) *Guardando Tito .*

58 LA CLEMENZA DI TITO

Terribile per me !)

Tito. (Stelle ! Ed è questo
Il sembante di Sesto ? Il suo delitto
Come lo trasformò ! Porta su 'l volto
La vergogna , il rimorso , e lo spavento .)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento .)

Tito. Avvicinati . (a)

Sest. (Oh voce ,
Che mi piomba su 'l cor !)

Tito. Non odi ? (b)

Sest. (Oh Dio ! (c)
Mi trema il piè : Sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore :
L'angoscia del morir non è maggiore .)

Tito. (Palpita l' Infedel .)

Pub. (Dubbio mi sembra
Se il pensar , che à fallito
Più dolga a Sesto , o se il punirlo a Tito .)

Tito. (E pur mi fa pietà .) **Publio** , Custodi,
Lasciatemi con lui . (d)

Sest. (No : Di quel volto
Non ò costanza a sostener l'Impero :

Tito. Ah Sesto , è dunque vero ? (e)
Dunque vuoi la mia morte ? E in che t'offese
Il tuo Prence , il tuo Padre ,
Il tuo Benefattor ? Se Tito Augusto
Ai potuto obbliar ; di Tito amico
Come non ti sovvenne ? Il premio è questo
Della tenera cura

Ch'

(a) A Sesto con maestà .

(b) Come Sopra . (c) S' avvanza due passi .

(d) Parte Publio , e le guardie .

(e) Tito rimasto solo con Sesto depone l'aria
maestosa .

Ch' ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
 In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
 Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti!
 E 'l cor te lo sofferse!

Sest. Ah Tito, ah mio (a)

Clementissimo Prence,
 Non più, non più: Se tu veder potessi
 Questo misero cor; Spergiuro, ingrato
 Pur ti farei pietà. Tutte ò su gli occhi
 Tutte le colpe mie: Tutti rammento
 I beneficj tuoi: Soffrir non posso
 Nè l'idea di me stesso,
 Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
 La voce tua, la tua Clemenza istessa
 Diventò mio supplicio. Affretta almeno,
 Affretta il mio morir: toglimi presto
 Questa vita infedel: Lascia ch' io veda,
 Se pietoso esser vuoi,
 Questo perfido sangue a piedi tuoi.

Tito. Sorgi, infelice (b). (Il contenersi è pena
 A quel tenero pianto.) O: vedi a quale
 Lagrimevole stato
 Un delitto riduce, una sfrenata
 Avidità d'Impero! E che sperasti
 Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
 D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
 Quai frutti io ne raccolgo;
 E bramalo, se puoi.

Sest. No, questa brama
 Non fu, che mi sedusse.

Tito. Dunque che fu?

C 6

Sest.

(a) Prorompe in un dirottissimo pianto, e se
 gli getta a' piedi.

(b) Si leva.

66 LA CLEMENZA DI TITO

Sest. La debolezza mia ;
La mia fatalità .

Tito. Più chiaro almeno
Spiegati .

Sest. Oh Dio ! Non posso .

Tito. Odimi , o Sesto :

Siam soli : Il tuo Sovrano
Non è presente . Apri il tuo cuore a Tito :
Confidati all'amico . Io ti prometto ,
Che Augusto no'l saprà . Del tuo delitto
Di la prima cagion : Cerchiamo insieme
Una via di scusarti . Io ne farei
Forse di te più lieto .

Sest. Ah , la mia colpa
Non à difesa .

Tito. In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo . Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani :
Merito ben , che Sesto
Mi fidi un suo segreto .

Sest. (Ecco una nuova
Spezie di pena ! O dispiacere a Tito ,
O Vitellia accusar !)

Tito. Dubiti ancora ! (a)

Ma Sesto , mi ferisci
Nel più vivo del cor . Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar . Pensaci . Appaga
Il mio giusto desio .

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio !)

Tito. E taci ? E non rispondi ? Ah giacchè puoi
Tanto abular di mia pietà.....

Sest. Signore

Sap-

(a) *Tito comincia a turbarfi .*

Sappi dunque.... (Che fo ?)

Tito. Siegui. (a)

Sest. (Ma quando
Finirò di penar ?)

Tito. Parla una volta :
Che mi volevi dir ?

Sest. Ch'io son l'oggetto (b)
Dell'ira degli Dei : Che la mia sorte
Non ò più forza a tollerar : Ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo :
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo. (c)

Tito. Sconoscete ! E l'avrai. Custodi, il reo
Toglietemi dinnanzi. (d)

Sest. Il bacio estremo
Su quella invitta man....

Tito. Parti. (e)

Sest. Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tito. Parti : Non è più tempo. (f)

Sest. E' vero : è vero.
Vo disperato a morte :
Nè perdo già costanza
A vista del morir.
Funesta la mia sorte
La sola rimembranza,
Ch'io ti potrei tradir. (g)

SCE.

(a) Con impazienza.

(b) Con impeto di disperazione.

(c) *Tito* ripiglia l'aria di maestà.

(d) Alle guardie, che saranno uscite.

(e) Non lo concede.

(f) Senza guardarlo.

(g) Parte con le guardie.

S C E N A VII.

Tito solo .

E Dove mai s'intese
 Più contumace infedeltà ? Poteva
 Il più tenero Padre un Figlio reo
 Trattar con più dolcezza ? Anche innocente
 D'ogni altro error , faria di vita indegno
 Per questo sol . Deggio alla mia negletta
 Disprezzata Clemenza una vendetta . (a)
 Vendetta ! Ah Tito ! E tu sarai capace
 D'un sì basso desio , che rende eguale
 L'offeso all'offensor ? Merita in vero
 Gran lode una vendetta , ove non costi
 Più che 'l volerla . Il torre altrui la vita
 E' facoltà comune
 Al più vil della Terra : Il darla è solo
 De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva.... In vano
 Parlan dunque le leggi ? Io lor Custode
 L'eseguisco così ? Di Sesto amico
 Non sa Tito scordarsi ? An pur saputo
 Obbliar d'esser Padri , e Manlio , e Bruto .
 Sieguanfi i grandi esempj . (b) Ogni altro
 affetto
 D'amicizia , e pietà taccia per ora .
 Sesto è reo : Sesto mora . (c) Eccomi alfine
 Su le vie del rigore . (d) Eccoci aspersi
 Di Cittadino sangue . E s'incomincia
 Dal sangue d'un Amico . Or che diranno

I po-

(a) Va con isdegno verso il tavolino, e s'arresta.

(b) Siede . (c) Sottoscrive .

(d) S'alza .

I posterì di noi ? Diran che in Tito
 Si stancò la Clemenza ,
 Come in Silla , e in Augusto
 La Crudeltà : Forse diran , che troppo
 Rigido io fui : Ch' eran difese al reo
 I natali , l'età : Che un primo errore
 Punir non si dovea : Che un ramo infermo
 Subito non recide
 Saggio Cultor , se a risanarlo invano
 Molto pria non suddò : Che Tito alfine
 Era l'offeso , e che le proprie offese ,
 Senza ingiuria del giusto ,
 Ben poteva obbliar...Ma dunque io faccio
 Sì gran forza al mio cor ? Nè almen sicuro
 Sarò ch'altri m'approvi ? Ah non si lasci
 Il solito cammin . Viva l'amico , (a)
 Benchè infedele : E se accusarmi il mondo
 Vuol pur di qualche errore ;
 M' accusi di pietà , non di rigore . (b)
 Publio .

S C E N A V I I I .

Tito , e Publio .

Pub. Cesare .

Tito. Andiamo

Al Popolo che attende .

Pub. E Sesto ?

Tito. E Sesto .

Venga all'arena ancor .

Pub. Dunque il suo fato.....

Tito.

(a) *Lacera il foglio .*

(b) *Getta il foglio lacerato .*

64 LA CLEMENZA DI TITO

Tito. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Oh sventurato!)

Tito. Se all'Impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo;
O togliete a me l'Impero,
O a me date un altro cor.
Se la fe de' Regni miei
Con l'amor non assicuro;
D'una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor. (a)

S C E N A IX.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta ri-
chiama Publio, che seguiva Tito.*

Vit. **P**ublio, ascolta.

Pub. **I** Perdon: (b)
Deggio a Cesare appresso
Andar

Vit. Dove?

Pub. All' arena. (c)

Vit. E Sesto?

Pub. Anch' esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo. (d)

Vit. (Aimè!) Con Tito
Sesto à parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E sai

Quel ch' ei dicesse?

Pub.

(a) Parte. (b) In atto di partire.

(c) Come sopra. (d) Come sopra.

Pub. No : Solo con lui

Restar Cesare volle : escluso io fui . (a)

S C E N A X.

Vitellia , e poi *Annio* , e *Servilia* da
diverse parti .

Vit. **N**on giova lusingarsi : (istesso
Sesto già mi scoperse . A Publio
Si conosce su'l volto . Ei non fu mai
Con me sì ritenuto : Ei fugge : Ei teme .
Di restar meco . Ah secondato avessi
Gl'impulsi del mio cor . Per tempo a Tito
Dovea svelarmi , e confessar l'errore .
Sempre in bocca d'un reo , che la detesta ,
Scema d'orror la colpa . Or questo ancora ,
Tardi faria . Seppe il delitto Augusto ,
E non da me . Questa ragione istessa
Fa più grave

Serv. Ah *Vitellia* ! *Annio.* Ah *Principessa* !

Serv. Il misero germano . . .

Annio. Il caro amico . . .

Serv. E' condotto a morir .

Annio. Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle fiere sarà pasto infelice .

Vit. Ma che posso per lui ?

Serv. Tutto . A tuoi prieghi

Tito lo donerà .

Annio. Non può negarlo

Alla novella Augusta .

Vit. *Annio* , non sono

Auguste

(a) Parte .

Augusta ancor .

Annio. Pria che tramonti il Sole

Tito sarà tuo sposo . Or , me presente ,
Per le pompe festive il cenno ei diede .

Vit. Dunque Sesto à tacciuto ! (Oh amore !
Oh fede !)

Annio. Servilia andiam.... (Ma dove corro
Così senza pensar ?) Partite amici ,
Vi seguirò .

Annio. Ma se d'un tardo ajuto

Sesto fidar si dee ; Sesto è perduto . (a)

Vit. Precedimi tu ancora . Un breve istante (b)
Sola restar desio .

Serv. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così . Sai che finor di Roma

Fu la speme , e l'amore . Al fiero eccesso

Chi sa chi l'à sedotto ? In te sarebbe

Obbligo la pietà : Quell'infelice

T'amò più di se stesso : avea fra labbri

Sempre il tuo nome : impallidia , qualora

Si parlava di te . Tu piangi !

Vit. Ah parti .

Serv. Ma tu perchè restar ? Vitellia ah parmi...

Vit. Oh Dei ! Parti , verrò , non tormentarmi .

Serv. S'altro che lagrime

Per lui non tenti ;

Tutto il tuo piangere

Non gioverà .

A questa inutile

Pietà , che senti ,

Oh quanto è simile

La crudeltà . (c)

SCE-

(a) Parte .

(b) A Servilia .

(c) Parte .

S C E N A XI.

Vitellia sola.

Ecco il punto , o Vitellia .
 D'efaminar la tua costanza . Avrà
 Valor che basti a rimirare esangue
 Il tuo Sesto fedel ? Sesto che t'ama
 Più della vita sua ? Che per tua colpa
 Divenne reo ? Che t'ubbidì crudele ?
 Che ingiusta t'adorò ? Che in faccia a morte
 Sì gran fede ti serba ? E tu frattanto
 Non ignota a te stessa , andrai tranquilla
 Al talamo d'Augusto ? Ah mi vedrei
 Sempre Sesto d'intorno . E l'aure , e i sassi
 Temerei che loquaci
 Mi scoprissero a Tito . A piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar : si scemi
 Il delitto di Sesto ,
 Se scusar non si può . Speranze addio
 D'Impero , e d'imenei . Nutrirvi adesso
 Stupidità saria . Ma , pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti ,
 Si gettin pur l'altre speranze a' venti ,
 Getta il Nocchier talora
 Pur que' tesori all'onde
 Che da rimote sponde
 Per tanto mar portò .
 E giunto al lido amico
 Gli Dei ringrazia ancora ,
 Che ritornò mendico ,
 Ma salvo ritornò . (a)

SCE-

(a) Parte .

S C E N A XII.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili dell'anfiteatro suddetto saranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere. Nel tempo che si canta il seguente Coro, preceduto da' Littori, circondato da' Senatori, e Patrizj Romani, e seguito da' Pretoriani, esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

Coro.

C He del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier, l'amor tu fei,
 Grand'Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
 Non è già, felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così.

Tito. Pria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia. Custodi, innanzi
 Conducetemi il reo. (Più di perdono
 Speme ei non à. Quanto aspettato meno,
 Più caro esser gli dee.)

Annio. Pietà, Signore.

Serv. Signor, pietà.

Tito. Se a chiederla venite
 Per Setto? è tardi. E' il suo destin deciso.

Annio.

Annio. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir!

Serv. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?

Tito. Ei s'appressa: tacete.

Serv. Oh Sesto!

Annio. Oh amico!

S C E N A XIII.

Publio, e Sesto fra Littori, poi Vitellia, e detti.

Tito. Sesto de' tuoi delitti
Tu fai la serie, e fai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa Maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch'io son l'unico oggetto: Or senti:

Vit. Eccoti, eccelso Augusto, (a)
Eccoti al piè la più confusa . . .

Tito. Ah forgi,
Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi
L'autor dell'empia trama.

Tito. Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. No'l crederai.

Tito. Perché?

Vit. Perché son io.

Tito. Tu ancora?

Sest.) Oh stelle!

Serv.)

Annio.

(a) *Inginocchiandosi.*

Annio.) Oh Numi !

Pub.)

Tito. E quanti mai,
Quanti siete a tradirmi !

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno : Io meditai la trama :

Il più fedele amico

Io ti sedussi : Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai .

Tito. Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion ?

Vit. La tua bontà . Credei

Che questa fosse amor . La destra, e' l trono

Date sperava in dono ; e poi negletta

Restai due volte , e procurai vendetta .

Tito. (Ma che giorno è mai questo ! Al punto
istesso (E quando

Che assolvo un reo , ne scuopro un altro !

Troverò , giusti Numi ,

Un'anima fedel ? Congiuran gli astri

Cred'io , per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel . No : Non avranno

Questo trionfo . A sostener la gara

Già s'impegnò la mia virtù . Vediamo

Se più costante sia

L'altrui perfidia , o la clemenza mia .)

Olà , Sesto si sciolga : Abbia di nuovo

Lentulo , e i suoi seguaci

E vita , e libertà : Sia noto a Roma

Ch'io son l'istesso , e ch'io

Tutto fo , tutti assolvo , e tutto obbligo .

Annio.) Oh generoso !

Pub.)

Serv. E chi mai giunse a tanto ?

Sest.

Sest. Io son di fasso!

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tito. Vitellia, a te promisi

La destra mia; ma...

Vit. Lo conosco, Augusto

Non è per me: Dopo un tal fallo, il nodo
Mostruoso sarà.

Tito. Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival su'l trono
Non vedrai, te'l prometto. Altra io non
voglio

Sposa, che Roma: I figli miei saranno
I popoli soggetti:

Serbo indivisa a lor tutti gli affetti.

Tu d'Annio, e di Servilia

Agli Imenei felici unisci i tuoi,

Principessa, se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto: Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri

Che t'adori la Terra? E che destini (do

Tempj il Tebro al tuo nume? E come, e quan-

Sperar potrò che la memoria amara

De' falli miei

Tito. Sesto non più: Torniamo

Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Già cancellati sono:

Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

Coro.

Che del Ciel , che degli Dei
 Tu il pensier , l'amor tu sei ,
 Grand'Eroe , nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì .

Ma cagion di meraviglia
 Non è già , felice Augusto ,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così .

L I C E N Z A .

NON crederlo , Signor : Te non pretesi
 Ritrarre in Tito . Il rispettoso ingegno
 Sa le sue forze appieno ,
 Nè a questo segno io gli rallento il freno .
 Veggo ben , che ciascuno
 Ti riconobbe in lui : So che tu stesso
 Quegli affetti clementi
 Che in te Tito sentiva , in sen ti senti :
 Ma , CESARE , è mia colpa
 La coscienza altrui ?
 E' colpa mia , che tu somigli a lui ?
 Ah , vieta , Invitto AUGUSTO ,
 Se le immagini tue mirar non vuoi ,
 Vieta alle Muse il rammentar gli Eroi .

Sempre l'istesso aspetto

A' la virtù verace :

Benche in diverso petto ,

Diversa mai non è .

E ogni virtù più bella

Se in te Signor , s'aduna ;

Come ritrarne alcuna

Che non somigli a te ?

I L F I N E .

ARAGONIA

I L

SIROE.

Tom. II.

D

AR.

ARGOMENTO.

Cosroe II. Re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse, suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla corona, defraudandone ingiustamente Siroe, suo primogenito, principe valoroso, ed intollerante; il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe, nel dilatar con le armi i confini del dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite, Re di Cambaja, il regno, e la vita. Nè dalla licenza de' vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori che la Principessa Emira, figlia del sudetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già conceputo antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio padre, si ridusse nella corte di Cosroe

*in abito virile , col nome d'Idaspe , dove
dissimulando sempre l'odio suo, incognita
a ciascuno , fuori che a Siroe , ed intro-
dotta da lui medesimo , seppe tanto avan-
zarsi nella grazia di Cosroe , che diven-
ne il di lui più amato confidente . Sopra
questi fondamenti , tratti in parte dagli
Scrittori della Storia Bizantina , ed in
parte verisimilmente ideati , si ravvol-
gono gli avvenimenti del Dramma .*

**La Scena è nella Città di Seleu-
cia .**



PERSONAGGI.

COSROE *Re di Persia , amante di Laodice .*

SIROE *primogenito del medesimo , e amante di Emira .*

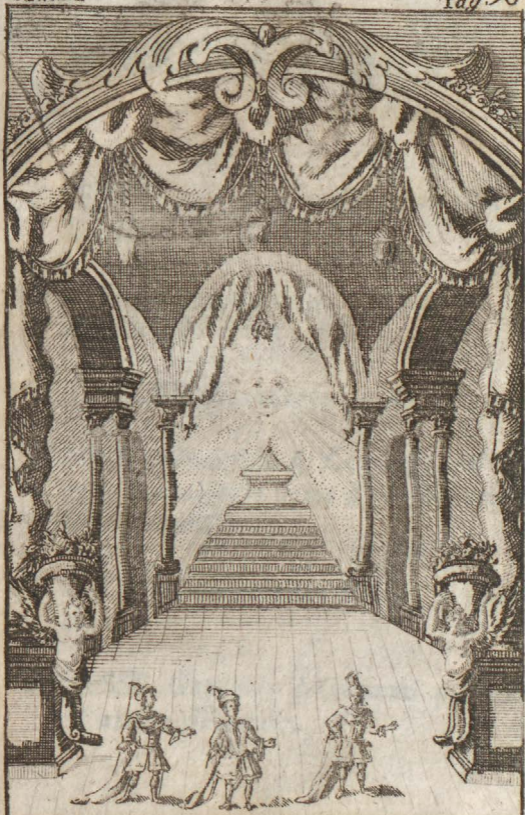
MEDARSE *secondogenito di Cosroe .*

EMIRA *principessa di Cambaja, in abito da uomo, sotto nome d'Idaspe, amante di Siroe .*

LAODICE *amante di Siroe , e sorella di Arasse .*

ARASSE *Generale delle armi persiane, ed amico di Siroe .*

1780
L. FERDINAND
C. FERDINAND



Cosroe, Siroe, e Medarse.
IL SIROE.

DEL SIROE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio, dedicato al Sole, con ara ,
e simulacro del medesimo .

Cosroe , Siroe , e Medarse .

Cosr. **F**igli , di voi non meno ,
Che del regno son padre : io deg-
gio a voi

La tenerezza mia ; ma deggio al regno

Un successore , in cui

Della real mia Sede

Riconosca la Persia un degno erede .

Oggi un di voi sia scelto, e quello, io voglio,

Che meco il soglio ascenda ,

E meco il freno a regolarne apprenda .

Felice me , se pria,

Che m' aggravi le luci il sonno estremo ,

Potrò veder sì glorioso il figlio ,

Che in pace , o fra le squadre

Giunga la gloria ad oscurar del padre :

Med. Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende .

Sir. E in qual di noi

Il più degno ritrovi ?

Cosr. Eguale è il merto .

Amo in Siroe il valore ;

La modestia in Medarse ;

In te l'animo altero ; (a)

La giovanile etade in lui mi spiace :

Ma i difetti d'entrambi il tempo , e l'uso

A poco a poco emenderà . Frattanto

Temo , che a nuovi sdegni

La mia scelta fra voi gli animi accenda .

Ecco l'ara , ecco il Nume :

Giuri ciascun di tollerarla in pace ;

E giuri al nuovo erede

Serbar , senza lagnarfi , offequio , e fede .

Sir. (Che giuri il labbro mio ?

Ah no .)

Med. Pronto ubbidisco (il Re son io .)

A te , Nume secondo ,

Cui tutti deve i pregi suoi natura ,

S' offre Medarse , e giura

Porgere al nuovo Rege il primo omaggio :

Il tuo benigno raggio ,

S' io non adempio il giuramento intero ,

Splenda sempre per me torbido , e nero .

Cosr. Amato figlio . Al Nume ,

Siroe , t' accosta , e dal minor germano

Ubbidienza impara .

Med. Ei pensa , e tace .

Cosr. Deh perchè la mia pace

Ancor non assicuri ?

Perchè tardi ? Che pensi ?

Sir. E vuoi , ch' io giuri ?

Questa ingiusta dubbiozza

Abbastanza m' offende . E quali sono

I vanti , onde Medarse aspiri al trono ?

Tu

(a) A Siroe .

Tu sai, padre, tu sai,
Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Era avvezzo il mio core

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,

Quando udì il genitore

I suoi primi vagiti entro la cuna.

Tu sai di quante spoglie

Sirpe fin ora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tu quante ferite

Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso

Gemea della lorica in faccia a morte

Fra 'l sangue, ed il sudore; ed egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.

Padre sai tutto questo, e vuoi, ch'io giuri?

Cosr. So ancor di più. Fin del nemico Asbite

Sò, ch'Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Che sospirar ti vidi

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e 'l Regno.

Odio allor mi giurasti:

E s' Emira vivesse,

Chi sà, fin dove il tuo furor giungesse.

Sir. Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Dettar leggi la Persia; e me frattanto

Confuso fra la plebe

De' popoli vassalli

Imprimer vegga in su l'imbelle mano.

Baci fervili al mio minor germano.

Chi sa? Vegliano i Numi

In ajuto agli oppressi. Egli è secondo

D'anni, e di mertì, e ci conosce il mondo :

Cofr. Infino alle minacce,

Temerario t'innoltri ? Io voglio . . .

Med. Ah Padre,

Non ti sdegnar, a lui concedi il trono :

Basta a me l' amor tuo .

Cofr. No ; per sua pena,

Voglio, che in questo dì suo Re t'adori ;

Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio

Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio ,

Se il mio paterno amore

Sdeгна il tuo cuore

Altero ;

Più giudice severo ;

Che padre a te farò ?

E l' empia fellonia,

Che forse volgi in mente ;

Prima, che adulta sia,

Nascente

Opprimerò . (a)

S C E N A II.

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi senza arrossirti, (i lumi?
Fissar, Medarse, in su 'l mio volto

Med. Olà, così favella

Siroe al suo Re ? Sai, che de' giorni tuoi

Oggi l' arbitro io sono ;

Cerca di meritare la vita in dono .

Sir. Troppo presto t'avanzi

A parlar da Monarca . In su la fronte

La

(a) Parte .

La corona paterna ancor non hai ;
 E per pentirsi , al padre
 Rimane ancor di questo giorno assai .

S C E N A III.

*Emira in abito da uomo , col nome
 d'Idaspe , e detti .*

Emir. **P** Erchè di tanto sdegno ,
 Principi , vi accendete ?

Ah cessino una volta
 Le fraterne contese . In sì bel giorno ,
 D' amor , di genio eguali
 Seleucia vi rivegga , e non rivali .

Med. A placar m' affatico
 Gli sdegni del germano ,
 Tutto sopporto , e m' affatico in vano .

Sir. Come finge modestia !

Emir. E' a me palese
 L' umiltà di Medarse .

Sir. Ah caro Idaspe ,
 E' suo costume antico
 D' insultar simulando .

Med. Il senti , amico ? (a)
 Quant' odio in seno accolga
 Vedilo al volto acceso , al guardo bieco .

Emir. Parti , non l' irritar , lasciamli seco . (b)

Sir. Perfido .

Med. Oh Dio ! M' oltraggi
 Senza ragion : deh tu lo placa , Idaspe .
 Digli , che adoro in lui
 Della Persia il sostegno , e 'l mio sovrano .

D 5

Emir.

(a) *Ad Emira .* (b) *A Medarse .*

Emir. Vanne. (a)

Med. (Il trionfo mio non è lontano.) (b)

S C E N A IV.

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata...

Emir. **T**aci, non mi scuoprir, chiamami
Idalpe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo

A me nota qui sei.

Senti qual torto io soffro

Dal padre ingiusto.

Emir. Io già l'intesi: e intanto

Siroe che fa? Riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno;

E allor, che perde un regno,

Quasi inerme fanciullo armi non trova,

Onde contrasti al suo destin crudele,

Che infecundi sospiri, e che querele.

Sir. Che posso far?

Emir. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele: un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi, mia vita?

Emir. Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia?

Sir. Lo so. L'idolo mio,

L'indica principessa, Emira sei.

Emir. Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso,

Asbi-

(a) *A Medarse.* (b) *Parte.*

Asbite il genitor fu già svenato :
 Ma son quella infelice ,
 Che sotto ignoto Ciel , priva del regno ,
 Erro lontan dalle paterne foglie ,
 Per desio di vendetta in queste spoglie .

Sir. Oh Dio ! Per opra mia
 Nella Reggia t'avanzi , e giungi a tanto ,
 Che di Cosroe il favor tutto possiedi ;
 E ingrata a tanti doni ,
 Puoi rammentarti , e la vendetta , e l'ira ?
Emir. Ama Idaspe il tiranno , e non Emira .
 Pensa , se tua mi brami ,
 Ch' io voglio la sua morte .

Sir. Ed io potrei
 Da Emira esser accolto ,
 Immondo di quel sangue ,
 E coll'orror d'un parricidio in volto ?

Emir. Ed io potrei spergiura
 Veder del padre mio l'ombra negletta ,
 Pallida , e sanguinosa
 Girarmi intorno , e domandar vendetta ?
 E fra le piume intanto
 Posar dell'uccisore al figlio accanto ?

Sir. Dunque . . .

Emir. Dunque se vuoi
 Stringer la destra mia , Siroe , già sai
 Che devi oprar .

Sir. Non lo sperar giammai .

Emir. Senti , se il tuo mi nieghi ,
 E' già pronto altro braccio . In questo giorno ,
 Compier l'opra si deve : e son io stessa
 Premio della vendetta . Il colpo altri ni
 Se la tua destra prevenir non osa ,
 Non salvi il Padre , e perderai la sposa .

Sir. Ah, non son questi, o cara,
 Que' sensi, onde addolcivi il mio dolore?
 Qui l'odio ti conduce,
 E fingi a me, che ti conduca amore!

Emir. Io ti celai lo sdegno,
 Finche Cosroe fu padre; or ch'è tiranno;
 Vendar teco volli i torti miei;
 Nè il figlio in te più ritrovar credei.

Sir. Patricida mi brami! E sì gran pena
 Merta l'ardir d'averti amata?

Emir. Assai

M'è palese il tuo cor: no, che non m'ami;

Sir. Non t'amo?

Emir. Ecco Laodice, ella, che gode
 L'amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro costei

Sol per Cosroe, che l'ama; in lei lusingo
 Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

Emir. **A**L fin giungesti
 A consolar, Laodice, un fido amante:
 O quante volte, o quante
 Ei sospirò per te.

Laod. L'afferma Idaspe:
 Il crederò.

Emir. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

Laod. E potrei lusingarmi
 Che s'abbassi ad amarmi, (a)

Prendi

(a) A Siroe.

Prence illustre , il tuo cor ?

Emir. Per te sicuro

E' l' amor suo .

Sir. Per lei ? (a)

Emir. Taci spergiuro . (b)

Laod. E rende amor sì poco

Il suo labbro loquace ?

Em. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace :

Laod. Ma il silenzio del labbro

Tradiscon le pupille , ed ei nemmeno

Gira un guardo al mio volto , anzi confuso

Stupidi fissa in terra i lumi suoi .

Direi , che disapprova i detti tuoi .

Emir. Eh, Laodice , t'inganni :

Siroe tu non conosci , io lo conosco :

D' Idaspe egli ha rossore .

Sir. Non è vero , Idol mio . (c)

Emir. Sì traditore . (d)

Laod. Siroe rossor ! Finora

Taccia non ha ; ma se v'è taccia in lui ,

Sai ch'è l'ardir , non la modestia .

Emir. Amore

Cangia affatto i costumi ;

Rende il timido audace ,

Fà l' audace modelto .

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo !)

Emir. Meglio è lasciarvi in pace: a' fidi amanti

Ogni altra compagnia troppo è molesta .

Laod. Idaspe , e pur mi resta

Un gran timor , ch'ei non m'inganni .

Emir. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto :

Mai

(a) Piano ad Emira . (b) Piano a Siroe .

(c) Piano ad Emira . (d) Piano a Siroe .

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il sò per prova:

Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal sicura;

Piange, promette, e giura;

Chiede, poi cangia amore,

Facile a dir, che muore,

Facile ad ingannar.

E pur non ha rossore

Chi un dolce affetto obblia,

Come il tradir non sia

Gran colpa nell' amar. (a)

S C E N A VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe, non parli? Or di che temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna!) Ah *Laodice*,
Scorda un amor, che è tuo periglio, e mio.
Se *Cosroe*, che t'adora,
Giunge a scuoprir . . .

Laod. Non paventar di lui,
Nulla saprà.

Sir. Ma *Idaspe* . . . *Laod.* *Idaspe* è fido,
E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labbro, e'l core.

Laod. Ci tormentiamo in vano,
S'alt. a ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. *Laodice*, addio.

Laod. Senti, perche tacerle?

Sir.

Sir. Oh Dio! Risparmia
La noja a te d' udirle,
A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi
Sì dubbiosa lasciarmi? Eh, dille, o caro.

Sir. (Che pena!) Io le dirò ... No no, perdona,
Deggio partir.

Laod. No 'l soffrirò, se pria
L' arcano non mi sveli.

Sir. Un' altra volta
Tutto saprai.

Laod. No no. *Sir.* Dunque m' ascolta,
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai:

Non t' amerò, non t' amo, e non t' amai.

E se spero, ch' io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano.

Mi sei troppo importuna. Ecco l' arcano.

Se il labbro amor ti giura,

Se mostra il ciglio amor;

Il labbro è mentitor,

T' inganna il ciglio.

Un altro cor procura,

Scordati pur di me;

E sia la tua mercè

Questo consiglio. (a)

S C E N A VII.

Laodice.

E Tollerar potrei
Così acerbo disprezzo! Ah non fia vero.

Si

(a) Parte.

Si vendichi l' offesa : ei non trionfi
 Del mio rossor : mille nemici a un punto
 Contro gli desterò : farò, che'l padre
 Nell' affetto , e nel regno
 Lo creda suo rival : farò, che tutte
 Arasse il mio germano
 A Medarse in aita offra le schiere ;
 E se non godo appieno ,
 Non farò sola a sospirare almeno .

S C E N A VIII.

Arasse , e detta .

Araf. **D**I te , germana , in traccia
 Sollecito ne vengo .

Laod. Ed opportuno
 Giungi per me .

Araf. Più necessaria mai
 L' opra tua non mi fu .

Laod. Nè mai più ardente
 Bramai di favellarti . Or sappi

Araf. Ascolta .

Cosroe di sdegno acceso

Vuol Medarse su'l trono : il cenno è dato

Del solenne apparato : il popol freme ,

Mormorano le squadre .

Tu dell' ingiusto padre

Svolgi , se puoi , lo sdegno ,

Ed in Siroe un eroe conserva al regno .

Laod. Siroe un eroe? T'inganni: ha un'alma in
 Stoltamente feroce, un cor superbo, (seno
 Che solo è di se stesso

Insano ammirator , ch'altri non cura ,

E che

E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto .

Araf. Che insolita favella ! E credi...

Laod. E credo

Necessaria per noi la sua rovina .

La caduta è vicina ,

Non t'opporre alla sorte .

Araf. E chi mai fece

Così cangiar Laodice ?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice .

Araf. Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile , e leggiere .

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero .

O placido il mare

Lusinghi la sponda ,

O porti con l'onda

Terrore e spavento ;

E' colpa del vento ,

Sua colpa non è .

S'io vo con la sorte

Cangiando sembianza ;

Virtù l'incostanza

Diventa per mè . (a)

S C E N A I X.

Arafse .

NON tradirò per lei

L'amicizia , il dover . Chi sa , qual fia

La taciuta cagione , ond'è sdegnata ?

Sarà ingiusta , o leggiera . E' stile usato

Del molle sesso . Oh quanto ,

Quan,

(a) *Parte* ;

Quanto , Donne leggiadre ,
 Saria più caro il vostro amore a noi ,
 Se costanza , e beltà s'unisse in voi .

L'onda , che mormora
 Fra sponda , e sponda ,
 L'aura , che tremola
 Tra fronda , e fronda ,
 E' meno instabile
 Del vostro cor .

Pur l'alme semplici
 De' folli amanti
 Sol per voi spargono
 Sospiri , e pianti ,
 E da voi sperano
 Fede in amor . (a)

S C E N A X.

Camera interna di Cosroe con tavolino, e sedia.

Siroe con foglio .

DAll' infidie d' Emira
 Si tolga il genitor . Con questo foglio
 Di mentiti caratteri vergato
 Si palesi il periglio ,
 Ma si celi l'autor . Se il primo io taccio ,
 Tradisco il padre : e se il secondo io svelo ,
 Sacrifico il mio ben . Così... Ma par mi (b)
 Che il Re s'innoltri a questa volta. Oh Dio!
 Che farò ? S'ei mi vede ,
 Dubiterà , che venga
 Da me l'avviso , ed a scoprirgli il reo
 M'astrin-

(a) Parte .

(b) Posa il foglio .

ATTO PRIMO: 91

M'astringerà . Meglio è celarsi . O Numi ,
Da voi difesa fia
Emira , il padre , e l'innocenza mia .

S C E N A XI.

*Cosroe , Siroe in disparte , e
poi Laodice .*

Cosr. **C**He da un superbo figlio (rei
Prenda leggi il mio cor! Troppo fa-
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara, (a)
Insolita ventura a me ti guida ?

Laod. Vengo a chieder difesa. In questa Reggia
Non basta il tuo favor, perch'io non tema,
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta .

Cosr. A tanto
Chi potrebbe avanzarsi ?

Laod. E 'l mio delitto
E' l'esser fida a te .

Cosr. Scuopri l' indegno ,
E lascia di punirlo a me la cura ?

Laod. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor ? perch' io ricuso
Di renderlo contento ,
Minaccia il viver mio .

Sir. (Numi , che sento !)

Cosr. Dell'amato Medarse
Esser colpa non può . Siroe è l'audace .

Laod. Pur troppo è ver , tu vedi
Qual uopo è di soccorso : imbelle, e sola
Contro un figlio real , che far poss' io ?

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cosr.

(a) Vedendo Laodice .

Cosr. Anche in amor costui
 Rivale ho da soffrir? Tergi i bei lumi,
 Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato, (a)
 Ancor questo da te? Cosroe non sono,
 S'io non farò.... basta.... vedrai....

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fu mio saggio consiglio
 Il prevenir l'accusa.)

Cosr. Indegno figlio! (b)

Laod. S'io preveder potea (glio
 Nel tuo cor tanto affanno, aurei... (qual fo-
 Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cosr. Oh Numi!

E che più di funesto

Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è
 questo? (c)

Laod. Che t'affligge, o Signor?

S C E N A XII.

Medarse, e detti.

Med. **P**Adre, io ti miro
 Cangiato in volto.

Cosr. Ah senti

Caro Medarse, e inorridisci.

Med. (Un foglio!)

Laod. (Che mai farà!)

Cosr. *Cosroe, chi credi amico* (d)

*Insidia la tua vita. In questo giorno
 Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno*

11

(a) Passeggiando. (b) Siede, e s'avvede
 del foglio, lo prende, e legge da se.

(c) S'alza. (d) Legge.

ATTO PRIMO: 93

*Il traditor . Morrai , se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi .*

Chi ti avvisa è fedel : credilo , e vivi .

Laod. Gelo d' orrore !

Cofr. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così ? Da mano ignota

Mi vien l'avviso , e mi si tace il reo .

Dunque temer degg' io

Gli amici , i figli ? In ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte ? In ogni acciaio

La minaccia crudel vedrò scolpita ?

E questo è farmi salvo ? E questa è vita ?

Sir. (Miserio genitor !)

Med. (Non si trascuri

Si opportuna occasion .)

Cofr. Medarse tace ,

Laodice non favella ?

Laod. Io son confusa .

Med. S'io non parlai fin or, volli al tuo sdegno

Un reo celar , che ad ambi è caro . Alfine

Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,

Non ho cor di tacerlo . E' mio quel foglio .

Sir. (Ah mentitor .)

Cofr. L'empio conosci , e ancora

L'alcondi all'ira mia ?

Med. Padre adorato , (a)

Perdona al traditor : basti, che salvi

Siano i tuoi giorni . Ah non voler nel sangue

Di questo reo contaminar la mano .

Chi t'insidia è tuo figlio , e mio germano !

Sir. (Che tormento è tacer !)

Cofr. Sorgi . A Medarse

Chi l'arcano scopri ?

Med.

(a) S'inginocchia .

Med. Fu Siroe istesso .

Laod. (Chi 'l crederebbe !)

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio : in van m'opposi ,

La tua morte giurò ; perciò Medarse

In quel foglio scopri l'empio desio .

Sir. Medarse è un traditor . Quel foglio è

Med. (Oh Ciel !)

(mio . (a)

Laod. (Che veggio mai !)

Cosr. Siroe nascolo

Nelle mie stanze !

Med. Il suo delitto è certo :

Sir. Ei mente : a te mi trasse

Il desio di salvarti : un core ardito

Ti desidera estinto , e sei tradito .

S C E N A XIII.

Emira sotto nome d' Idaspe , e detti .

Em. **C**Hi tradisce il mio Re ? Per sua difesa
Ecco il braccio , ecco l'armi .

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

Cosr. Vedi , amico , a qual pena (b)

Mi serba il Ciel .

Laod. (Che inaspettati eventi !)

Emir. D'onde l'avviso ? E' noto il reo ? (c)

Med. Medarse

Tutto svelò .

Sir. Il Germano

T'inganna , Idaspe , io palesai l'arcano :

Cosr.

(a) Si scuopre .

(b) Da il foglio ad Emira, quale lo legge da se.

(c) Rende il foglio a Cosroe .

Cofr. Dunque , perche non scuopri
L'infidiator ?

Sir. Dirti di più non deggio .

Emir. Perfido , e in questa guisa

Di mentita virtù cuopri il tuo fallo ?

A chi giovar pretendi ? Hai già tradito

L'offensore , e l'offeso . Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno ,

E vanti per tua gloria un foglio indegno ?

Traditore io vorrei

Signor , de' sdegni miei (a)

Perdon ti chiedo , è il mio dover, che parla.

Perche son fido al padre ,

Io non rispetto il figlio .

E' mio proprio interesse il tuo periglio .

Laod. (Che ardir !)

Cofr. Quanto ti deggio , amato Idaspe .

Impara, ingrato, impara . Egli è straniero ;

Tu sei mio sangue : il mio favore a lui,

A te donai la vita : e pure , ingrato,

Ei mi difende , e tu m'infidj il trono .

Sir. Difendermi non posso , e reo non sono .

Med. L'innocente non tace , io già parlai .

Em. Via, che pensi ? che fai ? chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir . Tu non rispondi ?

Sò, perche ti confondi . Hai pena, e l'idegno,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese .

Perciò taci , e arressisci ,

Perciò nemmeno in volto osi mirarmi .

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi :

Cofr. Medarse , quel silenzio

Giustifica l'accusa .

Med.

(a) A Cosroe .

Med. Io non mentisco ,

Emir. Se un mentitor si cerca ,
Siroe farà .

Sir. Ma questo è troppo, Idaspe,
Non ti basta? Che vuoi?

Emir. Vuò , che tu assolva
Da' sospetti il mio Re .

Sir. Che dir poss' io ?

Em. Di, che'l tuo fallo è mio. Di pur, ch'io sono
Complice del delitto; anzi che tutta
E' tua la fedeltà , la colpa è mia .

Capace ancor di questo egli faria . (a)

Cofr. Ma lo farebbe in van . Facile impresa
L'ingannarmi non è . Sò la tua fede .

Emir. Così fosse per te di Siroe il core .

Cofr. Lo sò, ch'è un traditore. Ei non procura
Difesa , nè perdono .

Sir. Difendermi non posso , e reo non sono .

Med. E non è reo chi nega

Al padre un giuramento ?

Laod. Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso ?

Cofr. Non è reo chi nascoso

Io stesso ho quì veduto ?

Emir. Non è reo chi ha potuto

Recar quel foglio , e si sgomenta , e tace ,

Quando seco io ragiono ?

Sir. Tutti reo mi volete , e reo non sono .

La forte mia tiranna

Farmi di più non può :

M'accusa , e mi condanna

Un' empia , ed un germano ;

L'amico , e 'l genitor .

Ogni

(a) A Cofroe .

Ogni soccorso è vano,
 Che più sperar non sò.
 Perche fedel son io,
 Questo è il delitto mio,
 Questo diventa error. (a)

S C E N A XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cofr. O Là s'offervi il Prence:

Emir. O Alla tua cura
 Io veglierò.

Med. Quand' hai tant' alme fide
 Paventi un traditor?

Laod. Troppo t'affanni.

Cofr. Chi sà, qual sia fedele, e qual m'inganni.

Emir. E puoi temer di me?

Cofr. No, caro Idaspe;

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l'indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Re, che t'ama.

Emir. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo.

Del mio dover geloso, il sangue stesso

Io verferò, Signor, quando non basti

Tutta l'opra, e 'l consiglio.

Cof. Trovo un amico allor, che perdo un figlio:

Dal torrente, che rovina

Per la gelida pendice,

Sia riparo a un infelice

La tua bella fedeltà.

Il periglio s'avvicina .

A fuggirlo è incerto il piede :

Se gli manca la tua fede,

Altra scorta un Re non ha . (a)

S C E N A XV.

Emira , Medarfe , e Laodice .

Med. **A** Uresti mai creduto
In Siroe un traditor ?

Laod. Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

Emir. E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode ? Alfin dovrebbe

Più rispetto Medarfe ad un germano ,

A un principe Laodice .

Non sempre delinquente è un infelice :

Med. Che pietà ! *Laod.* Che difesa !

Med. E tu fin ora

Non l'insultasti ?

Laod. Or qual cagion ti muove

A idognarti con noi ?

Emir. A me lice insultarlo , e non a voi .

Med. Così presto ti cangi ? Or lo difendi ,

Or lo vorresti oppresso .

Emir. A voi par, ch'io mi cangi, e son l'istesso.

Laod. L'istesso ! Io non t'intendo .

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero .

Emir. So che strano vi sembra, e pur é vero :

Vedeste mai su'l prato

Cader la pioggia estiva ?

Ta-

Talor la rosa avviva
 Alla viola appresso:
 Figlio del prato istesso
 E' l'uno, e l'altro fiore,
 Ed è l'istesso umore,
 Che germogliar gli fa.

*Il cor non è cangiato,
 Se accusa, o se difende.
 Una cagion m'accende
 Di sdegno, e di pietà. (a)*

S C E N A XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in que' detti Idaspe
 asconde.

Med. Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe
 Esser nota la Corte. E' di chi gode
 Del principe il favor questo il costume.
 Gli enigmi artificiosi
 Sembrano arcani ascosi. Allor, che'l voigo
 Gl'intende men, più *volentier* gli adora,
 Figurandosi in essi
 Quel, che teme, o desia, ma sempre in vano,
 Che v'è *spesso* l'enigma, e non l'arcano.

Laod. Non credo, che sian tali (do:
 D'Idaspe i sensi. E' ver, ch'io non gl'inten-
 Ma vo, quando l'ascolto,
 Cangiando al par di lui voglia, e pensiero;
 Nè so più quel, che temo, o quel, che spero.
 L'incerto mio pensiero

Non ha di che temere,

E 2

Di

Di che sperar non ha,
 E pur temendo vâ,
 Pur vâ sperando.
 Senza saper perchè,
 N' andò così da me
 La pace in bando . (a)

S C E N A X V I I .

Medarfe .

C Ran cose io tento, e l'intrapreso inganno
 Mostra il premio vicino. In mezzo a tan-
 Perigliosi tumulti io non pavento . (ti
 Non si commetta al mar chi teme il vento .
 Fra l'orror della tempesta,
 Che alle stelle il volto imbruna;
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar .
 Dopo forte sì funetta,
 Sarà placida quest'aima ,
 E godrà, tornata in calma,
 I perigli a rammentar .

Fine dell' Atto primo .

ATTO

(a) *Farie* .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Palco Reale.

Laodice, poi Siroe.

Laod. **C**He funesto piacere
 E' mai quel di vendetta!
 Figurata diletta,
 Ma lascia conseguita il pentimento.
 Lo so ben io, che sento
 Del periglio di Siroe in mezzo al core
 Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Alfin Laodice,
 Sci vendicata; a me soffrir conviene
 La pena del tuo fallo.

Laod. Amato prence,
 Così confusa io sono,
 Che non hò cor di favellarti?

Sir. Avesti
 Però cor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno,
 Figlio del tuo dispreggio,
 Persuase l'accusa. Ah tu perdona;
 Perdona, o Siroè, un violento amore;
 Mi punisce abbastanza il mio dolore.
 Non soffrirai della menzogna il danno.
 Io scoprirò l'inganno.
 Saprà Cosroe, ch'io fui....

Sir. La tua ruina
 Non fà la mia salvezza. Anche innocente

Di questa colpa , io di più grave errore
Già son creduto autor . Taci , potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa fra noi
Segreta intelligenza .

Laod. E quale ammenda

Può farmi meritare il tuo perdono ?

Tu me l'addita ; a quanto

Prescriber mi vorrai, pronta son io .

Ma poi scordati , o caro , il fallo mio .

Sir. Più no'l rammento , e se ti par, che sia

La sofferenza mia di premio degna ,

Più non amarmi .

Laod. Oh Dio , come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono ?

Sir. Questo da te domando unico dono .

Laod. Mi lagnerò tacendo

Del mio destino avaro ,

Ma ch'io non t'ami , o caro ,

Non lo sperar da me .

Ciudele , in che t'offendo ,

Se resta a questo petto

Il misero diletto

Di sospirar per te ? (a)

S C E N A II.

Siroe , poi Emira sotto nome d'Idaspe .

Sir. **C**ome quel di Leodice ,
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' idol mio .

Emir. Fermati indegno .

Sir.

(a) *Parte .*

Sir. Ancor non sei contenta ?

Emir. Ancor pago non sei ?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente ?

Emir. Vai forse al Genitore

A palesar quel , che taceva il foglio ?

Sir. Quel foglio in che t'offese? Io son creduto
Reo del delitto, e me'l sopporto , e taccio.

Emir. Ed io , crudel , che faccio ,
Qualor t'insulto ? Afficurar procuro
Cosroe della mia sè , più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta .

Sir. Ah dunque , o cara ,

Fà più per me. Perdona al padre, o almeno
Se brami una vendetta , apri il mio seno .

Emir. Io confonder non sò Cosroe col figlio .
Odio quello , amo te , vendico estinto
Il proprio genitore .

Sir. E' l mio , che vive ,
Per legge di natura anch'io difendo .
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa .

Emir. La generosa impresa
Dunque tu siegui , io seguirò la mia .
Ma sai però qual sia
Il debito d'entrambi ? A noi , che siamo
Figli di due nemici ,
E' delitto l'amor , dobbiamo odiarci .
Tu devi il mio disegno
Scuoprir a Cosroe , io prevenir l'accusa .
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico , in Siroe io deggio
Abborrir d' un Tiranno il figlio inde-
gno .

Cominci in questo punto il nostro sdegno. (a)

Sir. Mio ben, t'arresta.

Emir. Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi

Il fido amante, ed il crudel nemico;

E ti mostri a un istante

Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A tolto l'amor mio

Emir. Taci, l'amore

E' nell'odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io!

Emir. Sì, scordarti d'Emira.

Sir. Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto?

T'appagherò. Del tradimento al padre

Vado a scuoprirmi autor; la tua fierezza

Così farà contenta. (b)

Emir. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

Emir. Odi, non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta

Per morir innocente. Ascolta: alfine

Son più figlio, che amante; a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emir. Và pur, và traditore,

Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi

Chi

(a) In atto di partire. (b) In atto di partire.

Chi troverà più fede. (a)

Sir. Il mio sangue si chiede,
Barbara, il verferò. L'animo acerbo
Pasci nel mio morir. (b)

S C E N A III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cosr. **C**He fai superbo?

Emir. **O** Dei!

Cosr. Contro un mio fido

Stringi'l brando, o fellow? Niega, se puoi;
Or non v'è chi t'accusi. Il guardo mio
Non s'ingannò. Di, che mentisco anch'io.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il padre,
Son nemico al germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,
Se la ritardi adesso.

Non curo uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emir. (Difenderelo o Numi.)

Cosr. Olà, costui s'arresti. (c)

Emir. Ei non voleva

Offendermi, o Signor: cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l'acciaro.

Cosr. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto:
Perche fuggir?

Emir. La fuga

Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,

E s

Idaspe,

(a) Vuol partire. (b) Cava la spada.

(c) Escono alcune guardie.

Idaspe , taci ; il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre . Il mio tormento
Termini col morir .

Cofr. Sarai contento .

Pochi istanti di vita
Ti restano , infedel .

Emir. Mio Re , che dici ?

Necessaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe , ei non ancora
I compiei scuopri . Morrebbe seco
Il temuto segreto .

Cofr. E' vero . Oh quanto (lato.

Deggio al tuo amor . Vegliami sempre a
Sir. Forse incontro al tuo fato

Corri così . Non può tradirti Idaspe ?

Emir. Io tradirlo !

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico : ah, non fidarti ,
Chi sa l'empio qual'è ?

Cofr. Chetati , e parti .

Sir. Mi credi infedele ?

Sol questo m'affanna .

Chi sa chi t'inganna ?

(Che pena è tacer !)

Sei padre , son figlio ,

Mi scaccia , mi sgrida .

Ma pensa al periglio ,

Ma poco ti fida ,

Ma impara a temer . (a)

S C E

(a) Parte con guardie .

S C E N A IV.

Cosroe , ed Emira .

Emir. (**P** Ensofo è il Re .) (*a*)

Cosr. (Per tante pruove , e tante
Sò, che'l figlio è infedel , ma pur quei det-
ti) (*b*)

Emir. (Forse credi a' sospetti ,
Che Siroe suggerì .) (*c*)

Cosr. (Tradirmi Idaspe !
Per qual ragion ?) (*d*)

Emir. (S'ei di mia fè paventa ,
Perdo i mezzi al disegno . Or non m'offerva,
Siam soli : il tempo è questo .) (*e*)

Cosr. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore .) (*f*)

Emir. (La vittima si sveni al genitore .) (*g*)

S C E N A V.

Medarse , e detti .

Med. **S** Ignore .

Emir. **S** (Oh Dei !)

Med. Perche quel ferro Idaspe ?

Emir. Per deporlo al suo piè: v'è chi ha potuto
Farlo temer di me . Troppo geloso
Io son dell'onor mio .

E 6 Io

(*a*) *A parte da se .* (*b*) *A parte da se .*

(*c*) *Come sopra .* (*d*) *Come sopra .*

(*e*) *Come sopra .* (*f*) *Come sopra .*

(*g*) *Snuda la spada , per ferir Cosroe .*

Io traditore? Oh Dio!

Nel più vivo del cor Siroe m'offese .

Finchè non scuopri il vero ,

Eccomi disarmato , e prigioniero .

Cofr. Che fedeltà!

Med. Forse il german procura

Divider la sua colpa .

Cofr. Idaspe , torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada .

Em. Perdonami, o mio Re, quando è in periglio

D'un Sovrano la vita, ha corpo ogni ombra.

Prima dall'alma sgombra

Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio

Poscia per tuo riparo

Senza taccia d'error torni l'acciaro .

Cofr. No no , ripiglia il brando .

Emir. Ubbidirti non deggio .

Cofr. Io te'l comando .

(metti,

Emir. Così vuoi, non m'oppongo. Almen per-

Ch'io la Reggia abbandoni , acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia .

Cof. Anzi voglio , che Idaspe

Sempre de' giorni miei vegli alla cura .

Emir. Io ! *Cofr.* Sì .

Emir. Chi m'assicura

Della fede di tanti , a cui commessa

E' la tua vita ? Io debitor farei

Della colpa d'ognun ; s'io fossi solo

Cofr. E solo esser tu dei .

Fra le reali guardie

Le più fide tu scegli : a tuo talento

Le cambia , e le disponi , e sia tuo peso

Di scuoprir chi m'insidia .

Emir.

Emir. Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor :

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor :

Riposa, e credimi,

Ch'io son fedel .

Se al mio Regnante,

Se al dover mio

Per un istante

Mancar poss'io,

Con me si vendichi

Sdegnato il Ciel. (a)

S C E N A VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. **N**ON è picciola forte,
Ch'uno stranier così fedel ti sia:
Ma non basta, o mio Re; maggior riparo
Chiede il nostro destin.

Cosr. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al foglio:
E opporsi a due Regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio:

Med. Anzi il tuo amor l'irrita. Hà già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e si minaccia. Ah, se non svelli
Dalla radice sua la pianta infesta,
Sempre per noi germoglierà funesta.
Atroce, ma sicuro

Il rimedio faria : reciso il capo ,
 Perde tutto il vigore
 L'audacia popolare .

Cofr. Io non hò core .

Med. Anch'io gelo in pensarlo; altro non resta
 Dunque per tua falvezza ,
 Che appagar Siroe , e sollevarlo al trono .
 Volentier gli abbandono
 La contesa corona . Andrò lontano
 Per placar l'ira fua . Se questo è poco ,
 Sazialo del mio fangue , aprimi il feno ;
 Sarò felice appieno ,
 Se può la mia ferita
 Render la pace a chi mi diè la vita .

Cof. Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir . Caro Medarfe ,
 Vieni al mio fen . Perche due figli eguali
 Non diemmi il Cielo? *Med.* Se ricufar poteffi
 Di scemar , per salvarti , i giorni miei ,
 Degno di sì gran padre io non farei .

Deggio a te del giorno i rai
 E per te , come vorrai ,
 Saprò vivere , o morir .

Io vivrò , se la mia vita
 E' riparo alla tua forte :
 Io morirò , se la mia morte
 Può dar pace al tuo martir . (a)

S C E N A VII.

Cofroe .

Più dubitar non posso ,
 E' Siroe l'infedel , Vorrei punirlo ,
 Ma

(a) Parte .

ATTO SECONDO. IIII

Ma risolver non sò; che in mezzo all'ira
Per lui mi parla in petto
Un resto ancor del mio paterno affetto.

Fra sdegno, ed amore

Tiranni del core,

L'antica sua calma

Quest' alma

Perdè.

Geloso del trono,

Pietoso del figlio,

Incerto ragiono,

Non trovo consiglio:

E intanto non sono

Nè padre, nè Re. (a)

S C E N A V I I I.

Appartamenti terreni corrispondenti
a' giardini con sedie.

Siroe senza spada, ed Arasfe.

Araf. **C**Hi ricusa un' aita
Giustifica il rigor della sua sorte.
Disperato, e non forte,
Prence, ti mostri allor, che in me condanni
Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.

Sir. L'ira del fato avaro
Tollerando si vince.

Araf. Al merto amica
Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

Sir. L'alma, che in me s'annida,

Più,

(a) Parte.

Più , che felice , e rea ,
 Misera ed innocente esser desia .

Araf. Una innocenza obblia ,
 Che avria nome di colpa . Il volgo suole
 Giudicar dagli eventi , e sempre crede
 Colpevole colui , che resta oppresso .

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso .

Araf. Ad onta ancor di questa
 Rigorosa virtù , farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto padre :
 Il popolo , e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa .

Sir. Ma questo è tradimento , e non difesa .

Araf. Se pagnar non sai col fato ,
 Innocente sventurato ,
 Basto io solo al gran cimento ,
 Quando langue il tuo valor .
 Rende giusto il tradimento
 Chi punisce il traditor . (a)

S C E N A IX.

Medarse , e detto .

Med. Come ! Nessuno è teco ?

Sir. **C**Hò sempre a lato
 La crudel compagnia di mie sventure .

Med. Son già quasi sicure
 Le tue felicità . Deve a momenti
 Qui venir Cosroe , e forse
 A consolarti ei viene .

Sir. Or vedi quanto
 Sventurato son io . Del padre in vece
 Giunge Medarse .

Med.

(a) *Parte .*

Med. Il tuo piacer faria
 Poder senza compagno
 Seco parlar ; porresti in uso allora
 Lusinghe , e prieghi , e ricuoprir con arte
 Sapresti il mal talento .

Semplice , se lo sperì , io no 'l consento .

Sir. T'inganni , a me non spiace

Favellar te presente ,

Chi delitto non ha rossor non sente .

Pena in vederti è il sovvenirmi solo ,

Ch'abbia fonte comune il sangue nostro .

Med. Sarà mio merito e la corona , e l'ostro ;

S C E N A X.

*Cosroe , Emira col nome d'Idaspe ;
 e detti .*

Cosr. **V** Eglià , Idaspe , all'ingresso , e 'l cen-

V Nelle vicine stanze (no mio

Laodice attenda . *Emir.* Ubbidirò . (a)

Cosr. Medarse ,

Parti .

Med. Ch'io parta ? E chi difende intanto ,
 Signor , le mie ragioni .

Cosr. Io le difendo .

Sir. Resti , se vuol . *Cosr.* No , reco
 Solo esser voglio .

Med. E puoi fidarti a lui ?

Cosr. Più oltre non cercar . Vanne .

Med. Ubbidisco .

Ma poi . . .

Cosr. Taci , Medarse , e t'allontana .

Med. (Mi cominci a tradir forte inumana.) (b)

SCE

(a) Si ritira in disparte .

(b) Parte .

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.

Cosr. **S**iedi, Siroe, e m'ascolta. (padre.
Io vengo qual mi vuoi giudice, o
Mi vuoi padre? Vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia.
Giudice vuoi, ch'io sia?
Sosterrò teco il mio real decoro.

Sir. Il giudice non temo: il padre adoro. (a)

Cosr. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? Infìn ch'io parlo,
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finché vuoi tacerò, così prometto.

Emir. (Che dir vorrà!)

Cosr. Di mille colpe reo,
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri,
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del regno, e tu ricusi.
Ti perdono, e t'abusi
Di mia pietà. Mi fà palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro era dubbioso,
Io veggio te nelle mie stanze ascoso.
Che più? Medarse istesso
Scuopre i tuoi falli . . .

Sir. E creder puoi veraci . . .

Cosr. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emir. (Misero prence!)

Cosr. Ognun di te si lagna,

Hai sconvolta la reggia, alcun sicuro

Da!

(a) Sicde.

ATTO SECONDO. 115

Dal tuo orgoglio non è, Medarîe insulti .
Tenti Laodice , e la minacci : Idaspe
In fin su gli occhi miei svenar procuri :
Nè ti basta . I tumulti a danno mio
Ne' popoli risvegli .

Sir. Ah son fallaci

Cofr. Serbami la promessa , ascolta , e taci .
Vedi, da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono .
E pur tutto mi scordo , e ti perdono .
Torniam, figlio, ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa . Un padre offeso
Altr'ammenda non chiede
Dall' offensor, che pentimento, e fede .

Emir. (Veggio Siroe commosso .

Ah mi scoprisse mai !)

Sir. Parlar non posso .

Cofr. Odi, Siroe . Se temi

Per la vita del reo , paventi in vano ?
Se quel tu sei, nel confessarlo al padre
Te stesso assolvi , e ti fai strada al trono ;
Se tu non sei , ti dono ,
Purche noto mi sia , salvo l' indegno .
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno .

Emir. (Ahimè .)

Sir. Quando sicuri

Sieno dal tuo gastigo i tradimenti ,
Dirò

Emir. Non ti rammenti ,

Che 'l tuo cenno, Signor, Laodice attende .

Sir. (Oh Dei !)

Cofr. Lo so , parti .

Emir. Dirò frattanto

Cofr. Di ciò, che vuoi .

Emir.

Emir. T'ubbidirò fedele.

(Perfido , non parlar .) (a)

Sir. (Quanto è crudele !)

Cofr. Spiegati , e ricomponi

I miei sconvolti affetti . Or perchè taci ?

Perche quel turbamento ?

Sir. Oh Dio ! *Cofr.* T'intendo .

Al nome di Laodice

Resister non sapesti . In questo ancora

T'appagherò , già ti prevenni ; io svelo

La debolezza mia , Laodice adoro ,

Con mio rossore il dico , e pure io voglio

Cederla a te , sol dalla trama ascosa

Assicurami , o figlio , e sia tua sposa :

Sir. Forse non crederai . . .

Emir. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso ; acciò non fosse

A te molesta , allontanar la feci .

Cofr. E parti ? *Emir.* Sì , mio Re .

Cofr. Vanne , e l'arresta .

Emir. Vado (mi vuoi tradir ?) (b)

Sir. (Che pena é questa !)

Cofr. Parla . Laodice è tua , di più che brami ?

Dubbioso ancor ti veggio ?

Sir. Sdegno Laodice , e favellar non deggio .

Cofr. Perfido , alfin tu vuoi (c)

Morir da traditor , come vivesti .

Che più da me vorresti ?

Ti sciuo , ti perdono ,

Ti richiamo su 'l trono ,

Colei , che m'innamora

Ceder ti voglio , e non ti basta ancora ?

La

(a) *A Siroe .*

(b) *A Siroe .* (c) *S' alza .*

ATTO SECONDO. 117

La mia morte , il mio sangue
E' il tuo voto , lo sò . Saziati indegno :
Solo , e senza soccorso

Già teco io son , via , ti soddisfa appieno ;
Disfarmami inumano , e m'apri il seno .

Emir. E chi tant'ira accende ?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice :

Eccomi al fianco tuo .

Cosr. Venga Laodice . (a)

Sir. Signor , se amai *Laodice* ,

Punisca il Ciel

Cosr. Non irritar gli Dei

Co' novelli spergiuri .

S C E N A XII.

Laodice , Emira , e detti :

Laod. Eccomi a' cenni tuoi .

Cosr. **E** Siroe , m' ascolta .

Questa è l'ultima volta , (trono ;

Ch' offro uno scampo . Abbi *Laodice* , e 'l

Se vuoi parlar ; ma se tacer pretendi ,

In carcere crudel la morte attendi .

Resti *Idaspe* in mia vece : a lui confida

L'autor del fallo ; in libertà ti lascio

Pochi momenti , in tuo favor gli adopra :

Ma se il fulmine poi cader vedrai ,

La colpa è tua , che trattener no'l sai .

Tu di pietà mi spogli ,

Tu desti il mio furor ,

Tu solo , o traditor ,

Mi fai tiranno .

Non

(a) *Emira parte ;*

Non dirmi , no , spietato .
 E' il tuo crudel desio ,
 Ingrato ,
 E non son io ,
 Che ti condanno . (a)

S C E N A XIII.

Siroe , Emira , e Laodice .

Sir. (**C**He risolver degg' io ?)

Emir. Felici amanti ,
 Delle vostre fortune oh quanto io godo .
 Oh Persia avventurosa ,
 Se imitando la sposa
 I figli prenderan forme leggiadre ,
 E se auran fedeltà simile al padre .

Sir. (E mi deride ancor !)

Laod. Secondi il Cielo

Il lieto augurio . Ei però tace , e parmi
 Irresoluto ancor .

Emir. Parla . Saria (b)

Stupidità , se più tacesti .

Sir. Oh Dei ?

Lasciami in pace .

Emir. Il Re , sai , che t'impose

Di sceglier me presente

Il carcere , o Laodice .

Laod. Or che risolvi ?

Sir. Per me risolva Idaspe . Il suo volere
 Sarà legge del mio . Frattanto io parto ,
 E vò fra le ritorte
 L'esito ad aspettar della mia sorte .

Emir.

(a) *Parte .* (b) *A Siroe .*

Emir. Ma , prence , io non saprei...

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi finora .

(Pruovi l'istessa pena Emira ancora.)

Fra dubbj affetti miei

Risolvermi non sò ;

Tu pensaci , tu sei (a)

L'arbitro del mio cor .

Vuoi , che la morte attenda ?

La morte attenderò :

Vuoi , che per lei m'accenda ?

Eccomi tutto amor . (b)

S C E N A XIV.

Emira , e Laodice .

Emir. (**A** costei che dirò ?)

Laod. **A** Da' labbri tuoi

Ora dipende , Idaspe ,

Il riposo d'un regno , il mio contento .

Emir. Di Siroe , a quel ch'io sento ,

Senza noja *Laodice* .

Le nozze accettaria .

Laod. Sarei felice .

Emir. Dunque l'ami ?

Laod. L' adoro .

Emir. E speri la sua mano . . .

Laod. Stringer per opra tua .

Emir. Lo speri in vano .

Laod. Perchè ?

Emir. Posso svelarti un mio segreto ?

Laod.

(a) *Ad Emira* . (b) *Parte* .

Laod. Parla ?

Emir. Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante ?

Laod. Di me ?

Emir. Sì, chi mai puote
Mirar senz'avvampar quell'aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labbra coralline,
Il bianco sen, le belle
Due rilucenti stelle ? Ah se non credi
Qual foco ho in petto accolto,
Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto,

Laod. E tacesti

Emir. Il rispetto
Muto finor mi rese .

Laod. Ascolta, Idaspe :
Amarti non poss'io .

Emir. Così crudele ! Oh Dio !

Laod. S'è ver, che m'ami,
Servi agli affetti miei . L'amato prence
Con virtù di te degna a me concedi .

Emir. Oh questo no : troppa virtù mi chiedi .

Laod. Siroe si perde .

Emir. Il Cielo
Gl'innocenti difende .

Laod. E se la speme
Me pietosa ti finge, ella t'inganna .

Emir. Tanto meco potresti esser tiranna ?

Laod. La tua crudel sentenza
Insegna a me la tirannia .

Emir. Pazienza .

Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni .

Emir. Saranno almen comuni i nostri affanni :

Laod.

ATTO SECONDO: 121

Laod. Amico il fato
 Mi guida in porto,
 E tu spietato
 Mi fai perir.
 Ti renda amore
 Per mio conforto:
 Tutto il dolore,
 Che fai soffrir. (a)

S C E N A XV.

Emira.

S I' diversi sembianti
 Per odio, e per amore or lascio, or prendo,
 Ch'io me stessa talor nemmeno intendo.
 Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
 Mille non temerei nemiche squadre;
 Ma penso poi, che del mio bene è padre:
 Amo Siroe, e mi pento
 D'esser io la cagion del suo periglio;
 Ma penso poi, che del tiranno è figlio:
 Così sempre il mio core
 E' infelice nell'odio, e nell'amore.
 Non vi piacque *ingiusti Dei*,
 Ch'io *nascessi pastorella*:
 Altra pena or non aurei,
 Che la cura d'un'agnella,
 Che l'affetto d'un pastor.
 Ma chi nasce in regia cuna
 Più nemica ha la fortuna:
 Che nel trono ascosti stanno
 E l'inganno,
 Ed il timor.
 Fine dell'Atto Secondo.

Tom. II.

F

ATTO

(a) Parte.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Cosroe , ed Arasse .

Cosr. **N**O no , voglio che mora .
 Abbastanza fin ora

Pietosa a me per lui parlò natura :

Araf. Signor , chi t'assicura ,
 Che Siroe ucciso , il popolo ribelle
 Non voglia vendicarlo , e quando sperì
 I tumulti sedar , non sian più ferì ?

Cosr. Sollecito , e nascoso
 Previene i sediziosi . A lor li mostri ,
 Ma reciso del figlio il capo indegno .
 Vedrai gelar lo sdegno ,
 Quando manca il fomento .

Araf. Innanzi a questo
 Violento rimedio , altro possiamo
 Men funesto tentarne .

Cosr. E quale ? Hò tutto
 Posto in uso finora . Idaspe , ed io
 Sudammo in vano . Il figlio contumace
 Morto mi vuol , ricusa i doni , e tace .

Araf. Dunque degg' io

Cosr. Sì vanne ; è la sua morte
 Necessaria per me . Pronuncio , Arasse ,
 Il decreto fatal ; ma sento , oh dio !
 Gelarsi il core , inumidirsi il ciglio ,
 Parte del sangue mio verso nel figlio .

Araf. Ubbidirò con pena ;
 Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico

ATTO TERZO: 123

Io sono , è ver , ma son di te vassallo ;
E sà ben la mia fede ,
Che al dover di vassallo ogni altro cede .

Al tuo sangue io son crudele
Per serbarti fedeltà .

Quando vuol d'un Re l'affanno
Per sua pace un reo trafitto ;
E' virtù l'esser tiranno ,
E delitto
E' la pietà . (a)

Cofr. Finchè del ciel nemico
Io non provai lo sdegno ,
Mi fu dolce la vita , e dolce il regno .
Ma quando il conservarli
Costa al mio cor così crudel ferita ,
Grave il regno è per me , grave è la vita .

S C E N A II.

Laodice , e detto .

Laod. Mio Re , che fai ? Freme alla reg-
gia intorno

Un sedizioso stuol , che Siroe chiede ,

Cof. L'aurà , l'aurà . Già d'un mio fido al braccio

La sua morte è commessa , e forse adesso

Per le aperte ferite

Fugge l'anima rea . Così gliel rendo .

Laod. Misera me , che intendo !

E che facesti mai ?

Cofr. Che feci ? Io vendicai

L'offesa maestà , l'amore offeso ,

I tuoi torti , ed i miei .

Laod. Ah che ingannato sei . Sospendi il cenno ;

F 2

Nell'

(a) Parte .

Nell'amor tuo giammai

Il Prencipe t'offese ; io t'ingannai .

Cofr. Che dici ? *Laod.* Amore in vano
Chiefsi da Siroe , il tuo dispreggio io vollì
Con l'accusa punir .

Cofr. Tu ancor tradirmi ?

Laod. Sì , Cofroe , ecco la rea :

Questa s'uccida , e l'innocente viva :

Cofr. Innocente chi vuol la morte mia ?
Viva chi t'innamora ?

E' reo di *fellonia* ,

E' reo, perchè ti piacque; e vuol che mora.

Laod. La vita d'un tuo figlio è sì gran dono,
Ch' io temeraria sono ,
Se spero d'ottenerlo . A che giovate ,
Sembianze sfortunate ?

Se placarti non fanno ,

Mai non m'amasti , e fu l'amore inganno :

Cofr. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai .
Fin della Persia al trono
Sollevarti volea ; nè tutto ho detto :

Ho mille cure in petto ,

Ti conosco infedele ,

E pur , chi 'l crederia ? Nell'alma io sento,
Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi , o Signor . Sia salvo il Prence , e poi

Uccidimi se vuoi . Sarò felice ,

Se il mio sangue potrà . . .

Cofr. Parti , Laodice .

Chiedendo la sua vita ,

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

Laod. Se il caro figlio

Vede in periglio ,

Diven-

Diventa umana
 La tigre ircana,
 E lo difende
 Dal cacciator.

Più fiero core
 Del tuo non vidi,
 Non senti amore,
 La prole uccidi:
 Empio ti rende
 Cieco furor. (a)

S C E N A III.

Cosroe, poi Emira.

Cosr. **V**Ediam fin dove giunge
 Del mio destino il barbaro rigore,
 Tutto soffrir saprò

Emir. Rendi, o Signore,
 Libero il Prence al popolo sdegnato.
 Minaccia in ogni lato
 Co' fremiti confusi
 La plebe infana, e s'ode in un momento
 Di Siroe il nome in cento bocche e cento.

Cosr. Tanto crebbe il tumulto?

Emir. Ogni alma vile
 Divien superba. In mille destre e mille
 Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso
 I tardi vecchi, i timidi fanciulli,
 Fatti arditi, e veloci,
 Somministrano l'armi a' più feroci.

Cosr. Se ancor pochi momenti
 L'impeto si sospende, io più no'l temo.

Emir. Perchè? *Cosr.* Già il fido Arasse
 Corse a svenar per mio comando il figlio.

Emir. E potesti così... Rivoca, oh dio!

La sentenza funesta,

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso...

Porgimi il regio impronto,

Cosr. In van lo chiedi,

La sua morte mi giova.

Emir. Ah Cosroe, e come

Così da te diverso? E dove or sono

Tante virtù già tue compagne al trono?

Che mai dirà la Persia?

Il Mondo che dirà? Fosti finora

Amor de' tuoi vassalli,

Terror de' tuoi nemici:

L'armi tue vincitrici

Colà su 'l ricco Gange;

Colà del Nilo in su le foci estreme

E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme.

Quanto perdi in un punto! Ah se ti scordi

Le leggi di natura,

Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.

Deh con miglior consiglio...

Cosr. Ma Siroe è un traditor.

Emir. Ma Siroe è figlio.

Figlio, che di te degno,

Dalle paterne imprese

L'arte di trionfar sì bene apprese:

Che fu bambino ancora

La delizia di Cosroe, e la speranza.

So, che a pagnar qualora

Partisti armato, o vincitor tornasti,

Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi:

Ed ei lieto, e sicuro

Al tuo collo stendea la mano imbelle,

Nè il sanguinoso lume

Temea dell'elmo, o le tremanti piume.

Cofr. Che mi rammenti!

Emir. Ed or quel figlio istesso,
Quello s'uccide, e chi l'uccide? Il padre!

Cofr. Oh dio! Più non resisto.

Emir. Ah se alcun premio
Merita la mia fe, Siroe non mora.

Vado? Risolvi. Or ora

Trattener non potrai la sua ferita.

Cofr. Prendi, vola a salvarlo. (a)

Emir. Io torno in vita.

S C E N A IV.

Arasse, e detti.

Emir. **A** Rasse! O Ciel!

Cofr. **A** Ah che turbato ha il ciglio!

Emir. Vive il Prence? *Araf.* Non vive.

Emir. Oh Siroe! *Cofr.* Oh figlio!

Araf. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Su'l moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse,

Difendi il padre, e poi fuggì dal seno.

Cofr. Deh soccorrimi, *Idaspe*, io vengo meno.

Emir. Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?

Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?

Va, tiranno, e dal petto,

Mentre palpita ancor, svelli quel core.

Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'averno,

Vergogna della Persia, odio del mondo.

Cofr. Così mi parla *Idaspe*! E' stolto, o finge?

F 4

Emir.

(a) Gli dà l'impronto regio.

Emir. Finfi finor , ma solo
Per trafiggerti il cor .

Cofr. Che mai ti feci ?

Emir. Empio , che mi facesti ?

Lo ſpoſo m' uccideſti ,

Per te padre non ho , non ho più trono .

Io ſon la tua nemica , Emira io ſono .

Cofr. Che ſento !

Araſ. Oh meraviglia !

Cofr. Adeſſo intendo

Chi mi ſedufſe il figlio ?

Emir. E' ver , ma invano

Di ſedurlo tentai . Per mia vendettá ;

E per tormento tuo , perfido , il dico .

Sappi , ch' ei ti diſeſe

Dall' odio mio : ch' ei ti recò quel foglio ?

Che innocente morì : ch' ogni ſoſpetto ,

Ch' ogni accuſa è fallace :

Va , penſaci , e ſe puoi , ripoſa in pace !

Cofr. Serba , Araſſe , al mio ſdegno ,

Ma fra ceppi , coſtei .

Araſ. Pronto ubbidisco .

Olà deponi

Emir. Io ſteſſa

Diſarmo il fianco mio , prendi , t' inganni ,

Se credi ſpaventarmi . (a)

Cofr. Ah parti , ingrata .

D' un' alma diſperata

L' odioſa compagnia troppo m' affligge ,

Emir. Perche tu reſti afflitto ,

Baſta la compagnia del tuo delitto . (b)

SCE-

(a) *A Coſroe , e dà la ſpada ad Araſſe , quale preſala entra , e poi eſce con guardie .*

(b) *Farte con guardie .*

S C E N A V.

Cosroe, ed Arasse.

Cosr. **O**Ve son? Che m' avvenne? E' vivo ancora?

Araf. *Consolati, Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante impero.
Pensa alla pace tua.*

Cosr. *Pace non spero.
Ho nemici i vassalli,
Hò la forte nemica, il Cielo istesso
Astri non ha per me, che sian felici,
Ed io sono il piggior de' miei nemici.*

*Gelido in ogni vena
Scorrer mi sento il sangue,
L'ombra del figlio esangue
M' ingombra
Di terror.*

*E per maggior mia pena
Veggio, che fui crudele
A un' anima fedele,
A un' innocente cor. (a)*

S. C E N A V I.

*Arasse, poi Emira con guardie, e
senza spada.*

Araf. **R**itorni il prigioniero. I miei disegni
Secondino le stelle. Olà partite. (b)

Em. *Che vuoi d' un empio Re più reo ministro?
Forse svenarmi?*

F 5

Araf.

(a) *Parte.* (b) *Le guardie conducono fuori
Emira, ed al comando d' Arasse partono.*

Araf. No , vivi , e ti serba ,
 Illustre Principessa , al tuo gran sposo ,
 Siroe respira ancor .

Emir. Come ! *Araf.* La cura
 D'ucciderlo accettai , ma per salvarlo .

Emir. Perchè tacerlo al padre ,
 Pentito dell'error ? *Araf.* Parve pietoso ,
 Perchè più no'l temeava ; se vivo il crede ,
 La sua pietà di nuovo
 Diverrebbe timor . Cede alla tema
 Di forza la pietade .

Quella dal nostro , e questa
Solo dall'altrui danno in noi si desta .

Emir. Siroe dov' è ? *Araf.* Fra' lacci
 Attende la sua morte .

Emir. E no 'l salvasti ancor ?

Araf. Prima degg' io
 I miei fidi raccorre
 Per scorderlo sicuro , ove lo chiede
 Il popolo commosso . Or che dal padre
 Si crede estinto , auremo

Agio bastante a maturar l'impresa .

Emir. Andiamo . Ah vien Medarse .

Araf. Non sbigottirti , io partirò , tu resta
 I disegni a scuoprir del Prence infido .
 Fidati , non temer .

Emir. Di te mi fido . (a)

S C E N A VII.

Emira , e Medarse .

Emir. CHe ti turba , o Signor ?

Med. C Tutto è in tumulto ,

Emi

(a) *Parte Arafse .*

E mi vuoi lieto, Idaspe?

Em. (Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiamo
Ad opporci a' ribelli.

Med. Altro soccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Em'r. E liberar vorresti

L'indegno autor de' nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

Emir. Intesi,

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano?

Emir. Non so, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella. E tu no'l sai?

Med. Nulla seppi. *Emir.* Le solite saranno
Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo,

Siroe trovar mi giova.

Emir. Io ti precedo.

De' tuoi disegni aurai

Idaspe esecutor (scoperfi affai. (a)

S C E N A VIII.

Medarse.

SE la strada del trono

M'interrompe il germano, il voglio estinto:

E' crudeltà, ma necessaria; e solo

Quest'aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto.

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Benche tinta del sangue fraterno

La corona non perde splendor.

F 6

Quel-

(a) *Parte.*

Quella colpa, che guida, su' l trono,
Sfortunata non trova perdono,
Ma felice si chiama valor. (a)

S C E N A IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel castello;
destinato per carcere a Siroe.

Siroe, e poi Emira.

Sir. **S**on stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? S' opprime il giusto,
S'innalza il traditor. Se i meriti umani
Così bilancia Altea;
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Emir. Arasse non menti, vive il mio bene;

Sir. Ed Emira fra tanti
Rigorosi custodi a me si porta?

Emir. Quest'impronto real fu la mia scorta;

Sir. Come in tua man?

Emir. L'ebbi da Cosroe istesso.

Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il genitore;
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore.

Emir. Senti Emira qual sia

S C E N A X.

Medarse, e detti.

Med. **N**on temete, o custodi, il Re m'invia!

Emir. Oh Numi!

Med. Idalpe è qui! Senza il tuo brando

Ti

(a) Parte.

Ti porti in mia difesa?

Emir. In su l' ingresso

Me 'l tolsero i custodi

(Giungesse Arasse .) (a)

Sir. Ad insultarmi ancora

Quì vien Medarse ! E in qual rimoto lido

Posso celarmi a te ?

Med. Taci , o t'uccido . (b)

Emir. E' lieve pena a un reo

La sollecita morte . Ancor sospendi

Qualche momento il colpo , ci ne ravvisti

Tutto l'orror , potrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico .

Tu sai , ch'è mio nemico , e che stringendo

Contro di me fin nella reggia il ferro

Quasi a morte mi trasse .

Sir. E tanto ho da soffrir ?

Emir. (Giungesse Arasse .) (c)

Sir. E Idaspe è così infido ,

Che unito a un traditor . . .

Med. Taci , o t'uccido .

Sir. Uccidimi crudel . Tolga la morte

Tanti oggetti penosi agli occhi miei .

Med. Mori (mi trema il cor .)

Emir. (Soccorso o Dei !)

Med. Sento , nè so che sia ,

Un incognito orror , che mi trattiene ;

Sir. Barbaro , a che t'arresti ?

Emir. (E ancor non viene .) (d)

Med. Chi mi rende sì vile ?

Emir. Impallidisei !

Dammi quel ferro , io svenerò l'indegno ;

Io

(a) Guardando per la scena . (b) Snuda la spada .

(c) Come sopra . (d) Come sopra .

Io svellerò quel core , io solo , io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi .

Med. Prendi , l'usa in mia vece . (a)

Sir. A questo segno

Ti son odioso ?

Emir. Or lo vedrai , superbo ,

Se sperì alcun riparo

(Difenditi mia vita , ecco l'acciaro .) (b)

Med. Che fai , che dici , Idalpe ? E mi tradisci

Quando a te m' abbandonano ?

Emir. No , più non sono Idalpe , Emira io sono .

Sir. (Che sarà !)

Med. Traditori ,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir . . .

Sir. Taci , o t'uccido .

S C E N A X I.

Arafse con guardie , e detti .

Araf. **V**ieni , Siroe .

Med. Ah difendi ,

Arafse , il tuo Signor .

Araf. Siroe difendo .

Med. Ah perfido .

Araf. Dipende (c)

La città dal tuo cenno . Andiam , consola

Con la presenza tua tant'alme fide .

Libero è il varco , e lascio

Questi in difesa a te ; vieni , e saprai

Quanto finor per liberarti oprai (d)

SCE.

(a) *Dà la spada ad Emira .*

(b) *Emira dà la spada a Siroe . (c) A Siroe .*

(d) *Parte , e restano con Siroe le Guardie .*

S C E N A XII.

Siroe , Fmira , e Medarse .

Med. **N**Umi ! Ognun m' abbaudona .

Emir. **N** Andiamo , o caro , (a)

Dell' amica fortuna

Non si trascuri il dono ,

Siegui i miei passi , ecco la via del trono .

Sir. E' pur vero , Idol mio ,

Che non mi sei nemica ? Oh dio ! Che pena

Il crederti infedele ! *Emir.* E tu potesti

Dubitar di mia fé ?

Sir. Perdona , o cara .

Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo ,

Che per mio danno ogn' impossibil credo .

Emir. Ch'io mai vi possa

Lasciar d' amare ,

Non lo credere ,

Pupille care ,

Nemmen per gioco

V' ingannerò .

Voi foste , e siete

Le mie faville ,

E voi farete ,

Care pupille ,

Il mio bel foco ,

Fin ch'io vivrò . (b)

S C E N A XIII.

Siroe , Medarse , e guardie .

Med. **S**Iroe , già so , qual forte

Sovraſti a un traditor . Più della pena

Mi sgomenta il delitto . Al foglio ascendi ,

Sve-

(a) *A Siroe .*

(b) *Parte .*

Svenami pur , senza difesa or sono :

Sir. Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono. (a)

Se l'amor tuo mi rendi ,

Se più fedel farai ,

Son vendicato affai ,

Più non desio da te .

Sorte più bella attendi ,

Spera più pace al core ,

Or che al sentier d'onore

Volgi di nuovo il piè . (b)

S C E N A X I V .

Medarse .

AH con mio danno imparo ,
Che la più certa guida é l'innocenza :

Chi si fida alla colpa ,

Se nemico ha il destino , il tutto perde :

Chi alla virtù si affida ,

Benchè provi la sorte ognor funesta ,

Pur la pace dell'alma almen gli resta .

Torrente cresciuto

Per torbida piena ,

Se perde il tributo

Del giel , che si scioglie ;

Fra l'aride sponde

Più l'onde non hà .

Ma il fiume , che nacque

Da limpida vena ,

Se privo è dell'acque ,

Che il verno raccoglie ,

Il corso non perde ,

Più chiaro si farà . (c)

SCE-

(a) Gli dà la spada .

(b) Parte con le guardie .

(c) Parte .

S C E N A X V.

Gran piazza di Seleucia con veduta del palazzo reale, e con apparato magnifico, ordinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. Nell'aprir della Scena si vede una mischia tra i ribelli, e le guardie reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe, l'uno dopo l'altro; con ispada nuda; indi Arasse, con tutto il Popolo. Cosroe, difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

Cosr. Vinto ancor non son io.

Emir. Arrestatevi amici, il colpo è mio.

Sir. Fermi Emira. Che fai? Padre, io son teco.

Non temer. *Emir.* Empio ciel!

Cosr. Figlio, tu vivi!

Sir. Io vivo, e posso ancora

Morir per tua difesa. *Cosr.* E chi fu mai
Che serbò la tua vita?

Araf. Io la serbai.

Libero il Prence io volli,
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non fa la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.

Cosr. Che bella colpa.

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. PAdre.

Laod. PSignor.

Med.

Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.

Laod. Anch' io son rea.

Vengo al giudice mio, l'incendio acceso
In gran parte io destai. *Cofr.* Siroe é l'offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta: È tu mio bene (a)
Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s'unisce
Con la nemica mia, la mia diletta.
O scordati l'amore, o la vendetta.

Emir. Più resistere non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cofr. E perchè quindi il trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo sposo.

Emir.) O lieto giorno. (b)
Sir.)

Cofr. Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio
Su quel crin la corona. Io stanco alfine
Volentier la depongo. Ei, che a giovarvi
Fu da prim' anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro.

I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

I L F I N E.

(a) *Ad Emira.*

(b) *Siegue l'incoronazione.*

ARGOMENTO

L A

**SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA.**

ARGOMENTO.

E' noto per l'istorie , che Semiramide Ascalonita , di cui fu creduta madre una Ninfa d'un fonte , e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino, Re degli Assirj ; che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza , colla quale vivevano non vedute le donne dell' Asia ; e che al fine riconosciuta per donna , fu confermata nel regno da' Sudditi, che ne aveano sperimentata la prudenza , ed il valore .

L'azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale, per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge , che fosse figlia di Vesore Re d'Egitto ; che avesse un fratello chiamato Mirteo, educato da bambino nella Corte di Zoroastro, Re de' Battriani ; che s'invaghisse di Scitalce, principe d'una parte dell' Indie, il quale capitò nella Corte di Vesore, col finto no-

me d'Idreno; che non avendolo potuto ottenere in isposo dal padre, fuggisse seco; che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo, per una violenta gelosia, fattagli concepire per tradimento da Sibari, suo finto amico, e non creduto rivale; e che indi sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

Il luogo, in cui si rappresenta l'azione è Babilonia; dove concorrono diversi Principi pretendenti il matrimonio di Tamiri, principessa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo; quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, coll'amante Scitalce, e col traditore Sibari; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scovrimento.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE *in abito virile , sotto nome di Nino, Re degli Assirj, amante di Scitalce , conosciuto , ed amato da lei antecedentemente nella corte d'Egitto , come Idreno .*

MIRTEO *principe reale d'Egitto , fratello di Semiramide , da lui non conosciuta , e amante di Tamiri .*

IRCANO *principe Scita , amante di Tamiri .*

SCITALCE *principe reale d'una parte dell' Indie , creduto Idreno da Semiramide , pretensore di Tamiri , ed amante di Semiramide .*

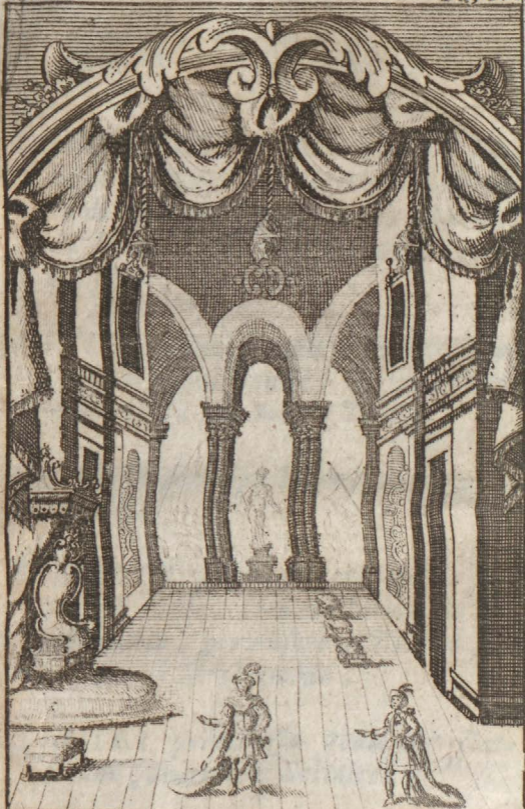
TAMIRI *principessa reale de' Batriani , amante di Scitalce .*

SIBARI *confidente , ed amante occulto di Semiramide .*



J. A. ZIMMERMAN

London & Co.



Semiramide e Sibarì
LA SEMIRAMIDE

D E L L A

SEMIRAMIDE

R I C O N O S C I U T A

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Gran portico del palazzo reale, corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al sudetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo, col simulacro di Belo Deità de'Caldei: gran ponte praticabile, con statue: navi su'l fiume e vista di tende, e soldati su l'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. **O** Là; sappia Tamiri,
 Che i Principi son pronti,
 Che fuman l'are, e che al solenne
 Di già l'ora s'appressa, (rito
 Che'l Re l'attende. (a)

Cib. (Io non m'inganno, è dessa.)
 Lascia che a' piedi tuoi . . . (b)

Semir.

(a) Ricevuto l'ordine, parte una guardia. Nel mentre parla Semiramide, Sibari guardandola con meraviglia la riconosce.

(b) S'inginocchia.

Semir. Sibari ! (O dei !)

S'allontani ciascun(a) (che incôtro!)Sorgi(b)

Dall'Egitto in Assiria

Quale affar ti conduce ?

Sib. E' noto altrove ,

Che la real Tamiri

Dell'impero de' Battri unica erede

Qui scegliendo lo sposo , oggi decide

L'ostinate contese ,

Che'l volto suo , che'l suo retaggio accese :

Sperai fra queste mura

In sì bel giorno accolta

Tutta l'Asia mirar ; ma non sperai

Io sembianza viril su'l trono assiro

Di ritrovar la sospirata , e pianta

Principessa d'Egitto

Semiramide .

Semir. Ah taci : in questo luogo

Nino ciascun mi crede , e'l palesarmi

Vita, regno, ed onor potria costarmi .

Sib. Che ascolto ! E' teco Idreno ?

Che fa ? Dov'è ?

Semir. Di quell'ingrato il nome

Non rammentarmi .

Sib. A lui straniero , e ignofo

Nel tuo real soggiorno

Il cor donasti . . .

Semir. E abbandonai con lui

La patria, il regno, il genitor , le nozze

Del Monarca Numida .

Sibari te'l rammenti ? *Sib.* E come mai

Obbliar lo potrei , s'ogni tua cura

Tu

(a) Le guardie s'iritirano in dietro.

(b) Sibari s'alza.

ATTO PRIMO. 145.

Tu m'affidavi allor ; se Duce io stesso
De' reali custodi , a tua richiesta
Agio concessi alla notturna fuga ?

Semir. E pur , no'l crederai , l'istesso Idreno,
Che m'indusse a fuggir , tentò svenarmi.

Sib. Quando ?

Semir. La notte istessa ,
Ch'io seco andai , del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita , e semiviva .

Sib. Ma la cagione ?

Semir. Oh dio !
La cagione io non so .

Sib. (La so ben io .)

E rimanesti in vita ?

Semir. Unica , e lieve
Fu la ferita , e la selvosa sponda
Co' pieghevole falci
La caduta scemò , mi tolse a morte .

Sib. Qual fu poi la tua sorte ?

Semir. Lungo fora il ridirti,
Quanto errai, che m'avvenne. In mille guise
Spoglia , e nome cangiai ,
Scorsi Cittadi , e selve ;
Fra tende e fra capanne
Il brando strinsi , pascolai gli armenti ,
Or felice , or meschina
Pastorella , guerriera , e pellegrina ;
Finche il Monarca asiro ,
Fosse merito , o sorte ,
Del talamo real mi volle a parte .

Sib. Ma ti conobbe ?

Semir. No : Finì , che un fonte
L'origine mi desse , e che agli augelli

De' primi giorni miei dovea la cura .

Sib. E all'estinto tuo sposo

Non successe nel regno il picciol Nino ?

Semir. Il crede ognun: la somiglianza inganna

Del mio volto col suo .

Sib. Ma come soffre

Il legittimo erede

Te nel suo trono ?

Semir. Effeminato , e molle

Fu mia cura educarlo . Ora in mia vece

Gode vivendo in femminili spoglie

Nella reggia racchiuso , e' l regno teme ;

Non lo desia .

Sib. Che narri ! (E quando spero

Miglior tempo a scuovrirle i miei martiri ;

Ardir .) Sappi

Semir. T'accheta , ecco Tamiri . (a)

S C E N A II.

Tamiri con seguito , e detti .

Tam. **N** Ino , deve al tuo zelo (affetti
Oggi l'Asia il riposo , io degli
La libertà .

Semir. Ma Babilonia deve

Alla bellezza tua l'aspetto illustre

De' Principi rivali . E questa cura ,

Ch'io di te prendo , all'ombra

Del tuo gran genitor , che fu d'Assiria

Più difensor , che tributario , io deggio ;

Vengano . Al fianco mio , (b)

Prin-

(a) Vedendo venir Tamiri . (b) Una guardia
va su' l ponte , e accenna , che vengano .

Principessa, t'affidi,
E i meriti di ciascun senti, e decidi. (a)

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti:

Mir. **A**L tuo cenno, gran Re, deposte l'armi,
Si presenta Mirteo. Fra gli altri
anch'io

Alla vaga Tamiri offro la mano.

L'Egitto

Irc. Odi (b) la bella,
Che fra noi si contende, è quella!

Mir. E' quella. (c)
L'Egitto è il Regno mio

Irc. Del Caucaſo natio (d)
Fin dal giogo ſelvoſo
Vien l'arbitro de' Sciti amante, e ſpoſo!

Mir. Ircano, a quel ch'io veggio,
Tu d'Affiria i coſtumi ancor non fai.

Irc. Perche?

Semir. Tacer tu dei.
Parli il prence d'Egitto.

Irc. In Affiria il parlar dunque è delitto?

G 2 *Mir.*

(a) *Semiramide va ſu' l trono: Tamiri a finiſtra nel ſedile; Sibari in piedi a deſtra. E intanto preceduti dal ſuono d'iſtromenti barbari, paſſano il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro ſeguito: quali ſi fermano fuori del portico, e poi entrano l'un dopo l'altro, quando tocca loro a parlare.*

(b) *A Mirteo interrompendo. (c) Ad Ircano.*

(d) *A Semiramid.*

Mir. L'Egitto è il regno mio ; sospiri , e
pianti ,

Rispetto , e fedeltà sono i miei vanti .

Semir. Siedi, principe, e spera(a) . A lei, che
adori

Non è il tuo merito alcoso .

(Qual ti sembra Mirteo ?) (b)

Tam. (Molle , e noioso .) (c)

Semir. Or narra i pregi tuoi .

Irc. Dunque a vostro piacer

Tam. Parla , se vuoi .

Irc. E ben , io parlerò . Dove a lor piace

Regnano i Sciti . Al variar dell'anno ,

Variano i lor confini ; erranti abbiamo

E le cittadi , e i tetti ,

E son le nostre mura i nostri petti .

Quei pianti , quei sospiri

Non son pregi fra noi : preggio allo Scità

E' l'indurar la vita

Al caldo , al giel delle stagioni intere ,

E domar combattendo uomini , e fere .

Tam. E' noto .

Semir. Or siedi Ircano . (d)

(Qual , ti sembra costui) (e)

Tam. (Barbaro , e strano .) (f)

Semir. Venga Scitalce .

Sib. (O Stelle ! Io veggio Idreno !

Qual' arrivo funesto !)

Semir. Sibari, oh Dio! Questo è Scitalce ? (g)

Sib. E' questo .

Semir.

(a) Mirteo va a sedere. (b) Piano a Tamiri.

(c) Piano a Semiram. (d) Ircano va a sedere.

(e) Piano a Tamiri . (f) Piano a Semir.

(g) Piano a Sibari vedendo Scitalce .

Semir. Sarà.

Scit. (Numi , che volto !) Il Re novello ,
Ircano , dimmi , è quel , ch'io miro ?

Irc. E' quello .

Scit. Sarà .

Semir. Prence , il tuo nome
Dunque è Scitalce ?

Scit. Appunto .

Semir. (Qual voce !)

Scit. (Qual richiesta !

Io gelo .)

Semir. (Io vengo meno .)

Scit. (Semiramide è questa .)

Semir. (E' questo Idreno .)

Irc. Tu impallidisci amico ; (a)

Perche ?

scit. Perche mi vedo .

Si gran rivale a fronte .

Mir. Io non lo credo .

Tam. Nino , tu avvampi in volto .

Che fu ?

Semir. Così m'accendo

Per costume talora .

Tam. (Io non l'intendo .)

Semir. Fin dall'indico clima

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri ?

Scit. Io .. (Che dirò .) Se venni ... (Oh dei !)

Non sperai ... mi credea ... ma veggo ...

Semir. (Si confonde il crudel su gli occhi
miei .)

Tam. Siedi, Scitalce , il turbamento io credo

Figlio d'amor , nè a paragon d'ogni altro

G 3

Pic-

(a) A Scitalce .

156 LA SEMIRAMIDE

Picciol merito è quello.

Scit. Ubbidisco.

Semir. (Infedel!)

Scit. (Sogno , o son desto?)

Ma veramente è quegli

Il successor della corona assira? (a)

Irc. Non te'l dissi?

Scit. Sarà. (b)

Irc. Questi delira.

Tam. (Nino , perche non chiedi,

Qual mi sembri costui? (c)

Semir. (Perche ravviso (d)

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà.)

Tam. (Però mi piace.)

Semir. (O gelosia!)

Irc. Che più s'attende? E' tempo;

Che Tamiri decida.

Tam. Son pronta.

Semir. (Ohimè!) Ma prima

Giurat si dee di tollerar con pace

La scelta d'un rivale. Il nume, e l'ara

Eccovi, o prenci.

Mir. Ogni tuo cenno è legge. (e)

Scit. (Son fuor di me.) (f)

Semir. (Spergiuro.)

Mir. Io l'appruovo. (g)

Scit. Io l'affermo.

Irc. Io l'assicuro. (h)

Semir.

(a) Ad Ircano. (b) Siede. (c) Piano a Semir.

(d) Piano a Tamiri. (e) S'alza, e va all'ara.

(f) Come supra. (g) Scitalce, e Mirteo pongono la mano su l'ara, stando uno per parte.

(h) Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.

Semir. Ircano, al nume, all'ara

Non t'avvicini?

Irc. No, giurai, nè voglio

Seguir l'altrui costume:

Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il Nume. (a)

Tam. (Qual asprezza!) *Irc.* Si sceglie

Oggi lo sposo, o resta

Altro rito a compir?

Tam. No: del mio core

Il genio ormai farò palese.

Semir. (Ah temo,

Che Scitalce farà!)

Tam. L'ardir d'Ircano,

Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro:

Ma un non so che

Semir. Sospendi

La scelta, o Principessa; un lieve impegno

Questo non è: del tuo riposo anch'io

Son debitor. Meglio pensando, almeno

Me dal rossor di poco saggio assolvi,

Esamina, rifletti, e poi risolvi.

Tam. Abbastanza pensai.

Irc. Dunque favelli.

Semir. No; Principi v'attendo (b)

Entro la reggia all'oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il breve indugio.

Mir. Io non m'oppongo. *Irc.* Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro.

G 4

Non

(a) Ponendo la mano al petto, e accennando la spada. (b) Semiramide s'alza, e seco tutti.

Non so se più t'accendi (a)
 A questa, a quella face;
 Ma pensaci, ma intendi:
 Forse chi più ti piace
 Più traditor sarà.

Auria lo stral d'amore
 Troppo soavi tempre,
 Se la beltà del core
 Corrispondesse sempre
 Del volto alla beltà. (b)

S C E N A IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalcè

Scit. (C) He vidi! Che ascoltai! (c)
 Semiramide vive!

Ma non l'uccisi io stesso?

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)

Tam. Sì pensoso o Scitalcè? Ami, o non ami?
 Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lungi avvampi, e da vicino agghiacci.

Scit. Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi... Oh Dio! *Tam.* Parla;

Scit. Se parlo,

Più confusa ti rendo.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scit. Vorrei spiegar l'affanno,
 Nasconderlo vorrei,
 E mentre i dubbj miei
 Così crescendo vanno,
 Tutto spiegar non oso,
 Tutto non sò tacer.

Sollecito, dubbioso,

Pen-

(a) A Tamiri. (b) Parte con Sibari. (c) Fra se.

Penso, rammento, e vedo;
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio pensier. (a)

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. Più che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce, ei pensa, e

Irc. Non curar di quel folle (tace.
Il silenzio, i pensieri.

Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.

Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

Mirt. Che fai? Non ti rammenti
Il comando reale?

Irc. E' l' Re qual dritto
Hà di fraporre a i miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?

Tam. Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano,
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo uomini, e fere;

Irc. E' ver, ma il tuo sembiante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curioso il guardo
Più dell'usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran forte in ver del mio sembiante è
questa.

Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi;
Non lo credo, non lo spero.
Tu voi farmi
Insuperbir.

G 5

O pre-

O pretendi allor che torni
 Ai selvaggi tuoi soggiorni
 Rammentar così per gioco
 L'amoroso mio martir. (a)

S C E N A VI.

Ircano , e Mirteo .

Irc. **L**A Principessa uditti ? Eila superba
 Và degli affetti miei. Misero amante!
 Ti sento sospirar , ti veggo afflitto :
 Cangia , cangia desio ,
 E per consiglio mio torna in Egitto .

Mir. Sei degno di pietà , se non distingui
 Dall'ossequio il disprezzo. In quegli accenti
 Ti rinfaccia Tamiri ,
 Che de' meriti tuoi troppo presumi

Irc. Io de' vostri costumi intendo meno ,
 Quanto gli ascolto più . Qui le parole
 Dunque han sensi diversi : a voglia altrui
 Qui si parla , e si tace : al regio cenno
 Deve un'alma adattar gli affetti suoi :
 Chi mai mi trasse a delirar con voi ?

Mir. In questa guisa , Ircano ,
 In Assiria si vive . Amando ancora
 Imitar ti conviene il nostro stile .
 Con lingua più gentile alle Reine
 Si ragiona d'amor . Non son già queste
 L'erranti abitatrici
 Dell'Ircane foreste

Irc. E qual è mai
 Questo vostro d'amar nuovo costume ?

Mir. Qui la beltà d'un volto

Ri-

(a) Parte .

Rispettoso s'ammira.

Si tace, si sospira,

Si tollera, si pena,

L'amorosa catena

Si soffre volentier, benchè severa.

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mir. E poi si spera,

Irc. Miserabil mercè! Meglio fra noi

Si trattano gli amori. Al primo sguardo,

Senza taccia d'audace,

Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto

Ciascun' a suo talento;

Ama, finche è diletto;

E tralascia d'amar, quando è tormento.

Mir. O barbaro è il costume,

O non s'ama fra voi. Gioja è la pena:

Ed un' alma fedele

Sè per l'amato ben pone in obbligo.

Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.

Maggior follia non v'è,

Che per godere un dì

Questa soffrir così

Legge tiranna.

Io giuro amore, e fè

A più d'una beltà;

Nè serbo fedeltà,

Quando m'affanna. (a)

S C E N A VII.

Mirteo.

F Elice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi

G 6

Re-

(a) *Parte.*

156 LA SEMIRAMIDE

Regnar così ; ma non è ver : se un giorno

Al par di me cadrai

In servitù d'una crudele , e bella ,

Sarai men franco , e cangerai favella :

Bel piacer faria d'un core

Quel potere a suo talento ,

Quando amor gli dà tormento ,

Ritornare in libertà .

Ma non lice ; e vuole amore ,

Che a soffrir l'alma s'avvezzi ,

E che adori anche i dispreggi

D'una barbara beltà . (a)

S C E N A V I I I .

Orti pensili .

'Scitalce , e Sibari .

Sib. **A** Mico , in rivederti , (dona ;

O qual piacere è il mio ! Signor per

Se col nome d'amico ancor ti chiamo .

Per Idreno in Egitto ,

Non per Scitalce il principe degli Indi

Sai pur , ch'io ti conobbi .

Scit. Allor giovommi

Nome , e grado mentir . Così sicuro ,

Per render pago il giovanil desio ,

Varj costumi appresi ,

Molto errai , molto vidi , e molto intesi .

Ah , non avessi mai

Portato il piè fuor del paterno tetto ,

Che ad agitarmi il petto ,

O somigliante , o vera ,

Tor

(a) Parte .

Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei .

Sib. Semiramide ! Come ?

E' teco ? Ove s'asconde ?

Scit. E così cieco

Sibari sei ? Non la ravvisi in Nino ?

Sib. (Ah la conobbe.) *Scit.* A me la scuopre affai

Il girar de' tuoi sguardi

Placidi al moto, il favellar, la voce,

La fronte, il labbro, e l'una, e l'altra gota,

Facile ad arrossir; ma più d'ogni altro

Il cor, che al noto aspetto

Subito torna a palpitarmi in petto .

Sib. Eh t'inganna il desso . Se fosse tale,

Al germano Mirteo nota farebbe .

Scit. No, che bambino ei crebbe

Nella reggia de' Battri .

Sib. E poi trascorsi

Tre lustri son dacchè fuggì d'Egitto,

Nè più di lei novella

Fra noi s'intese, e ognun la crede estinta .

Scit. Chi più di me dovrebbe

Crederla estinta ? In quella notte istessa,

Che fuggì meco, io la trafissi .

Sib. Oh Dio !

Che facesti ? *Scit.* E dovea

Impunita restar ? Tutto fu vero

Quanto svelasti a me . Nel luogo andai

Destinato da lei . Venne l'infida,

Meco fuggì ; ma poi

Non lungi dalla reggia

L'insidie ritrovai . Cinto d'armati

V'era il rivale .

Sib. E'l conoscesti ?

Scit. In parte

Pago farei , se il ravvisava : in lui
Potrei l'ira sfogar .

Sib. (Non sà , ch'io fui .)

Ma come ti salvasti
Dal nemico furor ?

Scit. Fra l'ombre , e i rami

Mi dileguai ; ma prima
Del Nilo in su la sponda

L'empia trafissi , e la balzai nell'onda .

Sib. Dunque di sua sventura

Fu cagione il mio foglio ? E non bastava
Punirla con l'obblío ?

Scit. E' ver: troppo trascorsi, il veggio anch'io;

Ma chi frenar può mai

G'impeti dello sdegno , e dell'amore ?

Disperato , geloso,

Appagai l'ira mia , ma non per questo

La pace ritrovai . Sempre ho su gli occhi
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.

Sib. Serbi'l mio foglio ancor? Perche non toglì

Un fomento al tuo duolo ?

Scit. Io meco il serbo

Per gloria tua , per mia difesa .

Sib. Almeno

Cauto lo cela : è qui Mirteo : potrebbe

Della germana i torti

Contro me vendicar .

Scit. Vivi sicuro;

Ma non scuoprir , che Idreno

In Egitto mi finì .

Sib. Alla mia fede

Lieve pruova domandi ; io te'l prometto .

Ma tu scaccia dall'alma

Quel fallace desio , che ti figura

Semiramide in Nino . Offri a Tamiri
 Oggi tranquillo il core ,
 E dal primo ti fanì un nuovo amore

Come all'amiche arene
 L'onda rincalza l'onda ,
 Così sanar conviene
 Amore con amor .

Piaga d'acuto acciaio
 Sana l'acciario istesso ;
 Ed un veleno è speso
 Riparo
 All'altro ancor . (a)

S C E N A IX.

Scitalce , poi Tamiri .

Scit. **C**Hi sa ! Forse il desio
 Ingannarmi potrebbe: al Re si vada,
 Si ritorni a veder . (b)

Tam. Dove Scitalce ?

Scit. Al Monarca d'Assiria , a lui degg'io
 Di nuovo favellar .

Tam. L'istessa brama
 Di ragionar con te Nino dimostra .

Scit. Vado .

Tam. Un momento ancora
 Tu puoi meco restar .

Scit. Ma non conviene
 Che'l Re così m'attenda .

Tam. Il Re s'appressa .
 Fermati .

Scit. (Oh Dio! Che dubitarne? E' dessa .) (c)

SCE-

(a) Parte . (b) In atto di partire .

(c) Vedendo Semiramide .

S C E N A X.

*Semiramide, e detti.**Tam.* Signor, brama Scitalce
Teco parlar. (a)*Semir.* (Vorrà scuoprirsi.) Altrove
Piacciati, o Principeffa,
Portare il piè. Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.*Tam.* Parto. S'ei m'ami
Scorgi Chiedi*Semir.* Va pur. So quel che brami. (b)
(Siam soli, or parlerà.)*Scit.* (Partì Tamiri,
Or con me si palesa.)*Semir.* (Il rossor lo ritarda.)*Scit.* (Teme quel cor fallace.)*Semir.* (Tace, e mi guarda.)*Scit.* (Ancor mi guarda, e tace.)*Semir.* Principe, tu non parli?

Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

Scit. Signor, nel tuo sembiante

Una donna inconstante,

Che in Egitto adorai,

Veder mi parve, e mi turbò la mente:

Quella crudel mi figurai presente.

Semir. Tanto simile a NinoEra dunque colei? *Scit.* Simile tanto,

Che sotto un' altra spoglia

Quell'infida direi, che in te s'annida.

Semir. Se fu simile a me, non era infida.*Scit.* Ah menzognera, ah ingrata,

Ani:

(a) A Nino.

(b) Tamiri parte.

Anima senz' amore ,
 Nata per mio rossore ,
 Nata per mia sventura . . .

Semir. Olâ ! Scitalce
 Così meco ragiona ?

Scit. Io m'ingannai . Perdona
 Uno sfogo innocente .

Quella crudel mi figurai presente .

Semir. Se presente al tuo sguardo ,
 Siccome è al tuo pensiero ,
 Fosse colei , non ti vedrei sì fero :
 Delle ingiuste querele ,
 Di tanti sdegni tuoi pietà , perdono
 Forse le chiederesti ,
 E perdono , e pietà forse otterresti .

Scit. (Questo di più ! L'ingrata
 Vegga, ch'io non la curo.) Ah se tu vuoi,
 Questo mio core oppresso
 Felice tornerà .

Semir. (Si scuopre adesso .)
 Libero parla .

Scit. Oh dio !
 Temo lo sdegno tuo .

Semir. Del mio perdono
 Non dubitar : spiegati pur ?

Scit. Vorrei ,
 Pietosa a' miei martiri
 Mercè del tuo favor render Tamiri .

Semir. (O smania ! O gelosia !)

Scit. Ella è la fiamma mia ,
 Adoro il suo sembiante . . . (amante .

Semir. Non più . (Fingiam.) Ti compatisco
 Parlerò con Tamiri , e la tua brama ,
 Più che non credi , a favorir mi appresto .

Scit.

Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è questo.

Semir. (Importuno ritorno!) Odimi; intanto

Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado (si turba.) (a)

Semir. (Ed io resisto ancora?)

S E C N A XI.

Tamiri, e detti.

Tam. **P**Erdonami, s'io torno
Impaziente a te. Quali predici
Venture all'amor mio?

Semir. Poco felici. (b)

Sudai fin ora in vano

Con Scitalce per te. Di lui ti scorda;

Non è degno d'amor.

Tam. Perché? *Semir.* Per ora

Più non cercar. Ti basti (c)

Saper, che non si trova

Il più perfido core, il più rubello?

Scit. Signor parli di me? (d)

Semir. Di te favello.

Scit. (E pure impallidisce.) (e)

Tam. A lui si chieda,

Perche si fa rivale

D'Ircano, e di Mirteo.

Semir. Fermati, e seco (f)

Non ragionar, se la tua pace brami.

Tam. Ma la cagion?

Semir.

(a) Si ritira in un lato della Scena.

(b) Piano a Tamiri. (c) Come sopra.

(d) A Semiramide. (e) Torna al suo luogo.

(f) Piano a Tamiri.

Semir. Tu sei

Semplice nell'amore, ed egli ha l'arte
Di affascinar chi sue lusinghe ascolta.

Scit. Nino. *Semir.* Eh taci una volta;
Non turbarmi così.

Scit. Ma quì si tratta

Del mio riposo, e compatir mi dei,
Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace.

Semir. Lo so, di te favello:

Scit. (E pur le spiace.) (a)

Tam. Senti, Scitalce: alfin da' labbri tuoi
Quando fia che s'intenda
Quel ch'ascondi nel seno?

Scit. In seno ascondo

Un incendio per te. Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.
Mancherà, se più tardi,
A temprare il mio foco,
Esca alla fiamma, alle ferite il loco:

Semir. (Perfido!)

Scit. (Si tormenti.)

Tam. Io non intendo,

Se siano i detti tuoi finti, o veraci;
Eccedi, e quando parli, e quando taci:

Scit. Se intende sì poco (b)

Che ho l'anima piagata,
Tu dille il mio foco,
Tu parla per me.

(Sospira l'ingrata, (c)

Contenta non è.)

Sai

(a) In atto di ritornare al suo luogo.

(b) A Semiramide. (c) Da se.

Sai pur, che l'adoro, (a)

Che peno, che moro,

Che tutta si fida

Quest' alma di te,

(Si turba l'infida, (b)

Contenta non è.) (c)

S C E N A XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. **U**Disti il Prence? Egli è diverso affa:
Da quel, che lo figurà.

Semir. Io lo prevedi,

Che poteva ingannarti. Ah tu non sai

Quanto a fingere è avvezzo. A suo piacere

Con fallaci maniere ad ora ad ora

S'accende, e si scolora: il pianto, il riso

Sà richiamar su 'l viso, allor che vuole,

Nè son figlie del cor le sue parole.

Tam. Pur non sembra così.

Semir. Di quel crudele

Non fidarti, o Tamiri: altro interesse

Non ho, che 'l tuo riposo.

Tam. Io ben m'avvedo

Del zelo tuo, ma sì crudel no 'l credo.

Ei d'amor quasi delira,

E 'l tuo labbro lo condanna:

Ei mi guarda, e poi sospira,

E tu vuoi, che sia crudel.

Ma sia fido, ingrato sia,

Sò, che piace all'alma:

E se piace allor, che inganna,

Che farà quando è fedel? (d)

SCE-

(a) *A Semiramide.* (b) *Da se.*

(c) *Parte.* (d) *Parte.*

S C E N A XIII.

Semiramide , poi Ircano , e Mirteo :

Sem. Sarà dunque Scitalce

S Sposo a Tamiri, e tollerar lo deggio?

Lo sia. Qual cura io prendo

D'un traditor? Potessi almen spiegarmi,

Dirgli ingrato, infedel; ma in gran periglio

Pongo me stessa. Ah che farò? Vorrei

E parlare, e tacer. Dubbiosa intanto

E non parlo, e non taccio,

Di sdegno avvampo, e di timore agghiaccio.

Principi, i vostri affetti (a)

Son sventurati.

Mirt. E d'onde il sai? *Semir.* Tamiri

Scuoperse il suo pensier.

Irc. Come? *Semir.* Non giova

Consumare in querele il tempo in vano.

Mirt. Che far possiamo?

Semir. Ad un rival si lascia

Così libero il campo? Andate a lei,

Ditele i vostri affanni,

Pietà chiedete, e se mercè bramate,

Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.

Sem. Voi non sapete quanto

Giovi a destar faville

Quell'improvviso pianto;

Che versan due pupille

In faccia al caro ben.

Ogni bellezza altera

Và dell'altrui dolore:

Si

(a) Vedendo Ircano, e Mirteo.

Si rende poi men fera ,
E alfin germoglia amore
Alla pietade in sen . (a)

S C E N A X I V .

Mirteo , ed Ircano .

Mir. **C**He pensi Ircano ?

Irc. Hai tu coraggio ? *Mir.* Il brando
Risponderà , quando tu voglia .

Irc. Andiamo

L'importuno rivale
Uniti ad assalir . S' accerti il colpo ,
Mora Scitalce , e poi ,
Tolto il rival , deciderem fra noi ,

Mir. Così mostri il rispetto

All'ospite real , così conservi
La fè promessa , ed i giurati patti ?
Per assalir un sol cerchi con frode
Vergognoso vantaggio ,

E tal pruova domandi al mio coraggio ?

Irc. Che rispetto ? Che fede ? Il mio furore
Chiede vendetta . Io tollerar non deggio
Ch'altri usurpi quel cor . Tremi Scitalce ,
Tremi d'Ircano alla fatal minaccia :
La sua caduta è certa ,

Qualunque usar mi piaccia
Ascola frode , o violenza aperta :

Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi ,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi ,
E le smarrite belve
Le selve
Abbandonar .

Se poi della montagna
 Esce da i varchi ignoti ;
 O vâ per la campagna
 Struggendo i campi intieri,
 O dissipando i voti
 De' pallidi Nocchieri
 Per l' agitato mar . (a)

S C E N A X V.

Mirteo .

D' Un indomito Scita
 Barbari sensi ! Ei minor pena crede
 Meritar la sventura ,
 Che tollerarla : e da un' indegna frode
 Spera felicità . Se a questo prezzo
 La destra di Tamiri
 Solo acquistar si può , sia d' altri . Ed io
 Privo dell' Idol mio ,
 Che mai farò ? N' andrò ramingo , e solo
 In solitarie sponde (de.
 Rammentando il mio duolo all'aure, all'on.
 Rondinella , a cui rapita
 Fu la dolce sua compagna ,
 Vola incerta , vâ smarrita
 Dalla selva alla campagna ,
 E si lagna
 Intorno al nido
 Dell' infido
 Cacciatôr .
 Chiare fonti , apriche rive
 Più non cerca , al dì s'invola ,
 Sempre sola ,
 E finchè vive
 Si rammenta il primo amor .
Fine dell' Atto Primo .

(a) Parte .

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala regia, illuminata in tempo di notte . Varie credenze intorno con vasi trasparenti . Gran mensa imbandita nel mezzo, con quattro sedili intorno , ed una sedia in faccia .

Sibari , e poi Ircano con spada nuda .

Sib. **M**inistri , al Re sia noto (a)
Che già pronta è la mensa . E'
giunto il tempo ,

Che l' accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d' un rivale , e m'assicuri ,
Che mai scuoprir non possa
La sua voce , il mio scritto ,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto .

Irc. E pure il giungerò . Dov'è Scitalce ?
Ov'è Tamiri ? E' questo
Il luogo della mensa ?

Sib. E qual furore
T' arma la destra ?

Irc. Io vudè Scitalce estinto .

Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scomponè il mio disegno .)

Irc. Additami dov'è ?

Sib. Ma che farai ?

Irc. Che farò ? Mi vedrai con questo acciario
Dell'ingiusto imeneo troncare il laccio .
Alla sua sposa in braccio

Cas

(a) Parte una guardia .

ATTO SECONDO: 169

Cadrà il rivale , andrà la mensa a terra ,
E lo sparso farò Lieo spumante

Scorrer col sangue infra le tazze infrante. (a)

Sib. Ferma .

Irc. Non m'arrestar .

Sib. Ma tu non brami

Scitalce estinto ?

Irc. Sì .

Sib. Dunque ti placa :

Egli morrà , fidati a me . Salvarlo

Sol potrebbe il tuo sdegno .

Irc. Io non intendo .

Corro prima a svenarlo , e poi l'arcane

Mi spiegherai .

Sib. Ma senti . (A lui conviene

Tutto scuoprir .) Pòs'io di te fidarmi ?

Irc. Parla .

Sib. Per odio antico

Scitalce è mio nemico . Il torto indegno ,

Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno;

On'd'io (ma non parlar) già nella mensa

Preparai la sua morte .

Irc. E come ? Sib. E' certo ,

Che Scitalce è lo sposo , a lui Tamiri

Dovrà , com'è costume ,

Il primo nappo offrir : per opra mia

Questo sarà d'atro veleno infetto .

Irc. Se m'inganni

Sib. Ingannarti ! E chi sottrarmi

Potrebbe al tuo furore ?

Passami allor con questo ferro il core .

Irc. Mi fiderò , ma poi (b)

Tom. II.

H

Sib.

(a) In atto di partire .

(b) Ripone la spada .

Sib. Taci, che'l Rè già s'avvicina a noi.

S C E N A II.

*Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce,
preceduti da'ballarini, seguiti da'
Paggi, Cavalieri, e detti.*

Semir. **E** Cco il luogo, o Tamiri,
Ove gli altrui sospiri
Attendono da te premio, e mercede.
(Io tremo, e fingo.)

Tam. Ogni misura eccede
La real pompa, e nella Reggia Assira
Non s'introdusse mai
Con più fasto il piacer.

Mir. Qui la tua cura
Del ricco Gange, e dell'Èoe maremme
I tesori, e le gemme
Tutte adundò.

Scit. Da mille faci e mille
Vinta è la notte, e ripercosso intorno
Fiammeggia oltre il costume
Fra l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

Semir. Scitalce, al nuovo sposo
Io preparai la fortunata stanza,
Pegno dell'amor mio.

Scit. (Finge costanza.)
Ah se quello foss'io,
Chi più di me faria felice!

Semir. (Ingrato!)

Irc. Come mai del tuo fato (a)
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede,
Che'l

(a) A Scitalce.

ATTO SECONDO. 171

Che'l più degno tu sei.

Mir. Che ascolto ! Ircano

Chi mai ti rese umano ?

Dov'è il tuo fuoco , e l'impeto natio !

Irc. Comincio , amico , ad erudirmi anch'io .

Tam. Così mi piaci .

Mir. E' molto .

Scit. Io non intendo ,

Se da senno , o per gioco

Parla così . (a)

Irc. (M'intenderai fra poco .)

Semir. Più non si tardi . Ognuno

La mensa onori , e intanto

Milto risuoni a liete danze il canto . (b)

Coro .

Il piacer , la gioja scenda ,

Fidi sposi , al vostro cor .

Imeneo la face accenda ,

La sua face accenda Amor .

Parte del Coro. Fredda cura , atro sospetto

Nō vi turbi , e nō v'offenda ,

E d'intorno al regio letto

Con purissimo splendor

Coro .

Imeneo la face accenda ,

La sua face accenda Amor :

Parte del Coro. Sorga poi prole felice ,

Che ne'preggi egual si rēda

Alla bella genitrice ,

All'invitto genitor .

H 2

Coro :

(a) *A Semiramide , e a Tamiri .*

(b) *Dopo seduta nel mezzo Semir. , sedono alla destra di lei Tam. , e poi Scitalce : Alla sinistra Mirteo , poi Ircano : Sibari in piedi appresso Ircano . Intanto sinfonia , coro , e ballo .*

Coro. Imeneo la face accenda ,
 La sua face accenda Amor:
 Parte del Coro. E se fia ch'amico Nume
 Lunga età non vi contenda;
 A scaldar le fredde piume
 A destarne il primo ardor
 Coro. Imeneo la face accenda ,
 La sua face accenda Amor:

Semir. In lucido cristallo aureo liquore ,
 Sibari , a me si rechi .

Sib. (Ardir mio core .) (a)

Irc. (Il colpo è già vicino .)

Mir. Oh Dio ! s'appressa

Il momento funesto.

Tam. Che gioja !

Scit. Che sarà ?

Semir. Che punto è questo ?

Sib. Compiuto è il cenno . (b)

Semir. Or prendi ,

Tamiri , e scegli . (c) Il sospirato dono

Presenta a chi ti piace ;

E goda quegli il grand'acquisto in pace :

Tam. Il dubbio, o Prenci, in cui finor m'involsè

L'eguaglianza de' meriti ,

Discioglie il genio , e non offende alcuno,

Se al talamo , ed al trono

L'uno , o l'altro solleva ;

Ecco io Sposo , e'l Re: Scitalce beva. (d)

Semir. (Io lo prevedi .) Mir. O forte !

Scit. (Ah qual impegno !)

Sib.

(a) Va a prender la tazza. (b) Sibari posa la sottocoppa con la tazza avanti a Sem., e va a lato d'Ircano. (c) Dà la tazza a Tamiri.

(d) Tamiri posa la tazza avanti Scitalce.

ATTO SECONDO: 173

Sib. (Or s'avvicina a morte .)

Irc. Via Scitalce , che tardi ? Il Re tu sei .

Scit. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri ?)

Tam. Egli è dubbioso ancora . (a)

Semir. Alfin risolvi .

Scit. E Nino

Lo comanda a Scitalce ?

Semir. Io non comando ,

Fà il tuo dover .

Scit. Sì lo farò (l'ingrata

Si punisca così :) d'ogni altro amore

Mi scordo in questo punto ah non hò
core . (b)

Porgi a più degno oggetto

Il dono , o Principessa , io non l'accetto . (c)

Tam. Come ?

Sib. (Oh sventura !)

Irc. E lei ricusi allora ,

Che al Regno ti destina ? (d)

Non s'offende in tal guisa una Regina .

Semir. Qual cura hai tu , se accetta ,

O se rifiuta il dono ? (e)

Mir. Lascialo in pace .

Irc. Io sono

Difensor di Tamiri . (f) E tu non devi (g)

La tazza ricusar , prendila , e bevi .

Tam. Principe , in van ti sdegni : ei col rifiuto

Non me , se stesso offende ,

E al demerito suo giustizia rende ,

Irc. No no ; voglio ch'ei beva .

H 3

Tam.

(a) *A Semiramide.* (b) *Volendo bere , e poi s'arresta .* (c) *Posa la tazza .* (d) *A Scitale.*

(e) *Ad Ircano.* (f) *A Semir.* (g) *A Scitalce.*

Tam. Eh taci . Intanto
 Per degno premio al tuo cortese ardire ,
 L'offerta di mia mano
 Ricevi tu con più giustizia , Ircano . (a)

Irc. Io ?

Tam. Sì , con questo dono
 Te destino al mio trono , e all'amor mio .

Irc. (Sibari , che farò ?) (b)

Sib. (Mi perdo anch'io .) (c)

Tam. Perché taci così ? Forse tu ancora
 Vuoi ricusarmi ?

Irc. No , non ti ricuso ,
 Penso...vorrei...ma temo...(Io son confuso.)

Semir. Principe , tu non devi
 Un momento pensar , prendila , e bevi ,
 Troppo il rispetto offendi
 A Tamiri dovuto .

Mir. Ma parla .

Tam. Ma risolvi .

Irc. Ho risoluto . (d)

Vada la tazza a terra . (e)

Scit. E qual furore infano

Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano .

Tam. Ah questo é troppo . Ognun disprezza
 il dono ;

Dunque ridotta io sono (f)

A mendicar chi le mie nozze accetti ?

Forse per oltraggiarmi

In Assiria venisti ? O il mio semblante

E' deforme a tal segno ,

Che

- (a) Prende la tazza in atto di darla ad Ircano . (b) Piano a Sibari . (c) Piano ad Ircano . (d) S'alza , e prende la tazza . (e) Getta la tazza . (f) S'alza , e seco tutti .

Che a farlo tollerar non basti un regno?

Semir. E' giusta l'ira tua.

Mir. Dell'amor mio

Dovresti, o Principessa, . . .

Tam. Alcun d'amore

Più non mi parli. Io son l'offesa, e voglio

Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvili. Chi sua mi brama

A lui trafigga il petto,

Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.

Tu mi disprezzi, ingrato, (a)

Ma non andarne altero:

Trema d'aver mirato,

Superbo, il mio rossor.

Chi vuol di me l'impero,

Passi quel core indegno.

Voglio, che sia lo sdegno

Foriero

Dell'amor. (b)

S C E N A III.

*Semiramide, Scitalce, Mirteo,
Ircano, e Sibari.*

Semir. (**I**L mio bene é in periglio
Per essermi fedel.)

Irc. Scitalce, andiamo:

All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scit. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò. (c)

H 4

Semir.

(a) *A Scitalce.*

(b) *Parte.*

(c) *Scitalce in atto di partire con Ircano.*

Semir. (Stelle che fia!)

Mir. Arrestatevi olà, l'impresa é mia .

Irc. Io primiero al cimento

Chiamai Scitalce .

Mir. Io difensor più giusto

Son di Tamiri .

Irc. Ella di te non cura ,

Nè mai ti scelse .

Mir. Ella ti sdegna offesa

Dal tuo rifiuto .

Irc. E tu pretendi

Mir. E vuoi

Scit. Tacete , è vano il contrastar fra voi .

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo ;

Solo io farò , nè mi sgomento io solo . (a)

Semir. Fermati (oh Dio !)

Scit. Che chiedi ?

Semir. In questa Reggia,

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì . Prima d'ogni altro

Io son l'offeso, e pria d'ogni altro io voglio

L'oltraggio vendicar : qui prigioniero

Resti Scitalce , e qui deponga il brando .

Sibari , sia tuo peso

La custodia del reo .

Scit. Come ! *Sib.* Che intendo !

Semir. (Così non mi paleso , e lo difendo .)

Scit. Ch'io ceda il brando mio ?

Semir. Non più, così comando , il Re son io .

Scit. Così comandì , e parli

A Scitalce così ? Colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo insulti

La

(a) In atto di partire .

La sofferenza mia, quì potrei farti
Forse arrossire.

Semir. Olà, t'accheta, e parti.

Scit. Ma qual perfidia è questa! Ove mi trovo!

Nella Regia d'Assiria, o fra i deserti
Dell'inospite Libia? Udiste mai

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l'Arabo rapace?

No no; l'Arabo, il Moro

Han più idea di dovere,

Han più fede fra loro anche le fiere: (a)

Voi, che le mie vicende, (b)

Voi, che i miei torti udite, (c)

Fuggite, sì fuggite:

Qui legge non s'intende,

Qui fedeltà non v'è.

E puoi, Tiranno, e puoi

Senza rossor mirarmi? (d)

Qual fede avrà per voi

Chi non la serba a me? (e)

S C E N A IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo:

Semir. (C Onoscerai fra poco,
Che son pietoso, e non crudel.)

Mir. Perdona,

Signor, s'io troppo ardisco: il tuo comando
Scitalce a un puto, e la mia speme oltraggia.

Irc. Perché mi si contende

Il trionfo di lui?

Semir. Chi mai t'intende?

H 5

Or

(a) *Getta la spada.* (b) *Ad Ircano.* (c) *A Mirt.*

(d) *A Semiramide.* (e) *Parte con Sibari.*

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Irc. No'l so,

Semir. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?

Irc. Così mi piacque.

Mir. Se ti piacque così, perche la pace
Or mi vieni a turbar?

Irc. Così mi piace.

Mir. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perché non fai?

Irc. Quante richieste! Alfine
Che vorresti da me?

Semir. Da te vorrei
Ragion dell'opre tue.

Mir. Saper desio
Qual core in seno ascondi.

Semir. Spiegati.

Mir. Non tacer. *Semir.* Parla.

Mir. Rispondi,

Irc. Saper bramate
Tutto il mio core?

Non vi sdegnate,

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore,

Perciò d'affetto

Cangiando vò.

Il genio è strano,

Lo vedo anch'io;

Ma tento in vano

Cangiar desio:

L'istesso Ircano

Sempre farò. (A)

S C E N A V.

Semiramide, e Mirteo.

Mirt. **V**Edi, quanto son io
Sventurato in amore. Un tal rivale.
Si preferisce a me. *Semir.* Non è Tamiri
Sposa fin'or: molto sperar tu puoi.
Scitalce è prigionier; si rese Ircano
Dell'Imeneo col suo rifiuto indegno.
Facilmente otterrai la sposa, e'l Regno.

Mir. Che giova il merto? Io soffrirò, ma poi
Chi ragion mi farà? Forse Tamiri?

Semir. Avranno i tui sospiri
Da lei mercede: a tuo favore io stesso
Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mirt. Come, goder mi lice
La tua pietà?

Semir. Ti meravigli, o Prence,
Perché il mio cor non vedi:
Tu più caro mi sei di quel che credi.

Mirt. Io veggo in lontananza,
Fra l'ombre del timor,
Di credula speranza
Un languido splendor,
Che inganna, e piace.

Avvezzo a ritrovarmi
Son io fra tante pene,
Che basta a consolarmi
L'immagine d'un bene,
Ancor fallace. (a)

S C E N A VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Questa mi toglie

(a) *Parte.*

H 6

De'

180 LA SEMIRAMIDE

De' tradimenti suoi

L'immagine nel cor ; questa risveglia

Le mie speranze ; e questa

Mille teneri affetti in sen mi desta .

T'intendo amor , mi vai

La sua fe rammentando, e non gl'inganni.

Quant'è facile mai

Nelle felicità scordar gli affanni .

Il Pastor , se torna Aprile ,

Non rammenta i giorni argenti :

Dall' ovile

All'ombre usate

Riconduce i bianchi armenti ,

E l'avene abbandonate

Fà di nuovo risuonar .

Il Nocchier , placato il vento ,

Più non teme , o si scolora ;

Ma contento

In sù la prora

Và cantando in faccia al mar. (a)

S C E N A VII.

Appartamenti terreni .

Sibari , e poi Ircano .

Sib. L' Accortezza a che val, se ognor con
Impensati accidenti (nuovi

La fortuna nemica

D'ogni disegno mio le fila intrica ?

Tutto hò tentato in vano ,

Vive Scitalce , e sà la trama Ircano .

Irc. Vieni Sibari .

Sib. E dove ?

Irc.

(a) Parte .

Irc. A Tamiri .

Sib. Perchè ?

Irc. Voglio , che a lei
Discolpi il mio rifiuto .

Sib. Il suo pensiero
Come appagar ?

Irc. Con palesarle il vero .

Sib. Il vero ?

Irc. Sì : tu le dirai , ch' io l' amo :

Che per non ber la morte ,
La ricusai : ch'era la tazza aspersa
Di nascosto velen : che tua la cura
Fu d'apprettarlo : e che dai detti tui
L'inganno a favorir sedotto io fui .

Sib. Signor , che dici ? E publicar vogliamo
Un delitto comun ? Reo della frode
Saresti al par di me . Fra lor di colpa
Differenza non hanno ,
Chi meditò , chi favorì l'inganno .

Irc. D'un desio di vendetta al fin Tamiri
Mi creda reo , non del rifiuto , e sappia
Perchè la ricusai .

Sib. Troppo mi chiedi ,
Ubbidir non poss' io . (mio . (a)

Irc. E ben , taccia il tuo labbro , e parli il

Sib. Senti (al riparo) . Il tuo parlar scompone
Un mio pensier , che può giovarti .

Irc. E quale ?

Sib. Pria , che forga l'aurora , io di Tamiri
Possessor ti farò .

Irc. Come ?

Sib. Al tuo cenno
Su l' Eufrate non hai

Nas

(a) *In atto di partire .*

Navi, seguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?

Sib. A' regali giardini il fiume istesso

Bagna le mura, e si racchiude in quelli

Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia

Col soccorso de' tuoi

L'impresa assicurar, per tal sentiero

Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi ficura: ognuno

Sarà immerso nel sonno, a quest'infidia

Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco:

Irc. Parmi, che a poco a poco

Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

Sib. Eh dubitar non dei: fidati, io vado,

Mentre cresce la notte

Il sito ad esplorar; tu co i più fidi

Dell'Eufrate alle sponde

Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verò, vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni, che poi sereno

Alla tua bella in seno

Ti troverà l'aurora,

Quando riporta il dì.

Farai d'invidia allora

Impallidir gli amanti:

E senz'affanni, e pianti

Tu goderai così. (a)

S C E N A V I I I.

Ircano, e poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. **O** Qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,

E Sci-

(a) Parte.

ATTO SECONDO. 183

E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? Che si pensa? Ancor non turba
Il valoroso Ircano

Neppur con la minaccia i sonni al reo?

Irc. Hai difensor più degno, ecco Mirteo.

Tam. Prence, che rechi? (a) E' vinto
Scitalce ancor?

Mir. Si vincerà, se basta

Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tam. Il tuo pronto desio

Avrà premio da me.

Irc. Degno d'affetto

Veramente è Mirteo: rozzo in amore

Non è, come son io: ne sa gli arcani;

E' sprezzato, e no 'l cura;

E' offeso, e non s' adira?

Con legge, e con misura

Or piange, ed or sospira;

E pure alla sua fede

Un' ombra di speranza è gran mercede.

Mir. No 'l niego.

Tam. Al nuovo giorno

Sarà forse mio sposo: ei non invano

A mio favor s' affanna.

Irc. Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna!)

Tu sei lieto, io vivo in pene;

Ma se nacqui sventurato,

Che farò? Soffrir conviene

Del destin la crudeltà.

Voi godete; io del mio fato

Vado a piangere il rigore.

Così tutta al vostro amore

Lascierò la libertà, (b)

SCE-

(a) A Mirteo.

(b) Parte.

S C E N A IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. **F** Elice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

Tam. Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non farai.

Mir. L'aurei punito,
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.

Tam. Perchè? *Mir.* Per vendicarti.

Tam. Per vendicarmi? E chi richiese a lui
Questa vendetta? Io voglio,
Che 'l punisca un di voi.

Mir. Libero ei vada;
Eccomi pronto.

Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà; tu pensa al resto.

Mir. Ubbidirò? ma poi
Stringerò la tua destra?

Tam. Io mi spiegai
Abbastanza con te.

Mir. Sì; ma potresti
Pentirti ancor.

Tam. (Quant'è importuno!) ingiusto
E' il tuo timore.

Mir. Oh Dio!

Così avvezzo son io
In vano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'agita il petto. . .

Tam. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.
Io tollerar non posso

ATTO SECONDO. 185

Un languido amator , che mi tormenti
 Con assidui lamenti ,
 Che mai lieto non sia , che sempre innanzi
 Mesto mi venga , e che tacendo ancora
 Con la fronte turbata
 Mi rimproveri ognor , ch'io sono ingrata :

Mir. Tiranna , e qual tormento
 Ti reco mai , se timido , e modesto
 Di palesarti appena
 Ardisco il mio martir ? Sola a sdeguarti
 Tu sei fra tante , e tante

Al sospirar d' un rispettoso amante :

Fiumicel , che s'ode appena
 Mormorar fra l' erbe , e i fiori ,
 Mai turbar non sà l' arena ;
 E alle ninfe , ed ai pastori
 Bell' oggetto é di piacer .

Venticel , che appena scuote
 Picciol mirto , o basso alloro ,
 Mai non desta
 La tempesta ;
 Ma cagione è di ristoro
 Allo stanco passaggier . (a)

S C E N A X.

Tamiri , poi Semiramide .

Tam. **E** Qual su 'l mio nemico (viene ?
 Ragione ha Nino? Io chiederò...ma
 Signor , perche si tiene
 Prigioniero Scitalce?

Semir. A tuo riguardo .

Voglio , che a' piedi tuoi supplice , umile ;
 Ti-

(a) Parte .

Ti chieda quell' altero
E perdono, e pietà.

Tam. Gran pena in vero. (petto

Eh non basta al mio sdegno. Io vuò, che'l
Esponga al nudo acciario: io vuò che sia
La sua vita in periglio: e se un rivale
Su gli occhi miei gli trafiggesse il feno,
Nel suo morir farei contenta appieno.

Semir. Ah mal conviene a tenera donzella
Mostrar fuor del costume
Di brama sì tiranna il core acceso.

Tam. Parli così, perche non sei l'offeso.
La sua morte mi giova.

Sem. (Lo sdegno coll'amor venga alla prova.)

Tamiri ascolta: al fine
Ho desio d'appagarti, e giacche vuoi
Scitalce estinto, io la tua brama adempio:
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.

Tam. Anzi giusto, anzi amico
Chiamar ti deggio.

Semir. In solitaria parte
Farò, che innanzi a te cada trafitto.

Tam. Sì sì. Del tuo delitto
Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.

Semir. Che bel piacere aurai del nudo acciario,
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr su 'l viso:
Veder più volte in vano
La prigioniera mano
Sforzar le sue catene,
Per dar soccorso alle squarciate vene:
Inutilmente il labbro
Vedrai con spessi moti
Tentar gli accenti: la pupilla errante

I rai

ATTO SECONDO. 187

I rai cercar della smarrita luce :

E alternamente il capo

A vacillare astretto

Or su 'l tergo cadergli , ed or su 'l petto :

Tam. Oh Dio !

Semir. (Già impallidisce .) Odimi , allora

Prima , ch' affatto ei mora ,

Aprigli il sen con le tue mani istesse ,

Allor

Tam. Non più .

Semir. Strappagli allor quel core ,

E poi

Tam. Taci una volta .

Semir. (Ha vinto amore .)

Tam. A immagini sì fere

O qual pietade ho intesa .

Semir. Tu parli di pietade , e fei l'offesa ?

Tam. Troppo crudel mi vuoi .

Semir. Ma che vorresti ?

Tam. Vorrei

S C E N A XI.

Sibari , e detti .

Sib. C Ome imponesti ,
Scitalce é qui .

Semir. L' ascolterò fra poco :

Di che m'attenda. (a) E ben risolvi: (b) A lui
Condoni il fallo ?

Tam. No .

Semir. Dunque s'uccida .

Tam. Neppur .

Sei

(a) *Sibari parte .*

(b) *A Tamiri .*

Semir. Vedi , che io deggio

Scitalce udir , spiegami i sensi tuoi .

Tam. Sì , digli .

Semir. Che ?

Tam. Dirai . . . Di ciò , che vuoi .

Non sò se sdegno sia ,

Non sò , se sia pietá

Quella , che l' alma mia

Così turbando vâ .

Forse tu meglio assai

L' intenderai

Di me .

Pensa , che odiar vorrei ;

Pensa , che 'l reo mi piace ,

De' giorni miei

La pace

Tutta confido a te . (a)

S C E N A XII.

Semiramide, poi Scitalce senza spada:

Semir. **S'** avanza il prigionier . Mi balza in
petto

Impaziente il cor : più non poss' io

Coll' idol mio dissimular l' affetto .

Scit. Eccomi , che si chiede ? A nuovi oltraggi ?

Vuoi forse elpormi , o di mia morte è l' ora ?

Semir. E come hai cor di tormentarmi ancora ?

Deh non fingiamo più : dimmi , che vive

Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno .

Io ti dirò , che in seno

Vive del finto Nino

Semiramide tua : che per salvarti

Ti resi prigionier : ch'io fui l'istessa

Semir.

ATTO SECONDO. 189

Sempre per te : che ancor l'istessa io sono ;
Torna , torna ad amarmi , e ti perdono .

Scit. Mi perdoni ? E qual fallo ?

Forse i tuoi tradimenti ?

Semir. O stelle ! O Dei !

I tradimenti miei ? Dirlo tu puoi ?

Tu puoi pensarlo ?

Scit. Udite , ella s' offende ,

Come mai non avesse

Tentato il mio morir , com' io veduto

Non avessi il rival , come se alcuno

Non m' avesse avvertito il mio periglio .

Rivolgi altrove , o monzognera , il ciglio ;

Semir. Che sento ! E chi t' indusse

A credermi sì rea ?

Scit. Sò , che ti spiacque ;

La tua frode svanì : dell' innocenza

I numi ebber pietà .

Semir. Quei Numi istessi ,

Se v' é giustizia in Cielo ,

Dell' innocenza mia facciano fede .

Io tradir l'idol mio ? Tu fosti , e sei

Luce degli occhi miei ,

Del mio tenero cor tutta la cura .

Ah , se'l mio labbro mente ,

Di nuovo ingiustamente ,

Come già fece Idreno ,

Torni Scitalce a trapassarmi il seno .

Scit. Tu vorresti sedurmi : un' altra volta

Perfida m' ingannasti ,

Trionfane , e ti basti .

Più le lagrime tue forza non hanno .

Semir. In vero è un grand' inganno ,

A uno straniero in braccio

Se stessa abbandonar: lasciar per lui
La patria, il genitore.

Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?

Scit. Eh ti conosco.

Semir. E mi deride! Udite,
Se mostra de' suoi falli alcun rimorso;
Io priego, egli m' insulta;
Io tutta umile, egli di sdegno acceso;
La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.

Scit. No, no; la colpa è mia, pur troppo sento
Rimorso al cor; ma sai di che? D'un colpo,
Che lieve fu, che non t'uccise allora.

Semir. Barbaro, non dolerti, hai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi, o crudel: faziati, impiaga,
Passami il cor! già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L'orme del tuo furor? ti volgi altrove?
Riconoscile, ingrato, e poi mi svena.

Scit. Và, non ti credo.

Semir. O crudeltade! O pena!

Tradita, sprezzata,
Che piango? Che parlo? (a)

Se pieno d'orgoglio

Non crede il dolor.

Che possa provarlo

Quell'anima ingrata, (b)

Quel petto di scoglio,

Quel barbaro cor.

Sentirsi morire

Dolente, (c)

E perduta!

Trovasi innocente!

Non

(a) *Da se.* (b) *A Scitale.* (c) *Da se.*

ATTO SECONDO. 191

Non esser creduta!

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior? (a)

S C E N A XIII.

Scitalce.

PArtì l'infida , e mi lasciò nel seno
Un tumulto d' affetti ,
Fra lor nemici . Il tuo dolor mi spiace ,
La sua colpa abborrisco , e il core intanto
Di rabbia trema , e di pietà sospira ;
E mi si desta il pianto in mezzo all'ira .
Così fra i dubbj miei
Son crudo a me : non son pietoso a lei ;
Passaggier , che su la sponda
Stà del naufrago naviglio ,
Or al legno , ed or all'onda
Fissa il guardo , e gira il ciglio ;
Teme il mar , teme l'arene :
Vuol gittarsi , e si trattiene ,
E risolverfi non sà .
Pur la vita , e lo spavento
Perde alfin nel mar turbato ,
Quel momento
Fortunato
Quando mai per me verrà ?

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

(a) Parte .

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Campagna su le rive dell' Eufrate, con navi, che sono incendiate : mura de' giardini regali da un lato, con cancelli aperti.

Ircano con seguito di Sciti armati, parte su le navi, e parte su la riva del fiume.

Irc. **C**He fà ? Che tarda? Impaziente ormai
La sposa attendo : il nuovo Sol già
nasce ,

E Sibari non torna ? Ah qualche inciampo
All' impresa trovò . Ma genti ascolto :
E' Sibari , che vien . Tamiri è mia :
Compagni ora vi bramo
Solleciti al partir . (a)

S C E N A I I .

Sibari con spada nuda , e detto .

Sib. **S**ignor , fuggiamo .

Irc. **S**E Tamiri dov' è ?

Sib. Fuggiam , che tutta

Di grida femminili

Suona la Reggia , e al femminil tumulto

Accorrono i custodi : argine intanto

Faran que' pochi Sciti ,

Che mi desti all'impresa. Ah giacchè il fato

Non

(a) *Alla gente su le navi .*

Non arrise al disegno ,

Due vittime togliamo al regio sdegno ,

Irc. Quest'è la sposa, a cui trovarmi in braccio

Dovea l'aurora ? E tu senza Tamiri

A me ritorni avanti ?

Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti .

Irc. Ah codardo . Quel sangue ,

Che temesti versar, sparger vogl io .

Sib. Qual ingiusto desio ?

E pur colpa non ho

Irc. Cadi trafitto ,

Sempre in te punirò qualche delitto . (a)

S C E N A III.

Mirteo con spada nuda , e detti .

Mir. **T** Raditori , al mio sdegno (b)

Non potrete involarvi . (c)

Sib. Aita , o Prence . (d)

A difender Tamiri

Non basto incontro a lui .

Mir. Barbaro Scita ,

Fra voi colle rapine

Si contrastan gli amori ?

Irc. A tuo dispetto

La Sposa avrò .

Mir. L'avrai ? Correte , Assirj ,

Distrucca il ferro , il fuoco

E le navi , e i guerrieri .

Tom. II.

I

Irc.

(a) *Ircano cava la spada , e Sibari fa lo stesso difendendosi . (b) Di dentro . (c) Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti , che si ritirano alle navi , e dopo lui escono gli Assirj . Tutti con l' armi . (d) Sibari , veduto Mirteo , lascia l'attacco .*

Irc. Ti svenerò superbo .

Mir. In van lo sperì . (a)

Cedi il ferro , o t'uccido .

Irc. A me l'acciaro

Non toglierai , se non rimango estinto :

Mir. No, no, vivrai, ma disarmato, e vinto. (b)

Irc. Crudel destino !

Mir. Assirj ,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete .

Irc. Io prigioniero ?

Mir. Sì , fremì , traditor ?

Irc. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue .

Mir. E' di minacce

Tempo non è : grazia , e pietade implora .

Irc. Grazia , e pietà ? Farò tremarvi ancora .

Scoglio avvezzo agli oltraggi

E del cielo , e del mar giammai non cede :

Impazienti al piede

Gli fremon le tempeste ,

I folgori su 'l capo , i venti intorno ;

E pur di tutti a scorno

In mezzo a' nembi procellosi , e neri

Fà da lungi tremar navì , e nocchieri .

Il

(a) *Ircano , Mirteo , e Sibari si dividono combattendo ; gli Sciti balzano dalle Navi , e siegue incendio delle dette , con zuffa fra gli Sciti , e gli Assirj ; quale terminata colla fuga de' primi , escono di nuovo combattendo Ircano , e Mirteo , e resta Ircano perditor .*

(b) *Mirteo disarma Ircano , e getta la spada .*

Il Ciel mi vuole oppresso ,
 Ma su le mie ruine
 Il vincitore istesso
 Impallidir farò .
 E se l'ingiusto fato
 Vorrà, ch' io cada al fine ;
 Cadrò , ma vendicato ,
 Ma solo non cadrò . (a)

S C E N A I V.

Mirteo , poi Sibari .

Mir. Nutile furor .

Sib. Mirteo respira .

Tu il barbaro opprimesti , i suoi seguaci
 Io dispersi , e fugai . Salva è Tamiri ,
 Lode agli Dei .

Mir. Quanto ti deggio , amico .

Sib. Il tradimento infame

Chi preveder potea ? Fu gran ventura ,
 Ch' io primiero ascoltassi
 Lo strepito dell' armi : accorsi , e vidi
 Cinto da quegl' infidi

Di Tamiri il soggiorno , aperto il varco
 Del giardino reale , Ircano armato ,
 Disposto ogni Nocchier, sciolto ogni legno
 Compreso il reo disegno ,
 M' inorridj , m'opposi , il brando strinsi,
 Pronto a ceder la vita ,
 Ma non la preda al temerario Scita .

Mir. Ah prendi in questo amplesso

D' un' eterna amistà , Sibari, un pegno ?

I 2

Tu

(a) Parte .

196 LA SEMIRAMIDE

Tu mi rendi la pace. Io piangerei
Privo dell' Idol mio,

Sib. L' opre dovute
Alcun merto non hanno?

Mir. Che fido cor!

Sib. (Che fortunato inganno!)

Mir. Ecco un rival di meno
Per te mi trovo.

Sib. Il tuo maggior nemico
Non t' è noto però.

Mir. Lo sò, Scitalce
Funesto è all' amor mio?

Sib. Solo all' amore?
Ah Mirteo no' l conosci.

Mir. Io no' l conosco?

Sib. No (s' irriti costui) Scitalce è quello ;
Che col nome d' Idreno
Ti rapì la germana .

Mir. Oh Dei, che dici?
D' onde, Sibari, il fai?

Sib. Noto in Egitto
Egli mi fu ; del tuo gran padre allora
Ero i custodi a regolare eletto ,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battrà a Zoroastro appresso .

Mir. Potresti errar .

Sib. Non dubitarne , è desso .

Mir. Ah la pugna s' affretti ,
Si voli a Nino , il traditor s' uccida . (a)

Sib. Ove , o prence , ti guida
Un incauto furor ? Taci , che Nino
Tropo amico è a Scitalce. E non t' avvedi,
Che da voi la sua cura

Pri-

(a) In atto di fuggire .

Prigionier l'assicura? Ov'è la pena,
Minacciata con fasto,
Per deludervi solo, al suo delitto?
Tropo credulo sei.

Mir. Lo veggio, e intanto
Che deggio far?

Sib. Dissimular lo sdegno,
Accertar la vendetta: un vile acciario
Basta a compirla, e tuo rossor faria,
S'ei per tua man cadeffe.

Mir. Ardo di sdegno,
Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.

In braccio a mille furie,
Sento, che l'alma freme;
Sento, che unite insieme
Colle passate ingiurie
Tormentano il mio cor.

Quella l'amor sprezzato
Dentro il pensier mi desta,
E mi rammenta questa
L'invendicato
Onor. (a)

S C E N A V.

Sibari.

Quell'ira, ch'io destai,
Inutile non è. Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei, che m'accende,
Un inciampo mi toglie al letto, e al foglio.

I 3

Sò

(a) Parte.

Sò , che questa lusinga
Da delitto in delitto ognor mi guida ;
Ma il rimorso a che giova ?

Dopo un error commesso ,
Necessario si rende ogn' altro eccesso .

Quando un fallo è strada al Regno

Non produce alcun rossore :

Son del Trono allo splendore

Nomi vani onore , e fe .

Se accoppiar l' incauto ingegno

La virtù spera all' errore ,

Non adempie alcun disegno ,

Non è giusto , e reo non è . (a)

S C E N A VI.

Gabinetti Reali .

Semiramide , e poi Mirteo .

Semir. **N**O 'l voglio udir . Da questa
Reggia Ircano

Parta a momenti . Egli perdè nel vile (b)

Tradimento intrapreso

Ogni ragione all' Imeneo conteso .

Mirteo dal tuo valore

Riconosce Tamiri

Mir. Ove s' asconde ?

Che fa Scitalce ? Al paragon dell'armi

Perche non vien ?

Semir. La principessa offesa

Tace , e solo Mirteo pugnar desia ?

Mir. S' ella i suoi torti obblia ,

Io

(a) Parte . (b) Una comparsa ricevuto l'ordine da Semiramide s' inchina , e parte .

Io mi rammento i miei :

Scitalce è un traditore .

Semir. (Che ascolto , o Dei.)

Mir. Tu la pugna richiesta

Contendermi non puoi , legge è del Regno ;

Al popolo , alle squadre

La chiederò , se me la nieghi : quando

Neppur l'ottenga , a trucidar l' indegno

Saprò d'un vil ministro armar la mano ;

E poi non è l' Egitto afsai lontano .

Semir. Qual impeto è mai questo ? A me ti fida ,

Caro Mirteo , ti sono amico , e penso

Al tuo riposo al par di te .

Mir. Tu pensi

A difender Scitalce , egli t'è caro .

Questa é la cura tua , tutto m' è noto .

Semir. (Che favellar !)

Mir. Risolvi , o l' ira mia

Libera avvamperà .

Semir. Taci , un momento

Ti chiedo sol , t' appagherò , m' attendi -

Nelle vicine stanze , e torna intanto

A richiamar quel manfueto stile ,

Che t' adornò fin ora .

Mir. Indarno il chiedi ,

Quand' è l'ingiuria atroce ,

Alma pigra allo sdegno è più feroce . (a)

S C E N A VII.

Semiramide , e poi Scitalce .

Sem. CHE vuol dir quello sdegno ?

Chi lo destò ? Al germano

I 4

For-

(a) Parte .

100 LA SEMIRAMIDE

Forse nota son io, Scitalce è noto.

Oh Dio! Per me pavento,

Tremo per lui. Che far dovrò? Consiglio

Io non trovo al periglio.

Almeno, in tanto affanno

Ritrovassi placato il mio tiranno. (a)

Scit. Basta la mia dimora? E fin a quando

Deggio un vile apparir? M'uccidi, o rendi

Al braccio, e al piè la libertade, e l'armi.

Semir. Tu ancora a tormentarmi

Colla sorte congiuri? Ah siamo entrambi

In gran periglio: io temo

Che Mirteo ci conosca: a i detti suoi,

All' insolito sdegno,

Quasi chiaro si scorge: e se mai vero

Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue

Punir la nostra fuga: e quando in vano

Pur la tentasse, al popolo ingannato

Il tumulto potria farmi palese.

Sollecito riparo

Chiede la sorte mia: pensaci, o caro.

Scit. Rendimi il brando, e poi

Faccia il destino.

Semir. Un periglioso scampo

Questo faria. Ve n'è un miglior.

Scit. Non voglio

Da te consigli.

Semir. Ascolta;

Non ti sdegnar: un Imeneo potrebbe

Tutto calmar: la mano

Se a me tu porgi...

Scit. Eh l'ascoltarti è vano. (b)

Semir.

(a) S' incontra in Scitalce.

(b) In atto di partire.

ATTO TERZO. 201

Semir. Sentimi per pietà. Se me 'l concedi ,
Che mai ti può costar ?

Scit. Più che non credi. (a)

Semir. Odi un momento , e poi
Vanne pur dove vuoi libero , e sciolto :

Scit. Via , per l' ultima volta ora t' ascolto .

Sem. (Quanto è crudel!) Se la tua man mi porgi,
Tutto in pace sarà . Vedrà Mirteo

Col felice Imeneo

Giustificato in noi l' antico errore :

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce; e quando uniti

Voi siate in amistà , l' armi d' Egitto ,

Le forze del tuo Regno , i miei fedeli ;

Sebben scoperta io sono ,

Saran bastanti a conservarmi il trono :

Oh sarei pur felice ,

Quando giungessi a terminar la vita

Coll' idol mio , col mio Scitalce unita !

Che risolvi ? Che dici ?

Parla , ch' io già parlai :

Scit. Rendimi il brando ,

S' altro a dir non ti resta .

Semir. Così rispondi ? E qual favella è questa ?

Meglio si spieghi il labbro ,

Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda :

Scit. Ma che vuoi , ch' io risponda ? (pia

Che brami udir ? Ch' una spergiura , un' em-

Ch' una perfida sei : che in van con questi

Simulati pretesti

Mi pretendi ingannar : ch' io non ti credo :

Che pria d' esserti sposo esser vorrei

Sempre in ira agli Dei ,

(a) Come sopra .

Dal suol sepolto , o incenerito adesso .

Lo sai , nè giova replicar l'istesso :

Semir. È questa è la mercede ,

Che rendi a tanto amore ,

Anima senza legge , e senza fede ?

Tradita , disprezzata ,

Ferita , abbandonata ,

Mi scuopro , ti perdono ,

T' offro il talamo , il trono ;

E non basta a placarti ,

E a pietà non ti desti ?

Qual fera t' educò ? Dove nascesti ?

Scit. E ancor con tanto orgoglio . . .

Semir. Taci , ingiurie novelle udir non voglio .

Custodi , olà (a) rendete

Il brando al prigionier : libero sei ,

Và pur dove ti guida

Il tuo cieco furor ; vanne , ma pensa ,

Ch' oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò : pensaci , e trema .

Fuggi dagli occhi miei ,

Perfido , ingannator .

Ricordati , che sei ,

Che fosti un traditor ,

Ch' io vivo ancora .

Misera ! a chi serbai ,

Amore , e fedeltà ?

A un barbaro , che mai

Non dimostrò pietà ,

Che vuol ch' io mora . (b)

SCE-

(a) Esce una guardia , e ricevuto l'ordine parte .

(b) Parte .

S C E N A V I I I .

Scitalce , poi Tamiri .

Scit. **E** Può con tanto fasto
 Simular fedeltà? foggio, o son desto?
 Io non m' inganno, è questo
 Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno,*
Ad altro amante in seno
Semiramide tua . . . folle, a che giova
 De' suoi falli la piovva
 Da un foglio mendicar, se agli occhi miei
 Scuoperse il Cielo i tradimenti rei?
 Ah si scacci dal petto
 La tirannia d'un vergognoso affetto. (a)

Tam. Prence, con chi t'adiri?

Scit. Alfin, bella Tamiri,
 M'avveggo dell' error. Teco un ingrato,
 Sò, che fin ora io fui; ma più non 'l sono;
 Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tam. (Nino parlò per me.) Senti Scitalce:
 S' io ti credessi appieno,
 Tutto mi scorderei; ma in te sospetto
 Di qualche ardor primiero
 Viva la fiamma ancor.

Scit. No, non è vero.

Tam. Chi diverso ti rese?

Scit. Nino fu, che m'accese
 D'amor per te, mi liberò, mi sciolse;
 Mi fè arrossir d'ogn'altro laccio antico.

Tam. (Quanto fà la pietà d'un vero amico!)

(a) *Partendo s'incontra in Tamiri.*

Finger tu puoi : no 'l crederò , se pria
La tua destra non stringo .

Scit. Ecco la destra mia ; vedi se fingo .

Tam. Sì , lo sdegno detesto ,
Prendi . (a)

S C E N A IX.

Mirteo , e detti .

Mir. **C**He ardir , che tradimento é questo ?
Così vieni a pugnar ? Chi ti trattiene ?
Più non sei prigionier , libero il campo
Il Re concede , a che tardar ? Raccogli
Que' spiriti codardi .

Scit. Mirteo , per quanto io tardi ,
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito farò .

Mir. Dunque si vada .

Tam. No , no ; già tutto è in pace : (b)
Che tu pugni per me più non intendo .

Scit. Eh lasciami pugnar . (c) Prence t'attendo ;
Odi quel fatto ?

Scorgi quel foco ?

Tutto fra poco (d)

Vedrai mancar .

Al gran contratto

Vederfi appresso

Non:

(a) Nell' atto , che vuol dargli la mano esce
Mirteo .

(b) A *Mirteo .*

(c) A *Tamiri .*

(d) Alla medesima .

Non è l'istesso
Che minacciar. (a)

S C E N A X.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. (**S**' Impedisca il cimento .
Si voli al Re .) (b)

Mirt. Così mi lasci? Ascolta.

Tam. Perdona; un'altra volta
T'ascolterò.

Mir. Dunque mi fuggi?

Tam. Oh Dio!

Non ti fuggo, t'inganni.

Mir. E perchè mai

Così presto involarti?

Tam. Mirteo per pace tua lasciami, e parti.

Mir. Per pace mia, tiranna, ad un rivale
Quando porgi la mano?

Tam. Prence, non più, tu mi tormenti in vano.

Non potè la tua fede,

Non seppe il volto tuo rendermi amante:

Adoro altro sembiante,

Sai, che d'altre catene hò cinto il core.

Mir. Ma la ragion?

Tam. Ma la ragione è amore.

D'un genio, che m'accende

Tu vuoi ragion da me?

Non hà ragione amore,

O se ragione intende,

Subito amor non è.

Un

(a) Parte.

(b) In atto di partire.

Un amoroso foco
 Non può spiegarsi mai.
 Di, che lo sente poco
 Chi ne ragiona assai,
 Chi ti sà dir perché. (a)

S C E N A XI.

Mirteo.

O R vâ, servi un'ingrata: il tuo riposo
 Perdi per lei, consacra ai suoi voleri
 Tutte le cure tue, tutti i pensieri:
 Ecco con qual mercé
 Poi si premia la fe di chi l'adora:
 Diviene infida, e ne fa pompa ancora.
 Sentirsi dire
 Dal caro bene:
 Hò cinto il core
 D'altre catene;
 Quest'è un martire,
 Quest'è un dolore,
 Che un'alma fida
 Soffrir non può.
 Se la mia fede
 Così l'affanna,
 Perchè tiranna
 M'innamorò. (a)

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

S C E N A XII.

*Anfiteatro con cancelli chiusi da' lati , e
Trono da una parte . Semiramide
con guardie, e popolo . Si-
bari , poi Ircano .*

Semir. **F** Ra tanti affanni miei
Vorrei
Ma poi mi pento ,
E palpitando io vo

Irc. A forza io passerò . (a)

Sib. Quai grida io sento ?

Irc. Mi si contende il varco ? (b)

Semir. E qual ardire
Qui ti trattien ? Così partisti ? Adempi
Il mio cenno così ?

Irc. Vuò del cimento (glio
Trovarmi a parte anch'io : lasciar non vo-
La destra di Tamiri ad altri in pace .

Semir. Tu quella destra , audace ,
Non ricufasti ? Altra ragion non hai .

Irc. La morte io ricusai ,
Non la sua destra . Avvelenato il nappo
Sibari aveva , io non mancai di fede .

Sib. Mentitor , chi non vede
Che m'incolpi così , perchè Tamiri
Non ti lasciai rapir ? Folle vendetta ,
Menzogna pueril .

Irc. Come ! (M'avvampa
Di rabbia il cor ,) di rapir lei non ebbi

Il

(a) Di dentro. (b) Alle guardie entrando in
scena .

Il consiglio da te , da te l'aita ?

Tu sei

Semir. Troppo m'irrita

La tua perfidia. A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo ? Di tue menzogne
Arrossisci una volta .

Irc. Il mio disegno

Solo a punir costui

Semir. Eh taci indegno: io te conosco, e Inr,
Ircano è il menzognero ,
E' Sibari il fedel .

Irc. No , non è verò .

Ei sà meglio ingannarti .

Semir. Tu vorresti ingannarmi: o taci, o parti.

Irc. Di rabbia , di sdegno

Mi sento morire .

Tacere , o partire ?

Partire , o tacere ?

Ah lasciami pria

Punir quell'indegno

Sem. Nò più, si dia della battaglia il segno. (a)

S C E N A XIII.

Mirteo , Scitalce , e detti .

Mir. (**A**L traditore in faccia, il sangue io
sento

Agi-

(a) Mentre Semiramide v'è sul Trono , Ircano si ritira da un lato in faccia a lei . Sibari resta alla sinistra del Trono : suonano le trombe , s'aprono i cancelli , dal destro de' quali viene Mirteo , e dall'opposto Scitalce , ambedue senza spada, senza cimiero , e senza manto .

Agitar nelle vene .) (a)

Scit. (Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia a lei .) (b)

Sem. (Spettacolo funesto agli occhi mie.) (c)

Irc. (Io non parlo , e m'adiro .)

Sib. (Io temo , e spero .)

Semir. Principi , il cor guerriero

Dimostraste abbastanza ; ognun ravvisa

Nella vostra prontezza il vostro ardire .

Ah le contrade Assire (campo

Non macchi il vostro sangue ; io sò , che'l

Contendervi non posso , e no'l contendo .

Sol coi prieghi pretendo

La tragedia impedir . Vivete , e sia

Prezzo di tanto dono

La vita mia , la mia corona , il trono :

Mir. No ; desio vendicarmi .

Scit. No ; l'ira mi trasporta .

Mir. All'armi .

Scit. All'armi .

Semir. (O giusti Dei son morta .) (d)

SCENA ULTIMA .

Tamiri , e detti .

Tam. **M**Irteo , Scitalce , oh Dio !

Fermatevi , che fate ?

E' inutile la pugna , io la richiesi ,

Io

(a) Guardando Scitalce . (b) Guardando Semiramide . (c) Due Capitani delle guardie presentano l'armi a Scitalce , e a Mirteo , e si ritirano appresso i cancelli . (d) Mentre si battono esce frettolosa Tamiri .

Io più non la desio .

Mir. Se a te non piace ,
E' necessaria a me : vendico i miei ,
Non i tuoi torti : è un traditor costui ,
Mentisce il nome , egli s'appella Idreno .
Egli la mia germana
Dall'Egitto rapì .

Sib. (Stelle che fia !)

Scit. Saprà qualunque io sia

Semir. Mirteo , t'inganni ,
Io conosco Scitalce ,
Quell'Idreno non è .

Mir. L'ascondi in vano .
Nella Reggia d'Egitto
Sibari lo conobbe , egli l'afferma .

Sib. (Ah!mè !)

Scit. Tu mi tradisci (a)
Perfido amico? E' ver, mi finì Idreno, (b)
T'involai la germana .

Mir. Ove si trova
Semiramide rea? Parla, rispondi ,
Pria che io versi il tuo sangue .

Semir. (Oh dio mi scuopre !)

Scit. No'l so , con questa mano
Il petto le passai ,
E fra l'onde del Nilo io la gittai .

Tam. Che crudeltà !

Irc. Che ascolto !

Mir. A tanto eccesso ,
Empio , giungesti ?

Scit. In questo foglio vedi (c)
S'ella tu , s'io son reo .

Si-

(a) A Sibari . (b) A Mirteo . (c) Cava il
foglio , e lo dà a Mirteo .

Sibari lo vergò , leggi Miteo .

Sib. (Tremo .)

Semir. (Che foglio è quello ?)

Mir. Amico Idreno . (a)

Ad altro amante in seno

Semiramide tua porti tu stesso ;

L'insidia è al Nilo appresso. Ella che brama

Solo esporti al periglio

Di dover rapir , ti finge amore ,

Fugge con te ; ma col disegno infame

Di privarti di vita ,

E poi trovarsi unita

A quello , a cui la stringe il genio antico .

Vivi ; hà di te pietà Sibari amico .

Semir. (Anima rea .)

Sib. (Che incontro !)

Semir. E tanto ardisti ,

Sibari , d'asserir ? Di nuovo afferma ,

S'è verace quel foglio , o menzognero .

Guardami .

Sib. (Che dirò !) Sì , tutto é vero .

Semir. (O tradimento !)

Mir. Appieno ,

Sibari , io non t'intendo . In questo foglio

Tu di Scitalce amico

L'avverti di un periglio , e poi ti sento

Accusarlo , irritarmi ,

Perch'ei rimanga oppresso .

Come amico , e nemico

Di Scitalce si fà Sibari istesso ? (lai....

Sib. Allor...(Mi perdo...)io non credea...par-

Mir. Perfido ti confondi . Ah , Nino , é questi

Un traditor , dal labbro suo si tragga

(a) Legge .

A for-

212 LA SEMIRAMIDE

A forza il ver .

Semir. (Se quì a parlar l'astringo
Al popolo mi scuopre .) In chiuso loco
Costui si porti , e farà mia la cura
Che'l tutto a me palesi .

Sib. In questa guisa ,
Nino, mi tratti ? A che portarmi altrove ?
Quì parlerò .

Semir. No , vanne , i detti tuoi
Solo ascoltar vogl'io .

Scit. Perchè ?

Mir. Resti .

Irc. Si senta :

Sib. Udite .

Semir. (Oh Dio !)

Sib. Semiramide amai . Lo tacqui , intesi
L'amor suo con Scitalce . A lei concessi
Agiò a fuggir : quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia .

Scit. Numi ! Fingesti ?
Io pur con lei fuggendo
Vidi il rival , vidi gli armati .

Sib. Io fui ,
Che mal noto fra l'ombre
Su'l Nilo v'attendea . Volli assalirti
Vedendoti con lei ,
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei .

Scit. Ah perfido ! (Che feci !)

Sib. Udite : ancora
Molto mi resta a dir .

Semir. Sibari , basta .

Irc. No ; pria si chiami autore
De' falli opposti a me .

Sib. Tutti son miei .

Semir.

Semir. Basta , non più .

Sib. No , non mi basta .

Semir. (Oh Dei !)

Sib. Giacchè perduto io sono ,

Altri lieto non sia . Popoli a voi

Scuopro un inganno, aprite i lumi: ingombra

Una femmina imbelle il vostro impero .

Semir. Taci . (E' tempo d'ardir .) Popoli é vero . (a)

Semiramide io son : del figlio in vece

Regnai fin or , ma per giovarvi . Io tolsi

Del reguo il freno ad una destra imbelle

Non atta a moderarlo . Io vi difesi

Dal nemico furor ; d'ecclse mura

Babilonia adornai :

Coll'armi io dilatai

I regni dell'Assiria . Assiria istessa

Dica per me , se mi pruovò fin'ora

Sotto spoglia fallace ,

Ardita in guerra , e moderata in pace .

Se sdegnate ubbidirmi , ecco depongo

Il ferto mio , non è lontano il figlio : (b)

Dalla Reggia vicina

Porti su'l Trono il piè .

Coro .

Viva lieta , e sia Reina

Chi fin'or fu nostro Re . (c)

Mir. Ah germana .

Semir. Ah Mirteo . (d)

Scit.

(a) S'alza in piedi su'l Trono . (b) Depone la Corona su'l Trono . (c) Semiramide si ripone in capo la Corona . (d) Scende dal Trono , ed abbraccia Mirteo .

Scit. Perdono o cara .

Son reo (a)

Semir. Sorgi , e t'absolva

Della mia destra il dono . (b)

Scit. Ch' dio ! Tamiri ,

Coll'idol mio sdegnato

Io ti promisi amor .

Tam. Tolgano i Numi ,

Ch'io turbi un sì bel nodo: in questa mano

Ecco il premio, Mirteo, da te bramato. (c)

Scit. Anima generosa !

Mir. O me beato .

Irc. Lasciatemi svenar Sibari , e poi

Al Caucaſo natio torno contento .

Semir. D'ogni eſempio maggiori ,

Principe , i caſi miei, vedi che ſono : (d)

Sia maggior d'ogni eſempio anche il per-
dono .

Coro :

Donna illuſtre , il Ciel deſtina

A te Regni , Imperi a te .

Viva lieta , e ſia Reina

Chi fin'or fu noſtro Re .

IL FINE:

IL

(a) S'inginocchia . (b) Porge la mano a Sci-
talce . (c) Tamiri dà la mano a Mirteo .

(d) Ad Ircano .

I L

CATONE
IN UTICA.

A R.

ARGOMENTO.

DOpo la morte di Pompeo, il di lui contraddittore Giulio Cesare, fattosi perpetuo Dittatore, si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il rimanente del Mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte. Uomo già venerato come padre della patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore, grand'amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse milizie Pompejane, con l'ajuto di Juba Re de' Numidj, amico fedelissimo della Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo; pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera
per

per renderselo amico; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero, uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità, se fosse più ammirabile la generosità di esso lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi nemici, o la costanza dell'altro, che non volle sopravvivere alla libertà della Patria.

Tutto ciò si ha dagli Storici, il resto è verisimile.

Per comodo della musica cangeremo il nome di Cornelia, vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del giovane Juba, figlio dell'altro Juba Re di Numidia, in Arbace.

La Scena è in Utica Città dell' Africa.

PERSONAGGI.

CATONE.

CESARE.

MARZIA *figlia di Catone, ed amante occulta di Cesare.*

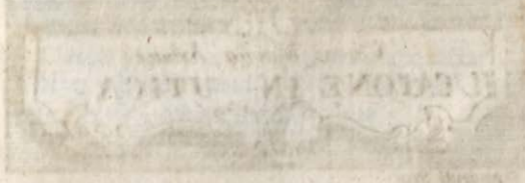
ARBACE *principe reale di Numidia, amico di Catone, ed amante di Marzia.*

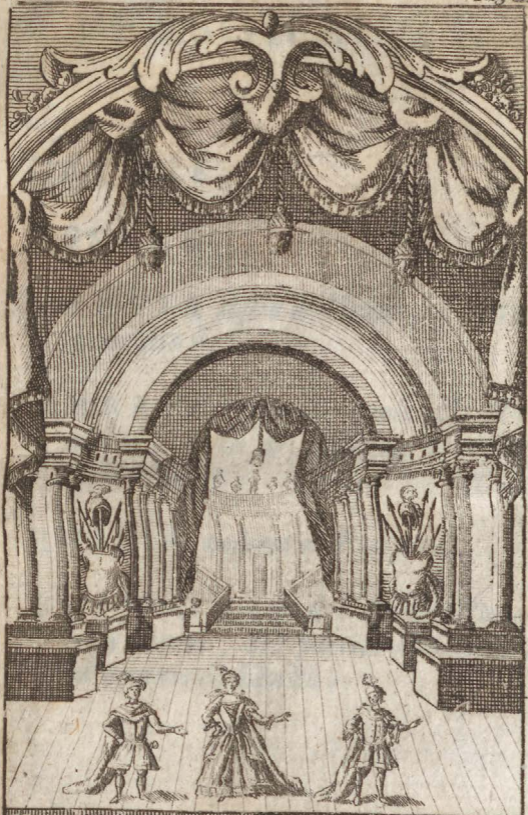
EMILIA *vedova di Pompeo.*

FULVIO *Legato del Senato Romano a Catone, del partito di Cesare, ed amante di Emilia.*



INVENTIONE IN UTICA





Catone, Marzia, Arbace.
IL CATONE IN UTICA.

D E L

C A T O N E

I N U T I C A

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Sala d'armi .

Catone , Marzia , Arbace :

Mar. **P** Erchè sì mesto , o padre ? Op-
pressa è Roma ,
Se giunge a vacillar la tua co-
stanza .

Parla : al cor d'una figlia,
La sventura maggiore,
Di tutte le sventure è il tuo dolore .

Arb. Signor, che pensi ? In quel silenzio ap-
pena

Riconosco Catone . Ov'è lo sdegno
Figlio di tua virtù ? Dov'è il coraggio ?
Dove l'anima intrepida , e feroce ?

Ah, se del tuo gran core
L'ardir primiero è in qualche parte estinto;
Non v'è più l'bertà , Cesare ha vinto .

Cat. Figlia , amico , non sempre

K 2

La

La melfizia , il filenzio

E' fegno di viltade , e agli occhi altrui

Si confondon fovente

La prudenza, e'l timor. Se penso, e taccio ,

Taccio , e penso a ragion. Tutto hà scon-
volto

Di Cefare 'l furor . Per lui Farfaglia

E' di fangue civil tiepida ancora ;

Per lui più non s'adora

Roma, il Senato, al di cui cenno un giorno

Tremava il Parto , impallidia lo Scita .

Da barbara ferita

Per lui su gli occhi al traditor d'Egitto

Cadde Pompeo trafitto ; e folo in quefte

D' Utica angufte mura ,

Mal ficuro riparo

Trova alla fua ruina

La fuggitiva liberta latina :

Cefare abbiamo a fronte ,

Che d'afledio ne ftringe: i noftri armati

Pochi fono , e malfidi : in me ripone

La fpeme , che le avanza ,

Roma, che geme al fuo Tiranno in braccia;

E chiedete ragion s'io penso , e taccio ?

Mar. Ma non viene a momenti

Cefare a te ?

Arb. Di favellarti ei chiede ;

Dunque pace vorrà .

Cat. Sperate in vano ,

Che abbandoni una volta

Il defio di regnar . Troppo gli cofta

Per deporlo in un punto .

Mar. Chi fa ? Figlio è di Roma

Cefare ancor .

Car. Ma un dispietato figlio ,
 Che serva la desia ; ma un figlio ingrato ,
 Che per domarla appieno
 Non sente orror nel lacerarle il seno .

Arb. Tutta Roma non vinse
 Cesare ancora . A superar gli resta
 Il riparo più forte al suo furore .

Car. E che gli resta mai ?

Arb. Resta il tuo core .
 Forse più timoroso
 Verrà dinanzi al tuo severo ciglio ,
 Che all'Asia tutta , ed all'Europa armata :
 E se dal tuo consiglio
 Regolati saranno , ultima speme
 Non sono i miei Numidi . Hanno altre
 volte

Sotto duce minor , saputo anch'essi ,
 All'Aquile Latine in questo suolo
 Mostrar la fronte , e trattenere il volo .

Car. M'è noto , e' l più nascondi ,
 Tacendo il tuo valor , l'anima grande ,
 A cui , fuor che la sorte ,
 D'esser figlia di Roma , altro non manca .

Arb. Deh tu Signor correggi
 Questa colpa non mia . La tua virtude
 Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro .
 Nuovo legame aggiungi
 Alla nostra amistà , soffrì ch'io porga
 Di sposo a lei la mano :
 Non mi sdegni la figlia , e son Romano .

Mar. Come ! Allor che paventa
 La nostra libertà l'ultimo fato ,
 Che a' nostri danni armato
 Arde il Mondo di bellici furori ,

Parla Arbace di nozze, e chiede amori?

Cat. Deggion le nozze, o figlia,
Più al pubblico riposo,
Che alla scelta servir del genio altrui.
Con tal cambio d'affetti
Si meschiano le cure. Ognun difende
Parte di se nell'altro; onde muniti
Di nodo sì tenace,
Crescon gl'Imperi, e stanno i Regni in pace.

Arb. Felice me, se approva
Al par di te con men turbate ciglia
Marzia gli effetti miei.

Cat. Marzia è mia figlia.

Mar. Perchè tua figlia io sono, e son Romana,
Custodisco gelosa
Le ragioni, e il decoro
Della patria, e del sangue. E tu vorrai,
Che la tua prole istessa, una che nacque
Cittadina di Roma, e fu nutrita
All'aura trionfal del Campidoglio,
Scenda al nodo d'un Re?

Arb. (Che bell'orgoglio!)

Cat. Come cangia la sorte,
Si cangiano i costumi. In ogni tempo
Tanto fasto non giova, e a te non lice
Esaminar la volontà del padre.
Principe, non temer, fra poco avrai
Marzia tua sposa. In queste braccia in-
tanto (a)

Del mio paterno amore
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta,
Ch'oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere,
Or che Romano sei,

E' di

(a) *Catone abbraccia Arbace.*

E' di salvarla , o di cader con lei .
 Con sì bel nome in fronte
 Combatterai più forte .
 Rispetterà la sorte
 Di Roma un figlio in te .
 Libero vivi , e quando
 Te 'l nieghi il fato ancora ;
 Almen come si mora
 Apprenderai da me . (a)

S C E N A II.

Marzia , Arbace .

Arb. **P** Overi affetti miei , (core
 Se non fanno impetrar dal tuo bel
 Pietà , se non amore .

Mar. M'ami Arbace?

Arb. Se t'amo ? E così poco
 Si spiegano i miei sguardi ,
 Che se il labro no'l dice , ancor no'l sai ?

Mar. Ma qual prova finora
 Ebbi dell'amor tuo ?

Arb. Nulla chiedesti .

Mar. E s'io chiedessi , o Prence ,
 Questa prova or da te ?

Arb. Fuor, che lasciarti ,
 Tutto farò .

Mar. Già sai ,
 Qual di eseguir necessitâ ti stringa ;
 Se mi sproni a parlar .

Arb. Parla : ne brami
 Sicurezza maggior ? su la mia fede ,

Su'l mio onor t'assicuro ,
 Al giuro ai Numi, a que' begli occhi il giuro .
 Che mai chieder mi puoi? La vita, il soglio?
 Imponi , eseguirò .

Mar. Tanto non voglio .

Bramo , che in questo giorno
 Non si parli di nozze : a tua richiesta
 Il padre vi acconsenta ,
 Non sappia ch'io l'imposi , e son contenta .

Arb. Perchè voler , ch'io stesso
 La mia felicità tanto allontani ?

Mar. Il merto d'ubbidir perde chi chiede
 La ragion del comando .

Arb. Ah so ben io ,
 Qual ne sia la cagion . Cesare ancora
 E' la tua fiamma . All'amor mio perdona
 Un libero parlar : sò, che l'amasti .
 Oggi in Utica ei viene , oggi ti spiace ,
 Che si parli di nozze , i miei spontali
 Oggi ricusi al genitore in faccia ;
 E vuoi da me , ch'io t'ubbidisca , e taccia ?

Mar. Forse i sospetti tuoi
 Dileguar io potrei , ma tanto ancora
 Non deggio a te . Servi al mio cenno , e
 pensa ,

A quanto promettesti , a quanto imposi :

Arb. Ma poi quegli occhi amati
 Mi faranno pietosi , oppur sdegnati ?

Mar. Non ti minaccio sdegno ,
 Non ti prometto amor !
 Dammi di fede un pegno ;
 Fidati del mio cor ,
 Vedrò se m'amì .

E di premiarti poi

Re-

Resti la cura a me ,
 Nè domandar mercè ,
 Se pur la brami . (a)

S C E N A III.

Arbace .

C He giurai, che promisi ! A qual comando
 Ubbidir mi conviene ! E chi mai vide
 Più misero di me ? La mia tiranna
 Quasi su gli occhi miei si vanta infida ;
 Ed io l'armi le porgo , onde m'uccida .
 Che legge ipietata ,
 Che sorte crudele ,
 D' un'alma piagata ,
 D' un core fedele :
 Servire ,
 Soffrire ,
 Tacere , e penare !
 Se poi l'infelice
 Domanda mercede ;
 Si sprezza , si dice ,
 Che troppo richiede ,
 Ch' impari ad amar . (b)

S C E N A IV.

Parte interna delle mura di Utica, con
 porta della Città di prospetto, chiu-
 sa da un ponte, che poi
 si abassa.

Catone, poi Cesare, e Fulvio.

Cat. **D**unque Cesare venga. Io non in-
 tendo

Qual cagion lo conduce: è inganno? è tema?

No: d'un Romano in petto

Non giunge a tanto ambizion d'Impero,

Che dia ricetto a così vil pensiero. (a)

Ces. Con cento squadre, e cento,

A mia difesa armate, in campo aperto

Non mi presento a te. Senz'armi, e solo,

Sicuro di tua fede;

Fra le mura nemiche io porto il piede.

Tanto Cesare onora

La virtù di Catone, emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza, onde in fidarti;

Nulla più del dovere a me rendesti.

Di che temer potresti?

In Egitto non sei. Qui delle genti

Si serba ancor l'universal ragione,

Nè vi son Tolomei, dov'è Catone.

Ces. E' ver, noto mi sei. Già il tuo gran nome

Fin da' primi anni a venerare appresi.

In cento bocche intesi

Della

(a) Cala il ponte, e si vede venir Cesare con
 Fulvio.

Della patria chiamarti
 Padre, e sostegno, e delle antiche leggi
 Rigido difensor. Fu poi la forte
 Prodiga all'armi mie del suo favore.
 Ma l'acquisto maggiore,
 Per cui contento ogni altro acquisto io cedo,
 E' l'amicizia tua, questa ti chiedo.

Ful. E' l' Senato la chiede: a voi m'invia
 Nuncio del suo volere. E' tempo ormai,
 Che da' privati sdegni
 La combattuta patria abbia riposo.
 Scema d'abitatori
 E' già l'Italia afflitta: alle campagne
 Già mancano i cultori:
 Manca il ferro agli aratri: in uso d'armi
 Tutto il furor converte: e mentre Roma
 Con le sue mani il proprio sen divide,
 Gode l'Asia incostante, Africa ride.

Cat. Chi vuol Catone amico
 Facilmente l'avrà: sia fido a Roma.

Ces. Chi più fido di me? Spargo per lei
 Il sudor da gran tempo, e' l' sangue mio:
 Son io quegli, son io, che su gli alpestri
 Gioghi del Tauro, ov'è più al Ciel vicino,
 Di Marte, e di Quirino
 Fei risuonar la prima volta il nome.
 Il gelido Britanno
 Per me le ignote ancora
 Romane insegne a venerare apprese;
 E dal clima remoto
 Se venni poi

Cat. Già tutto il resto è noto.
 Di tue famose imprese
 Godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo

Pegni dell'amor tuo . Dunque mi credi
 Mal accorto così , ch'io non ravvisi
 Velato di virtude il tuo disegno ?
 So , che'l desio di Regno ,
 Che'l tirannico genio , onde infelici
 Tanti hai reso fin qui

Ful. Signor che dici ?

Di ricomporre i disuniti affetti
 Non son queste le vie : di pace io venni ;
 Non di risse ministro .

Cat. E ben si parli .

(Udiam , che dir potrà .)

Ful. (Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende .) (a)

Ces. (Io l'ammiro però , sebben m'offen-
 de .) (b)

Pende il Mondo diviso
 Dal tuo , dal cenno mio : sol che la nostra
 Amicizia si stringa , il tutto è in pace .
 Se del sangue latino
 Qualche pietà pur senti , i sensi miei
 Placido ascolterai .

S C E N A V.

Emilia , e detti .

Emil. **C**He veggo , o Dei !
 Questo è dunque l'asilo ,
 Ch'io sperai da Catone ? Un luogo istesso
 La sventurata accoglie
 Vedova di Pompeo col suo nemico !
 Ove son le promesse ? (c)

Ove

(a) *A Cesare.* (b) *A Fulvio.* (c) *A Catone.*

Ove la mia vendetta?

Così sveni il Tiranno?

Così d'Emilia il difensor tu sei?

Fin di pace si parla in faccia a lei!

Ful. (In mezzo alle sventure

E' bella ancor.)

Cat. Tanto trasporto, Emilia,

Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio

Delle private offese

Util si rende al comun bene, è giusto.

Emil. Qual utile, qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma?

Ces. A Cesare oppressor? Chi l'ombra errante

Colla funebre pompa

Placò del gran Pompeo? Forse ti tolsi

Armi, navi, e compagni? A te non resti

E libertade, e vita?

Emil. Io non la chiesi.

Ma giacché vivo ancor, saprò valermi

Contro te del tuo don. Finché non vegga

La tua testa recisa, e terre, e mari

Scorrerò disperata: in ogni parte

Lalcerò le mie furie, e tanta guerra

Contro ti desterò, che non rimanga

Più nel mondo per te sicura fede.

Sai che già te'l promisi, io serbo fede.

Cat. Modera il tuo furor.

Ces. Se tanto ancora

Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

Emil. Ingiusta? E tu non sei

La cagion de' miei mali? Il mio consorte

Tua vittima non fu? Forse presente

Non ero allor, che dalla nave ei scese

Su'l picciolo del Nilo insido legno?

Io con quest'occhi, io vidi
Splender l'infame acciario,
Che'l sen gli aperse. Il primo sangue io
vidi

Macchiar fuggendo al traditore il volto.
Fra i barbari omicidi
Non mi gittai, che questo ancor mi tolse
L'onda frapposta, e la pietade altrui.
Nè v'era (il credo appena)
Di tanto già seguace Mondo, un solo,
Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia.
Tanto invidian gli Dei chi lor somiglia!

Ful. (Pietà mi desta.)

Ces. Io non hò parte alcuna
Di Tolomeo nell'empietade: affai
La vendetta, ch'io presi, è manifesta.
E sà il Ciel, tu lo sai,
S'io piansi allor su l'onorata testa.

Cat. Ma chi sa se p'angesti
Per gioja, o per dolor? La gioja ancora
Hà le lagrime sue.

Ces. Pompeo felice,
Invidio il tuo morir, se fu bastante
A farti meritar Catone amico.

Emil. Di sì nobile invidia
No, capace non sei tu, che potesti
Contro la patria tua rivolger l'armi.

Ful. Signor, questo non parmi
Tempo opportuno a favellar di pace.
Chiede l'affar più solitaria parte,
E mente più serena.

Cat. Al mio soggiorno
Dunque in breve io vi attendo. E tu frat-
tanto

Penfa Emilia , che tutto
Lasciar l'affanno in libertà non dei ,
Giacché ti fe la sorte
Figlia a Scipione , ed a Pompeo conforte.

Si sgomenti alle sue pene
Il pensier di donna imbelle ,
Che vil sangue ha nelle vene ,
Che non vanta un nobil cor .

Se lo sdegno delle stelle
Tollerar meglio non sai ,
Arrossir troppo farai
E lo sposo , e' l genitor . (a)

S C E N A VI.

Cesare , Emilia , e Fulvio .

Ces. **T**U taci Emilia ? In quel silenzio io
spero

Un principio di calma .

Emil. T'inganni . Allor ch'io taccio ,
Medito le vendette .

Ful. E non ti plachi
D'un vincitor sì generoso a fronte ?

Emil. Io placarmi ? Anzi sempre in faccia a
lui ,

Se fosse ancor di mille squadre cinto ,
Dirò , che l'odio , e che lo voglio estinto ,

Ces. Nell'ardire , che' l seno ti accende ,
Così bello lo sdegno si rende ,
Che in un punto mi desti nel petto
Maraviglia , rispetto ,
E pietà .

Tu

Tu m'insegni con quanta costanza
 Si contrasti alla sorte inumana .
 E che sono ad un'alma romana
 Nomi ignoti timore , e viltà . (a)

S C E N A VII.

Emilia , e Fulvio .

Emil. **Q**uanto da te diverso (rese
 Io ti riveggio o Fulvio! E chi ti
 Di Cesare seguace, a me nemico?

Ful. Allor , ch'io servo a Roma ,
 Non son nemico a te. Troppo ho nell'alma
 De' pregi tuoi la bella immagine impressa .
 E s'io men di rispetto
 Avesti al tuo dolor , direi ch'ancora
 Emilia m'innamora :
 Ch'adesso ardo per lei qual arsi pria ;
 Che la sventura mia
 A Pompeo la donasse : e le direi ,
 Ch'è bella anche nel duolo agli occhi miei.

Emil. Mal si accordano insieme
 Di Cesare l'amico ,
 E l'amante d'Emilia : o lui difendi ,
 O vendica il mio sposo : a questo prezzo
 Ti permetto, che m'ami.

Ful. (Ah che mi chiedi !
 Si lusinghi .)

Emil. Che pensi ?

Ful. Penso , che non dovesti
 Dubitar di mia fe .

Emil. Dunque sarai
 Ministro del mio sdegno ?

Ful.

(a) Parte .

Ful. Un tuo comando
 Pruova ne faccia .

Emil. Io voglio
 Cesare estinto . Or posso
 Di te fidarmi ?

Ful. Ogni altra man farebbe
 Men fida della mia .

Emil. Questo per ora
 Da te mi basta . Inosservati altrove
 I mezzi a vendicarmi
 Sceglier potremo .

Ful. Intanto
 Potrò spiegarti almeno
 Tutti gli affetti miei ?

Emil. Non è ancor tempo ,
 Che tu parli d'amore , e ch'io t'ascolti .
 Pria si adempia il disegno, e allor più lieta
 Forse t'ascolterò . Qual mai può darti
 Speranza un'infelice ,
 Cinta di bruno ammanto ,
 Con l'odio in petto, e su le ciglia il pianto ?

Ful. Piangendo ancora
 Rinascere suole
 La bella aurora ,
 Nuncia del Sole ;
 E pur conduce
 Sereno il dì .
 Tal fra le lagrime
 Fatta serena ,
 Può da quest'anima
 Fugar la pena
 La cara luce ,
 Che m'invaghi . (a)

SCE-

(a) Parte .

S C E N A V I I I .

Emilia .

SE gli altrui folli amori ascolto, e soffro ,
 E s'io respiro ancor dopo il tuo fato ,
 Perdona , o sposo amato ,
 Perdona : a vendicarmi
 Non mi restano altr'armi . A te gli affetti
 Tutti donai , per te gli serbo , e quando
 Terminì il viver mio , faranno ancora
 Al primo nodo avvinti ,
 S'è ver, ch'oltre la tomba, amin gli estinti.
 O nel sen di qualche stella ,
 O su'l margine di Lete ,
 Se mi attendi , anima bella ,
 Non sdegnarti , anch'io verrò .
 Sì verrò ; ma voglio pria ,
 Che preceda all'ombra mia
 L'ombra rea di quel tiranno ,
 Che a tuo danno
 Il Mondo armò . (a)

S C E N A I X .

Fabbriche in parte rovinate vicino al
 soggiorno di Catone .

Cesare , e Fulvio .

Ces. **G**Iunse dunque a tentarti
 D'infedeltade Emilia? E tanto spera
 Dall'

(a) *Parte .*

Dall' amor tuo?

Ful. Sì ; ma per quanto io l' ami ,
Amo più la mia gloria .

Infido a te mi finsi

Per sicurezza tua : così palesi

Saranno i suoi disegni .

Ces. A Fulvio amico

Tutto fido me stesso . Or mentre io vado

Il campo a riveder , qui resta , e segui

Il suo core a scuoprir .

Ful. Tu parti ?

Ces. Io deggio

Prevenir i tumulti ,

Che la tardanza mia destar potrebbe .

Ful. E Catone ?

Ces. A lui vanne , e l'assicura , (giorno

Che pria che giunga a mezzo corso il

A lui farò ritorno .

Ful. Andrò , ma veggio

Marzia che viene .

Ces. In libertà mi lascia

Un momento con lei ; fin ora in vano

La ricercai . T' è noto . . .

Ful. Io so , che l' ami ,

So che t'adora anch'ella , e so per pruova ,

Qual piacer si ritrova

Dopo lunga stagion nel dolce istante ,

Che rivede il suo bene un fido amante . (a)

S C E N A X.

Marzia , e Cesare .

Ces. **P**Ur ti riveggo , o Marzia . Agli oc-
chi miei

Ap-

(a) Parte .

Appena il credo, e temo,
 Che per costume, a figurarti avvezzo,
 Mi lusinghi il pensiero. Oh quante volte
 Fra l'armi, e le vicende, in cui mi avvolse
 L'incostante fortuna, a te pensai,
 E tu spargesti mai
 Un sospiro per me? Rammenti ancora
 La nostra fiamma? Al par di tua bellezza
 Crebbe il tuo amore, oppur scemò? Qual
 Hanno gli affetti miei (parte
 Negli affetti di Marzia?

Mar. E tu chi sei? (sogno?)

Ces. Chi sono? E qual richiesta! E' scherzo? E'
 Così tu di pensiero,
 O così di sembianza io mi cangiai?
 Non mi ravvisi?

Mar. Io non ti vidi mai.

Ces. Cesare non vedesti?
 Cesare, non ravvisi?
 Quello, che tanto amasti;
 Quello, a cui tu giurasti
 Per volger d'anni, e per destin rubello
 Di non essergli infida?

Mar. E tu sei quello?

No, tu quello non sei, n' usurpi il nome:
 Un Cesare adorai, no'l niego, ed era
 Della patria il sostegno,
 L'onor del Campidoglio,
 Il terror de' nemici,
 La delizia di Roma,
 Del Mondo intier dolce speranza, e mia:
 Questo Cesare amai, questo mi piacque,
 Pria, che l'avesse il Ciel da me diviso.
 Questo Cesare torni, e lo ravviso,

Ces.

ATTO PRIMO: 237

Ces. Sempre l'istesso io sono; e se al tuo sguardo
Più non sembro l'istesso, o pria l'amore,
O t'inganna or lo sdegno. All'armi, all'ire
Mi spinse a mio dispetto
Più, che la scelta mia, l'invidia altrui:
Combattei per difesa. A te dovevo
Conservar questa vita, e se pugnando
Scorsi poi vincitor di regno in regno,
Sperai farmi così di te più degno.

Mar. Molto ti deggio in ver: se ingiusta offesi
Il tuo cor generoso, a me perdona.
Io semplice fin ora
Sempre credei, che si facesse guerra
Solamente a' nemici, e non spiegai
Come pegni amorosi i tuoi turori.
Ma in avvenir l'affetto
D'un grand'eroe, che viva innamorato,
Conoscerò così. Barbaro. Ingrato.

Ces. Che far di più dovrei? Supplice io stesso
Vengo a chiedervi pace,
Quando potrei... tu sai...

Mar. So, che con l'armi
Però la chiedi.

Ces. E disarmato all'ira
De' nemici ho da espormi?

Mar. Eh di, che 'l solo
Impaccio al tuo disegno è il padre mio?
Di, che lo brami estinto, e che non soffri
Nel Mondo, che vincesti,
Che sol Catone a soggiogar ti resti?

Ces. Or m'ascolta, e perdona
Un sincero parlar. Quanto me stesso
Io t'amo, è ver; ma la beltà del volto
Non fu, che mi legò. Catone adoro

Nel

Nel sen di Marzia : il tuo bel core ammīro
 Come parte del suo : qui più mi trasse
 L'amicizia per lui , che 'l nostro amore :
 E se , (lascia ch' io possa
 Dirti ancor più) se m'imponeſſe un Nume ,
 Di perdere un di voi ; morir d'affanno
 Nella scelta potrei ;
 Ma Catone , e non Marzia io *salverei* .

Mar. Ecco il Cesare mio . Comincio adesso
 A ravvifarło in te : così mi piaci
 Così m'innamorasti . Ama Catone ,
 Io non ne son gelosa ; un tal rivale
 Se divide il tuo core ,
 Più degno sei , ch' io ti conservi amore :

Ces. Questa è troppa vittoria . Ah mal da tanta
 Generosa virtude io mi difendo .

Ti rassicura , io penso

Al tuo riposo , e pria , che cada il giorno ,
 Dall'opre mie vedrai ,

Che son Cesare ancora , e che t'amai

Chi un dolce amor condanna ,

Vegga la mia nemica ,

L'ascolti , e poi mi dica ,

S'è debolezza amor .

Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti ,

Vi son gli eroi soggetti ,

Amano i Numi ancor . (a)

SCENA XI.

Marzia , poi Catone .

Mar. **M**ie perdute speranze , (sento
 Rinascere tutte entro il mio sen vi
 Chi

(a) Parte .

Chi sa . Gran parte ancora
 Resta di questo dì . Placato il padre ,
 Se all' amistà di Cesare si appiglia ,
 Non m' aurà forse Arbace .

Cat. Andiamo , o figlia .

Mar. Dove ?

Cat. Al tempio , alle nozze
 Del Principe Numida .

Mar. (Oh Dei !) Ma come
 Sollecito così ?

Cat. Non soffre indugio
 La nostra forte .

Mar. (Arbace infido !) All' ara
 Forse il Prence non giunse .

Cat. Un mio fedele
 Già corse ad affrettarlo . (a)

Mar. (Ah che tormento !)

S C E N A XII.

Arbace , e detti .

Arb. **D**Eh t' arresta , o Signor . (b)

Mar. **D**(Sarai contento) . (c)

Cat. Vieni , o Prence , ed andiamo
 A compier l'imeneo : potea più pronto
 Donar quanto promisi ?

Arb. A sì gran dono
 E' poco il sangue mio ; ma se pur vuoi ,
 Che si renda più grato , all' altra aurora
 Differirlo ti piaccia . Oggi si tratta
 Grave affar co' nemici , e 'l nuovo giorno
 Tutto al piacer può consacrarsi intero .

Cat. No , già fumano l'are ,

Son

(a) *In atto di partire .*

(b) *A Catone .* (c) *Piano ad Arbace .*

Son raccolti i Ministri, ed importuna
Sarebbe ogni dimora .

Arb. (Marzia , che deggio far ?) (a)

Mar. (Me'l chiedi ancora ?) (b)

Arb. Il più , Signor , concedi ,
E mi contendi il meno ?

Cat. E tanto importa
A te l' induggio ?

Arb. Oh dio ! . . . non fai . . . (che pena !)

Cat. Ma qual freddezza è questa ! Io non l'
intendo !

Fosse Marzia l' audace ,
Che si oppone a' tuoi voti ? (c)

Mar. Io ! Parli Arbace .

Arb. No ; son io , che ti priego .

Cat. Ah , qualche arcano

Qui si nasconde . (Ei chiede . . . (d)

Poi ricusa la figlia . . . Il giorno stesso ,

Che vien Cesare a noi , tanto si cangia . . .

Sì lento . . . sì confuso . . . io temo . . .

Arbace .

Non ti farebbe già tornato in mente ,
Che nascesti Africano ?

Arb. Io da Catone

Tutto sopporto , e pure . . .

Cat. E pur' assai diverso

Io ti credea .

Arb. Vedrai . . .

Cat. Vidi abbastanza ;

E nulla ormai più da veder m' avanza . (e)

Arb. Brami di più , crudele ? Ecco adempiuto

II

(a) Piano a Marzia . (b) Piano ad Arbace .

(c) Ad Arbace .

(d) Da se . (e) Parte :

Il tuo comando , ecco in sospetto il padre ,
Ed eccomi infelice . Altro vi resta
Per appagarti ?

Mar. Ad ubbidirmi , Arbace ,
Incominciasti appena , e in faccia mia
Già ne fai sì gran pompa ?

Arb. O tirannia !

S C E N A XIII.

Emilia , e detti .

Emil. **I**N mezzo al mio dolore, a parte anch'io
Son de' vostri contenti , illustri sposi.
Ecco acquista in Arbace
Il suo *Vindice Roma* , e cresceranno
Generosi nemici al mio Tiranno .

Arb. Riferba ad altro tempo
Gli augurj, Emilia: è ancor sospeso il nodo

Emil. Si cangiò di pensiero
Catone , o Marzia ?

Arb. Eh , non ha Marzia un core
Tanto crudele : ella per me sospira
Tutta costanza , e fede ;
Da' sguardi suoi , dal suo parlar si vede .

Emil. Dunque il padre mancò ?

Arb. Neppur .

Emil. Chi è mai
Cagion di tanto indugio ?

Mar. Arbace il chiede .

Emil. Tu Prence ?

Arb. Io sì .

Emil. Perchè ?

Arb. Perchè desio

Maggior pruova d'amor . Perchè ho diletto
Di vederla penar .

Emil. E Marzia il soffre ?

Mar. Che posso far ? Di chi ben ama è questa
La dura legge .

Emil. Io non l'intendo , e parmi

Il vostro amore inusitato , e nuovo .

Arb. Anch'io poco l'intendo, e pur lo pruovo.

E' in ogni core

Diverso amore .

Chi pena , ed ama

Senza speranza :

Dell' incostanza

Chi si compiace :

Questo vuol guerra ,

Quello vuol pace :

V' é fin chi brama

La crudeltà .

Fra questi miseri

Se vivo anch' io ;

Ah non deridere

L' affanno mio ,

Che forse merito

La tua pietà . (a)

S C E N A X I V .

Marzia , ed Emilia .

Emil. SE manca Arbace alla promessa fede ,
SE E' Cesare l' indegno ,
Che l' ha sedotto .

Mar. I tuoi sospetti affrena ,

E' Ce-

(a) Parte .

E' Cesare incapace
Di cotanta viltà , benchè nemico .

Emil. Tu no 'l conosci , è un empio ; ogni
delitto ,

Purchè giovi a regnar , virtù gli sembra .

Mar. E pur sì fidi , e numerosi amici
Adorano il suo nome .

Emil. E' de' malvagi

Il numero maggior ; gli unisce insieme
Delle colpe il commercio , indi a vicenda
Si soffrono tra loro , e i buoni anch' essi
Si fan rei coll' esempio , o sono oppressi .

Mar. Queste massime , Emilia ,

Lasciam per ora , e favelliam fra noi .

Dimmi, non prese l'armi

Lo sposo tuo per gelosia d' Impero ?

E a te (palesa il vero)

Questa idea di regnar forse dispiacque ?

S' era Cesare il vinto ,

L' ingiusto era Pompeo . La forte accusa .

E' grande il colpo , il veggio anch' io ; ma
al fine

Non è reo d' altro errore ,

Che d' esser più felice il vincitore ;

Emil. E ragioni così ? Che più diresti

Cesare amando ? Ah , ch'io ne temo , e
parmi

Che 'l tuo parlar lo dica .

Mar. E puoi creder , che l' ami una nemica ?

Emil. Un certo non so che

Veggio negli occhi tuoi :

Tu vuoi ,

Ch' amor non sia ;

Sdegno però non è .

Se fosse amor , l' affetto
 Estingui , o cela in petto .
 L' amar così, faria
 Troppo delitto in te . (a)

S C E N A X V.

Marzia .

A H troppo dissi , e quasi tutto Emilia
 Comprese l' amor mio . Ma chi può mai
 Sì ben dissimular gli affetti suoi ,
 Che gli asconda per sempre agli occhi altrui ?
 E' follia , se nascondete ,
 Fidi amanti , il vostro foco .
 A scuoprir quel , che tacete ,
 Un pallor basta improvviso ,
 Un rossor, che accenda il viso ,
 Uno sguardo , ed un sospir .
 E se basta così poco
 A scuoprir quel , che si tace ,
 Perchè perder la sua pace ,
 Con ascondere il martir . (b)

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

(a) Parte .

(b) Parte .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari su le rive del fiume Bagrada, con varie Isole, che comunicano fra loro per diversi ponti.

Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace.

Cat. **R**Omani, il vostro duce
Se mai sperò da voi pruove di fede;
Oggi da voi le spera, oggi le chiede.

Mar. Nelle nuove difese, (dre,
Che la tua cura aggiunge, io veggio, o pa-
Segni di guerra, e pur sperai vicina
La sospirata pace.

Cat. In mezzo all' armi
Non v' è cura che basti. Il solo aspetto
Di Cesare seduce i miei più fidi.

Arb. Signor, già de' Numidi
Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno
Della mia fedeltà.

Cat. Non basta Arbace
Per togliermi i sospetti.

Arb. Oh Dei, tu credi...

Cat. Sì, poca fede in te. Perchè mi taci
Chi a differir t' induca
Il richiesto Imeneo? Perchè ti cangi,
Quando Cesare arriva?

Arb. Ah Marzia, al padre
Ricorda la mia fe, vedi, a qual segno

Giunge la mia sventura .

Mar. E qual soccorso

Dar ti poss' io ?

Arb. Tu mi consiglia almeno .

Mar. Consiglio a me si chiede !

Servi al dovere , e non mancar di fede .

Arb. (Che crudeltà !)

Cat. Già il suo consiglio udisti , (a)

Or che risolvi ?

Arb. Ah se fui degno mai

Dell'amor tuo , soffri l'induggio . Io giurò

Per quanto ho di più caro ,

Ch'è l'onor mio , ch'io ti farò fedele ,

Il domandarti al fine ,

Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda ,

Si gran colpa non è .

Cat. Via , si conceda ;

Ma dentro a queste mura ,

Finchè sposo di lei te non rimiro ,

Cesare non ritorni ,

Mar. (Oh dei !)

Arb. (Respiro .)

Mar. Ma questo a noi che giova ? (b)

Cat. In simil guisa

D'entrambi io m'afficuro ; impegna Arbace

Con obbligo maggior la propria fede .

E Cesare se il vede

Più stretto a noi , non può di lui fidarsi .

Mar. E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande ?

Arb. Marzia , sia con tua pace ,

T'opponi a torto . Al suo riposo , e al mio

Sag-

(a) *Ad Arbace .*

(b) *A Cesare .*

Saggiamente ei provvide .

Mar. E tu sì franco

Soffri , che a tuo riguardo

Un rimedio si scelga , anche dannoso

Forse alla pace altrui ? Né ti sovviene ,

A chi manchi , se vanno

Le speranze di tanti in abbandono ?

Arb. Servo al dovere , e mancator non sono.

Cat. Marzia , t'accheta . Al nuovo giorno , o
Prence ,

Sieguan le nozze , io te'l consento : intanto

Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto .

Mar. (Dei , che farò !)

S C E N A II.

Fulvio , e detti .

Ful. Signor , Cesare è giunto .

Mar. S (Torno a sperar .)

Cat. Dov' è ?

Ful. D' Utica appena

Entrò le mura .

Arb. (Io son di nuovo in pena .)

Cat. Vanne , Fulvio , al suo Campo ,

Digli , che rieda ; in questo dì non voglio

Trattar di pace .

Ful. E perchè mai ?

Cat. Non rendo

Ragione altrui dell'opre mie .

Ful. Ma questo

In ogni altro , che in te , mancar sarà

Alla pubblica fede .

Cat. Mancò Cesare prima . Al suo ritorno
L' ora prestata è scorsa .

Ful. E tanto elatto
I momenti misuri ?

Cat. Altre cagioni
Vi sono ancora .

Ful. E qual cagion ? Due volte
Cesare in un sol giorno a te sen viene ;
E due volte è deluso , (gò
Qual disprezzo è mai questo ? Alfin dal vol-
Non si distingue Cesare sì poco ,
Che sia lecito altri uè prenderlo a gioco .

Cat. Fulvio , ammiro il tuo zelo , in vero è
grande .

Ma un buon Roman si accenderebbe meno
A favor d'un Tiranno .

Ful. Un buon Romano (pra
Difende il giusto : un buon Roman si ado-
Per la pubblica pace ; e voi doveste
Mostrarvi a me più grati . A voi la pace
Più , che ad altri bisogna .

Cat. Ove son io ,
Pria della pace , e dell' istessa vita
Si cerca libertà .

Ful. Chi a voi la toglie ?

Cat. Non più . Da queste foglie
Cesare parta . Io farò noto a lui
Quando giovi ascoltarlo .

Ful. Invan lo spero .
Sì gran torto non soffro .

Cat. E che farai ?

Ful. Il mio dover .

Cat. Ma tu chi sei ?

Ful. Son io

Il Legato di Roma .

Cat. E ben , di Roma
Parta il Legato .

Ful. Sì , ma leggi pria

Che contien questo foglio, e chi l'invia. (a)

Arb. (Marzia perchè sì mesta ?)

Mar. (Eh non scherzar, che da sperar mi resta.

Cat. *Il Senato a Catone.* (b) *E' nostra mente ,
Render la pace al Mondo . Ognun di noi ,
I Consoli , i Tribuni , il Popol tutto ,
Cesare istesso , il Dittator la vuole ,
Servi al pubblico voto , e se ti opponi
A così giusta brama ,
Suo nemico la Patria oggi ti chiama .*

Ful. (Che dirà !)

Cat. Perchè tanto
Celarmi il foglio ?

Ful. Era rispetto .

Mar. (Aibace
Perchè mesto così ?)

Arb. (Lasciami in pace .)

Cat. *E' nostra mente... (c) Il Dittator la vuole..
Servi al pubblico voto...
Suo nemico la Patria.... E, così scrive
Roma a Catone ?*

Ful. Appunto . *Cat.* Io di pensiero
Dovrò dunque cangiarmi ?

Ful. Un tal comando
Improvviso ti giunge .

Cat. E' ver . Tu vanne ,

L 5

E a

(a) Fulvio dà a Catone un foglio .

(b) Catone apre il foglio , e legge .

(c) Rileggendo da se .

E a Cesare

Ful. Dirò , che quì l'attendi ,
Che ormai più non soggiorni .

Cat. No; gli dirai , che parta , e più non torni .

Ful. Ma come ! *Mar.* (Ciel !)

Ful. Così *Cat.* Così mi cangio ;
Così servo a un tal cenno .

Ful. E' l foglio

Cat. E' un foglio infame ,
Che concepì , che scrisse
Non la ragion , ma la viltade altrui .

Ful. E' l Senato *Cat.* Il Senato
Non è più quel di pria , di schiavi è fatto
Un vilissimo gregge .

Ful. E Roma *Cat.* E Roma
Non sta fra quelle mura , ella è per tutto ,
Dove ancor non è spento
Di gloria , e libertà l'amor natio :
Son Roma i fidi miei , Roma sou io .

Và , ritorna al tuo tiranno ,
Servi pur al tuo sovrano ;
Ma non dir , che sei Romano
Finchè vivi in servitù .

Se al tuo cor non reca affanno
D'un vil giogo ancor lo scorno,
Vergognar faratti un giorno
Qualche resto di virtù . (a)

S C E N A III.

Marzia , Arbace , e Fulvio .

Ful. **A** Tanto eccesso arriva
L'orgoglio di Catone ?

Mar.

(a) Parte .

ATTO SECONDO. 251

Mar. Ah Fulvio, e ancora
Non conosci il suo zelo? Ei crede...

Ful. Ei creda
Pur ciò, che vuol, conoscerà fra poco
Se di Romano il nome
Degnamente confervo,
E se a Cesare sono amico, o servo. (a)

Arb. Marzia, posso una volta
Sperar pietà?

Mar. Dagli occhi miei t'invola,
Non aggiungermi affanni
Colla presenza tua,

Arb. Dunque il servirti
E' demerito in me? Così geloso
Eseguisco, e nascondo un tuo comando;
E tu.....

Mar. Ma fino a quando
La noja ho da soffrir di questi tuoi
Rimproveri importuni? Io ti disciolgo
D'ogni promessa, in libertà ti pongo,
Di far quanto a te piace;
Di ciò, che vuoi, purchè mi lasci in pace.

Arb. E acconsenti, ch' io possa
Libero favellar?

Mar. Tutto acconsento,
Purchè le tue querele
Più non abbia a soffrir.

Arb. Marzia crudele.

Mar. Chi a tollerar ti sforza
Questa mia crudeltà? Di chi ti lagui?
Perchè non cerchi altrove
Chi pietosa t'accolga. Io te 'l consiglio
Vanne: il tuo merito è grande, e mille in seno

Amabili sembianze Africa aduna .

Contenderanno a gara

L'acquisto del tuo cor : di me ti scorda ,

Ti vendica così .

Arb. Giusto saria .

Ma chi tutto può far quel, che defia ?

Sò , che pietà non hai ,

E pur ti deggio amar .

Dove apprendesti mai

L'arte d'innamorar ,

Quando m' offendi ?

Se compatir non sai ,

Se amor non vive in te ;

Perchè , crudel , perchè

Così m' accendi ? (a)

S C E N A I V.

*Marzia , poi Emilia , indi
Cesare .*

Mar. **E** Qual forte è la mia! Di pena in pena,
Di timore in timor passo, e non pruovo
Un momento di pace . (vo)

Emil. Alfin partito

E' Cesare da noi . Sò già , che in vano
In difesa di lui

Marzia , e Fulvio suddò ; ma giovò poco

E di Fulvio , e di Marzia

A Cesare il favor . Come soffersè

Quell'Eroe sì gran torto ?

Che disse ? Che farà ? Tu lo saprai ,

Tu che sei tanto alla sua gloria amica .

Mar.

(a) Parte .

ATTO SECONDO. 253

Mar. Ecco Cesare istesso , egli te 'l dica. (a)

Emil. Che veggio !

Ces. A tanto eccesso

Giunse Catone ? qual dover , qual legge

Può render mai la tua ferocia doma ?

E' il Senato un vil gregge ?

E' Cesare un Tiranno ? Ei solo è Roma ?

Emil. E disse il vero .

Ces. Ah questo è troppo . Ei vuole ,

Che sian l'armi , e la sorte

Giudici fra di noi ? Saranno . Ei brama ,

Che al mio Campo mi renda ?

Io vò ; di , che m'aspetti , e si difenda . (b)

Mar. Deh ti placa : il tuo sdegno in parte è

Il veggio anch' io ; ma il padre (giusto ,

A ragion dubitò , de' suoi sospetti

M'è nota la cagion , tutto saprai ,

Emil. (Numi , che ascolto !)

S C E N A V.

Fulvio , e detti .

Ful. O Rmai

Consolati , Signor , la tua fortuna

Degna è d'invidia ; ad ascoltarti alfine

Scende Catone . Io di favor sì grande

La novella ti reco .

Emil. (Ancor costui

Mi lusinga , e m'inganna .)

Ces. È così presto

Si cangiò di pensiero ?

Ful. Anzi il suo pregio

E' l'ani-

(a) Vedendo venir Cesare .

(b) In atto di partire .

E' l'animo ostinato ;
 Ma il popolo adunato ,
 I compagni, gli amici, Utica intera
 Desiòla di pace, a forza ha svelto
 Il consenso da lui ; da' prieghi astretto ,
 Non persuaso, ei con sdegnosi accenti
 Aspramente assenti , quasi da lui
 Tu dipendessi , e la comun speranza .

Ces. Che fiero cor , che indomita costanza !

Emil. (E tanto ho da soffrir !)

Mar. Signor , tu pensi ? (a)

Una privata offesa : ah, non seduca
 Il tuo gran cor ; vanne a Catone, e insieme
 Fatti amici , serbate
 Tanto sangue latino . Al Mondo intero
 Del turbato ripolo
 Sei debitor : tu non rispondi ? Almeno
 Guardami ; io son che priego .

Ces. Ah Marzia

Mar. Io dunque

A moverti a pierà non son bastante ?

Emil. (Piu dubitar nò posso, è Marzia amante.)

Ful. Eh, che non è più tempo

Che si parli di pace ; a vendicarci

Andiam coll'armi , il rimaner che giova ?

Ces. No ; facciam del suo cor l'ultima pruova.

Ful. Come ! *Mar.* (Respiro.)

Emil. Or vanta ,

Vile che fei , quel tuo gran cor . Ritorna

Supplice a chi t'offende, e fingi a noi,

Ch'è rispetto il timor .

Ces. Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena ,

Vile

(a) A Cesare .

ATTO SECONDO: 255

Vile non è . Marzia, di nuovo al padre
Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto,
Ch'io perda di placarlo ogni speranza .

Ma se tanto s'avanza

L'orgoglio in lui, che non si pieghi : allora
Non sò dirti, a qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno .

Soffre talor del vento

I primi insulti il mare ,
Nè a cento legni , e cento ,
Che van per l'onde chiare ,
Intorbida il sentier .

Ma poi se il vento abbonda ,

Il mar s'innalza, e frume,

E colle navi affonda

Tutta la ricca speme

Dell' avido nocchier . (a)

S C E N A VI.

Marzia , Emilia , e Fulvio .

Emil. **L** Ode agli dei , la fuggitiva speme
A Marzia in sen già ritornar si ve-

Ful. Ne fà sicura fede (de .

La gioja a noi , che le traspare in volto .

Mar. No 'l niego , Emilia . E' stolto

Chi non sente piacer , quando placato

L' altrui genio guerriero ,

Può sperar la sua pace il Mondo intiero ;

Emil. Nobil pensier , se i pubblici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti .

Ma spesso avvien , che questi

Sono illustri pretesti ,

Ond'

(a) *Parte .*

Ond' altri asconda i suoi privati affetti :

Mar. Credi ciò, che a te piace. Io spero intanto;
E alla speranza mia
L'alma si fida, e i suoi timori obblia.

Emil. Or vâ, di che non ami; assai ti accusa
L'esser credula tanto. E' degli amanti
Questo il costume. Io non m'inganno; e pure
La tua lusinga è vana,
E sei da quel, che spero, assai lontana.

Mar. In che ti offende,
Se l'alma spera,
Se amor l'accende,
Se odiar non sà?
Perchè spietata
Pur mi vuoi togliere
Questa sognata
Felicità?

Tu dell' amore
Lascia al cor mio,
Come al tuo core
Lascio ancor io
Tutta dell' odio
La libertà. (a)

S C E N A VII.

Emilia, e Fulvio.

Ful. **T**U vedi, o bella Emilia,
Che mia colpa non è, s'oggi di
Si ritorna a parlar. (pace)

Emil. (Fingiamo) assai,
Fulvio, conosco, e quanto oprasti intesi.
Sò però, con qual zelo.

Por-

ATTO SECONDO. 257

Porgesti il foglio , e come
 A favor del tiranno
 Ragionasti a Catone . Io di tua fede
 Non sospetto perciò : l'arte ravviso ,
 Che per giovarmi ufasti ; era il tuo fine ,
 Cred' io, d'aggiunger foco al loro sdegno .
 Non è così ?

Ful. Puoi dubitarne ?

Emil. (Indegno !)

Ful. Ora che pensi ?

Emil. A vendicarmi .

Ful. E come ?

Emil. Meditai , ma non scelsi :

Ful. Al braccio mio

Tu promettesti , il sai, l'onor del colpo .

Emil. E a chi fidar poss' io

Meglio la mia vendetta ?

Ful. Io ti afficuro ,

Che mancar non saprò .

Emil. Vedo , che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno .

Ful. (Salvo un Eroe così .)

Emil. (Così l'inganno .)

Per te spero , e per te solo

Mi lusingo , e mi consolo .

La tua fè , l'amor io vedo .

(Ma non credo

A un traditor .)

D'appagar lo sdegno mio

Il desio

Ti leggo in viso ,

(Ma ravviso

Infido il cor .) (a)

SCE:

(a) *Parte .*

S C E N A VIII.

Fulvio.

OH dei! tutta se stessa
 A me confida Emilia, ed io l'inganno!
 Ah perdona, mio bene,
 Questa frode innocente. Al tuo nemico
 Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno;
 Sarebbe colpa in me, Per mia sventura,
 Se appago il tuo desio,
 L'amicizia tradisco, e l'onor mio.

Nascesti alle pene
 Mio povero core.

Amar ti conviene

Chi tutta rigore

Per farti contento

Ti vuole infedel.

Di pur, che la sorte

E' troppo severa;

Ma soffri, ma spera;

Ma fino alla morte

In ogni tormento

Ti serba fedel. (a)

S C E N A IX.

Camera con sedie.

Catone, e Marzia.

Cat. **S**I vuole ad onta mia
 Che Cesare s'ascolti?
 L'ascolterò; ma in faccia

Agli

(a) *Parte.*

ATTO SECONDO. 259

Agli uomini , ed a' numi io mi protesto ,
 Che da tutti costretto
 Mi riduco a soffrirlo , e con mio affanno
 Debole io son, per non sembrar tiranno .

Mar. Oh, di quante speranze
 Questo giorno è cagion ! Da due sì grandi
 Arbitri della Terra
 Incerto il Mondo , e curioso pende ;
 E da voi pace , o guerra ,
 O servitude , o libertade attende .

Cat. Inutil cura ,

Mar. Or viene (a)
 Cesare a te .

Cat. Lasciami seco .

Mar. (Oh dei !

Per pietâ secondate i voti miei.) (b)

S C E N A X.

Cesare , e detto ,

Cat. **C**esare , a me son troppo (glio
 Preziosi i momenti , e quì non vo-
 Perderli in ascoltarti :

O stringi tutto in poche note , o parti. (c)

Ces. T'appagherò . (Come n'accoglie !) Il
 primo (d)

De' miei desiri è il renderti sicuro ,
 Che 'l tuo cor generoso ,
 Che la costanza tua

Cat. Cangia favella ,

Se pur vuoi, che t'ascolti ; io sò che questa
 Arti-

(a) Guardando dentro la Scena .

(b) Parte . (c) Siede . (d) Siede .

Artificiosa lode è in te fallace ;

E vera ancor, da' labbri tuoi mi spiace .

Ces. (Sempre è l'istesso?) Ad ogni costo io vo-

Pace con te, tu scegli i patti, io sono (glio

Ad accettargli accinto,

Come faria col vincitore il vinto .

(Or che dirà ?)

Cat. Tanto offerisci? *Ces.* E tanto

Adempirò , che dubitar non posso

D' un' ingiusta richiesta .

Cat. Giustissima sarà . Lascia dell'armi

L' usurpato comando : il grado eccelso

Di dittator deponi : e come reo

Rendi in carcere angusto

Alla Patria ragion de' tuoi misfatti .

Questi , se pace vuoi , saranno i patti .

Ces. Ed io dovrei . . .

Cat. Di rimanere oppresso

Non dubitar , che allora

Sarò tuo difensore .

Ces. (E soffro ancora !)

Tu sol non basti , io sò , quanti nemici

Con gli eventi felici

M' irritò la mia sorte , onde potrei

I giorni miei sacrificare in vano .

Cat. Ami tanto la vita , e sei Romano ?

In più felice etade agli avi nostri

Non fu cara così . Curzio rammenta :

Decio rimira a mille squadre a fronte .

Vedi Scevola all' ara , Orazio al ponte ,

E di Cremera all' acque ,

Di sangue , e di sudor bagnati , e tinti ,

Trecento Fabj in un sol giorno estinti .

Ces. Se allor giovò di questi .

Nuocerebbe alla Patria or la mia morte .

Cat. Per qual ragione ?

Ces. E' necessario a Roma,
Che un sol comandi .

Cat. E' necessario a lei ,
Ch'ugualmente ciascun comandi, e serva .

Ces. E la pubblica cura
Tu credi più sicura in mano a tanti
Discordi negli affetti , e ne' pareri ?
Meglio il voler d' un solo
Regola sempre altrui . Solo fra Numi
Giove il tutto dal Ciel governa, e muove .

Cat. Dov' è costui , che rassomiglia a Giove ?
Io non lo veggo ; e se vi fosse ancora ,
Diverrebbe tiranno in un momento .

Ces. Chi non ne soffre un sol ne soffre cento .

Cat. Così parla un nemico
Della Patria , e del giusto . Intesi assai ,
Basta così . (a)

Ces. Fermi , Catone .

Cat. E' vano
Quanto puoi dirmi ,

Ces. Un sol momento aspetta ?
Altre offerte io farò .

Cat. Parla , e t' affietta . (b) (sto

Ces. (Quanto sopporto !) Il combattuto acqui-
Dell'Impero del Mondo , il tardo frutto
De' miei sudori , e de' perigli miei ,
Se meco in pace sei ,
Dividerò con te .

Cat. Sì , perchè poi
Diviso ancor fra noi
Di tante colpe tue fusse il rossore .

E di

(a) *S' alza .* (b) *Torna a sedere .*

E di viltà Catone

Così tentando vai ?

Posso ascoltar di più !

Ces. (Son stanco ormai .)

Troppo cieco ti rende

L' odio per me , meglio rifletti . Io molto

Fin or t' offerfi , e voglio

Offrirti più . Perchè fra noi sicura

Rimanga l' amistà , darò di sposo

La destra a Marzia .

Cat. Alla mia figlia ?

Ces. A lei .

Cat. Ah, prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno ;

Ch' io l' infame disegno

D' opprimer Roma ad approvar m' induca

Con l' odioso nodo . Ombre onorate

De' Bruti , de' Virginj , oh come adesso

Fremerete d' orror ! Che audacia, oh Numi!

E Catone l' ascolta ?

E a proposte sì ree . . .

Ces. Taci una volta . (a)

Hai cimentato assai

La tolleranza mia . Che più degg' io

Soffrir da te ? Per tuo riguardo , il corso

Trattengo a' miei trionfi : io stesso vengo

Dell' onor tuo geloso a chieder pace :

De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte: offro a tua figlia in dono

Questa man vincitrice : a te cortese

Per cento offese , e cento

Rendo segni d' amor , nè sei contento ?

Che vorresti ? Che sperì ?

Che

(a) S' alzano .

ATTO SECONDO: 263

Che pretendi da me? Se d'esser credi
Argine alla fortuna
Di Cesare tu solo, in van lo sperì.
Han principio dal Ciel tutti gl' Imperi.

Cat. Favorevoli agli empj
Sempre non son gli Dei.

Ces. Vedrem fra poco
Colle nostr' armi altrove
Chi favorisca il Ciel. (a)

S C E N A XI.

Marzia, e detti:

Mar. **C**esare, e dove?

Ces. Al Campo.

Mar. Oh dio! t'arresta.

Questa è la pace? (b) E' questa
L'amistà sospirata? (c)

Ces. Il Padre accusa:
Egli vuol guerra.

Mar. Ah Genitor.....

Cat. T'accheta.
Di costui non parlar.

Mar. Cesare... *Ces.* Hò troppo
Tollerato fin ora.

Mar. I prieghi d'una figlia...? (d)

Cat. Oggi son vani.

Mar. D'una Romana il pianto... (e)

Ces. Oggi non giova.

Mar. Ma qualcuno a pietade almen si muova.

Ces. Per soverchia pietà quasi con lui

Vi-

(a) In atto di partire. (b) A Catone.

(c) A Cesare. (d) A Catone. (e) A Cesare.

Vile mi resi . Addio . . . (a)

Mar. Fermati .

Cat. Eh lascia ,
Che s' involi al mio sguardo .

Mar. Ah no , placate

Ormai l'ire ostinate . Assai di pianto

Costano i vostri sdegni

Alle spose latine . Assai di sangue

Costano gli odj vostri all'infelice

Popolo di Quirino . Ah non si veda

Su l'amico trafitto

Più incrudelir l'amico : ah non trionfi

Del germano il germano : ah più non cada

Al figlio , che l'uccise , il padre accanto :

Basti alfin tanto sangue , e tanto pianto .

Cat. Non basta a lui .

Ces. Non basta a me ? Se vuoi , (b)

V'è tempo ancor : pongo in obbligo le offese ,

Le promesse rinuovo ,

L'ire depongo , e la tua scelta attendo :

Chiedimi guerra , o pace ,

Soddisfatto farai .

Cat. Guerra , guerra mi piace .

Ces. E guerra avrai .

Se in campo armato

Vuoi cimentarmi ;

Vieni : che 'l fato ,

Frà l'ire , e l'armi ,

La gran contesa

Deciderà .

Delle tue lagrime , (c)

Del tuo dolore

Ac.

(a) In atto di partire . (b) A Catone .

(c) A Marzia .

ATTO SECONDO. 26

Accusa il barbaro
Tuo genitore .
Il cor di Cesare
Colpa non ha . (a)

S C E N A XII.

Catone , e Marzia , indi Emilia :

Mar. **A**H Signor che facesti ? Ecco in peri-
La tua , la nostra vita . (glio

Cat. Il viver mio

Non sia tua cura , a te pensai ; di padre
Sento gli affetti . Emilia , (b)

Non v' è più pace , e fra l'ardor dell'armi
Mal sicure voi siete , onde alle navi
Portate il piè . Sai , che'l german di Marzia
Di quelle è duce , e in ogni evento aviete
Pronto lo scampo almen .

Emil. Qual via sicura

D' ulcir da queste mura
Cinte d' assedio ?

Cat. In solitaria parte

D' Iside al fonte appresso

A me noto è l' ingresso

Di sotteranea via . Ne cela il varcò

De' folti dumi , e de' pendenti rami

L' invecchiata licenza . All' acque un tempo

Servi di strada , or dall' età cangiata

Offre asciutto il cammino

Dall' offesa cittade al mar vicino .

Emil. (Può giovarmi il saperlo .)

Mar. Ed a chi fidi

La speme , o padre ? E' mal sicura , il sai ,

Tom. II.

M

La

(a) Parte . (b) Vedendo venire Emilia ,

La fè di Arbace , a ricusarmi ei giunse .

Cat. Ma nel cimento estremo
Ricusarti non può : di tanto eccesso
E' incapace , il vedrai .

Mar. Farà l' istesso .

S C E N A XIII.

Arbace , e detti .

Arb. **S**ignor , sò , che a momenti
Pagnar si deve . Imponi
Che far degg' io . Senz' aspettar l' aurora ,
Ogn' ingiusto sospetto a render vano ,
Vengo sposo di Marzia , ecco la mano .
(*Mi vendico così .*)

Cat. No 'l d' illi , o figlia ?

Mar. Temo , Arbace , ed ammiro
L' incoostante tuo cor .

Arb. D' ogni riguardo
Disciolto io sono , e la ragion tu fai .

Mar. (*Ah mi scuopre .*)

Arb. A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio .

Cat. Che tardi ? (*a*)

Emil. (*Che farà !*)

Mar. (*Numi , consiglio .*)

Emil. Marzia ti rasserena .

Mar. Emilia taci .

Arb. Or mia farai . (*b*)

Mar. (*Che pena !*)

Cat. Più non s' aspetti , a lei
Porgi , Arbace , la destra .

Arb.

(*a*) *A Marzia .* (*b*) *Alla medesima .*

Arb. Eccola : in dono
 Il cor , la vita , il foglio
 Così presento a te .

Mar. Va : non ti voglio .

Arb. Come !

Emil. (Che ardir !)

Cat. Perché? (a)

Mar. Finger non giova ,
 Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,
 Mai no 'l sofferfi , egli può dirlo: ei chiede
 Il differir le nozze
 Per cenno mio : sperai, che al fin più saggio
 L' autorità d'un padre
 Impegnar non volesse a far soggetti,
 I miei liberi affetti .

Ma , giacchè *fazio* ancora

Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi

A un estremo periglio ,

A un estremo rimedio anch'io m'appiglio .

Cat. Son fuor di me . D' onde tant'odio , e
 d'onde

Tant' audacia in costei? (b)

Emil. Forse altro foco

L' accenderà .

Arb. Così non fosse .

Cat. E quale

De' contumaci amori

Sarà l' oggetto ?

Arb. Oh Dio !

Emil. Chi sa ?

Cat. Parlate .

Arb. Il rispetto . . .

M z

Emil.

(a) *A Marzia .*

(b) *Ad Emilia , e ad Arbace .*

Emil. Il decóro

Mar. Tacete, io lo dirò . Cesare adoro .

Cat. Cesare!

Mar. Sì, perdona,

Amato genitor, di lui m'accesi

Pria che fosse nemico: io non potei

Sciogliermi più . Qual è quel cor, capace

D'amare, e disamar, quando gli piace?

Cat. Che giungo ad ascoltar!

Mar. Placati, e pensa,

Che le colpe d'amor

Cat. Togliti indegna,

Togliti agli occhi miei .

Mar. Padre

Cat. Che padre?

D'una perfida figlia

Ch'ogni rispetto obblia, che in abbandono

Mette il proprio dover, padre non sono .

Mar. Ma che feci? Agli altari

Forse i numi involai? Forse distrussi

Con sacrilega fiamma il Tempio a Giove?

Amo alfin un Eroe, di cui superba

Sopra i secoli tutti

Và la presente etade: il cui valore

Gli astri, la terra, il mar, gli uomini, i numi

Favoriscono a gara: onde, se l'amo,

O che rea non son io,

O il fallo universale approva il mio .

Cat. Scellerata, il tuo sangue (a)

Arb. Ah no, t'arresta .

Emil. Che fai? (b)

Arb. Mia sposa è questa .

Cat. Ah Prence, ah ingrata .

Amor

(a) In atto di ferir Marzia. (b) A Catone .

Amar un mio nemico!
 Vantarlo in faccia mia! Stelle spietate,
 A quale affanno i giorni miei serbate!

Dovea svenarti allora, (a)
 Che apristi al dì le ciglia,
 Dite, vedeste ancora (b)
 Un padre, ed una figlia,
 Perfida al par di lei,
 Misero al par di me?
 L'ira soffrir saprei
 D'ogni destin tiranno.
 A questo solo affanno
 Costante il cor non é. (c)

S C E N A X I V.

Marzia, Emilia, e Arbace.

Mar. SARETE paghi alfin. Volesti al padre (d)
 Vedermi in odio? Eccomi in odio.
 Avelli (e)

Desio di guerra? Eccoci in guerra. Or dite
 Che bramate di più?

Arb. M'accusi a torto,
 Tu mi togliesti, il sai,
 La legge di tacere.

Emil. Io non t'offendo,
 Se vendette desio.

Mar. Ma uniti intanto
 Contro me congiurate?
 Ditelo, che vi feci, anime ingrato?

M 3 Sd;

(a) *A Marzia.* (b) *Ad Emilia, e ad Arbace.* (c) *Parte.* (d) *Ad Arbace.* (e) *Ad Emilia.*

Sò, che godendo vai
 Del duol, che mi tormenta ;
 Ma lieto non farai , (a)
 Ma non farai contenta ; (b)
 Voi penerete ancor .
 Nelle sventure estreme
 Noi piangeremo insieme .
 Tu non aurai vendetta , (c)
 Tu non sperare amor . (d)

S C E N A XV.

Emilia , e Arbace .

Emil. **U** Disti, Arbace? Il credo appena.
 A tanto

Giunge dunque in costei

Un temerario amor? Ne vanta il foeo ,
 Te ricusa , me insulta , e' l padre offende.

Arb. Di colei , che m'accende ,

Ah non parlar così .

Emil. Non hai rossore

Di tanta debolezza? A tale oltraggio
 Resistì ancor?

Arb. Che posso far? E' ingrata ,

E' ingiusta , io lo conosco , e pur l'adoro ;
 E sempre più si avvanza

Colla sua crudeltà la mia costanza .

Emil. Se sciogliere non vuoi

Dalle catene il cor ,

Di chi lagnar ti puoi?

Sei folle nell'amor ,

Non sei costante .

Ti

(a) *Ad Arbace .*

(b) *Ad Emilia .*

(c) *Ad Emilia .*

(d) *Ad Arbace . Parte .*

Ti piace il suo rigor ,
 Non cerchi libertà ,
 L' istessa infedeltà
 Ti rende amante . (a)

S C E N A XVI,

Arbace .

L'ingiustizia , il dispreggio ,
 La tirannia , la crudeltà , lo sdegno
 Dell' ingrato mio ben , senza lagnarmi
 Tollerar io saprei . Tutte son pene
 Soffribili ad un cor . Ma fu le labbra
 Della nemica mia sentire il nome
 Del felice rival : saper , che l' ama :
 Udir , che i pregi ella ne dica , e tanto
 Mostri per lui di ardire :
 Questo , questo è penar , questo è morire .
 Che sia

La gelosia
 Un gelo in mezzo al foco ,
 E' ver , ma questo è poco .
 E' il più crudel tormento
 D' un cor , che s' innamorà ,
 E questo è poco ancora .
 Io nel mio cor lo sento ,
 Ma non lo sò spiegar ,
 Se non portasse amore
 Affanno
 Si tiranno ,
 Qual' è quel rozzo core ,
 Che non vorrebbe amar ?

Fine dell' Atto Secondo .

M 4

AT.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Cortile .

Cesare , e Fulvio :

Ces. **T** Utto , amico , hò tentato : alcun
rimorso

Più non mi resta , in van finsi finora

Ragioni alla dimora ,

Sperando pur , che della figlia al pianto ,

D'Utica a'prieghi , e de' perigli a fronte

Si piegasse Catone : or sò , ch'ei volle

In vece di placarsi ,

Marzia svenar , perchè gli chiese pace ;

Perchè disse d'amarmi . Andiamo , ormai

Giusto è il mio sdegno , ho tollerato as-

fai . (a)

Ful. Ferma , tu corri a morte ,

Ces. Perché ?

Ful. Già su le porte

D'Utica v'è chi nell'uscir ti deve

Privar di vita .

Ces. E chi pensò la trama ?

Ful. Emilia , ella me'l disse , ella confida

Nell'amor mio , tu'l fai .

Ces. Coll'armi in pugno

Ci apriremo la via . Vieni .

Ful. Raffrena

Quest'

(a) *In atto di partire :*

Quest'ardor generoso ; altro riparo
Offre la forte .

Ces. E quale ?

Ful. Un che fra l'armi
Milita di Catone , infino al campo
Per incognita strada
Ti condurrà .

Ces. Chi é questi ?

Ful. Floro si appella, uno è di quei, che scelse
Emilia a trucidarti . Ei vien pietoso
A palefar la frode ,
E ad aprirti lo scampo .

Ces. Ov'è ?

Ful. Ti attende
D'Iside al fonte . Egli m'è noto , a lui
Fidati pur : intanto al campo io riedo ;
E per l'esterno ingresso
Di quel cammino itesso, a te svelato,
Co' più scelti de' tuoi
Tornerò poi per tua difesa armato .

Ces. E fidarci così ?

Ful. Vivi sicuro .
Auran di te , che sei
La più grand'opra lor , cura gli Dei ,
La fronda ,
Che circonda
A' vincitori il crine ;
Soggetta alle ruine ,
Del folgore non è .
Compagna della cuna
Apprese la fortuna
A militar con te . (a)

SCENA II.

Cesare, e poi Marzia.

Ces. Quanti aspetti la sorte
Cangia in un giorno!

Mar. Ah Cesare che fai?

Come in Utica ancor è.

Ces. L'insidie altrui
Mi son d'inciampo.

Mar. Per pietà, se m'ami,

Come parte del mio

Difendi il viver tuo. Cesare, addio. (a)

Ces. Fermati, dove fuggi?

Mar. Al germano, alle navi. Il padre irato
Vuol la mia morte (oh dio! (b)

Giungesse mai.) Non m'arrestar, la fuga
Sol può salvarmi.

Ces. Abbandonata, e sola

Arrischiarti così? Ne' tuoi perigli

Seguirti io deggio.

Mar. No: s'è ver, che m'ami

Me non seguir, pensa a te sol, non dei
Meco venir. Addio ... ma senti, in campo,

Com'è tuo stil, te vincitor farai,

Oggi del padre mio

Risparmia il sangue, io te ne priego, addio. (c)

Ces. T'arresta anche un momento.

Mar. E' la dimora

Perigliosa per noi: potrebbe...io temo... (d)

Deh

(a) In atto di partire.

(b) Guardando intorno.

(c) Come sopra. (d) Guardando intorno.

Deh lasciami partir .

Ces. Così t' involi ? (poco)

Mar. Crudel , da me che brami ? E' dunque
Quant' hò sofferto ? Ancor tu vuoi , ch' io
senta

Tutto il dolor d'una partenza amara ?
Lo sento sì , non dubitarne ; il preggio
D'esser forte m'hai tolto . In van sperai
Lasciarti a ciglio asciutto . Ancora il vanto
Del mio pianto volesti , ecco il mio pianto .

Ces. Aimè l'alma vacilla .

Mar. Chi sà , se più ci rivedremo , e quando .

Chi sà , che 'l fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti .

Ces. E nell' ultimo addio tanto ti affretti ?

Mar. Confusa , smarrita ,
Spiegarti vorrei ,
Che fosti . . . che sei . . .
Intendimi , oh dio !
Parlar non poss' io ,
Mi sento morir .
Fra l'armi se mai
Di me ti rammenti ,
Io voglio . . . tu sai . . .
Che pena ! Gli accenti
Confonde il martir . (a)

S C E N A III.

Cesare , poi Arbace .

Ces. Quali insoliti moti (core
Al partir di costei pruova il mio
M 6 Dun-

(a) Parte .

Dunque al desio d'onore
 Qualche parte usurpar de' miei pensieri
 Po rà l'amor?

Arb. (M'inganno, (a)
 O pur Cesare è questi?)

Ces. Ah l'esser grato,
 Aver pietà d'un' infelice, alfine
 Debolezza non è. (b)

Arb. Fermati, e dimmi
 Quale ardir, qual disegno
 T'arresta ancor fra noi?

Ces. (Questi chi fia!)

Arb. Parla.

Ces. Del mio soggiorno
 Qual cura hai tu?

Arb. Più che non pensi.

Ces. Ammiro

L'audacia tua, ma non so poi, se a' detti
 Corrisponda il valor.

Arb. Se l'assalinti

Dove hò tante difese, e tu sei solo,
 Non parebbe viltade, or ne faresti
 Pruova a tuo danno.

Ces. E come mai con questi
 Generosi riguardi Utica unisce
 Insidie, e tradimenti!

Arb. Ignote a noi
 Furon sempre quest' armi.

Ces. E pur si tenta
 Nell' uscir, ch'io farò da queste mura
 Di vilmente assalirmi.

Arb. E qual faria

Si

(a) Nell'uscir si ferma.

(b) In atto di partire.

Si malvaggio fra noi?

Ces. No'l so, ti basti

Saper che v'è.

Arb. Se temi

Della fè di Catone, o della mia,

T'inganni; io ti assicuro,

Che alle tue tende or ora

Illeso tornerai; ma in quelle poi

Men sicuro sarai forse da noi.

Ces. Ma chi sei tu, che meco

Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

Arb. Nè mi conosci?

Ces. No.

Arb. Son tuo rivale

Nell'armi, e nell'amor.

Ces. Dunque tu sei

Il Principe Numida,

Di Marzia amante, e al genitor sì caro?

Arb. Sì, quello io sono.

Ces. Ah se pur l'ami, Arbace,

La sieguì, la raggiungi, ella s'invola

Del padre all'ira, intimorita, e sola.

Arb. Dove corre?

Ces. Al germano.

Arb. Per qual cammin?

Ces. Chi sà. Quindi pur dianzi

Passò fuggendo.

Arb. A rintraeciarla or vado.

Ma no, prima al tuo Campo

Deggio aprirti la strada, andiam.

Ces. Per ora

Il periglio di lei

E' più grave del mio. Vanne.

Arb. Ma teco

Manco al dover , se qui ti lascio .

Ces. Eh , pensa

Marzia a salvare, io nulla temo ; è vana
Una insidia palese .

Arb. Ammiro il tuo gran cor ; tu del mio bene
Al soccorso m' affretti, il tuo non curi ;
E colei , che t' adora ,
Con generoso eccesso ,
Rival confidi al tuo rivale istessa .

Combattuta da tante vicende

Si confonde quest' alma nel sen :

Il mio bene mi sprezza, e m' accende :

Tu m' involi, e mi rendi il mio ben. (a)

S C E N A I V.

Cesare .

DEl rivale all' aita , (fatto
Or che Marzia abbandono , ed or che 'l
Mi divide da lei, non so , qual pena
Incognita fin or m' agita il petto ,
Taci importuno affetto ,
No , fra le cure mie luogo non hai ,
Se a più nobil desio servir non fai ,
Quell' amor, che poco accende ,
Alimenta un cor gentile ;
Come l' erbe il nuovo Aprile ,
Come i fiori il primo albor .
Se tiranno poi si rende ,
La ragion ne sente oltraggio ;
Come l' erba al caldo raggio ,
Come al gelo esposto il fior . (b)

SCE-

(a) Parte .

(b) Parte .

S C E N A V.

Acquedotti antichi, ridotti ad uso di strada sotterranea, che conducono dalla Città alla marina, con porta chiusa da un lato del prospetto.

Marzia.

PUR veggo alfine un raggio
 D'incerta luce infra l'horror di queste
 Dubbiose vie; ma non ritrovo il varco, (a)
 Che al mar conduce. Orma nō v'è, che possa
 Additarne il sentier. Mi trema in petto
 Per tema il cor. L'ombre, il silenzio, il grave
 Fra quest' umidi sassi aere ristretto,
 Piggior de' rilchi miei rendon l'aspetto.
 Ah, se d'uscir la via
 Rinvenir non sapessi...eccola. Alquanto (b)
 L'alma respira. Al lido
 S'affretti il piè. Ma, s'io non erro, il passo
 Chiuso mi sembra. Oh dei!
 Pur troppo è ver. Chi l'impedi? Si tenti. (c)
 Cedesse almeno. Ah che m'affanno in vano.
 Misera, che farò? Per l'orme istesse
 Tornar conviene. Alla mia fuga il Cielo
 Altra strada aprirà. Numi, qual sento
 Di varie voci, e di frequenti passi
 Suono indistinto? Ove n'andrò? S'avvanza
 Il mormorio: potessi

Quel

(a) Guardando attorno.

(b) Guardando s'avvede della porta.

(c) Torna alla porta.

Quel riparo atterrar. Neppur si scuote. (a)
 Dove fuggir? Forza è celarsi. E quando
 I timori, e gli affanni
 Avran fine una volta, atri tiranni? (b)

S C E N A VI.

Emilia con ispada nuda, e gente armata, e detta in disparte.

Em. **E'** questo, amici, il luogo, ove dovremo
 La vittima svenar. Fra pochi istanti
 Celare giungerà. Chiusa è l'uscita
 Per mio comando, onde non v'è per lui
 Via di fuggir. Voi fra que' sassi, occulti
 Attendete il mio cenno. (c)

Mar. (Aimè che sento!)

Emil. Quanto tarda il momento
 Sospirato da me. Vorrei... ma parmi
 Ch' altri si appressi. E' questo
 Certamente il tiranno. Aita, o dei:
 Se vendicata or sono,
 Ogn'oltraggio sofferto io vi perdono. (d)

Mar. (O Ciel, dove mi trovo? Almen potessi
 Impedir, ch' si non giunga.)

SCE-

(a) Si appressa di nuovo, e sforza la porta.

(b) Si nasconde.

(c) La gente di Emilia si ritira.

(d) Si nasconde.

SCENA VII.

Cesare, e dette in disparte.

Ces. **I**L calle angusto (a)

Qui si dilata; a' noti segni il varco
Non lungi esser dovrà. Floro, m'ascolti? (b)

Floro. No'l veggo più. Fin qui condurmi,
Poi dileguarsi! Io fui

Troppo incauto in fidarmi. Eh, non è questo
Il primo ardir felice. Io di mia sorte

Feci in rischio maggior più certa pruova.

Emil. Ma questa volta il suo favor non gio-
va. (c)

Mar. (O forte!)

Ces. Emilia armata!

Emil. E' giunto il tempo

Delle vendette mie.

Ces. Fulvio ha potuto
Ingannarmi così!

Emil. Nò, dell'inganno

Tutta la gloria è mia. Della sua fede

Giurata a te contro di te mi valse.

Perchè impedisse il tuo ritorno al campo,

A Fulvio io figurai

D'Utica su le porte i tuoi perigli....

Per condurti ove sei, Floro io mandai

Con simulato zelo a palesarti

Questa incognita strada. Or dal mio sdegno,

Se puoi, t'invola.

Ces.

(a) Guardando la Scena.

(b) Voltandosi in dietro.

(c) Esce.

Ces. Un femminil pensiero
Quanto giunge a tentar!

Emil. Forse volevi,
Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli
Soffrissero così? Che sempre il Mondo
Pianger dovesse in servitù dell'empio
Suo barbaro oppressor? Che l'ombra grande
Del tradito Pompeo
Eternamente invendicata errasse?
Folle! Contro i malvagi,
Quando più gli assicura,
Allor le sue vendette il Ciel matura.

Ces. Alfin che chiedi?

Emil. Il sangue tuo.

Ces. Sì lieve

Non è l'impresa.

Emil. Or lo vedremo.

Mar. (Oh dio!)

Emil. Olà costui svenate. (a)

Ces. Prima voi caderete. (b)

Mar. Empj, fermate.

Ces. (Marzia!)

Emil. (Che veggio!)

Mar. E di tradir non sente
Vergogna Emilia?

Emil. E di fuggir con lui.

Non ha Marzia rossore?

Ces. (O strani eventi!)

Mar. Io con Cesare? Menti.

L'ira del padre ad evitar m'insegna
Giusto timor.

SCE-

(a) Esce la gente di Emilia.

(b) Cava la spada.

S C E N A V I I I .

Catone con ispada nuda , e detti .

Cat. **P** Ur ti ritrovo , indegna . (a)

Mar. **M**isera .

Ces. Non temer . (b)

Cat. Che miro ! (c)

Emil. O stelle . (d)

Cat. Tu in Utica , o superbo ? (e)

Tu seco , o scellerata ? (f) (mata?

Voi quì senza mio cenno ? (g) Emilia ar-

Che si vuol ? Che si tenta ?

Ces. La morte mia , ma con viltà .

Emil. Tu vedi , (h) (gue,

Ch'oggi è dovuto all'onor tuo quel lan-

Non men che all'odio mio .

Mar. Ah questo è troppo . E' Cesare innocête .

Innocente son io .

Cat. Taci . Comprendo

I vostri rei disegni . Olà dal fianco

Di lui l'empia si svelga . (i)

Ces. A me la vita (k)

Prima toglier conviene .

Cat. Temerario .

Emil. Eh s'uccida (l)

Mar. Padre , pietà .

Cat. Deponi il brando . (m)

Ces.

(a) Verso Marzia . (b) Si pone avanti a Marzia . (c) Vedendo Cesare . (d) Vedendo Catone . (e) A Cesare . (f) A Marzia . (g) Alla gente . (h) A Catone . (i) Alla gente (k) Si pone in difesa . (l) A Catone . (m) A Cesare .

Ces. Il brando

Io non cedo così. (a)

Emil. Qual improvviso

Strepito ascolto!

E di quai grida intorno

Risuonan queste mura!

Mar. Che fia!

Ces. Non paventar:

Emil. Troppo il tumulto (b)

Signor, si avvanza.

Mar. Ai replicati colpi

Crollano i sassi.

Cat. Infidia è questa. Ah, prima

Ch'altro ne avvenga, all'onor mio si miri.

L'empia non uccidete.

Disarmate il tiranno; io vi precedo. (c)

S C E N A IX.

Fulvio con gente armata, che gettati a terra i ripari entra, e detti.

Ful. **V** Enite, amici.

Mar. a 2) O Ciel!

Emil.)

Cat. Numi che vedo!

Ful. Cesare, all'armi nostre

Utica aprì le porte, or puoi sicuro

Goder della vittoria.

Cat. Ah, fiam traditi.

Ces. Corri, amico, e raffrena (d)

La militar licenza; io vincer voglio

Non

(a) S'ode di dentro rumore. (b) Cresce il rumore. (c) Alla gente. (d) A Fulvio.

Non trionfare .

Emil. Inutil ferro . (a)

Mar. Oh dei !

Ful. Parte di voi rimanga

Di Cesare in difesa . Emilia , addio .

Emil. Và , indegno .

Ful. A Roma io servo , e al dover mio . (b)

Ces. Catone , io vincitor . . .

Cat. Taci , se chiedi (do (c)

Ch' io ceda il ferre , eccolo ; un tuo coman-

Udir non voglio .

Ces. Ah no , torni al tuo fianco ,

Torni l' illustre acciar .

Cat. Sarebbe un peso

Vergognoso per me , quando é tuo dono .

Mar. Caro padre . . .

Cat. T'accheta .

Il mio rossor tu sei :

Mar. Si plachi almeno

Il cor d' Emilia .

Emil. Il chiedi in vano .

Ces. Amico , (d)

Pace per una volta .

Cat. In van la spero .

Mar. Ma tu che vuoi ? (e)

Emil. Viver fra gli odj , e l'ire .

Ces. Ma tu che brami ? (f)

Cat. In libertà morire .

Mar. Deh in vita ti serba , (g)

Ces. Deh sgombra l'affanno . (h)

Cat.

(a) Getta la spada . (b) Parte Fulvio , e restano alcune guardie con Cesare . (c) Getta la spada . (d) A Catone . (e) Ad Emilia . (f) A Catone . (g) A Catone . (h) Ad Emilia .

- Cat.* Ingrata , superba . (a)
Emil. Indegno , Tiranno . (b)
Ces. Ma t'offro la pace . (c)
Cat. Il dono mi spiace .
Mar. Ma l'odio raffrena . (d)
Emil. Vendetta sol voglio .
Ces. Che duolo !
Mar. Che pena !
Emil. Che fasto !
Cat. Che orgoglio !
Tutti . Più strane vicende
 La forte non hà .
Mar. M'oltraggia , m'offende (e)
 Il padre sdegnato .
Ces. Non cangia pensiero (f)
 Quel core ostinato .
Emil. Vendetta non spero . (g)
Cat. La figlia è ribelle . (h)
Tutti . Che voglian le stelle
 Quest'alma non sà . (i)

S C E N A X.

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone.

*Arbace cō ispada nuda, ed alcuni seguaci,
 poi Fulvio dal fondo, parimenti con
 ispada, e seguito di Cesariani.*

Arb. **D**Ove mai l'Idol mio, (no.
 Dove mai si celò? M'affretto in va-
 Nep-

(a) *A Marzia .* (b) *A Cesare .* (c) *A Catone .*
 (d) *Ad Emilia .* (e) *Da se .* (f) *Verso Ca-
 tone .* (g) *Da se .* (h) *Da se .* (i) *Partono .*

Neppur quì lo ritrovo. Oh dei! Già tutta
Di nemiche falangi Utica è piena.

Compagni, amici, ah per pietà si cerchi,
Si difenda il mio ben. Ma già s'avanza (a)
Fulvio con l'armi. Ardir, miei fidi, andiam
Contro lo stuolo audace

A vendicarci almeno.

Ful. Fermati, Arbace.

Il dittator non vuole,
Che si pugni con voi. Di sua vittoria
Altro frutto non chiede,
Che la vostra amistà, la vostra fede.

Arb. Che fede, che amistà? Tutto è perduto;
Altra speme non resta,
Che terminar la vita,
Ma con l'acciaro in man.

S C E N A XI.

Emilia, e detti.

Emil. **D** Rincipe, aita. (b)

Arb. **I** Che fu?

Emil. Muore Catone.

Ful. E chi l'uccide?

Emil. Si ferì di sua mano.

Arb. E niuno accorse
Il colpo a trattener?

Emil. La figlia, ed io

Tardi giungemmo: il breve acciar di pu-
gno

Lasciò rapirsi; allor però che immerso

L'eb-

(a) Vedendo venir Fulvio.

(b) Ad Arbace.

L'ebbe due volte in seno .

Arb. Ah, pria , che muora

Si procuri arrestar l'anima onorata . (a)

Ful. Lo sappia il dittator . (b)

S C E N A XII.

Catone ferito , Marzia , e detti .

Cat. **L** Asciami , ingrata . (c)

Mar. **L** Arbace , Emilia .

Arb. Oh dio !

Che facesti , o Signore ?

Cat. Al Mondo , a voi

Ad evitar la servitude insegno .

Emil. Alla pietosa cura

Cedi de' tuoi .

Arb. Pensa ove lasci , e come

Una misera figlia .

Cat. Ah l'empio nome

Tacete a me , sol questa indegna oscura

La gloria mia .

Mar. Che crudeltà ! Deh ascolta

I prieghi miei . (d)

Cat. Taci .

Mar. Perdono , o padre , (e)

Caro padre , pietà . Questa che bagna

Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia .

Ah

(a) *In atto di partire .*

(b) *Parte Fulvio .*

(c) *A Marzia .*

(d) *A Catone .* (e) *S'inginocchia .*

Ah volgi a me le ciglia,
 Vedi almen la mia pena,
 Guardami una sol volta, e poi mi svena.

Arb. Placati alfine. (a)

Cat. Or senti. (b)

Se vuoi, che l'ombra mia vada placata
 Al suo fatal soggiorno, eterna fede
 Giura ad Arbace, e giura
 All'oppressore indegno
 Della Patria, e del Mondo eterno sdegno.

Mar. (Morir mi sento.)

Cat. E pensi ancor? Conosco
 L'animo avverso. Ah, da costei lontano
 Lasciatemi morir.

Mar. Nò, padre, ascolta: (c)

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi
 Eterna fè? La serberò. Nemica
 Di Cesare mi vuoi? Dell'odio mio
 Contro lui ti assicuro.

Cat. Giuralo.

Mar. Oh dio! su questa man lo giuro. (d)

Arb. Mi fà pietà.

Emil. (Che cangiamento!)

Cat. Or vieni (e)

Fra queste braccia, e prendi
 Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice,
 Son padre alfine, e nel momento estremo
 Cede a' moti del sangue
 La mia fortezza. Ah non credea lasciarti

Tom. II.

N

In

(a) A Catone. (b) A Marzia.

(c) S'alza.

(d) Prende la mano di Catone, e la bacia.

(e) Catone aboraccia, e tiene Marzia per
 mano.

In Africa così.

Mar. Mi scoppia il cuore.

Arb. Oh dei!

Cat. Marzia, il vigore

Sento mancar.

Emil. Vacilla il piè. (a)

Cat. Qual gelo

Mi scorre per le vene: (b)

Mar. Soccorso, Arbace, il genitor già sviene. (c)

Arb. Non ti avvilir. La tenerezza opprime
Gli spiriti suoi.

Mar. Consiglio, Emilia.

Emil. Arriva

Cesare a noi:

Mar. Misera me!

Arb. Che giorno

È questo mai!

S C E N A XIII.

Cesare, poi Fulvio, con numeroso seguito, e detti.

Ces. **V**Ive Catone?

Arb. **V** Ancora

Lo serba il Ciel:

Ces. Per mantenerlo in vita

Tutto si adopri; anche il mio sangue istesso:

Mar. Parti, Cesare, parti,

Non accrescermi affanni.

Cat. Ah figlia.

Arb.

(a) Catone siede. (b) Catone sviene.

(c) Si vedono venir Cesare, e Fulvio dal fondo.

Arb. Al labbro

Tornan gli accenti.

Ces. Amico, vivi, e serba (a)

Alla patria un Eroe.

Cat. Figlia, ritorna

A questo sen. (b) Stelle ove son! Chi sei?

Ces. Stai di Cesare in braccio.

Cat. Ah indegno. E quando

Andrai lungi da me?

Ces. Placati.

Cat. Io voglio (c)

Manca il vigor, ma l'ira mia richiami

Gli spiriti al cor. (d)

Mar. Reggiti, o padre.

Ces. E vuoi

Morir così nemico?

Cat. Anima rea,

Io moro sì, ma della morte mia

Poco godrai. La libertade oppressa

Il suo vindice avrà: palpita ancora

La grand' alma di Bruto in qualche petto.

Chi sa

Arb. Tu manchi.

Emil. Oh dio!

Cat. Chi sà, lontano

Forse il colpo non è; per pace altrui

L'affretti il Cielo, e quella man che meno

Credi infedel, quella ti squarci il seno.

Ful. (L'insulta anche morendo.)

N 2

Cat.

(a) Cesare si appressa a Catone, e lo sostiene.

(b) Catone prende per mano Cesare credendolo Marzia.

(c) Tenta di alzarsi, e ricade.

(d) S'alza da sedere.

Cat. Ecco al mio ciglio

Già langue il dì .

Ces. Roma chi perdi !

Cat. Altrove

Portatemi a morir :

Mar. Vieni .

Emil.)
Arb.) Che affanno !

Cat. Nò . . . non vedrai . . . tiranno . . .

Nella . . . morte . . . vicina . . .

Spirar . . . con me . . . la libertà . . Latina. (a)

Ces. Ah se costar mi deve

I giorni di Catone, il ferto, il trono .

Ripigliatevi, o Numi, il vostro dono . (b)

Fine dell' Atto Terzo .

AVVI-

(a) Catone sostenuto da Marzia, e d' Arbace
entra morendo . (b) Getta il lauro .

293

A V V I S O

*Per la mutazione , che siegue
nell' Atto Terzo .*

Conoscendo l'Autore molto pericoloso l'avventurare in iscena il Personaggio di Catone ferito ; così a riguardo del genio delicato del moderno teatro, poco tollerante di quell'orrore , che facea l'ornamento dell'antico ; come per la difficoltà d'incontrarsi in Attore , che degnamente lo rappresenti : cambiò in gran parte l'Atto Terzo di questa Tragedia . Ed io spero far cosa grata al Pubblico, comunicandogliene il cambiamento .

S C E N A V.

Luogo ombroso, circondato d'alberi, con fonte d'Iside da un lato , e dall'altro ingresso praticabile d'acquedotti antichi .

Emilia con gente armata .

Em. **E'** questo, Amici, il luogo, ove dovremo
La vittima svenar. Fra pochi istanti

Cesare giungerà . Chiusa è l'uscita
 Per mio comando , onde non v'è per lui
 Via di fuggir . Voi qui d'intorno occulti
 Attēdete il mio cenno . Ecco il momento (a)
 Sospirato da me . Vorrei... ma parmi
 Ch'altri s'appressi : è questo
 Certamente il tiranno . Aita, o Dei .
 Se vendicata or sono ,
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono . (b)

S C E N A VI.

Cesare , e detta .

Ces. **E**cco d'Ifide il fonte . A i noti seguiti
 Questo il varco sarà . Floro m'ascolti?
Floro. No'l veggio più : fin qui condurmi,
 Poi dileguarsi ! Io fui
 Troppo incauto in fidarmi . Eh, non è questo
 Il primo ardir felice . Io di mia sorte
 Feci in rischio maggior più certa pruova . (c)
Emil. Ma questa volta il suo favor non giova .
Ces. Emilia !
Emil. E' giunto il tempo
 Delle vendette mie .
Ces. Fulvio ha potuto
 Ingannarmi così ?
Emil. Nò , dell'inganno
 Tutta la gloria è mia . Della sua fede
 Giurata a te contro di te mi valli ;
 Per-

(a) La gente si dispone . (b) Si nasconde .

(c) Nell'entrare s'incontra in Emilia , che esce dagli acquedotti con la gente , che circonda Cesare .

Perchè impedisse il tuo ritorno al campo,
A Fulvio io figurai

D'Utica su le porte i tuoi perigli.

Per condurti ove sei, Floro io mandai

Con simulato zelo a palesarti

Questa incognita strada. Or dal mio sdegno,
Se puoi, t'invola.

Ces. Un femminil pensiero
Quanto giunge a tentar.

Emil. Forse volevi,
Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli
Soffrissero così? Che sempre il mondo
Pianger dovesse in servitù dell'empio
Suo barbaro oppressor? Che l'ombra grande
Del tradito Pompeo
Eternamente invendicata errasse?
Folle! Contro i malvagi,
Quando più gli assicura,
Allor le sue vendette il Ciel matura.

Ces. Alfin che chiedi?

Emil. Il sangue tuo.

Ces. Sì lieve
Non è l'impresa.

Emil. Or lo vedremo. Amici,
L'Usurpator svenate.

Ces. Prima voi caderete. (a)

S C E N A VII:

Catone, e detti.

Cat. O Là fermate.

Emil. O (Fato avverso!)

N 4

Cat.

(a) Cava la spada.

Cat. Che miro! Allor, ch' io cerco
 La fuggitiva figlia,
 Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi.
 Che si vuol? Che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo
 Di sì basso pensiero?

Ces. Emilia.

Cat. Emilia!

Emil. E' vero.

Io fra noi lo ritenni. In questo loco
 Venne per opra mia. Qui voglio all'ombra
 Dell'estinto Pompeo svenar l'indegno;
 Non turbar nel più bello il gran disegno;

Cat. E Romana, qual sei,
 Speri adoprar con lode
 La Greca insidia, e l'Africana frode?

Emil. E' virtù quell'inganno,
 Che dall'indegna soma
 Libera d'un tiranno il mondo, e Roma.

Cat. Non più, parta ciascuno. (a)

Emil. E tu difendi
 Un ribelle così?

Cat. Suo difensore
 Son per tua colpa.

Ces. (O generoso core!) (b)

Emil. Momento più felice
 Pensa, che non aurem.

Cat. Parti, e ti scorda
 L'idea d'un tradimento.

Em. Veggo il fato di Roma in ogni evento. (c)

SCE-

(a) La gente di Emilia parte.

(b) Ripone la spada. (c) Parte.

S C E N A VIII.

Catone , e Cesare .

Ces. **L** Ascia , che un' alma grata
Renda alla tua virtù . . .

Cat. Nulla mi devi .

Mira se alcun vi resta

Armato a danni tuoi .

Ces. Partì ciascuno . (a)

Cat. D'altre insidie hai sospetto ?

Ces. Ove tu sei

Chi può temerle ?

Cat. Eben , stringi quel brando ,

Risparmj il sangue nostro

Quello di tanti eroi .

Ces. Come !

Cat. Se qui paventi

Di nuovi tradimenti ,

Sciogli altro Campo , e decidiam fra noi .

Ces. Ch' io pugni teco ! Ah non fia ver. Saria

Della perdita mia

Più infausta la vittoria .

Cat. Eh , non vantarmi

Tanto amor , tanto zelo ; all'armi , all'armi .

Ces. A cento schiere in faccia

Si combatta , se vuoi , ma non si vegga

Per qualunque periglio

Contro il padre di Roma armarsi il figlio .

Cat. Eroiçi sensi , e strani

A un seduttur delle donzelle in petto ,

Sarebbe mai difetto

Di valor , di coraggio ;

N 5

Quel

(a) Guardando attorno .

195 MUTAZ. DELL' ATTO III.

Quel color di virtù .

Ces. Cesare soffre

Di tal dubbio l'oltraggio!

Ah se alcun si ritrova

Che ne dubiti ancora, ecco la pruova. (a)

S C E N A IX.

Emilia, e detti.

Emil. Siamo perduti .

Cat. Che fù?

Emil. L'armi nemiche

Sù le assalite mura

Si veggono apparir . Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi . Setardi un punto ,

Oggi all'estremo il nostro fato è giunto .

Cat. Di private contese ,

Cesare , non è tempo .

Ces. A tuo talento

Parti , o t'arresta .

Emil. Ah non tardar , la speme

Si ripone in te solo .

Cat. Volo al cimento . (b)

Ces. Alla vittoria io volo . (c)

S C E N A X.

Emilia .

CHi può nelle sventure

Uguagliarsi con me? Spesso per gli altri

È parte , e fa ritorno

La tempesta, la calma, e l'ombra, e'l giorno.

Sol io pruovo degli astri

La costanza funesta :

Sem-

(a) Mentre snuda la spada, esce Emilia frezzolosa . (b) Parte . (c) Parte .

Sempre è notte per me, sempre è tempesta.

Nacqui agli affanni in seno,

Ognor così penai,

Nè vidi un raggio mai

Per me sereno in Ciel.

Sempre un dolor non dura;

Ma quando cangia tempre,

Sventura da sventura

Si riproduce, e sempre

La nuova è più crudel. (a)

S C E N A XI.

Gran piazza d'armi dentro le mura di Utica, parte di dette mura diroccate. Campo di Cesariani fuori della Città, con padiglioni, tende, e machine militari.

Nell'aprirsi della Scena si vede l'attacco sopra le mura. Arbace al di dentro, che tenta respinger Fulvio, già entrato con parte de' Cesariani dentro le mura. Poi Catone in soccorso d'Arbace. Indi Cesare difendendosi da alcuni, che l'hanno assalito. I Cesariani entrano le mura. Cesare, Catone, Fulvio, ed Arbace si disviano combattendo. Siegue gran fatto d'armi fra' due Eserciti. Cade il resto delle mura, fuggono i Soldati di Catone respinti, i Cesariani li seguitano, e rimasta la Scena vuota, esce di nuovo Catone con spada rotta in mano.

Catone.

VInceste, inique stelle. Ecco distrugge
Un punto sol di tante etadi, e tante

N 6

II

(a) Parte.

300 MUTAZ. DELL' ATTO III.

Il fudor, la fatica. Ecco foggia
 Di Cesare all'arbitrio il mondo intero,
 Dunque (chi 'l crederia?) per lui sudaro
 I Metelli, i Scipioni? Ogni Romano
 Tanto sangue versò sol per costui?
 E l'istesso Pompeo pugnò per lui?
 Misera libertà, patria infelice,
 Ingratissimo figlio! Altro il valore
 Non ti lasciò degli Avi
 Nella terra già doma
 Da foggiar, che 'l Campidoglio, e Roma.
 Ah non potrai, Tiranno,
 Trionfar di Catone. E se non lice
 Viver libero ancor, si vegga almeno
 Nella fatal ruina
 Spirar con me la libertà latina. (a)

S C E N A XII.

*Marzia da un lato, Arbace dall' al-
 tro, e detto.*

Mar. **P** Adre.

Arb. **P** Signor.

Arb. } a 2. T' arresta.

Mar. }

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti, ingrata.

Arb. Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

Cat. Ah, questa indegna oscura

La gloria mia.

Mar. Che crudeltà! Deh ascolta

I prieghi miei. *Cat.* Taci.

Mar. Perdono, o padre, (b)

Ca-

(a) *In atto di uccidersi.* (b) *S'inginocchia.*

Caro padre, pietà . Questa, che bagna
Di lagrime il tuo piede, è pur tua figlia .

Ah, volgi a me le ciglia ,

Vedi almen la mia pena ,

Guardami una sol volta , e poi mi svena .

Arb. Placati alfine . *Cat.* Or senti .

Se vuoi , che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno , eterna fede

Giura ad Arbace , e giura

All'oppressore indegno

Della patria, e del mondo, eterno sdegno .

Mar. (Morir mi sento .)

Cat. E pensi ancor ? Conosco

L'animo avverso . Ah, da costei lontano

Volo a morir .

Mar. No , genitore , ascolta . (a)

Tutto farò . Vuoi che ad Arbace io serbi

Eterna fè ? La serberò . Nemica

Di Cesare mi vuoi ? Dell'odio mio

Contro lui t'assicuro .

Cat. Giuralo .

Mar. (Oh dio!) Su questa man lo giuro . (b)

Arb. Mi fà pietade .

Cat. Or vieni

Fra queste braccia , e prendi

Gli ultimi amplessi miei , figlia infelice .

Son padre alfine , e nel momento estremo

Cede a' moti del sangue

La mia fortezza . Ah, non credea lasciarti

In Africa così .

Mar. Questo è dolore . (c)

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore .

Per

(a) S'alza . (b) Prende la mano di Catone ,
e la bacia . (c) Piange .

Per darvi alcun pegno
 D'affetto il mio core ,
 Vi lascia uno sdegno ,
 Vi lascia un amore ;
 Ma degno di voi ,
 Ma degno di me .

Io vissi da forte ,
 Più viver non lice :
 Almen sia la sorte
 Ai figli felice ,
 Se al padre non è . (a)

Mar. Seguiamo i passi suoi .

Arb. Non s'abbandoni
 Al suo crudel desio . (b)

Mar. Deh serbatemi, o Numi, il padre mio. (c)

S C E N A XIII.

Cesare portato da' Soldati sopra Carro trionfale, formato di Scudi, e d'insigne militari, preceduto dall'esercito vittorioso, da' Numidi, istrumenti bellici, e Popolo .

C O R O .

Già ti cede il mondo intero ,
 O felice Vincitor .
 Non v'è regno, non v'è Impero,
 Che resista al tuo valor . (d)

Cesare , e Fulvio .

Ces. **I**L vincere, o Compagni,
 Non è tutto valor: la sorte ancora
 Hà

(a) *Parte .* (b) *Parte .* (c) *Parte .*

(d) *Terminato il Coro, Cesare scende dal Carro, quale disfacendosi, ciascuno de' Soldati, che lo componevano, si pone in ordinanza con gli altri .*

Hà parte ne' trionfi . Il proprio vanto
 Del vincitore è il moderar se stesso ,
 Nè incrudelir su l'inimico oppresso .
 Con mille , e mille abbiamo
 Il trionfar comune ,
 Il perdonar non già . Questa è di Roma
 Domestica virtù . Se ne rammenti
 Oggi ciascun di voi . D'ogni nemico
 Risparmiate la vita , e con più cura
 Conservate in Catone
 L'esempio degli Eroi
 A me, alla patria, all'universo, a voi .
Ful. Cesare , non temerne , è già sicura
 La salvezza di lui . Corse il tuo cenno
 Per le schiere fedeli .

SCENA ULTIMA.

Marzia , Emilia , e detti .

Mar. **L**asciatemi , o crudeli . (a)
 Voglio del padre mio
 L'estremo fato accompagnare anch' io .

Ful. Che fu ?

Ces. Che ascolto !

Mar. Ah, quale oggetto ! Ingrato, (b)
 Va , se di sangue hai sete , estinto mira
 L'infelice Catone . Eccelsi frutti
 Del tuo valor son questi . Il più dell'opra
 Ti resta ancor . Via, quell'acciaro impugna,
 E in faccia a quelle squadre
 La disperata figlia unisci al padre . (c)

Ces. Ma come ! . . . per qual mano ! . . .

Si

(a) Verso la Scena .

(b) A Cesare . (c) Piange .

Si trovi l'uccisor .

Emil. Lo cerchi in vano .

Mar. Volontario morì . Catone oppresso
Rimase, è ver , ma da Catone istesso .

Ces. Roma chi perdi !

Emil. Roma

Il suo vindice avrà .

Mar. Palpita ancora

La grand' alma di Bruto in qualche petto

Ces. Emilia , io giuro a' Numi

Emil. I Numi avranno

Cura di vendicarci . Assai lontano

Forse il colpo non è . Per pace altrui

L'affretti il Cielo, e quella man , che meno

Credi infedel, quella ti squarci il seno . (a)

Ces. Tu, Marzia , almen rammenta . . .

Mar. Io mi rammento ,

Che son per te d'ogni speranza priva ,

Orfana , desolata , e fuggitiva .

Mi rammento , che al padre

Giurai d'odiarti , e per maggior tormento,

Che un ingrato adorai pur mi rammento . (b)

Ces. Quanto perdo in un dì !

Ful. Quando trionfi ,

Ogni perdita è lieve .

Ces. Ah, se costar mi deve

I giorni di Catone il serto, il trono ,

Ripigliatevi , o Numi, il vostro dono . (c)

I L F I N E .

L'ALES-

(a) Parte . (b) Parte .

(c) Getta il lauro .

L'ALESSANDRO NELL'INDIE.

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro, Re d'una parte dell'Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide, Regina d'un' altra parte dell'Indie; la quale, benchè innamorata di Poro, pur seppe guadagnare il genio d'Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell'Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell'altra la reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO .

PORO *Re di una parte dell' Indie ,
amante di Cleofide .*

CLEOFIDE *Regina di un' altra par-
te dell' Indie , amante di Poro .*

ERISSENA *sorella di Poro .*

GANDARTE *Generale dell' armi di
Poro , amante di Erissena .*

TIMAGENE *confidente d' Alessandro,
e nemico occulto del medesimo .*



THE LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO



Pero e Gandarte
L'ALESSANDRO NELL'INDIE

D E L L'

ALESSANDRO

NELL' INDIE.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe;
Tende, e Carri rovesciati, Soldati disperſi,
armi, insegne, ed altri avanzi dell'esercito
di Poro, disfatto da Alessandro.

*Terminata la sinfonia, s'ode strepito d'armi,
e d'istromenti militari; nell'alzar della
tenda Soldati, che fuggono.*

*Poro, indi Gandarte, con spa-
de nude.*

Por. **F**ermatevi, o codardi. Ah, con la fugã
Mal si compra una vita. A chi
ragiono?

Non ha legge il timor. La mia sventura
I piú forti avviliſce, io la ravviſo.

Le calpeſtate inſegne,

Le lacere bandiere,

L'armi diſperſe, il ſangue, e tanti, e tanti

Avanzi dell' infana

Licenza militar, tolgono il velo

A tutto il mio deſtino. E' dunque in cielo

Si

Si temuto Aleffandro,
 Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?
 Ah, si mora, e si scemi
 Della spoglia più grande
 Il trionfo a costui. Già visse assai
 Chi libero morì. (a)

Gand. Mio Re, che fai? (b)

Poro. Involò, amico, un infelice oggetto
 All'ira degli Dei.

Gand. Chi sa, vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si perde
 L'arbitrio di morir: nè forse a caso
 Fra l'ire sue ti rispettò fortuna.
 Vivi alla tua vendetta,
 A Cleofide vivi.

Poro. Oh dio, quel nome,
 Fra l'ardor dello sdegno;
 Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
 Ah, l'adora Aleffandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. No, no: gii si contenda (c)
 L'acquisto di quel core
 Fino all'ultimo di

Gand. Fuggi, o Signore;
 Stuol nemico s'avanza.

Poro. A tal difesa
 Inesperto farei.

Gand. Celati almen. *Poro.* Palese
 Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh dei s'appressa
 La schiera ostil...Prendi,e'l real tuo ferto(d)
 Sol-

(a) In atto di uccidersi. (b) Getta la spada.

(c) Ripone la spada nel fodero.

(d) Si leva il cimiero.

Sollecito mi porgi . Almen s'inganni
Il nemico così .

Poro. Ma il tuo periglio ?

Gand. E' periglio privato : in me non perde
L'India il suo difensor .

Poro. Pietosi Dei ,

Voi mi toglieste poco ,

Riserbandomi in lui

Si bella fedeltà . Cinga il mio ferto (a)

Quella onorata fronte ,

Degna di possederlo , e sia presaggio

Di grandezze future ; (b)

Ma non porti con se le mie sventure . (c)

Gand. E' prezzo leggero

D'un suddito il sangue ,

Se all'Indico Impero

Conserva il suo Rè .

O inganni felici ,

Se al par de' nemici ;

Restasse ingannato

Il Fato

Da me ! (d)

S C E N A II.

Poro , poi *Timagene* , con spada nuda , e
seguito de' *Greci* , indi *Alessandro* .

Poro. IN vano , empia fortuna ,

Il mio coraggio indebolir tu credi . (e)

Tim.

(a) Si leva il cimiero proprio , e lo pone su 'l
capo a *Gandarte* . (b) Prende il cimiero di
Gandarte . (c) Se lo pone su 'l capo , e *Gan-*
darte riprende la spada , che aveva ges-
tata . (d) Parte . (e) In atto di partire .

Tim. Guerrier , t'arresta , e cedi
 Quell'inutile acciaio . E' più sicuro
 Col vincitor pietoso inerme il vinto .

Poro. Pria di vincermi , oh quanto
 E di periglio , e di sudor ti resta !

Tim. Su' Macedoni , a forza
 L' audace si disarmi . (a)

Poro. Ah, stelle ingrata !
 Il ferro m' abbandona .

Alef. Olà fermate :
 Abbastanza finora
 Versò d'Indico sangue il Greco acciaio .
 Tregua alle stragi . Adana (b)
 Le disperse falangi , e in esse affrena
 Di vincere il desio . Scema il soverchio
 Ufo della vittoria
 Il merito al vincitor : ne' miei seguaci
 Chiedo virtude alla fortuna eguale .

Tim. Il cenno eseguirò . (c)

Poro. (Questi è il rivale .)

Alef. Guerrier chi sei ?

Poro. Se mi richiedi il nome ,
 Mi chiamo Asbite : se il natal , su' l Gange
 Io vidi il primo dì : se poi ti piace
 Saper le cure mie , per genio antico
 Son di Poro seguace , e tuo nemico .

Alef. (Come ardito ragiona !) E quali offese
 Tu soffristi da me ?

Poro. Quelle , che soffre
 Il resto della Terra . E qual ragione
 A' regni dell' Aurora
 Guida Alessandro a disturbar la pace ?

Sono

(a) Poro volendosi difendere, gli cade la spada.

(b) A Timagene . (c) Parte .

Sono i figli di Giove
 Inumani così? Per far contrasto
 Alla tua strana avidità d'impero,
 Dunque ti oppone in vano,
 L'Asia le sue ricchezze: in van feconda
 E' l'Africa di mostri: a noi non giova
 L'essere ignoti. Hai tributario ormai
 Il Mondo in ogni loco,
 E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Alef. T'inganni, Asbite. In ogni clima ignoto,
 Se pugnando m'aggiro, i regni altrui
 Usurpar non pretendo. Io cerco solo
 Per compiere i miei fatti,
 Un' emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l'avrai.

Alef. Qual è di Poro
 L'indole, il genio? *Poro.* E' degno
 D'un guerriero, e d'un Re.

Alef. Quai sensi in lui
 Destan le mie vittorie?

Poro. Invidia, e non timor.

Alef. La sua sventura
 Ancor non l'avvilisce?

Poro. Anzi l'irrita:
 E forse adesso a' patrj Numi ei giura,
 D'involar quegli allori alle tue chiome,
 Colà su l'are istesse,
 Che 'l timor de' mortali offre al tuo nome.

Alef. In India Eroe sì grande
 E' germoglio straniero. Errò natura
 Nel produrlo all' Idaspe. In Greca cuna
 D'esser nato costui degno saria.

Poro. Credi dunque, che sia
 Il Ciel di Macedonia

Sol fecondo d'Eroi? Qui pur s'intende
 Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
 Ha gli Alessandri fuoi l'Idaspe ancora.

Ales. O coraggio sublime!

O illustre fedeltà! Poro felice
 Per sudditi sì grandi. Al tuo Signore
 Libero torna, e digli,
 Che sol vinto si chiami
 Dalla sorte, o da me: l'antica pace
 Poi torni a' regni sui:

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Se ambasciator mi vuoi

Di simili proposte,
 Poco opportuno ambasciator scegliesti.

Ales. Generoso però. Libero il passo
 Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre
 Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
 Prendi questa, ch'io cingo, (a)
 Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
 E lei trattando il donator rammenta.

Vanne, e sappi frattanto

Per gloria tua, ch'altro invidiar fia ora
 Non seppe il mio pensiero,

Che Asbite a Poro, e ad Achille Omero.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco (b)
 Mille, e mille ferite,

Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite,
 Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Su 'l ciglio

Al donator.

Co-

(a) Si cava la spada, per darla a Poro.

(b) Prende la spada di Alessandro, al quale
 una comparsa ne presenta subito un'altra.

Conosceraì chi sono ,
 Ti pentirai del dono ,
 Ma farà tardi allor .

S C E N A III.

*Alessandro , poi Timagene , con Erissena
 incatenata , due Indiani , e seguito .*

Alef. **O** ammirabili sempre ,
 Anche in fronte a' nemici
 Caratteri d'onor ! Quel core audace ,
 Perchè fido al suo Re , minaccia , e piace .

Tim. Questa , che ad Alessandro
 Prigioniera donzella offre la sorte ,
 Germana è a Poro . *Erif.* (Oh dei !
 D'Erissena che fia ?)

Alef. Chi di quei lacci
 L'innocente aggravò ?

Tim. Questi , di Poro
 Sudditi per natura ,
 Per genio a te . Fu lor disegno offrirti
 Un mezzo alla vittoria .

Alef. Indegni ! Il ciglio
 Rasciuga , o Principessa . Il tuo destino
 Non è degno di pianto . Altri nemici
 Trarran da tua bellezza
 La ragion d'oltraggiarti : ad Alessandro
 Persuade rispetto il tuo sembiante .

Erif. (Che dolce favellar .)

Tim. (Son quasi amante .)

Alef. Agli empj , o Timagene ,
 Si raddoppiino i lacci ,
 Che si tolgono a lei . Tornino a Poro
 Gl' infidi , ed Erissena :

Questa alla libertà, quegli alla pena . (a)

Eris. Generosa pietà .

Tim. Signor perdona :

Se Alessandro foss' io , direi , che molto
Giova , se resta in servitù costei .

Ales. S'io fossi Timagene , anche il direi .

Vil trofeo d'un' alma imbellè
E' quel ciglio allor che piange :
Io non venni insino al Gange
Le donzelle
A debellar .

Hò rossor di quegli allori ,
Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar . (b)

S C E N A IV.

Erissena , e Timagene .

Tim. (**O** Rimprovero acerbo .
Che irrita l'odio mio !)

Eris. Questo è Alessandro ?

Tim. E' questo . *Eris.* Io mi credea ,
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto ,
Più fiero il cor . Ma sono
Tutti i Greci così ?

Tim. (Semplice !) Appunto .

Eris. Quanto invidia la sorte
Delle greche donzelle . Almen fra loro
Fossi nata ancor io .

Tim. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altr' arena ?

Eris.

(a) Due comparse sciogliono Erissena , ed inca-
tenano gl' Indiani . (b) Parse .

ATTO PRIMO. 315

Eris. Aurebbe un Alessandro anch'Erissena.

Tim. Se le greche sembianze

Ti son grate così, l'affetto mio

Posso offrirti, se vuoi. Son greco anch'io.

Eris. Tu greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è greco Alessandro, o tu no'l sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. Hà in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena.

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T'inganni!

Chi vive amante, fai, che delira;

Spesso si lagna, sempre sospira,

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo;

Giammai tiranno non chiamo il Cielo:

Dunque il mio core d'amor non pena,

Oppur l'amore non è martir. (a)

S C E N A V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessādro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M'oltraggia il merito suo. Picciola offesa,

O 2

Che

(a) Parte con i due prigionieri Indiani, accompagnata dal seguito di Timagene.

Che rammenta le grandi . Ei di sua mano
 Del mio gran genitor macchiò col sangue
 L'infauſte menſe : e ſe pentito ei pianſe ;
 Io n'abborriſco appunto

La tiranna virtù , con cui mi ſcema
 La ragion d'abborrirlo . Eh , l'odio mio
 Si appaghi al fine . Irriterò le ſquadre ,
 Solleverò di Poro

Le cadenti ſperanze : alla vendetta
 Qualche via troverò : che 'l vendicarſi
 D'un ingiuſto potere ,
 Perſuade natura anche alle fiere .

O ſu gli eſtivi ardori
 Placida al Sol ripoſa ;
 O ſta fra l'erbe , e i fiori
 La pigra ſerpe aſcoſa ,
 Se non la preme il piede
 Di ninfa , o di paſtor .
 Ma ſe calcar ſi ſente ,
 A vendicarſi aſpira ,
 E ſu l'acuto dente
 Il ſuo veleno , e l'ira
 Tutta raccoglie allor .

S C E N A V I.

Recinto di palme, e cipreſſi con piccolo tem-
 pio nel mezzo, dedicato a Bacco nel-
 la reggia di Cleofide .

Cleofide con ſeguito , indi Poro .

Cicof. **P** Erſidi! Qual riparo, (a)
 Qual rimedio adoprar? Mancando
 ogni altro ,

Do-

(a) *Alle compaſſe .*

Dovevate morir. Tornate in campo,
 Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
 Se tardo è alla difesa,
 Se vile è alla vendetta,
 Spargetelo dal seno
 Alla grand'ombra in sacrificio almeno. (a)

Oh dei, mi fa spavento,
 Più di Poro il coraggio,
 L'anima intollerante, e le gelose
 Furie, che in sen si facilmente aduna,
 Che'l valor d'Alessandro, e la fortuna.
 Poro. (Ecco l'infida) Io vengo,
 Regina, a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
 Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine
 Si dichiarò la sorte. A me non resta,
 Che una vana costanza,
 Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh dio,
 Le felici novelle?

Poro. Io non saprei
 Per te più liete immaginarne. Il solo
 Inciampo al vincitor con me si toglie.
 Onde potrai fra poco
 In lui destar gl'intiepiditi ardori,
 E far, che ossequioso
 Del domato Oriente
 Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei:

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
 Che quando in su l'Idaspe

O 3

Spie-

(a) Partono le comparse.

318 L' ALESSANDRO
Spiegò primier le pellegrine insegne ,
Adorasti Alessandro ? E che di lui
Seppe la tua beltà farfi tiranna ,
Forse l'India no'l sà ?

Cleof. L'India s'inganna .
Io non l'amai ; ma dall'altrui ruine
Già resa accorta , al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti , armi non vane
Del sesso mio . D'onde sperar difesa
Maggior di questa ? Era miglior consiglio
Forse nell'elmo imprigionar le chiome ?
Coll' inesperta mano
Trattar l'asta guerriera ? Uscendo in campo
Vacillar sotto il peso
D'insolita lorica , e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto greco ?
Torna , torna in te stesso : altro pensiero
Chiede la nostra sorte ,
Che quel di gelosia .

Por. Qual è ? Pretendi ;
Che d'Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade ?
Vuoi , che sia la tua mano
Prezzo di pace ? Ambasciador mi vuoi
Di queste offerte ? Hò da condurti a lui ?
Hò da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio ?
Spiegati pur , ch'io l'eseguisco , e taccio .

Cleof. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor ? Credimi , o caro ;
Fidati pur di me .

Por. Di te si fida
Anche Alessandro . E chi può dir qual sia
L'in-

ATTO PRIMO. 319

L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
 E torna vincitor. So, ch'altre volte
 Coll'armi de' tuoi vezzi, o finti, o veri,
 Hai le sue forze indebolite, e dome.
 E creder deggio? E hò da fidarmi? E come!

Cleof. Ingrato, hai poche pruove
 Della mia fedeltà? Comparve appena
 Su l'indico confine
 Dell'Asia il domator, che'l tuo periglio
 Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
 Lusinghiera m'offerì, acciò con l'armi
 Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia
 Seco pugnasti. A te, già vinto, asilo
 Fu questa reggia, e non è tutto. In campo
 La seconda fortuna
 Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
 L'amistà d'Alessandro,
 Di mie lusinghe il frutto,
 De' miei sudditi il sangue, il regno mio.
 E non ti basta? E non mi credi?

Poro. (Oh dio!)

Cleof. Tollerar più non posso
 Così barbari oltraggi.
 Fuggirò questo cielo, andrò raminga
 Per balze, e per foreste,
 Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
 Mendicando una morte. I miei tormenti,
 Le tue furie una volta
 Finiranno così. (a)

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t'offende
 Il geloso amor mio.

O 4

Cleof.

(a) In atto di partire.

Cleof. Questo è un amore ,
Piggior dell'odio .

Poro. Io ti prometto , o cara ,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò .

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti , e mille volte
Tornasti a vacillar .

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel , per mio tormento
Altra fiamma t'accenda ,
E vera in te l'infedeltà si renda .

Cleof. Ancor non m'assicuro .
Giuralo .

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro .
Se mai più sarò geloso ,
Mi punisca il sacro Nume ,
Che dell'India è domator .

S C E N A VII.

*Erissena accompagnata da' Mece-
doni , e detti .*

Cleof. **E** Rissena ! Che veggo !
Tu nella reggia ? (a)

Poro. Io ti credea , germana ,
Prigioniera nel campo .

Eris. Un tradimento
Mi portò fra' nemici , e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende .

Cleof. Che ti disse Alessandro ?
Parlò di me ?

Poro.

(a) *Ad Erissena .*

Poro. (Che mai richiede!) (a)

Cleof. Assai

 Può giovarmi il saperlo: (b)

Poro. (Al fine è questa
 Innocente richiesta.) (c)

Eris. I detti suoi

 Ridirti non saprei. So, che mi piacque

 Il suon di sue parole. Io non l'intesi

 Così soave in altro labbro. O quanto

 Ancor nella favella

 Son diversi da' nostri i suoi costumi:

 Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Poro. Cleofide da te questo non chiede. (d)

Cleof. Ma giova questo ancora

 Forse a' disegni miei.

Poro. (Non ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,

 Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

 Anche fra noi la sua virtù s'ammira:

 Ditegli, che al suo piede

 Tra le falangi armate

 Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. (e)

 Tu ad Alessandro? (f)

Cleof. E che perciò? Non vedo

 Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa

 Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura,

 L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

 Partite. (g)

O 5

Poro.

(a) *Da se.* (b) *Ad Erissena.* (c) *Da se.*

(d) *Con isdegno ad Erissena.* (e) *A' Macedoni.*

(f) *A Cleofide.* (g) *A' Macedoni, che partono.*

Poro. (Io smanio .)

Cleof. Ah, non vorrei, che fosse
Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor , che ti avvelena .

Por. Lo tolga il cielo. (O giuramento! O pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei .

Quando Poro mi crede ,

Come tradir potrei sì bella fede ?

Se mai turbo il tuo riposo ,

Se m'accendo ad altro lume ,

Pace mai non abbia il cor .

Fosti sempre il mio bel nume ,

Sei tu solo il mio diletto ,

E sarai l'ultimo affetto ,

Come fosti il primo amor . (a)

S C E N A V I I I .

Erisena , e Poro .

Poro. **E** Rissena , che dici ? Hò da fidarmi?
Hò da temer , che sia

Cleofide infedel ? Tu nel mio caso

La crederesti ? Ah , parla ,

Consigliami , Erisena .

Eris. O quanto è folle ,

Chi è geloso in amor . Perchè non credi

Le sue promesse ? Al fine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi .

Poro. Ma intanto

Va Cleofide al campo , ed io qui resto .

Eris.

(2) *Fatte .*

Eris. Che figure perciò?

Poro. Mille io figuro

Immagini crudeli

D'infedeltà: Vezzi, lusinghe, e sguardi.

Che posso dir?

Eris. Ma saran finti.

Poro. Oh dio!

Fingendo s'incomincia: e tu non fai,

Quanto è breve il sentiero,

Che dal finto in amor conduce al vero.

Non può amare Alessandro?

Non può cangiar desio?

Eris. E' ver (Comincio a ingelosirmi anch'io.)

Poro. Ah, non so trattenermi,

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L'aspetto mio. (a)

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. Dove mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli. Io non in vano

Tardai fin'or. Questo real diadema

Timagene ingannò. Poro mi crede.

Mi parlò, lo scopersi

Nemico d'Alessandro: assai da lui

Noi possiamo sperare.

Poro. Ah non è questa

O 6

La

(a) In atto di partire.

314 L' ALESSANDRO

La mia cura maggior . Al greco duce
Cleofide s'invia :

Non deggio rimaner . (a)

Gand. Fermati . E vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui

Debole comparir? Vedi , che sei

A Cleofide ingiusto , a te nemico .

Toro. Tu dici il vero , io lo conosco , amico .

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti ,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno .

Se possono tanto

Due luci vezzose ,

Son degne di pianto

Le furie gelose

D'un' alma felice ,

D'un povero cor .

S' accenda un momento

Chi sgrida , chi dice ,

Che vano è il tormento ,

Che ingiusto è il timor .

S C E N A X.

Erisena , e Gandarte .

Gand. **P**Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera , il mio dolor su
estremo .

Or, che sciolta ti vedo ,

Credimi , estremo è il mio piacer .

Eris.

(a) Come sopra in atto di partire .

Eris. Lo credo .

Dimmi , vedesti in su gli opposti lidi
Dell'Idaspe Alessandro ?

Gand. Ancor no'l vidi .

E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli ?

Eris. Affai .

Se Alessandro una volta
Giungi a veder , gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D'insolita beltà .

Gand. Per fama è noto .

Deh non perdiamo , o cara ,
Con ragionar di lui , questo momento ,
Che dal ciel n'è permesso .

Eris. Eh , non è già l'istesso

Il vedere Alessandro ,
Che udirne ragionar . Qualunque vanto
Spiegar non può

Gand. Ma tanto

Parlar di lui tu non douresti . Io temo ,
Cara , sia con tua pace ,
Che Alessandro ti piaccia .

Eris. E' ver ; mi piace .

(no

Gand. Ti piace? Oh dei! Ma il tuo real germa-

Non sai , che la tua mano
Già mi promise ?

Eris. Il so .

Gand. Non ti sovviene ,

Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor ?

Eris. Sì , me'l rammento .

Gand. Ed or , perchè tiranna

Hai piacer d'ingannarmi ?

Eris.

Eris. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti,
Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eris. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio?

Eris. Compagni nell'amore
Se tollerar non fai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
Per te.

Chi tanta fe richiede;
Si rende altrui molesto;
Questo rigor di fede
Più di stagion non è. (a)

S C E N A XI.

Gandarte.

P Erchè senza opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:
Perchè più volte l'anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso
In un covile istesso
In sicuro agnellin prendea ristoro;
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
Ma se allor le donzelle,
Per soverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d'essere infide,
Chiara così, com'Erissena il dice;
Per me l'età del ferro è più felice.

Voi

Voi che adorare il vanto
 Di semplice beltà ,
 Non vi fidate tanto
 Di chi mentir non sà :
 Che l'innocenza ancora
 Sempre non è virtù .
 Mentisca pure , e finga
 Coei , che m'arde il seno ,
 Che almeno mi lusinga ,
 Che non mi toglie almeno
 La libertà d'odiarla ,
 Quanto infedel mi fu . (a)

S C E N A XII.

Gran padiglione d'Alessandro , vicino all'
 Idalpe, con vista della reggia di Cleo-
 fide su l'altra sponda del fiume .

*Alessandro con guardie dietro al pa-
 diglione , e Timagene .*

Alef. **N** On condannarmi , amico ,
 Perchè mesto mi vedi. Hà il mio
 La sua ragion . (dolore)

Tim. Quando il timor non sia ,
 Che manchi terra al tuo valore, ogni altra,
 Perdonami , è leggiera. E quale impresa
 Dubbia è per te, ch'hai tanto mondo op-
 presso ? (stesso.)

Alef. L'impresa , oh dio , di soggiogar me

Tim. Che intendo !

Alef. Alla tua fede

Io

Io svelo , o Timagene , il più geloso
 Segreto del mio cor . No'l crederai :
 Ama Alessandro , e del suo cor trionfa
 Cleofide già vinta . Io non fo dirti ,
 Se combatte per lei
 Il genio , o la pietà . Senza difesa ,
 So ben , che mi trovai
 Nel momento primier , ch'io la mirai .

Tim. Ella viene . *Ales.* O cimento !

Tim. Eccoti in porto .
 Cleofide è tua preda ,
 Puoi domandarle amor .

Ales. Tolgan gli Dei ,
 Che vinca amor , che sia
 La debolezza mia nota a costei .

S C E N A X I I I .

Si vedono venire diverse barche per lo fiume,
 dalle quali scendono molti Indiani del se-
 guito di Cleofide, portando diversi doni, e
 dalla principale sbarca la suddetta Cleofi-
 de, incontrata da Alessandro .

Cleofide , e detti .

Cleof. **C**Idò , ch'io t'offro , Alessandro,
 E' quanto di più raro ,
 O nell'indiche rupi ,
 O nella vasta Oriental marina
 Per me nutre , e colora
 Il Sol vicino , e la feconda aurora ,
 Se non mi sdegni amica , eccoti un dono ,
 All'amistà dovuto :
 Se suddita mi brami , ecto un tributo .

Ales.

Alef. Da' sudditi io non chiedo
 Altr'omaggio, che fede: e dagli amici
 Prezzo dell'amistade io non ricevo:
 Onde inutili sono
 Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
 Timagene, alle navi
 Tornino quei tesori. (a)

Cleof. Il tuo comando
 Anch'io deggio eseguir, che a me non lice
 Miglior sorte sperar de' doni miei.
 Più di quegli importuna io ti farei. (b)

Alef. Troppo male, o Regina,
 Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla pruova.) (c)

Alef. (Alma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
 Mi perdo, mi confondo, e non so, come,
 Le meditate innanzi
 Suppliche fra miei labbri io non ritrovo:
 E nel timor, che pruovo,
 Or che dappresso ammiro
 La maestà de' guardi suoi guerrieri,
 Scuso il timor de' soggiogati imperi.

Alef. (Detti ingegnosi.)

Cleof. A te Signor, non voglio
 Rimproverar le mie sventure, e dirti
 Le città, le campagne,
 Desolate, e distrutte; il sangue, il pianto;
 Onde gonfio è l'Idaspe. Ah, che da queste
 Im-

(a) Timagene si ritira, dando ordine agl'Indiani, che tornino su le navi co' doni.

(b) In atto di partire. (c) Siedono.

Immagini funeste

D'una miseria estrema

Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.

Sol ti dirò, ch'io non aurei creduto,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,

Per trionfar con l'armi

D'una femmina imbelle,

Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...

Oh dio! Pur nel mirarti

La prima volta io m'ingannai. Mi parve

Placido il tuo sembiante.

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.

Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse... Eh rammentar non giova

Le mie folli speranze, i sogni miei:

Che troppo è manifesto,

Quale io son, qual tu sei.

Ales. (Che assalto è questo!)

Cleof. Non domando i miei regni;

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo.

Non chiamarmi nemica; altro non chiedo.

Ales. Nell'udirte, o Regina,

Sì accorta ragionar, vere le accuse

Credei talvolta, e meditai le scuse.

Ma il timor ingegnoso,

I tronchi accenti, e le confuse ad arte

Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa. Io da' tuoi regni

Allontanar non feci

Le mie schiere temute, e vincitrici,

Per lasciarti un asilo a' miei nemici.

Tu di Poro in soccorso,

Tu

Tu contro me

Cleof. Che ascolto!

Sei tu , che parli? E mi farà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?

E' tua virtù privata

Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse

La tua ragion , quando t'imito? Ah, sia

Cleofide infelice ,

Se questo è fallo. Haurà la gloria almeno ,

Che'l gran cor d'*Alessandro*

Seppe imitar . Si perda

Regno , sudditi , e vita ,

Non questo preggio : inonorata a Dite

L'ombra mia non andrà , benchè in sem-

Di suddita vi giunga . (bianza

Alef. (Alma , costanza .)

Cleof. Tu non mi guardi , e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah, non credea

D'essere agli occhi tuoi

Orribile così . Signor , perdona

La debolezza mia : questa sventura

Giustifica il mio pianto .

L'efferti odiosa tanto

Alef. Ma non è ver. Sappi...t'inganni...Oh dio!

(M'uscì quasi da'labbri, idolo mio .)

S C E N A XIV.

Timagene , e detti .

Tim. **M**Onarca , il duce Asbite

Chiede a nome di Poro

Di presentarsi a te .

Cleof. (Numi!)

Alef. Fra poco

Aurà

332 L' ALESSANDRO

Aurà l'ingreffo .

Tim. Impaziente ei brama

Teco parlar .

Aless. Ma la Regina

Tim. Appunto

Innanzi a lei di ragionar defia .

Aless. Venga . (a)

Cleof. Poro l'invia !

Chi è mai costui ?

Aless. T'è noto il suo pensiero ?

Cleof. Pavento affai, ma non fo dirti il vero .

S C E N A XV.

Poro, e detti .

Poro. (**E** Ccola . O gelosia !) (b)

Cleof. (**E** Poro !)

Poro. Perdona ,

Cleofide , s'io vengo

Importuno così . La tua dimora

Più breve io figurai ; ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno , e di te degno .

Cle. (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno.)

Aless. Parla , Asbite , che chiede

Poro da me ?

Poro. Le offerte tue ricusa ,

Nè vinto ancor si chiama .

Aless. E ben , di nuovo

Tenti la sorte sua .

Cleof. Signor , sospendi

La tua credenza . Asbite

For-

(a) Parte Timagene . (b) Da se vedendo
Cleofide .

Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi. *Cleof.* Eh taci.
(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo (a)
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!) *Alef.* Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion; conosce
Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo gastigo.) Ascolta,
Forse amante di Poro (b)
Cleofide faria; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scuopro
Sol per colpa d' Asbite (c)
Un affetto, Signor, con tanta pena
Finor tacciuto.

Poro. (O infedeltà!) *Alef.* (Che ascolto!)

Cleof. Ah, se il ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor. . . .

Alef. Basta, o Regina. (d)

Godì

(a) Ad Alessandro. (b) A Poro.

(c) Ad Alessandro. (d) S'alza.

334 L' ALESSANDRO

Godi pur la tua pace , i regni tuoi .

Chiedimi qual mi vuoi ,

Amico , e difensore ,

Tutto otterrai , non domandarmi il core .

Questo d'allor ch' io nacqui

Alla gloria donai . Lodo , ed ammiro ;

Ma però non adoro il tuo semblante .

Son guerrier su l'Idaspe , e non amante .

Se amore a questo petto

Non fosse ignoto affetto ,

Per te m' accenderei ,

Lo proverei

Per te .

Ma se quest' alma avvezza

Non è a sì dolce ardore ;

Colpa di tua bellezza ,

Colpa non è d' amore ,

E colpa mia non è . (a)

S C E N A XVI.

Poro , e Cleofide .

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà .

Cleof. Lode agli Dei ,

Poro di me si fida ,

Più geloso non è .

Poro. Dov' è , chi dice ,

Che un femminil pensiero

Dell' aura è più leggiero ?

Cleof. Ov' è , chi dice ,

Che più del mare un sospettoso amante

E' toro

(a) Parte .

E' torbido , e incostante ?

Io non lo credo . Poro. Ed io

No 'l posso dir .

Cleof. Mi disinganna assai .

Poro. Mi convince abbastanza .

Cleof. La placidezza tua .

Poro. La tua costanza .

Cleof. Ricordo il giuramento .

Poro. La promessa rammento .

Cleof. Si conosce .

Poro. Si vede .

Cleof. Che placido amator !

Poro. Che bella fede !

Poro. Se mai turbo il tuo riposo ,
Se m'accendo ad altro lume ,
Pace mai non abbia il cor .

Cleof. Se mai più farò geloso ,
Mi punisca il sacro Nume ,
Che dell'India è domator .

Poro. Infedel , questo è l'amore ?

Cleof. Menzogner , questa è la fede ?

a 2. (Chi non crede al mio dolore ,
(Che lo possa un dì pruovar .

Poro. Per chi perdo , o giusti Dei ,
Il riposo de' miei giorni .

Cleof. A chi mai gli affetti miei ,
Giusti Dei , serbai finora !

a 2. (Ah si mora .
(E non si torni

Poro. Per l'ingrata }
Cleof. Per l'ingrato } a sospirar .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti reali .

Poro , e Gandarte .

Poro. **E** passerà l' Idaspe
L' abborrito rival senza contesa ?

Gand. Nò , mio Re . Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri , e presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive ,
Cauto gli ascosi . In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume , ed il soccorso a lui
Dell' esercito greco il ponte angusto
Ritarderà .

Poro. Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga , avrà difesa .
Sai pur , che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi .

Gand. Fra questi appunto
Semind Timagene (meno
L' odio per lui . Gli aurem compagni , o al
Non ci saran nemici . E quando ancora
Gli fossero fedeli , il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto .
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia . Su' l varco angusto

Io sosterrò del ponte
 L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
 Diroccheranno i nostri
 Gli archi di quello, ed i sostegni, in parte
 Rossi dal tempo, e indeboliti ad arte.
 Così là senza duce
 Resteranno le schiere: e senza schiere
 Quà il duce resterà. Compiuto questo,
 Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Poro. L'unico ben, ma grande,
 Che riman fra' disastri agl'infelici,
 E' il distinguer da' finti i veri amici.
 O del tuo Re, non della sua fortuna,
 Fido seguace, e perchè mai del regno,
 Ond' io possa premiarti, il ciel mi priva.

S C E N A II.

Erißena, e detti.

Eriß. **P**Oro, Gandarte, arriva (messò
 Alessandro a momenti. Un greco
 Recò l'avviso. Io dalla regia torre
 Vidi di là dal fiume
 Sotto diverse piume
 Splender elmi diversi. Il suono intesi
 De' stranieri metalli, e fra le schiere
 Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Poro. E Cleofide intanto
 Che fa?

Eriß. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico
 Vanne, vola, e m'attendi
 Al destinato loco.

Gand. E tu non vieni?

Poro. Sì, ma prima all'infida

Voglio recar su gli occhi

De' tradimenti suoi tutta l'immagine.

Un' altra volta almeno

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama

A più degni cimenti.

Poro. Va, Gandarte; a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

Gand. (O amor sempre tiranno anche agli
Eroi.) (a)

S C E N A III.

Poro, ed Erissena.

Poro. **P**Oro, ove corri? Et tanto

Debole adunque hai da mostrarti a

Eris. Germano, anch'io vorrei, (lei? (b)

Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo

D'Alessandro all'arrivo.

Poro. Anzi tu dei

Nella reggia restar. Parti.

Eris. E non posso

Di sì gran pompa essere a parte? Ogni al-

Presente vi sarà. Solo Erissena

Dell' incontro festivo

Non ottiene il piacer.

Poro. Ma questo incontro

Sarà di quel, che credi,

Men piacevole assai. Lasciarmi solo.

A una real donzella

Ana

(a) Parte.

(b) Fra se.

ATTO SECONDO. 339

Andar così fra l'armi ,

Come lice a un guerrier, non è permesso .

Eris. Misera servitù del nostro sesso !

Non farei sì sventurata

Se nascendo infra le schiere ,

Dalle Amazzoni guerriere

Apprendevo a guerreggiar .

Avrei forse il crine incolto ,

Fiero il ciglio , e rozzo il volto ,

Ma saprei farmi temere ,

Non sapendo innamorar . (a)

S C E N A IV.

Poro.

NO, no . Quella incoostante

Non si torni a mirar . Troppo di Poro

Nell'anima agitata ,

Che regna ancor , conosceria l'ingrata .

Miei sdegni all'opra . Audaci

Non vi crede Alessandro , e non vi teme .

Pruovi con sua sventura ,

Quanto lieve è ingannar chi s'afficura ,

Senza procelle ancora

Si perde quel nocchiero ,

Che lento in su la prora

Passa dormendo il dì .

Sognava il suo pensiero

Forse le amiche sponde ,

Ma si trovò fra l'onde

Allor , che i lumi aprì . (b)

P 2

SCE.

(a) Parte ; (b) Parte .

S C E N A V.

Campagna sparfa di fabbriche antiche, con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso d'Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con elefanti, torri; carri coperti, e macchine da guerra.

Nell'apertura della scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, e Timagene,
indi Gandarte.*

Cleof. Signor, l'India festiva (tanto
Esulta al tuo passaggio. E lieta
Non fu, cred' io, quando tornar si vide
Dall'ultimo Oriente
Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampini frondosi allegra plebe,
Su le tigri di Nisa, il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina. E solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.

Cleof. Eh, vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Ales. Ascolto (a)
Strepito d'armi! *Cleof.*

(a) Si sente di dentro rumore d'armi.

ATTO SECONDO. 341

Cleof. O Stelle! *Alef.* Timagene, che fu?
Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso. *Cleof.* (Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben Regina

Io posso ormai sicuro

Su le palme posar? *Cleof.* Se colpa mia

Signor... *Alef.* Di questa colpa

Si pentirà chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei: (a)

Cleof. (L'amato ben, voi difendete, o Dei.) (b)

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo

E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate, (c)

Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso

S'io resterò per lo cammino ignoto,

Tutti i miei giorni io vi consacro in vo-

to. (d) P 3 SCE-

(a) *Alessandro* snuda la spada, e seco *Timagene*, e vanno verso il ponte. (b) Parte. Entrata *Cleofide* si vedono uscir con impeto gl' *Indiani* da' lati della scena vicino al fiume, questi assalgono i *Macedoni*: *Poro*, *Alessandro*, e *Gandarte* con pochi seguaci corre su 'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito greco. E intanto, che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati gli combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei *Macedoni*, che combattono su l' altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e *Gandarte* rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine. (c) Getta la spada, ed il cimiero nel fiume. (d) Si getta dal ponte nel fiume.

S C E N A VI.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena
senza spada, seguito da Cleofide.*

Cleof. Mio ben. (a)

Poro. **M** Lasciami. (b)

Cleof. Oh dio!

Sentimi, dove fuggi?

Poro. Io fuggo, ingrata;

L'aspetto di mia sorte; io fuggo l'ire

Dell'Inferno, e del Ciel, congiunti insieme

Contro un Monarca oppresso:

Da te fuggo infedele, e da me stesso.

Cleof. Lascia almen, ch'io ti siegua.

Poro. Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

Cleof. Dunque m'uccidi.

Poro. A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace,

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti.

Cleof. Ah, per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui,

Per l'infelice, e vero,

Non creduto amor mio, dolce mia vita,

Non lasciarmi così.

Poro. Ti lascio alfine

Coll' amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,

Che per punir l' eccesso

Della tua gelosia, finì incoianza?

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof.

(a) Trattienendolo. (b) Si stacca via Cleofide.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi (a)

Un' amante Regina,
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrima sventurate aspersa il volto.

Poro. (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.) (b)

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro (c)

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi

Onde, di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate. (d)

Poro. Cleofide, che fai? Fermati. Oh dei! (e)

Cleof. Che vuoi? Perche m'arresti,
Adorato tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiacci
Di vedermi ogn'istante
Mille volte morir?

Poro. (Numi, che pena!) *Cleof.* Parla.

Poro. Deh, se tu m'ami,
Non dar pruove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

Poro. E' questo, altri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto

P 4 Di

(a) S'inginocchia. (b) In atto di partire.

(c) S'alza. (d) Va per gettarsi nel fiume.

(e) Corre per arrestarla.

Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cleof. Aneur, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una pruova
Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah, qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliesti!
E celebrar dovresti
Un real imeneo fra le ruine,
Fra le straggi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio, e senza Nume?

Cleof. All'azioni de' Regi
Sempre assistono i Numi. Ara, che basta,
E' un cor divoto: e in quello clima, o altrove,
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande!

Poro. In tal momento
La mia forte infelice io non rammento.
(Sommi Dei, se giusti siete,
(Protegete
a 2. (Il bel desio
(D'un amor così pudico.
(Protegete

Cleof. Ah, ben mio, giunge il nemico.

Poro. Vieni. Quest' altra via
Involarci potrà . . . Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agli infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof.

Cleof. Io non saprei
 Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
 Alessandro ci arresta
 In quella parte, e Timagene in questa.
 Eccoci prigionieri.

Poro. Oh dei! vedrassi
 La consorte di Poro
 Preda de' Greci? Agl'impudici sguardi
 Misero oggetto? All'intolenti squadre
 Scherno servil? Chi sà, qual nuovo amore,
 Qual talamo novello?... Ah ch'io mi sento
 Dall'infano furor di gelosia
 Tutta l'alma avvampar.

Cleof. Sposo, un momento
 Ci resta ancor di libertà. Risolvi,
 Un consiglio, un ajuto.

Poro. Eccolo. E' questo (a)
 Barbaro sì, ma necessario, e degno
 Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
 L'ombra tua degli Elisi in su la foglia,
 Senza il rossor della macchiata spoglia,

Cleof. Come?

Poro. Sì, mori. Oh dio! (b)
 Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
 Palpita il core, e fugge
 Dall'ufficio crudel la man pietosa,
 Ah Cleofide, ah sposa,
 Ah, dell'anima mia parte più cara,
 Qual momento è mai questo! E chi po-
 trebbe
 Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
 Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

P 5

Cleof.

(a) *Impugna uno stile.*

(b) *Vuol ferirla, e si ferma.*

Cleof. O tenerezze ! O pene !

Poro. Ecco i nemici : (a)

Perdona i miei furori ,

Adorato ben mio , perdona, e mori. (b)

S C E N A VII.

Alessandro , che uscendo alle spalle di

Poro lo trattiene , e lo disarmo .

Soldati Greci , e detti .

Ales. CRudel t'arresta :

Cleof. C (Aita , o stelle .)

Ales. E d'onde

Tanto ardimento , e tanta

Temerità ? (c)

Poro. Dal mio valor , dal mio

Carattere sublime .

Cleof. (Oh dio ! si scuopre .)

Poro. Io sono .

Cleof. Egli è di Poro (d)

Fedele esecutor . Di Poro è cenno

La morte mia .

Ales. Ma non doveva Asbite .

Eseguir tal comando .

Poro. Or più non sono

Quell'Asbite , che credi .

Cleof. Egli sostiene

Le veci del suo Re , perciò si scorda (e)

D'esser Asbite. Eh,rammentar dovreffi, (f)

Che suddito nasceffi ; e che non basta

Un

(a) Guardando dentro la scena . (b) In atto

di ferirla . (c) A Poro . (d) Va nel mezzo .

(e) Ad Alessandro . (f) A Poro .

Un comando real, perchè in obbligo

Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.) (a)

Poro. Nò; più tempo, o Regina

Di ritegni non è. Sappj, Alessandro,

Che nulla mi sgomenta il tuo potere:

Sappj

S C E N A VIII.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E greche schiere, (scuna

Signor, vieni a sedar. Chiede cia-

Di Cleofide il sangue. Ognun la crede

Rea dell' infidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota

Le fu la trama. Il primo autor son' io:

Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Ales. Barbaro, e credi

Pregio l' infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai

Ales. Abbastanza palese,

Per l' insulto d'Asbite,

E' l' innocenza tua. Per me, Regina,

Sarà nota alle schiere. Io passo al campo:

Intanto, o Timagene,

Tu di congiunte navi

Altro ponte rinnova: occupa i siti

Della Città più forti: entro la reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa: e questo altero

Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro. Io prigionier! *Cleof.* Deh lascia

P 6

Asbi-

(a) Piano a Poro.

Asbite in libertà . Sua colpa al fine
 E' l'esser fido a Poro . Un tal delitto
 Non merita il tuo sdegno .

Alef. Di sì bella pietà si rese indegno :

D'un barbaro scortese

Non rammentar l'offese ,

E' un preggio , che innamora

Più , che la tua beltà .

Da lei , crudel , da lei ,

Che ingiustamente offendi , (a)

Quella pietade apprendi ,

Che l'alma tua non ha . (b)

S C E N A IX.

Cleofide, Poro, e Timagene, con guardie .

Tim. **M**Acedoni , alla reggia (bite
 Cleofide si scorga : e intanto As-
 Meco rimanga .

Cleof. (In libertà potessi
 Senza scuoprirlo almen dargli un addio .)

Poro. (Potessi all'idol mio
 Libero favellar .)

Cleof. De' casi miei
 Timagene hai pietà ?

Tim. Più che non credi .

Cleof. Ah , se Poro mai vedi ,
 Digli dunque per me , che non si scordi ,
 Alle sventure in faccia ,
 La costanza d'un Rè , ma soffra , e taccia .

Digli , ch'io son fedele ,

Digli , ch'è il mio tesoro ,

Che

(a) A Poro . (b) Parte .

Che m'amì , ch'io l'adoro ,
Che non disperi ancor .

Digli , che la mia stella
Spero placar col pianto :
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella ,
Che vive nel suo cor . (a)

S C E N A X.

Poro , e Timogene .

Poro. (**T**ENEREZZE ingegnose !)

Tim. **T**Amico Asbite ,

Siam pur soli una volta .

Poro. E con qual fronte (mettì)

Mi chiami amico ? Al mio Signor pro-
Sedur parte de' Greci , e poi l'inganni .

Tim. Non l'ingannai . Sedotti

Gli Argiraspidi avea . Ma non sò dirti ;

Se a caso , se avvertito ,

Se protetto dal Ciel , gli ordini usati

Cangiò al campo Alessandro : onde rimase

Ultima quella schiera ,

Che doveva al passaggio esser primiera .

Poro. Chi può di te fidarsi ?

Tim. Io mille pruove

Ti darò d'amistà . Và , la mia cura

Prigionier non t'arresta ,

Libero sei : la prima pruova è questa :

Poro. Ma come ad Alessandro

Discolperai

Tim. Questo è mio peso . A lui

Una

(a) Parte con le guardie .

Una fuga , una morte

Finger saprò . Frattanto

Sollecito , e nascosto

Tu ricerca di Poro , e reca a lui (a)

Questo mio foglio . Un messaggier più fido

Non sò trovar di te . Digli , che in questo

Vedrà le mie discolpe ,

Vedrà le sue speranze (b)

Poro . Amico , addio .

Da' legami disciolto

L'impeto già de' miei furori ascolto .

Destrier , che all'armi usato ,

Fuggì dal chiuso albergo ,

Scorre la selva , il prato ,

Agita il crin su 'l tergo ,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risuonar .

Ed ogni suon , che ascolta ,

Crede , che sia la voce

Del cavalier feroce ,

Che l'anima a pugnar . (c)

S C E N A XI.

Timagene .

D'Alessandro in difesa

Sempre così non veglieranno i Numi :

Un' insidia felice

Spero fra tante , onde mi sia permesso ,

Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso .

E' ver , che all'amo intorno

L'abitator dell'onda

Schers

(a) Cava un foglio .

(b) Gli dà il foglio . (c) Parte .

Scherzando v`a talor ,
E fugge , e fa ritorno ,
E lascia in su la sponda
Deluso il pescator .

Ma giunge quel momento ,
Che nel fuggir s'intrica ,
E della sua fatica
Il pescator contento
Si riconsola allor . (a)

S C E N A XII.

Appartamenti nella reggia di Cleofide .

Cleofide , e Gandarte .

Gand. **E** Tentò di svenarti ? E a questo ec-
cesso

Del geloso mio Rè giunse il furore ?

Cleof. Fu trasporto d'amor .

Gand. Barbaro amore !

Cleof. Ma già che il ciel pietoso

Dall'onde ti salvò , perchè qui vieni

Nuovi perigli ad incontrar ? Tu vedi

Qual' armi , e quai custodi

Circondan questa reggia .

Gand. E in altra parte

Neghittofo restar dovriã Gandarte ?

Cleof. E se intanto Alessandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi ;

Chi più rimane in liberta per noi ?

Ei vien . Parti . *Gand.* Non sia

Mai ver , ch' io t'abbandoni .

Cleof. Ah , dai suo ciglio

Ce.

Celati per pietà .

Gand. Numi consiglio . (a)

S C E N A XIII.

Alessandro , e detti .

Ales. **P**ER salvarti , o Regina ,
Tentai frenar , ma in vano ,
D'un campo vincitor l'impeto insano :
Non intende , non ode ,
Non conosce ragion . La rea ti crede ;
E minacciando il sangue tuo richiede .

Cleof. Abbialo pur . Dell'innocenza oppressa
Nè l'esempio primiero ,
Nè l'ultimo farò . Vittima io vado
Volontaria ad offerirmi . (b)

Ales. Eh , nò , t'arresta ,
Non soffrirò , che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così . Mi resta ancora
Una via di salvarti . In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me . Sarai mia sposa ;

Cleof. Io sposa d'Alessandro ?
Che ascolto mai !

Ales. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa , e basta appena ,
Regina , il tuo periglio ,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio ;

Cleof. (Che dirò !)

Ales. Non rispondi ?

Cleof.

(a) Si nasconde . (b) In atto di partire .

ATTO SECONDO: 373

Cleof. E' grande il dono ,
Ma il mio destin.... la tua grandezza... Ah
Un riparo migliore . (cerca

Ales. E qual riparo ,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede ?

Gand. Eccola . (a)

Cleof. O stelle !

Ales. Chi sei ?

Gand. Poro son io ?

Ales. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar ?

Gand. Per via nascosa ,
Che 'l passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura !

Ales. E ben che vuoi ? Domandi
Pietà , perdono ? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina ?

Gand. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell'armi , in mezzo all'ire
Mal conceputo , mal inteso , e forse
Crudelmente eleguito ? E' a me palese
L'inumana richiesta
Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei . Porto all'insana
Greca barbarie un regio capo in dono ,
Io la vittima sono .
Se il reo si chiede : io meditai gi'inganni ;
In me punir dovete
L'insidie , i tradimenti .
Son Cleofide , e Asbite ambo innocenti :

Ales.

(a) Scuoprendosi ad Alessandro .

Alef. (O coraggio ! O forza !)

Cleof. (O fede , che innamorà !)

Gand. (Il mio Rè si difenda , e poi si mora .)

Alef. (E fia ver , che mi vinca

Un barbaro in virtù ?)

Gand. Che fai ? Che pensi ?

Per disciogliere Asbite ,

Per la vita di lei bastar ti deve ,

Ch' offra un Monarca alle ferite il petto .

Alef. Nò, Poro, queste offerte io non accetto ,

Voglio

Gand. Vuoi tutti estinti , e ti compiaci ,

Che manchi ogni nemico

Alef. Ascolta , e taci .

Teco libero Asbite

Ritorni , o Poro . E quell' istessa via ,

Che fra noi ti condusse ,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi .

Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta

Cleofide dovrà . . .

Alef. Ma tutto ascolta :

Cleofide è mia preda ,

Ritenerla dovrei . Potrei salvarla

Senza renderla a te . Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece ,

La meritasti assai . Dall' atto illustre

La tua grandezza , e l' amor tuo com-

prendo ,

Onde a te , (non sò dirlo) a te la rendo .

Cleof. O clemenza !

Gand. O pietà !

Alef. D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci . Andate amici ,

E serbatevi altrove a' dì felici .

Se é ver, che t'accendi
 Di nobili ardori, (a)
 Conserva, difendi
 La bella, che adori,
 E siegui ad amarla,
 Ch'è degna d'amor.
 Di qualche mercede
 Se indegno non sono,
 La man, che lo diede,
 Rispetta nel dono:
 Non altro ti chiede
 Il tuo vincitor. (b)

S C E N A XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena

Cleof. CHI sperava, o Gandarte,
 Tanta felicità fra tanti affanni?
 Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d'amico
 Ho compiuto il dover, Pensiamo intanto
 Qual asilo alla fuga
 Sarà miglior, de' Gandariti il regno,
 O la reggia de' Prasi. A te congiunti
 D'interesse, e di sangue ambo i Regnanti
 Contenderanno a gara
 La gloria di salvarti, infin che passi
 Questo nembo di guerra
 In altro clima a desolar la terra.

Cleof. L'arbitrio della scelta (quanto
 Rimanga a Poro. E ancor non viene! O
 L'attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...
 Ma nò, giunge Erissena.

Gand.

(a) A Gandarte. (b) Parte.

Gand. O come asperso
Ha di lagrime il volto?

Cleof. Eh, non è tempo (a)

Di pianto, o Principessa. E' stanco al fine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro: andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah, che Poro morì.

Cleof. Come! **Gand.** Che dici!

Cleof. M' ha tradita Alessandro.

Eris. Ei di se stesso

Fu l' uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci
Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben? **Eris.** Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvidi custodi urtò, divise,

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell'Idalpe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio (b)

Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand. Ma donde il sai? (c)

Eris. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò sù l'are

Tan-

(a) Ad Erissena, che sopraggiunge.

(b) A Cleofide. (c) Ad Erissena.

ATTO SECONDO: 357

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei,

Siete cagione; all'ingiustizia vostra

Non son dovute: e se governa il caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina! Un mal privato

Spesso è pubblico bene,

E v'è sempre ragione in ciò, che avviene:

Fuggi, torna in te stessa,

Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno

Misera già perde: si perda ancora

La vita, che m'avanza.

Dov'è più di periglio, ho più speranza,

Se il Ciel mi divide

Dal caro mio sposo,

Perchè non m'uccide

Pietoso

Il martir?

Divisa un momento

Dal dolce tesoro,

Non vivo, non moro;

Ma provo il tormento

D'un viver penoso,

D'un lungo morir. (a)

S C E N A XV.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erissena, (contra)

Fra perdite sì grandi, ah non si

La perdita di te. Fuggiam da questa

In

(a) Parte.

In più sicura parte ,

Tuo sposo , e difensor farà Gandarte .

Eris. Vanne solo . Io farei

D'impaccio al tuo fuggir . La mia salvezza

Necessaria non è . La tua potrebbe

Esser utile all' India ; anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada :

Gand. E dove senza te speri ch' io vada ?

Se viver non poss' io ,

Lungi da te , mio bene ,

Lasciami almen , ben mio ;

Morir vicino a te .

Che , se partissi ancora ,

L' alma faria ritorno :

E non so dirti allora

Quel che farebbe il piè . (a)

S C E N A XVI.

Erisena :

E Pur chi il crederia ! Fra tanti affanni
Non so dolermi ; e mi figuro un bene

Quando costretta a disperar mi vedo :

Ah fallaci speranze , io non vi credo .

Di rendermi la calma

Prometti , o speme infida ;

Ma incredula quest' alma

Più fede non ti dà .

Chi ne provò lo sdegno ;

Se folle al mar si fida ,

De' suoi perigli è degno :

Non merita pietà .

Fine. dell' Atto Secondo :

ATTO

(a) Parte .

359

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, e poi Erißena.

Poro. **E** Rißena

Eriß. **C**he miro!

Poro, tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

Poro. Io non t' intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?

Eriß. Ma tu pur sei
Il finto Asbite.

Poro. E per Asbite solo
Mi conolce Alessandro;
Son noto a Timagene.

Eriß. E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idalpe morì.

Poro. Fola ingegnosa,
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Eriß. Lascia, ch' io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide

Poro. Ascolta. In fin ch'io giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver, Per groppo affetto

Scu9.

Scuoprirmi può, che van di rado insieme
 L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo
 Opportuna mi sei. Senti, ritrova
 L'amico Timagene: a lui dirai,
 Che del real giardino
 Nell' ombroso recinto, ove ristagna
 L'onda del maggior fonte, ascolo attendo
 Alessandro con lui. Là del suo foglio
 Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
 Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh dio!

Poro. Tu impallidisci! E di chi temi? Hai forse
 Pietà per Alessandro? E preferisci
 La sua vita alla mia?

Eris. No, ma pavento . . .

Chi sa . . . può Timagene
 Non credermi, tradirci . . .

Poro. Eccoti un pegno, (a)

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
 Vergato di sua mano un foglio, in cui
 Mi stimola all' insidia, e farlo reo
 Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
 Mostrati mia germana,
 E mostra, che ti diede in vario sesso
 Un istesso coraggio un sangue istesso, (b)

Risveglia lo sdegno,
 Rammenta l'offesa;
 E pensa, a qual segno
 Mi fido di te.

Nell' aspra contesa
 Di tante vicende
 Da te sol dipende
 L'onor dell' impresa;

La

(a) Cava un foglio; (b) Le dà il foglio.

ATTO TERZO. 361

La pace d' un regno ,
La vita d' un Re . (a)

S C E N A II.

Erißena , poi Cleofide .

Eriß. **S** I' funeßto comando
Amareggia il piacer, ch'io pruoverei
Per la vita di Poro . Oh dio ! Se penfo ,
Che trafitto per me cade Aleßandro ,
Palpito , e tremo .

Cleof. Immagini dolenti .
Deh, per pochi momenti
Partite dal penfier .

Eriß. Regina , ormai
Rafciuga i lumi . Il confolarfi al fine
E' virtù neceßaria alle Regine .

Cleof. Quando fi perde tanto ,
Neceßità , non debolezza, è il pianto .

Eriß. (Lagrime intempeßive !
Mi fa pietà : le vorrei dir , che vive .)

S C E N A III.

Aleßandro , e detti .

Aleß. **R** Egina , è dunque vero (E come
Che non partiffi ? A che mi chiami ?
Senza Poro qui fei ;

Cleof. Mi lafcio , lo perdei .

Aleß. Dovevi almeno
Fuggir , falvarti .

Cleof. Ove ? Con chi ? Mi veggo
Da tutti abbandonata , e non mi reßta

Tom. II.

Q

Al.

(a) Parte .

Altra speme , che in te .

Alef. Ma in questo loco ,

Cleofide , ti perdi . E' di mie schiere

Troppo contro di te grande il furore .

Cleof. Sì , ma più grande è d'Alessandro il core .

Alef. Che far poss' io ?

Cleof. Della tua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta :

Tu me la offrìsti , il sai .

Eris. (Sogno , o son desta !)

Alef. (O sorpresa , o dubbiezza !)

Cleof. A che pensoso

Tacer così ? Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta , o sei pentito

Di tua pietà ? Questa sventura sola

Mi mancherà fra tante . Io qui rimango

Certa del tuo soccorso :

Son vicina a perir : tu puoi salvarmi ;

E la risposta ancora

Su labbri tuoi , misera me , sospendi ?

Alef. Vanne , al tempio verrò . Sposo m'at-
tendi . (a)

S C E N A IV.

Cleofide , ed Erisena .

Eris. **C**leofide , sì presto io non sperai
Le lagrime su 'l ciglio

Vederti inaridir , ma n' hai ragione .

Allor , che acquistì tanto ,

Non è per te più necessario il pianto .

Cleof. Il consolarsi al fine

E' virtù necessaria alle Regine .

Eris. Quando costa sì poco

L'uso

(a) Parte .

ATTO TERZO: 365

L' uso della virtude , a chi non piace ?

Cleof. Forse il tuo cor non ne faria capace .

Eris. Incapace lo credi , e pur distingue
La debolezza tua . *Cleof.* Vorrei vederti
Più cauta in giudicare . Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cole . Un' opra istessa
E' delitto , è virtù , se vario è il punto ,
D' onde si mira . Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo ,
E s'inganna chi crede al primo sguardo ,

Se troppo crede al ciglio
Colui, che va per l' onde ,
In vece del naviglio,
Vede partir le sponde ,
Giura che fugge il lido ;
E pur così non é .

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso ,
Scherza con l' ombra , e vede
Moltiplicar se stesso ;
E semplice deride
L' immagine di se . (a)

S C E N A V.

Erissena, poi Alessandro, con due guardie.

Eris. CHI non auria creduto
Verace il suo dolore ? Or va, ti fida
Di chi mostrò sì grande affanno . E noi
Ci lagneremo poi ,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti ?
Ma ritorna Alessandro . O come in volto
Sembra sdegnato ! Io tremo ,

Q 2

Che

(a) *Parse .*

Che non gli sia palese ,

Quanto contien di Timagene il foglio .

Alef. O temerario orgoglio !

O infedeltà ! Mai non avrei potuto

Figurarmi , Eriſſena ,

Tanta perfidia .

Eriſ. (Ah di noi parla !) E quale ,

Signore , è la cagion di tanto sdegno ?

Alef. L' odio , l' ardire indegno

Di chi dovrebbe a' beneficj miei

Esser più grato .

Eriſ. (Ah, che dirò !) Potresti

Forse ingannarti .

Alef. Eh , non m' inganno . Io stesso

Vidi , ascoltai , scopersi

Il pensier contumace ,

E chi lo meditò neppur lo tace .

Eriſ. Alessandro, pietà . Son colpe al fine . . .

Alef. Son colpe , che impunite

Moltiplicano gli rei . Voglio , che pruovi

La vendetta, il castigo ogni alma infida .

Olà , quì Timagene , (a)

Eriſ. Ei sol di tutto

E' la prima cagione .

Alef. Anzi avvertito

Da Timagene io fui .

Eriſ. Che indegno ! Accusa

Gli altri del suo delitto ? E Poro , ed io ,

Signor , siamo innocenti . In questo foglio

Vedi l' autor del tradimento . (b)

Alef. E quando

Io mi dolsi di voi ? Che foglio è questo ?

Di

(a) Partono le guardie .

(b) Gli dà il foglio .

Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede,

Chi a me fin or la rinfacciò? *Alef.* Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Alef. Di questo ardire intesi,
Non d'altra insidia.

Eris. (O inganno!
Il timor mi tradi.)

Alef. Poro, se in vano (a)

Su l' Idaspe Alessandro

D'opprimer si tentò, colpa non ebbi;
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel, di sua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Alef. Ma d'onde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricerca di Poro, a me lo diede.
(Celo il germano.)

Alef. A chi darò più fede?
Parti, *Erissena.*

Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo,
Che dubbiti di me. Se tu sapessi,
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Q 3

Alef.

(a) Legge.

Alef. Affai tardasti
Però nell' avvertirmi .

Eris. Irrisoluta
Mi rendeva il timor .

Alef. Lasciami solo
Co' miei pensieri .

Eris. O sventurata ! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto ?

Alef. Eh, non dolerti tanto, Un dubbio al fine
Sicurezza non è .

Eris. Sì , ma quell' alme ,
Cui nutrice l'onor , la gloria accende ,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende ,

 Come il candore
 D' intatta neve ,
 E' d' un bel core
 La fedeltà .

Un' orma sola ,
Che in se riceve ,
Tutta le invola
La sua beltà . (a)

S C E N A VI.

Alessandro , e poi Timagene :

Alef. **P**ER qual via non pensata (viene
Mi scuopre il Cielo un traditor. Ma
L' infido Timagene . Io non comprendo ,
Come abbia cor di comparirmi innanzi .

Tim. Mio Re , so che poc' anzi
Di me chiedesti : ho prevenuto il cenno :
Le ribellanti schiere

Ri-

(a) Parte .

Ricomposi , e sedai . Le regie nozze
Puoi lieto celebrar .

Alef. Non è la prima
Pruova della tua fè . Conosco assai ,
Timagene , il tuo cor : nè mai mi fosti
Necessario così , come or m' sei .

Tim. Chiedi , che far potrei ,
Signor , per te ? Pagnar di nuovo ? Espormi
Solo all' ire d' un campo ?
Tutto il sangue versar ? Morir si deve ?
Alla mia fede ogni comando è lieve .

Alef. No , no . Solo un consiglio
Da te desio . V' è , chi m' infidia , è noto
Il traditore , e in mio poter si trova :
Non ho cor di punirlo ,
Perchè amico mi fu . Ma il perdonargli ,
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar . Tu , che faresti ?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei .

Alef. Ma l'amicizia offendo .

Tim. Ei primiero l'offese ,
E indegno di pietà costui si rese .

Alef. (Qual fronte !)

Tim. Eh , di clemenza

Tempo non è . La cura

Lascia a me di punirlo . Il zelo mio

Saprà nuovi stromenti

Trovar di crudeltà . L'empio m'addita ,

Palesa il traditor , scoprito ormai .

Alef. Prendi , leggi quel foglio , e lo saprai . (a)

Tim. (Stelle ! Il mio foglio ! Ah , son perduto ,
Asbite

Q 4

Mau

(a) Gli dà il foglio .

Mancò di fè)

Alef. Tu impallidisci , e tremi ?
Perchè taci così ? Perchè lo sguardo
F'fissi nel fuol ? Guardami , parla . E dove
Andò quel zelo ? E' tempo
Di porre in opra i tuoi consigli . Inventata
Armi di crudeltà . Tu m'insegnasti ,
Che indegno di pietà colui si rese ,
Che mi tradì , che l'amicizia offese .

Tim. Ah, Signore al tuo piè (a)

Alef. Sorgi . Mi basta
Per ora il tuo rossor . Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara ,
Ad esser fido un'altra volta impara ;
Sei bati a grandi imprese ,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà .
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai ,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà . (b)

S C E N A VII.

Timogene , indi Poro :

Tim. **O** perdono! O delitto! (scondo
O rimorso! O rossore! E non m'a-
Mifero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi ,
Se reo di questo eccesso

Or-

(a) In atto d'inginocchiarsi . (b) Parte :

Orribile son io tanto a me stesso?

Poro. Qui Timagene, e solo? Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce

Tim. Ah parti, Asbite,
Fuggi da me.

Poro. Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Poro. E pur quel foglio

Tim. L'abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto: (a)

Finchè rimango in vita,
Ricomprerò col sangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.

Farò, che al mondo sia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell'error. (b)

S C E N A V I I I.

Poro, poi Gandarte.

Poro. **E** Cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin or la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita? Abbandonato, e privo
Della sposa, e del regno: in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ad ogn'istante esposto

Q 5 Di

(a) *Lacera il foglio.* (b) *Parte.*

Di fortuna a soffrir gli scherni , e l'ire .

Ah finisca una volta il mio martire . (a)

Gand. Mio Re , tu vivi !

Poro. Amico ,

Posso della tua fede

Affidarmi ancor ?

Gand. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò ?

Poro. Gandarte , è tempo (stringi,

Di darmene un gran pegno . Il brando

Ferisci questo sen . Da tante morti

Libera il tuo Sovrano ,

E togli questo ufficio alla sua mano .

Gand. Ah Signor

Poro. Tu vacilli ! Il tuo pallore

Timido ti palesa . Ah sin ad ora

Di tal viltà non ti credevi capace .

Gand. Agghiacciai , lo confesso ,

Al comando crudel ; ma giacché vuoi ,

Il cenno eseguirò . (b)

Poro. Che tardi ?

Gand. Oh d'io ! Esposto al regio sguardo

Il rispettoso cor palpita , e trema :

Ah , se vuoi sì gran pruove ,

Volgi , mio Re , volgi il tuo ciglio altrove .

Por. Ardisci , io non ti miro . Il braccio invitto

Conservi nel ferir l'usato stile . (c)

Gand. Guarda , Signor , se il tuo Gandarte
è vile .

SCE-

(a) Entrando s'incontra in Gandarte .

(b) Snuda la spada . (c) Poro rivolge il volto non mirando Gandarte , e Gandarte allontanatosi da lui , nell'atto d'uccider se stesso , dice .

SCENA IX.

Erisena, e detti.

Eris. Fermati. (a)

Poro. O Ciel, che fai! (b)

Gand. Perchè mi togli,

Principessa adorata,

La gloria d'una morte,

Che può rendere illustri i giorni miei?

Eris. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un placido Imeneo (c)

Stringe Alessandro all'infedel tua sposa,

Poro. Come!

Gand. E fia ver?

Eris. Tutto risuona il tempio

Di stromenti festivi. Ardono su l'are

Gli arabi odori. A celebrar le nozze

Mancan pochi momenti.

Poro. Udiste mai

Più perfida incostanza? Or chi di voi

Torna a rimproverarmi i miei sospetti,

Le gelose follie,

Il soverchio timor, le furie mie?

Cadrà per questa mano,

Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici?

Poro. Il tempio

E' comodo alle insidie: a me fedeli

Son di quello i ministri. Andiamo.

Eris. Oh dio!

Q 6

Gand.

(a) Trattenedolo. (b) Rivolgendosi a Gand.
darse. (c) A Poro.

Gand. Ferma . Chi sa? Forse la tema è vana :

Poro. Ah Gandarte , ah Germana ,
 Io mi sento morir . Gelo , ed avvampo
 D'amor , di gelofia . Lagrimo , e fremo
 Di tenerezza , e d'ira ; ed è sì fero
 Di sì barbare smanie il moto alterno ,
 Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno :

Dov' è ? Si affretti

Per me la morte .

Poveri affetti !

Barbara forte !

Perchè tradirmi ,

Sposa infedel !

Lo credo appena :

L'empia m'inganna :

Quetta è una pena

Troppo tiranna ,

Questo è un tormento

Troppo crudel . (a)

S C E N A X.

Eriſſena , e Gandarte .

Eriſ. **G**andarte , in queſto ſtato

Non laſciarlo , ſe m'ami .

Gand. Addio mia vita .

Non mi porre in obbligo ,

Se queſto foſſe mai l'ultimo addio :

Mio ben , ricordati .

Se avvien ch'io mora ,

Quanto queſt'anima

Fedel t'amò .

Io,

ATTO TERZO, 372

Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell'urna ancora
Ti adorerò. (a)

S C E N A XI.

Erissena.

D'inaspettati eventi
Qual serie è questa! O come
L'alma mia, non avvezza
A sì strane vicende,
Si perde, si confonde, e nulla intende.
Son confusa pastorella,
Che nel bolco a notte oscura,
Senza face, e senza stella,
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggero
Mi spaventa, e mi scolora:
E' lontana ancor l'aurora,
E non spero
Un chiaro dì. (b)

S C E N A XII.

Tempio magnifico, dedicato a Bacco, con ro-
go nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide, preceduti dal co-
ro de' baccanti, che escono danzando,
Guardie, popolo, e ministri del tem-
pio con faci. Indi Poro in disparte.*

Coro. **D**agli altri discendi,
O Nume giocondo,

Ri-

(a) Parte. (b) Parte.

L' ALESSANDRO

Ristoro del Mondo ,

Compagno d'amor .

D'un popolo intendi

Le supplici note ,

Accese le gote

Di sacro rossor .

Cleof. Nell'adorata pira

Si destino le fiamme . (a)

Ales. E' dolce forte

D'un'alma grande accompagnare insieme

E la gloria , e l'amor .

Poro. (Reggete il colpo ,

Vindici Dei .)

Ales. Si uniscano , o Regina ,

Ormai le destre , e delle destre il nodo

Unisca i nostri cori . (b)

(mori.)

Cleof. Ferma . E' tempo di morte , e non d'a-

Ales. Come ?

Poro. (Che ascolto !)

Cleof. Io fui

Consorte a Poro . Ei più non vive . Io deggio

Su quel rogo morir . Se t'ingannai ,

Perdonami , Alessandro : il sacro rito

Non sperai di compir senza ingannarti :

Temei la tua pietà . Questo è il momento ,

In cui si adempia il sacrificio appieno . (c)

Ales. Ah no'l deggio soffrir . (d)

Cleof. Ferma , o mi sveno . (e)

Poro. O inganno ! O fedeltà ! (f)

Ales.

(a) I ministri con due fasci accendono il rogo .

(b) Accostandosi in atto di darle la mano .

(c) In atto di andare verso il rogo .

(d) Volendo arrestarla .

(e) Impugnando uno stile . (f) Torna a celarsi .

Alef. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri regni; ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. (a)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (b)

Alef. Stelle, che far degg'io?

Cleof. Ombra dell'idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri
Intorno a me.

SCENA ULTIMA.

*Timogene, poi Gandarte, indi
Erijsena, e detti.*

Tim. **Q**Uì prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Alef. E fia vero?

Tim. Sì, nel tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene. (c)

Cleof. Dove, dov'è il mio bene? (d)

Tim.

(a) Volendo arrestarla. (b) Come sopra.

(c) Esce Gand. prigioniero fra due guardie.

(d) Gesta lo stile.

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo.

Cleof. Oh dio!

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah, si mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme. (a)

Poro. Anima mia, noi moriremo insieme. (b)

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo? Ah l'idol mio tu sei.

Poro. Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah, d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona (c)

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Alef. O strano ardire!

Poro. Or delle tue vittorie

Fa pur uso, Alessandro. Allor, ch'io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua fortuna, e gli astri, e'l fato.

Alef. Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,

Che sei mio prigionier?

Poro. Lo so.

Alef. Rammenti,

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte?

Poro. A far l'istesso

Io

(a) In atto di volersi gittar su'l rogo:

(b) Trattenendola. (c) Volendosi inginocchiare.

Io tornerei vivendo .

Alef. E la tua pena ,

Poro. E la mia pena attendo :

Alef. E ben sceglila . Io voglio ,
Che prescriva tu stesso a te le leggi :

Penfa alle offese , e la tua sorte eleggi :

Poro. Sia , qual tu vuoi ; ma sia
Sempre degna d'un Re la sorte mia .

Alef. E tal farà . Chi seppe
Serbar l'animo reggio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del trono :
E regni , e sposa , e libertà ti dono .

Cleof. O magnanimo !

Gand. O grande !

Poro. E ancor non sei
Sazio di trionfar ? Già mi toglieffi
Dell'armi il primo onore :
Resti alla gloria tua , lasciami il core .
Sugli affetti , su l'alme
Il tuo poter si stende . Adesso intendo
Quel decreto immortal , che ti destina
All'impero del mondo .

Cleof. E qual mercede
Sarà degna di te ?

Alef. La vostra fede .

Poro. Vieni , vieni , o germana , (a)
Al nostro Vincitor . Ah , tu non fai ,
Quai doni , qual pietà

Eris. Tutto ascoltai .

Poro. Soffri , o Signor , ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Erisfena
Premj il valor .

Alef. Da voi dipende . Intanto

Ei.

(a) Vedendo Erisfena ;

Ei , che sì ben sostenne un finto impero ,
 Aurà virtù di regolarne un vero .

Su la seconda parte ,

Ch'oltre il Gange io domai , regni Gan-
 darte .

Eris. O illustre Eroe !

Gand. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso .

Cleof. Secolo avventuroso ,

Che dal Grande Alessandro il nome aurai ,

Poro. Io non saprò giammai

Da te partire . *Esecutor fedele*

Sarò de' cenni tuoi . Guidami pure

Su gli estremi del mondo . Auranno sempre

Di Libia al Sole , o della Scizia al ghiaccio

La sposa il core , ed Alessandro il braccio ,

Coro. *Serva ad Eroe sì grande ,*

Cura di Giove , e prole ,

Quanto rimira il Sole ,

Quanto circonda il mar .

Nè lingua adulatrice

Del nome suo felice

Trovi più dolce suono ,

Di chi risiede in trono

Il fasto a lusingar .

IL FINE.

DEMOFOONTE.

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nel Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo, per intendere, quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compiere intanto l'annua sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre: producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina
bar-

Barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte; ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo; per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante, come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'esser si opposto con l'armi a' decreti reali. Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Su'l punto d'eseguirsi l'inhumana sentenza, risentì il
fero-

feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente, che mai in un' abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione; quando, per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse destinandolo sposo alla Principessa Creusa, e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Plutarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la reggia di Demofonte nel Chersoneso di Tracia.

PERSONAGGI.

DEMOFOONTE *Re di Tracia .*

DIRCEA *segreta moglie di Timante .*

CREUSA *Principessa di Frigia, destinata sposa di Timante .*

TIMANTE *creduto Principe ereditario , figlio di Demofoonte .*

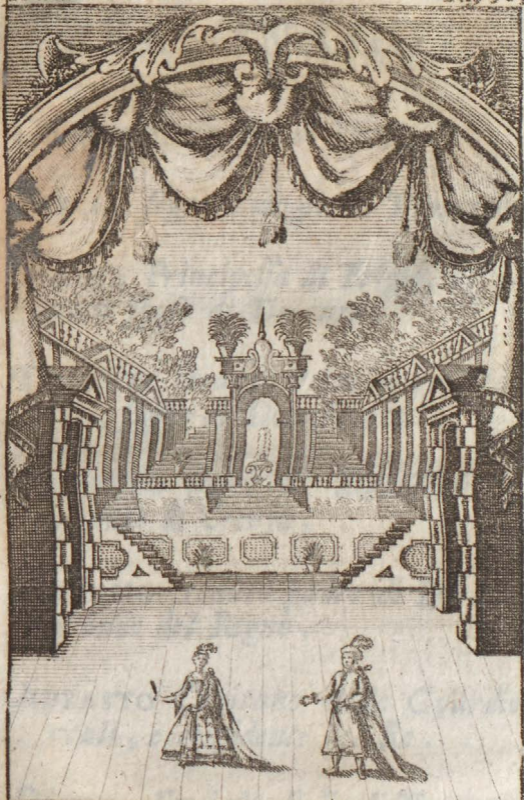
CHERINTO *figlio di Demofoonte , amante di Creusa .*

MATUSIO *creduto padre di Dircea, grande del Regno .*

ADRASTO *Capitano delle Guardie reali , e confidente del Re .*

OLINTO *fanciullo figlio di Timante .*





Dircea, e Matusio.
IL DEMOFONTE

D E L
DEMOFOONTE
ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Orti pensili, corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Dircea , e Matusio .

Dirc. **C** Redimi, o padre, il tuo soverchio
 affetto

Un mal dubbioso ancora
 Rende sicuro . A domandar , che solo
 Il mio nome non vegga
 L'urna fatale , altra ragion non hai ,
 Che il regio esempio .

Mat. E ti par poco ? Io forse ,
 Perchè suddito nacqui ,
 Son men padre del Re ? D'Apollo il cenno
 D'una Vergine illustre
 Vuol , che su l'are sue si sparga il sangue
 Ogni anno in questo dì ; ma non esclude
 Le vergini reali . Ei , che si mostra
 Delle leggi divine
 Sì rigido custode , agli altri insegna
 Con l'esempio costanza . A se richiami
 Le allontanate ad arte
 Sue regie figlie . I nomi loro esponga
 Anch'

Anch' egli al caso . All'agitar dell' urna
 Pruovi egli ancor, d'un infelice padre
 Come palpita il cor , come si trema ,
 Quando al temuto vaso

La mano accosta il Sacerdote , e quando
 In sembianza funesta

L'estratto nome a pronunciar s'appresta ;
 E arrossisca una volta ,

Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui .

Dirc. Ma sai pur , che a' Sovrani
 Son suddite le leggi .

Mat. Le umane sì , non le divine .

Dirc. E queste

A lor s'aspetta interpretar .

Mat. Non quando

Parlan chiaro gli Dei .

Dirc. Mai chiari a segno

Mat. Non più , Dircea . Son risoluto ?

Dirc. Ah, meglio

Penfacci , o genitor . L'ira ne' Grandi
 Sollecita s'accende ,

Tarda s'estingue . E' temeraria impresa
 L'irritare uno sdegno , (troppo

Che ha congiunto il poter . Già il Re pur
 Bieco ti guarda . Ah, che farà, se aggiunge
 Ire novelle all'odio antico ?

Mat. In vano

L'odio di lui tu mi rammenti , e l'ira .

La ragion mi difende : il Ciel m'ispira ;

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni, e tanti ,

O ancor chi preme il soglio

Ha da tremar con me ,

Ambo

Ambo fiam padri amanti ;
 Ed il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del suddito , e del Re . (a)

S C E N A II.

Dircea , e poi Timante :

Dirc. S E il mio principe almeno
 Quindi lungi non fosse.... O Ciel!
 Ei viene a me ! (che miro ?

Tim. Dolce Conforte.... *Dirc.* Ah, taci;
 Potrebbe udirti alcun . Rammenta, o caro,
 Che qui non resta in vita
 Suddita sposa a regio figlio unita .

Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non ode,
 Io ti difendo .

Dirc. E quale amico Nume
 Ti rende a me ?

Tim. Del genitore un cenno
 Mi richiama dal campo ,
 Nè la cagion ne sò . Ma tu , mia vita ,
 M'ami ancor ? Ti ritrovo
 Qual ti lasciai ? Pensasti a me ?

Dirc. Ma come
 Chieder lo puoi ? Puoi dubitarne ?

Tim. Oh dio !
 Non dubito , ben mio : lo sò , che m'ami ;
 Ma da quel dolce labbro
 Troppo (soffrilo in pace)
 Sentirlo replicar , troppo mi piace .
 Ed il picciolo Olinto , il caro pegno
 De' nostri casti amori ,

Tom. II.

R

Che

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dirc. Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto

Quella dolce ferezza,

Che tanto in te mi piacque. Allor, che ride,

Par l'immagine tua. Lui rimirando,

Te rimirar mi sembra. Oh quante volte

Credula troppo al dolce error del ciglio,

Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.

Tim. Ah dov'è? Sposa amata,

Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dirc. Affrena,

Signor, per ora il violento affetto.

In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena

Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie.

Dirc. Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo

Dell'annuo sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

Si oppone il padre, e della lor contesa

Temo piucchè del resto.

Tim. E' noto forse

Al padre tuo, che sei mia sposa?

Dirc. Il Cielo

Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta:

Proo

Proporrò, che di nuovo
Si consulti l' Oracolo . Acquistiamo
Tempo a pensar .

Dirc. Questo è già fatto .

Tim. E come
Rispose ?

Dirc. Oscuro , e breve :

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno ,
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente Usurpator d'un Regno*

Tim. Che tenebre son queste ?

Dirc. E se dall' urna

Esce il mio nome , io che farò ? La morte
Mio spavento non è : Dircea saprebbe
Per la Patria morir . Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue . Io moglie , e madre
Come accostarmi all' ara ? O parli , o taccia ,
Colpevole mi rendo .

Il Ciel se taccio , il Re , se parlo , offendo .

Tim. Sposa , ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna . Al Re conviene
Scuoprir l' arcano .

Dirc. E la funesta legge ,
Che a morir mi condanna ?

Tim. Un Re la scrisse ,

Può rivocarla un Re . Benchè severo ,
Demofoonte m'è padre , ed io son figlio .

Qual forza han questi nomi

Io lo so , tu lo sai . Non torno al fine
Senza merito a lui . La Scizia oppressa ,
Il soggiogato Fasi

Son mie conquiste : e qualche cosa il padre
Può fare anche per me . Se ciò non basta

Saprò dinanzi a lui
 Piangere , supplicar , piegarmi al suolo ,
 Abbracciargli le piante ,
 Domandargli pietà .

Dirce. Dubito . . . Oh dio !

Tim. Non dubitar , Dircea . Lascia la cura
 A me del tuo destin . Va . Per tua pace
 Ti stia nell'alma impresso

Che a te penso , cor mio , più che a me stesso .

Dirce. In te spero , o sposo amato ,

Fido a te la sorte mia :

E per te , qualunque sia ,

Sempre cara a me sarà .

Purchè a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantare che tua son io ;

Il morir mi piacerà . (a)

S C E N A III.

*Timante , e poi Demosfoonte , con se-
 guito : indi Adrasto .*

Tim. **S**Ei pur cieca , o fortuna . Alla mia
 Generosa concedi (sposa

Beltà , virtù quasi divina , e poi

La fai nascer vassalla . Error sì grande

Correggerò ben io . Meco su 'l trono

La Tracia un dì l'adorerà . Ma viene

Il real genitor . Più non s'asconda

Il mio segreto a lui .

Dem. Principe , figlio .

Tim. Padre , signor . (b)

Dem.

(a) Parte .

(b) S'inginocchia , e li bacia la mano .

Dem. Sorgi. *Tim.* I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e 'l cenno mio,
Che ti svelle dall' armi,
Forse t' incresce. I tuoi trionfi, o prence;
E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
Inabile a ferir l'arco si rende.

Il meritar son le tue parti: e sono
Il premiarti le mie. Se il prence, il figlio
Degnamente le tue compì fin ora?

Il padre, il Re lo sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento. *Ardir.*) Co-
Tanto il bel cuor del mio (nostra)
Tenero genitor, che...

Dem. No, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o figlio,
A te piucchè non credi:
Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
Di, non è ver?

Tim. (Certo ei scuoperse il nodo,
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso.
Dubitai su la scelta. Anzi mi spiacque:

390 DEMOFONTE

L'acconsentire al nodo ,
 Mi pareva viltà . Gli odj del padre
 Abborria nella figlia . Al fin prevalse
 Il desio di vederti
 Felice , o prence .

Tim. (Il dubitarne è vano .)

Dem. A paragon di questo
 E' lieve ogni riguardo .

Tim. Amato padre ,
 Nuova vita or mi dai . Volo alla sposa ,
 Per condurla al tuo piè .

Dem. Ferma . Cherinto ,
 Il tuo minor germano ,
 La condurrà .

Tim. Che inaspettata è questa
 Felicità !

Dem. V'è per mio cenno al porto
 Chi ne attende l'arrivo .

Tim. Al porto ! *Dem.* E quando
 Vegga apparir la sospirata nave ,
 Avvertiti farem .

Tim. Qual nave ? *Dem.* Quella
 Che la regal Creusa
 Conduce alle tue nozze .

Tim. (Oh dei !)

Dem. Ti sembra
 Strano , lo so . Gli ereditarj sdegni
 De' suoi , degli avi nostri , un simil nodo
 Non facevan sperar . Ma in dote al fine
 Ella ti porta un Regno . Unica prole
 E' del cadente Re .

Tim. Signor . . . Credei . . .

(Oh error funesto :)

Dem. Una consorte altrove ,

Che

ATTO PRIMO: 39

Che suddita non sia , per te non trovo .

Tim. O suddita , o sovrana ,
Che importa , o padre ?

Dem. Ah no : troppo degli avi
Ne arrossirebbon l' ombre . E' lor la legge,
Che condanna a morir sposa vassalla
Unita a regal germe : e fin ch' io viva
Saronne il più severo

Rigido esecutor . *Tim.* Ma questa legge

Adras. Signor , giungono in porto
Le Frigie navi .

Dem. Ad incontrar la sposa
Vola , o Timante . *Tim.* Io ?

Dem. Sì . Con te verrei ;
Ma un funesto dover mi chiama al tempio .

Tim. Ferma , senti , Signor .

Dem. Parla . Che brami ?

Tim. Confessarti . . . (Che fo ?) Chiederti . . .
(Oh dio !

Che angustia è questa !) il sacrificio , o padre
La legge . . . La Consorte . . .

(Oh legge ! oh sposa ! oh sacrificio ! oh sorte !)

Dem. Prence , ormai non ci resta
Più luogo a pentimento . E' stretto il nodo ;
Io l'ho promesso . Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna :
E la necessità gran cose insegna .

Per lei fra l'armi dorme il guerriero :

Per lei fra l'onde canta il nocchiero :

Per lei la morte terror non ha :

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano , si fanno audaci ,

Quand'è il combattere necessità . (a)

R 4

SCE-

(a) Parte .

S C E N A IV.

Timante solo

MA che vi fece, o stelle,
 La povera Dircea, che tante unite
 Sventure contro lei! Voi, che ispiraste
 I casti affetti alle nostr' alme; voi,
 Che al pudico Imeneo foste presenti,
 Difendetelo, o Numi: io mi confondo
 M' oppresse il colpo a segno,
 Che'l cor mancommi, e si smarrì l'ingegno:
 Sperai vicino il lido;
 Credei calmato il vento:
 Ma trasportar mi sento
 Fra le tempeste ancor.
 E da uno scoglio infido
 Mentre salvar mi voglio;
 Urto in un altro scoglio
 Dei primo assai peggior. (a)

S C E N A V.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali, al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio, sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto,

Creus. **M**A che t'affanna, o prence?
 Perché mesto così? Pensi, sospiri,
 Taci, mi guardi, e se a parlar t' astringo
 Con

(a) *Parte*.

Con rimproveri amici ,
 Molto a dir ti prepari , e nulla dici .
 Dove andò quel sereno
 Allegro tuo sembiante ? Ove i festivi
 Detti ingegnosi ? In Tracia tu non sei
 Qual eri in Frigia ? Al talamo le spose
 In sì lugubre aspetto
 S'accompagnan fra voi ? Per le mie nozze
 Qual augurio è mai questo ?

Cher. Se nulla di funesto
 Presagisce il mio duol , tutto si sfoghi ,
 O bella principessa ,
 Tutto sopra di me . Poco i miei mali
 Accresceran le stelle . Io de' viventi
 Già sono il più infelice .

Creus. E questo arcano
 Non può svelarsi a me ? Vaglion sì poco
 Il mio soccorso , i miei consigli ?

Cher. E vuoi
 Ch' io parli ? Ubbidirò . Dal primo istante .
 Quel giorno . . . Oh dio ! no , non ho cor .
 Perdona ,
 Meglio è tacer . Meriterei parlando
 Forse lo sdegno tuo .

Creus. Lo merta assai
 Già la tua diffidenza . E' ver , ch' alfine
 Io son donna , e farebbe
 Mal sicuro il segreto . Andiamo , andiamo .
 Taci pur : n' hai ragion .

Cher. Fermati . Oh numi !
 Parlerò : non sdegnarti . Io non ho pace ;
 Tu me la togli : il tuo bel volto adoro .
 So che l'adoro in vano :
 E mi sento morir . Questo è l'arcano .

Creus. Come! che ardir ...

Cher. No 'l dissi

Che sdegnar ti farei?

Creus. Sperai, Cherinto,

Più rispetto da te.

Cher. Colpa d' amore ...

Creus. Taci, taci. Non più. (a)

Cher. Ma giacchè a forza

Tu volesti, o Creusa,

Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creus. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

S' ardo per te: Che se l'amarti è colpa,

Demofoonte n'è il reo. Doveva il padre

Per condurti a Timante,

Altri scieglier, che me. Se l'esca avvampa,

Stupir non dee chi l'avvicina al foco.

Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,

T' ammirai, mi piacesti. A te vicino

Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti; e me quel nome,

Non che gli altri, ingannò. L' amor che

sempre

Sospirar mi facea d' esserti accanto,

Mi pareva dovere. E mille volte

A te spiegar credei

Gli affetti del german, spiegando i miei.

Creus. (Ah me n' avvidi.) Un tale ardir mi

giunge

Nuovo così, che istupidisco.

Cher. E pure

Talor mi lusingai, che l'alme nostre

S'in-

(a) Volendo partire.

S'intendesser fra loro
 Senza parlar . Certi sospiri intesi ,
 Un non so che di languido osservai
 Spesso negli occhi tuoi , che mi pareva
 Molto più che amicizia .

Creus. Orsù . Cherinto ,
 Della mia tolleranza
 Cominci ad abusar . Mai più d' amore
 Guarda di non parlarmi .

Cher. Io non comprendo . . .

Creus. Mi spiegherò . Se in avvenir più saggio
 Non sei di quel , che fosti infin ad ora ,
 Non comparirmi innanzi . Intendi ancora ?

Cher. T' intendo , ingrata ,
 Vuoi ch' io m' uccida ,
 Sarai contenta :
 M' ucciderò .

Ma ti rammenta ,
 Ch' a un' alma fida
 L' avverti amata
 Troppo costò . (a)

Creus. Dove ? Ferma .

Cher. No , no . Troppo t' offende
 La mia presenza . (b)

Creus. Odi , Cherinto .

Cher. E troppo
 Abuserei restando
 Della tua tolleranza . (c)

Creus. E chi fin ora
 T' impose di partir ?

Cher. Comprendo assai
 Anche quel , che non dici .

R 6

Creus.

(a) Vuol partire . (b) In atto di partire .
 (c) Come sopra .

- Creus.* Ah prence , ah quanto
Mal mi conosci. Io da quel punto ... (Oh
numi !)
- Cher.* Termina i detti tuoi .
- Creus.* Da quel punto ... (Ah che fo) Parti,
se vuoi .
- Cher.* Barbara, partirò; ma forse ... Oh stelle!
Ecco il German .

S C E N A VI.

Timante frettoloso , e detti .

- Tim.* **D**immi , Cherinto . E' questa
La frigia principessa ?
- Cher.* Appunto . *Tim.* Io deggio
Seco parlar . Per un momento solo
Da noi ti scotta .
- Cher.* Ubbidirò . (Che pena !)
- Creus.* Sposo , signor .
- Tim.* Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi . Il tuo decoro ,
La vita mia tu sola
Puoi difender , se vuoi .
- Creus.* Che avvenne ?
- Tim.* I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo ,
Che forse a te dispiace ,
Ch' io non richiesi . I preggi tuoi regali
Sarian degni d' un nume ,
Non che di me; ma il mio destin non vuole;
Ch' io possa esserti sposo . Un vi si oppone
Invincibil riparo . Il padre mio
No' l sa , nè posso dirlo . A te conviene
Prevenir un rifiuto . In vece mia

Va , rifiutami tu ; Di , ch' io ti spiaccio .

Aggrava (io te 'l perdono)

I demeriti miei : sprezzami , e salva

Per questa via , che 'l mio dover t' addita ,

L' onor tuo , la mia pace , e la mia vita .

Creus. Come !

Tim. Teco io non posso

Trattenermi di più . Prence , alla Reggia

Sia tua cura il condurla . (a)

Creus. Ah dimmi almeno . . .

Tim. Dissi tutto il cor mio ,

Nè più dirti saprei . Pensaci . Addio . (b)

S C E N A VII.

Creusa , e Cherinto .

Creus. **N**TUMI ! A Creusa ? Alla regal' erede
Dello scettro di Frigia un tale
oltraggio ?

Cherinto , hai cuor ?

Cher. L' aurei ?

Se tu non me 'l toglievi .

Creus. Ah , l' onor mio

Vendica tu , se m' ami . Il cor , la mano ;

Il talamo , lo scettro ,

Quanto possiedo , è tuo . Limite alcuno

Non pongo al premio .

Cher. E che vorresti ?

Creus. Il sangue

Dell' audace Timante .

Cher. Del mio german !

Creus. Che ! Impallidisci ? Ah vile .

Va . Troverò chi voglia

Me-

(a) Partendo . (b) Parte ,

Meritar l' amor mio .

Cher. Ma Principessa (trambi,

Creus. Non più . Lo sò : siete d'accordo en-
Scellerati , a tradirmi .

Cher. Io ? Come ? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero . . .

Creus. Del tuo amor mi vergogno, o falso , o
Non curo l' affetto (vero .

D' un timido amante ,

Che serba nel petto

Si poco valor .

Che trema , se deve

Far uso del brando ,

Ch' è audace sol quando

Si parla d' amor . (a)

S C E N A V I I I .

Cherinto solo .

OH dei , perchè tanto furor ! Che mai
L' aurà detto il german ! Voler , ch' io
stesso

Nelle fraterne vene . . Ah, che in pensarlo

Gelo d' orror . Ma con qual fasto il disse !

Con qual fiera ! E pur quel fasto, e quella

Sua fiera m' alletta . In essa io trovo

Un non sò che di grande ,

Che in mezzo al suo furore

Stupir mi fa , mi fa languir d' amore .

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà .

Bello nella pietà ,

Bello è nell' ira .

Quans

Quand' apre i labri al riso,
 Parmi la Dea del mar;
 E Pallade mi par,
 Quando s'adira. (a)

S C E N A IX.

*Matusio esce furioso con Dircea
 per mano.*

Dir. Dove, dove, o Signor?

Matus. **D**Nel più deserto
 Sen della Libia, alle foreste Ircane,
 Fra le Scitiche rupi, o in qualche ignota,
 Se alcun il mar ne ferra,
 Separata dal Mondo ultima terra.

Dir. (Aimè!)

Matus. Sudate, o padri.
 Nella cura de' figli. Ecco il rispetto,
 Che 'l dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh dio!
 Signor pietà.

Matus. Non v'è pietà, nè fede.
 Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè . . .

Matus. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto . . .

Matus. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappj . . .

Matus. Attendimi. Un legno
 Volo a cercar che ne trasporti altrove.

SCE-

(1) Parte.

S C E N A X.

Dircea , e poi Timante :

Dir. **D**Ove , misera , ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio in-
nocente ,
Adorato Conforte , oh dei , che pena ,
Partir senza vedervi .

Tim. Alfin ti trovo ,
Dircea mia vita .

Dirc. Ah caro sposo , addio ;
E addio per sempre . Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio .
Abbraccialo per me . Bacialo , e tutta
Narragli , quando sia
Capace di pietà , la sorte mia .

Tim. Sposa che dici? Ah, nelle vene il sangue
Gelar mi fai .

Dirc. Certo scuoperse il padre
Il nostro arcano . Ebbro è di sdegno , e vuole
Quindi lungi condurmi . Io lo conosco ,
Per me non v'è più speme .

Tim. Eh , rassicura
Lo smarrito tuo cor , sposa diletta ,
Al mio fianco tu sei .

S C E N A XI.

Matufio torna frettoloso , e detti .

Matuf. **D**Ircea t'affretta .

Tim. **D**ircea non partirà ;

Matuf.

Matuf. Chi l'impedisce ?

Tim. Io .

Matuf. Come !

Dirc. Aimè !

Matuf. Difenderò col ferro

La paterna ragion . (a)

Tim. Col ferro anch'io

La mia difenderò . (b)

Dirc. Prence , che fai !

Fermati , o genitore . (c)

Matuf. Empio , impedirmi

Che al crudel sacrificio un'innocente

Vergine io tolga ?

Dirc. (Oh dei !)

Tim. Ma dunque . . .

Dirc. (Ah taci (d)

Nulla fa : m'ingannai .)

Matuf. Volerla oppressa !

Dirc. (Io quasi per timor tradii me stessa .)

Tim. Signor, perdona . Ecco l'error . Ti vidi

Verfo lei , che piangea , correr sdegnato :

Tempo a pensar non ebbi : opra pietosa

Il salvarla credei dal tuo furore .

Matuf. Dunque la nostra fuga

Non impedir . La vittima , se resta ,

Oggi sarà Dircea .

Dirc. Stelle !

Tim. Dall'urna

Forse il suo nome uscì ?

Matuf. No ; ma l'ingiusto

Tuo padre vuol quell'innocente uccisa ,

Sen-

(a) Snuda la spada . (b) Fa lo stesso .

(c) Si frappone . (d) Piano a Timante
fingendo trattenerlo ,

Senza il voto del caso .

Tim. E perchè tanto

Sdegno con lei ?

Matuf. Per punir me , che velli

Impedir , che alla sorte

Fosse esposta Dircea : perchè produssi

L'esempio suo : perchè l'amor paterno

Mi fe scordar d'esser vassallo .

Dirc. Oh dio !

Ogni cosa congiura a danno mio :

Tim. *Matufio* , non temer . Barbaro tanto

Il Re non è . Negl'impeti improvvisi

Tutti abbaglia il furor ; ma la ragione

Poi n'emenda i trascorsi .

S C E N A XII.

Adrafo con guardie , e detti .

Adraf. **O** Là Ministri ,
Custodite Dircea . (a)

Matuf. No'l dissi , o prence !

Tim. Come !

Dirc. Misera me !

Tim. Per qual cagione

E' Dircea prigioniera ?

Adraf. Il Re l'impone .

Vieni . (b)

Dirc. Ah dove ?

Adraf. Fra poco

Sventurata il saprai .

Dirc. Principe , padre ,

Soc-

(a) *Le guardie la circondano .*

(b) *A Dircea .*

Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No, non fia vero (a)

Matus. Non soffrirò

Adraf. Se v'appressate, in seno
Questo ferro le immergo. (b)

Tim. Empio!

Matus. Inumano. (c)

Adraf. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.

Dirce. Dunque

Adraf. T. mettà.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dirce. Vengo, (d)

Tim.) Ah Barbaro. (e)

Matus.)

Adraf. Olà. (f)

Tim.) Ferma crudele. (g)

Matus.)

Dirce. Padre, perdona . . . Oh pene!

Prence rammenta . . . Oh dio!

(Giacchè morir degg'io,

Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai?

Come son giunta mai

De' numi a questo segno

Lo sdegno a meritare? (h)

SCE-

- (a) In atto d'assalire. (b) Impugnando uno
stile. (c) Si fermano. (d) Incammi-
nandosi. (e) In atto d'assalire. (f) In
atto di ferire. (g) Arrestandosi.
(h) Parte.

S C E N A XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. **C**Onfigliatemi, o dei.

Matus. **C**Nè s'apre il suolo,
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi
Mi si dirà, che Giove
Abbj cura ut ...:

Tim. Facciamo, amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il padre
Io volo intanto a raddolcir.

Matus. Non spero

Tim. Oh dio! Va, Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del genitor lo sdegno.

Mat. O di padre miglior figlio ben degno. (a)

Tim. Se ardire, e speranza
Dal Ciel non mi viene;
Mi manca costanza
Per tanto dolor,
La dolce compagna
Vederfi rapire:
Udir, che si lagna,
Condotta a morire:
Son smanie, ion pene,
Che opprimono un cor. (b)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

(a) *L'abbraccia, e parte.*

(b) *Parte.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofonte , e Creusa .

Dem. **C**Hiedi pure , o Creusa . In questo
giorno

Tutto farò per te . Ma non parlarmi
A favor di Dircea . Voglio che 'l padre
Morir la vegga . Il temerario offese
Tropo il regal decoro . In faccia mia
Sediziose voci

Sparger nel volgo ! A' miei decreti opporsi !
Paragonarsi a me ! Regnar non voglio ,
Se tal vergogna ho da soffrir nel foglio ;

Creus. Io non vengo per altri

A pregarti , Signor . Conosco assai
Quel che potrei sperar . Le mie preghiere
Son per me stessa .

Dem. E che vorresti ? *Creus.* In Frigia
Subito ritornar . Manca il tuo cenno ,
Perchè possan dal porto
Le navi uscir . Questo io domando : e credo ;
Che negarlo non puoi ; se pur qui , dove
Venni a parte del trono ,
(Non è strano il timor) schiava io non sono .

Dem. Che dici , o Principessa ? Ah , quai sospetti !
Che pungente parlar ! Partir da noi !
E lo sposo ? E le nozze ?

Creus. Eh , per Timante

Creusa è poco . Una beltà mortale
Non lo spero ottener . Per lui ... Ma questa
La

La mia cura non è . Partir vogl'io :
Posso , o Signor ?

Dem. Tu sei

L'arbitra di te stessa . In Tracia a forza
Ritenerti io non vuò : Ma non sperai
Tale ingiuria da te .

Cres. Non so , di noi

Chi hà ragion di lagnarsi : e'l préce... Al fine
Bramo partir .

Dem. Ma lo vedesti ?

Cresus. Il vidi .

Dem. Ti parlò ?

Cresus. Così meco

Parlato non avesse .

Dem. E che ti disse ?

Cresus. Signor , basta così :

Dem. Creusa , intendo .

Ruvido troppo alle parole , agli atti
Ti parve il prence . Ei freddamente forse
T'accolse , ti parlò . Scuso il tuo sdegno .
A te , che sei di Frigia ,

A' molli avvezza , e teneri costumi ,

Aspra rassembra , e dura

L'aria d'un Trace . E se Timante è tale ,

Maraviglia non è . Nacque fra l'armi ,

Fra l'armi s'educò . Teneri affetti

Per lui son nomi ignoti . A te si serba

La gloria d'erudirlo

Ne' misteri d'amor . Poco , o Creusa ,

Ti costerà . Che non insegna un volto ,

Si pien di grazie , e due vivaci lunai ,

Che parlan come i tuoi ? S'apprende in brie-
Sotto la disciplina

(ve

Di sì dotti maestri ogni dottrina .

Cresus. Al rossor d'un rifiuto una mia pari

Non s'espone però .

Dem. Rifiuto ! E come

Lo

ATTO SECONDO. 407

Lo potresti temer?

Creus. Chi sa? *Dem.* La mano
(Purchè tu non la sdegni) in questo giorno
Il figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardiffe
Di ripugnar, da mille furie invaso
Saprei...Ma no. Troppo è lontano il caso.

Creus. (Sì, sì, Timante all'imeneo s'altringa
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,
Signor, la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi . . .

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creus. Tu sai chi son, tu sai
Quel, ch'al mio onor conviene.
Pensaci; e s'altro avviene,
Non ti lagnar di me:
Tu Re, tu padre sei,
Ed obbliar non dei
Come comanda un padre,
Come punisce un Re. (a)

S C E N A II.

Demofonte, e poi Timante.

Dem. **C**He alterezza hà costei! Quasi...Ma
tutto

Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Pur convien, che Timante

Troppo mal l'abbia accolta. E' forza, ch'io

L'avverta, lo riprenda, acciò più saggio

Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio genitor, grazia, perdono,
Pietà. *Dem.* Per chi?

Tim.

(a) Parte.

Tim. Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio .

Dem. Hò già deciso

Del suo destin . Non si rivoca un cenno ,
Che uscì da regio labbro . E' d'un errore
Confeguenza il pentirsi : e' l Re non erra .

Tim. Se si adorano in terra , è , perchè sono
Placabili gli Dei . D'ogni altro è il fato
Nume il più grande ; e sol perchè non muta
Un decreto giammai , non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un'ara , un tem-

Dem. Tu non fai , che del trono (pio.
E' custode il timor .

Tim. Poco sicuro .

Dem. Di lui figlio è il rispetto .

Tim. E porta seco

Tutt'i dubbj del padre .

Dem. A poco a poco

Diventa amor .

Tim. Ma simulato .

Dem. Il tempo

T'infegnerà quel , ch'or non fai . Per ora
D'altro abbiamo a parlar . Dimmi : a Creusa
Che mai facesti ? In questo dì tua sposa
Esser deve , e l'irriti ?

Tim. Hò tal per lei

Ripugnanza nel cor , che non mi sento
Valor di superarla .

Dem. E pur conviene

Tim. Ne parleremo . Or per Dircea , Signore ,
Sono al tuo piè . Quell'innocente vita
Dona a' prieghi d'un figlio .

Dem. E pur di lei

Torni a parlar . Se l'amor mio t'è caro ,
Questa impresa abbandona .

Tim.

Tim. Ah padre amato,
 Non ti posso ubbidir. Deh, se giammai
 Il tuo paterno affetto
 Son giunto a meritar: se adorno il seno
 D'onorate ferite, alle tue braccia
 Ritornai vincitor: se i miei trionfi,
 Del tuo sublime esempio
 Non tardi frutti, han mai saputo alcuna
 Esprimerti dal ciglio
 Lagrima di piacer; libera, assolvi
 La povera Dircea. Misera! Io solo
 Parlo per lei; l'abbandonò ciascuno,
 Non hà speme, che in me. Sarebbe, o dio!
 Troppo inumanità, senza delitto,
 Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci
 Vederla agonizzar. Vederle a' rivi
 Sgorgar tiepido il sangue
 Dal molle sen. Del moribondo labbro
 Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
 Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o
 padre,
 Tu impallidisci! Ah, lo conosco: è questo
 Un moto di pietà (a). Deh, non pentirti:
 Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno
 Onde viva Dircea, padre non dai,
 Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe (o sommi Dei.) forgi. E che
 deggio

Creder di te? Quel nominar con tanta
 Tenerezza Dircea, queste eccessive
 Violenti premure
 Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano

Tom. II.

S

Fa-

(a) S'inginechia;

Farei studio a celarlo .

Dem. Ah, questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente . E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un imeneo nascosto . . . Ah, se potessi
Immaginarmi sol . . .

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutt'i Numi il giuro ,
Non sposerò Dircea: no'l bramo. Io chiedo
Che viva solo . E se pur vuoi, che mora ,
Morrà (non lusingarti) il figlio ancora .

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben, tu il vuoi;
Vivrà la tua diletta:
La dono a te .

Tim. Mio caro padre . . . (a)

Dem. Aspetta .
Merita la paterna
Condescendenza una mercè .

Tim. La vita ,
Il sangue mio

Dem. No , caro figlio , io bramo
Meno da te . Nella real Creusa
Rispetto la mia scelta . A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso .

Tim. Oh dio! *Dem.* Lo veggo :
Ti costan pena . Or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza . Ebbi io pietade
Della tua debolezza ; abbi tu cura
Dell'onor mio . Che si diria , Timante ,
Del padre tuo , se per tua colpa astretto
Le promesse a tradir . . . Ma tanto ingrato

So,

(a) Vuol baciargli la mano .

ATTO SECONDO. 411

So, che non sei. Vieni alla sposa: al tempo
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agli invocati Dei

Adempi, o figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor Non posso .

Dem. Io fin ad ora, o prence,

Da padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del padre

Venerabili i cenni

Egualemente mi son. Ma tu lo sai,

Amor forza non soffre .

Dem. Amor governa

Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari

Nume maggior, che gli congiunge. E questo

Sempre è il pubblico ben .

Tim. Se il bene altrui

Tal prezzo hà da costar

Dem. Prence, son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo,

Io così voglio .

Tim. Ed io non posso .

Dem. Audace!

Non fai

Tim. Lo so. Vorrai punirmi .

Dem. E voglio,

Che in Dircea s'incominci il tuo gastigo .

Tim. Ah no. *Dem.* Parti .

Tim. Ma senti. *Dem.* Intesi assai .

Dircea, voglio, che mora .

Tim. E morendo Dircea

Dem. Nè parti ancora?

Tim. Sì partirò; ma poi (a)

S 2

Non

(a) Turbato .

Non ti lagnar

Dem. Che! Temerario ! Oh Dei!

Minacci ?

Tim. Io non distinguo

Se priego , o se minaccio . A poco a poco
La ragion m'abbāndona. A un passo estremo
Non costringermi, o padre . Io mi protesto
Farei Chi fa ?

Dem. Dì . Che faresti ingrato ?

Tim. Tutto quel , che farebbe un disperato ,
Prudente mi chiedi ?

Mi brami innocente ?

Lo senti , lo vedi :

Dipende da te .

Di lei , per cui peno ,

Se penso al periglio ;

Tal smania hò nel seno ;

Tal benda hò su' l' ciglio ,

Che l'alma di freno

Capace non è . (a)

S C E N A III.

Demofoonte solo .

DUnque m'insulta ognun? L'ardita nuora;
Il suddito superbo , il figlio audace
Tutti scuotono il freno . Ah, non è tempo,
Di soffrir più . Custodi , olà . Dircea
Si tragga al sacrificio
Senz'altro indugio . Ella è cagion de' falli
Del padre suo, del figlio mio. Nè, quando
Fosse innocente ancora ,
Viver dourebbe . E' necessario al Regno
L'imenso con Creusa ; e mai Timante

No'l

(a) Parte .

ATTO SECONDO. 413

No'l compierà, finchè Dircea non muore .
 Quando al pubblico giova ,
 E' consiglio prudente
 La perdita d'un solo , anche innocente .

Se tronca un ramo , un fiore

L'Agricoltor così ,

Vuol , che la pianta un dì

Cresca più bella .

Tutta , sarebbe errore

Lasciarla inaridir ,

Per troppo custodir

Parte di quella . (a)

S C E N A IV.

Portici .

Matusio , e Timante .

Mat. **E** l'unica speranza

Tim. **E** Sì, caro amico, è nella fuga. In vece

Di placarsi a' miei prieghi ,

Il Re più s'irritò . Fuggir conviene ,

E fuggire a momenti . Un agil legno

Sollecito provvedi . In quello aduna

Quanto potrai di prezioso , e caro :

E laddove fra scogli

Alla destra del porto il mar s'interna ,

M'attendi ascolo . Io con Dircea fra poco

A te verrò .

Mat. Ma de' custodi tuoi

Tim. Deluderò la cura . Ignota via

V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa .

Và : che'l tempo è infedele a chi ne abusa ,

Mat. E' soccorso d'incognita mano

Quella brama, che l'alma t'accende:

§ 3

Qual;

(a) Parte

Qualche Nume pietoso ti fa .
 Dall'esempio d'un padre inumano
 Non s'apprende
 Sì bella pietà . (a)

S C E N A V.

Timante, e poi Dircea in bianca veste, e coronata di fiori, fra le guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. **G** Ran passo è la mia fuga . Ella mi rende

E povero , e privato . Il Regno , e tutte
 Le paterne ricchezze

Io perderò . Ma la conforte e'l figlio
 Vaglion di più . Proprio valer non hanno

Gli altri beni in se stessi : e gli fa grandi
 La nostra oppinion . Ma i dolci affetti

E di padre , e di sposo hanno i lor fonti
 Nell'ordine del tutto . Essi non sono

Originati in noi

Dalla forza dell'uso , o dalle prime
 Idee, di cui bambini altri ci pasce .

Già n'hà i semi nell'alma ognun che nasce:
 Fuggasi pur . . . Ma, chi s'appressa? E' forse

Il Re : veggo i custodi . Ah no : vi sono
 Ancor sacri Ministri ; e in bianche spoglie

Fra lor ... misero me , la sposa ! oh dio !
 Fermatevi . Dircea , che avvenne ?

Dirc. Alfine

Ecco l'ora fatale . Ecco l'estremo

Istante, ch'io ti veggo . Ah, prence, ah, questo
 E' pur l'amaro passo .

Tim.

(a) *Parte .*

Tim. E come ! Il padre

Dirc. Mi vuol morta a momenti .

Tim. In fin ch'io vivo (a)

Dirc. Signor, che fai? Sol contro tanti in vano
Difendi me , perdi te stesso .

Tim. E' vero .

Miglior via prenderò . (b)

Dirc. Dove? *Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò . Và pure . Al tempio
Sarò prima di te . (c)

Dirc. No . Pensa Oh dio !

Tim. Non v'è più, che pensar. La mia pietade

Già diventa furor . Tremi qualunque

Oppormisi vorrà , se fosse il padre .

Non risparmiò delitti : il ferro, il fuoco

Vuo, che abbatta , consumi

La Reggia, il Tépio, i Sacerdoti, i Numi. (d)

S C E N A VI.

Dircea , e poi Creusa .

Dir. **F**ermati. Ah, non m'ascolta. Eterni Dei,
Custoditelo voi . S'ei pur si perde ,

Chi aurà cura del figlio ? In questo stato

Mi mancava il tormento

Di tremar per lo sposo . Avesti almeno

A chi chieder soccorso . . . Ah, Principessa ,

Ah, Creusa pietà . Non puoi niegarla :

La chiede al tuo bel cuore

Nell'ultime miserie una che muore .

Creus. Chi sei ? Che brami?

Dirc. Il caso mio già noto

Pur troppo ti sarà . Dircea son io

S 4

Vado

(a) Volendo snudar la spada . (b) Volendo
partire . (c) Come sopra . (d) Parte .

Vado a morir: non hò delitto. Impleto
 Pietà; ma non per me. Salva, proteggi
 Il povero Timante. Egli si perde
 Per desio di salvarmi; in te ritrovi
 (Se i prieghi di chi muor vani non sono)
 Dilperato assistenza, e reo perdono.

Creus. E tu, a morir vicina,

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dica. O dio! più non cercar. Sarà tuo sposo;
 Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir,

Che, se tu fossi un fasso,

Ne piangeresti ancor. (a)

S C E N A VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Cre. **C**He incanto è la beltà! Se tale effetto
 Fa costei nel mio cor; degno di scusa
 E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
 Io potrei trattener. Questi infelici
 S'aman da vero, e la cagion son io
 Di sì fiera tragedia. Ah no. Si trovì
 Qualche via d'evitarla. Appunto hò d'uopo
 Di te, Cherinto.

Cher. Il mio germano esangue,

Domandar mi vorrai.

Creus. No, quella brama

Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già

(a) Parte.

Già Dircea s'incammina .

Timante è disperato . I suoi furori

Tu corri a regolar . Grazia per lei

Ad implorare io vado .

Cher. O degna cura

D' un anima reale ! E chi potrebbe

Non amarti , o Creusa ? Ah , se non fossi

Si tiranna con me... *Creus.* Ma donde il fai,

Ch' io son tiranna ? E' questo cor diverso

Da quel , che tu credesti .

Anc'h'io Ma va . Troppo saper vorresti :

Cher. No , non chiedo amate stelle ,

Se nemiche ancor mi siete .

Non è poco , o luci belle ;

Ch' io ne possa dubitar .

Chi non ebbe ore mai lite ,

Chi agli affanni ha l' alma avvezza ,

Crede acquisto una dubbiezza ,

Ch' è principio allo sperar . (a)

S C E N A V I I I .

Creusa sola ,

SE immaginar potessi ,

Cherinto Idolo mio , quanto mi costa

Questo finto rigor , che sì t' affanna ;

Ah , forse allor non ti parrei tiranna .

E' ver , che di Timante

Ancor sposa non son . Facile è il cambio ;

Può dipender da me . Ma destinata

Al regio erede , ho da servir vassalla ,

Dove venni a regnar ? No , non consente ,

Che sì debole io sia ,

Il fasto , la virtù , la gloria mia .

S 5

Fe-

Felice età dell' oro ,
 Bella Innocenza antica ,
 Quando al piacer nemica
 Non era la virtù !

Dal fasto , e dal decoro
 Noi ci troviamo oppressi :
 E ci formiam noi stessi
 La nostra servitù . (a)

S C E N A IX.

Atrio del tempio d'Apollo . Magnifica , ma breve , scala , per cui si ascende al tempio medesimo , la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori : se non quanto ne interrompono la vista le colonne , che sostengono la gran tribuna . Veggonsi l' arcadute , il fuoco estinto , i sacri vasi roversciati , i fiori , le bende , le scuri , e gli altri stromenti del sacrificio , sparsi per le scale , e su 'l piano , i Sacerdoti in fuga , i Custodi reali inseguiti dagli amici di Timante , e per tutto confusione , e tumulto .

Timante , che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie , si perde fra le scene : Dircea , che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama : siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante : e dileguati i combattenti , Dircea , che rivede Timante , corre a trattenerlo , scendendo dal tempio .

Dir. **S**Anti Numi del Cielo ,
 Difendetelo voi . Timante ascolta :

(a) *Parie .*

Ti-

Timante , ah, per pietà ...

Tim. Vieni , mia vita , (a)

Vieni . Sei salva .

Dir. Ah, che facesti !

Tim. Io feci

Quel, che dovea .

Dir. Misera me ! Conforte ,

Oh dio , tu sei ferito ! Oh dio , tu sei

Tutto asperso di sangue !

Tim. Eh no , Dircea :

Non ti smarrir . Dalle mie vene uscito

Questo sangue non è . Dal seno altrui

Lo trasse il mio furor .

Dir. Ma guarda ...

Tim. Ah, sposa ,

Non più dubbj . Fuggiamo . (b)

Dir. E Olinto ? E 'l figlio ?

Dove resta ? Senz' esso

Vogliam partir ?

Tim. Ritornereò per lui ,

Quando in salvo farai . (c)

Dir. Fermati , io veggo

Tornar per questa parte

I custodi reali .

Tim. E' ver , fuggiamo (d)

Dunque per altra via : ma quindi ancora

Stuol d' armati s' avvanza .

Dir. Aimè ! *Tim.* Gli amici (e)

Tutti m' abbandonar !

Dir. Miseri noi !

S 6

Or

(a) Tornando affannato con spada alla mano .

(b) La prende per mano . (c) Partendo alla sinistra . (d) Verso la destra . (e) Guardando intorno .

. Or , che farem ?

Tim. Col ferro

Una via t' aprirò . Sieguimi . (a)

S C E N A X.

Demofoonte dall' altro lato con spada alla mano . Guardie per tutte le parti .

Dem. INdegno .

I Non fuggirmi . T' arresta .

Tim. Ah padre , ah , dove ,

Vieni ancor tu ?

Dem. Perfido figlio !

Tim. Alcuno (b)

Non s' appressi a Dircea .

Dir. Principe , ah , cedi .

Pensa a te . *Dem.* No . Custodi

Non si stringa il ribelle . Al suo furore

Si lasci il fren . Vediamo ,

Fin dove giungerà . Via su , compisci

L' opera illustre . In questo petto immergi

Quel ferro , o traditor . Tremar non debbe

Nel trafiggere un padre

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi .

Tim. Oh dio !

Dem. Che ti trattien ? Forse il vedermi

La destra armata ? Ecco l' acciaio a terra .

Brami di più ? Senza difesa io t' offro

Il tuo maggior nemico . Or l' odio asceso

Puoi soddisfare . Puniscimi d' averti

Pro-

(a) Lascia Dircea, e con spada alla mano s'incammina alla sinistra. (b) Vede crescere il numero delle guardie, e si pone innanzi alla sposa.

ATTO SECONDO. 431

Prodotto al mondo . A meritare fra gli empj
 Il primo onor , poco ti manca : ormai
 Il più facesti : altro a compir non resta ,
 Che del paterno sangue
 Fumante ancor la scellerata mano
 Porgere alla tua bella .

Tim. Ah, basta, ah, padre
 Taci , non più . Con quei crudeli accenti
 L' anima mi trafiggi . Il figlio reo ,
 Il colpevole acciaro (a)
 Ecco al tuo piè . *Quest' infelice vita*
 Riprenditi , se vuoi ; ma non parlarmi
 Mai più così . Sò, ch' io trascorsi : e sento ;
 Che ardir non ho per domandar mercede ;
 Ma un tal gastigo ogni delitto eccede .

Dir. (In che stato è per me !)

Dem. (S' io non avessi
 Della perfidia sua pruove sì grandi ,
 Mi sedurrebbe . Eh, non s' ascolti .) A' lacci
 Quella destra ribelle
 Porgi , o fellow .

Tim. Custodi , (b)
 Dove son le catene ?
 Ecco la man . Non la ricusa il figlio
 Del giusto padre al venerato impero .

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero .)

Dem. All' oltraggiato Nume
 La vittima si renda . E, me presente,
 Si sveni , o Sacerdoti .

Tim. Ah, ch' io non posso
 Difenderti , ben mio . (c)

Dir. Quante volte in un dì morir degg' io !

S 7

Tim.

(a) S' inginocchia . (b) S'alza , e va a farsi
 incatenare egli stesso . (c) A Dircea .

Tim. Mio Re, mio genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma, ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi,

Non farà ver. Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri Ministri, udite;

Sentimi, o padre: esser non può Dircea

La vittima richiesta. Il sacrificio

Sacrilego saria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di: Che domanda il Nume?

Dem. D'una vergine il sangue.

Tim. E ben, Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è moglie, ella è madre, è mia consorte.

Dem. Come?

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito

Sospendete, o Ministri. Ostia novella

Sceglie convien. Perfido figlio! E queste

Son le belle speranze,

Ch'io nutriva di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine? In questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno? Ah...

Dir. Non sdegnarti,

Signor, con lui. Son io la rea: son queste

Infelici sembianze. Io fui, che troppo

Mi ludiavi di piacergli. Io lo sedussi

Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai

Al vietato Imeneo con le frequenti.

La-

Lagrima insidiosa .

Tim. Ah, non è vero ,
Non crederla Signor . Diversa affatto
E' l'istoria dolente . E' colpa mia
La sua condiscendenza . Ogni opra , ogni
arte

Ho posta in uso . Ella da se lontano
Mi scacciò mille volte : e mille volte
Feci ritorno a lei . Pregai , promisi ,
Costrinsi , minacciai . Ridotto al fine
Mi vide al caso estremo . In faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse ,
Volli ferirmi, e la pietà la vinse .

Dir. E pur . . .

Dem. Tacete . (Un non sò che mi serpe
Di tenero nel cor , che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi . Ah, troppo grandi
Sono i lor falli : e debitor son io
D' un grand' esempio al mondo
Di virtù , di giustizia .) Olà . Costoro
In carcere distinto
Si serbino al gattigo .

Tim. Almen congiunti . . .

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme . . .

Dem. Sarete , anime ree , sarete insieme .

Perfidi , già che in vita

V' accompagnò la sorte :

Perfidi , no , la morte

Non vi scompagnerà .

Unito fu l' errore ,

Sarà la pena unita :

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà . (a)

S 8

SCE.

(a) *Parsozo* .

S C E N A X I.

Dircea, e Timante.

Dir. Sposo.

Tim. S Conforte!

Dir. E tu per me ti perdi!

Tim. E tu mori per me!

Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah, qual momento!

Dir. Ah quale...

Ma che? Vogliamo, o prence?

Così vilmente indebolirci? Eh, sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga:

Separiamci da forti: e non si pianga.

Tim. Sì, generosa. Approvo

L'intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea. (a)

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

a 2. Oh dei!

Dir. Perché non parti?

Tim. Perché torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Ve-

(a) Si dividono con intrepidezza. Ma giunti
alla scena tornano a riguardarsi.

ATTO SECONDO. 425

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi frattanto .

Dir. E tu sopiri .

Tim. Oh dio ! quanto è diverso
L'immaginar dall'efeguire !

Dir. Oh , quanto

Più forte mi credei ! S' asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi .

Tim. Ah fermati , ben mio . Senti .

Dir. Che vuoi ?

Tim. La destra ti chiedo ,
Mio dolce sostegno ,
Per ultimo pegno
D' amore , e di fè .

Dir. Ah, questo fu il segno
Del nostro contento :
Ma sento - che adesso
L' istesso - non è .

Tim. Mia vita , ben mio .

Dir. Addio-sposo amato :

a 2. Che barbaro addio !

Che fato - crudel !

Che attendono i rei

Dagli altri funesti ,

Se i premj son questi

D' un' alma fedel ; (a)

Fine dell' Atto Secondo .

S ,

AT-

(a) *Parzone .*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile intorno al carcere.

Timante, ed Adraſto.

Tim. **T** Acc. E ſperi, ch' io voglia,
 Quando muore Dircea, ſerbarmi
 in vita, (fronte
 Stringendo un' altra ſpoſa? E con qual
 Si vil conſiglio oſi propor?

Adraſ. L' ſteſſa
 Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
 Coſi per bocca mia. Dice ch' è queſto
 L' ultimo dou, che ti domanda.

Tim. Appunto,
 Perchè ella il vuol, non deggio farlo.

Adraſ. E pure... *Tim.* Baſta coſi.

Adraſ. Penſa, Signor... *Tim.* Non voglio,
 Adraſto, altri conſigli.

Adraſ. Io per ſalvarti
 Pietoſo m' affatico...

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adraſ. Non odi conſiglio?
 Soccorſo non vuoi?

E' giuſto, ſe poi

Non trovi pietà.

Chi vede il periglio,

Nè cerca ſalvarſi,

Ragion di lagnarſi

Del fato non ha. (a)

SCE-

S C E N A II.

Timante , e poi Cherinto .

Tim. **P**erchè brama la vita? E quale in lei
 Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
 E' miseria ogni età . Tremiam fanciulli
 D'un guardo al minacciar: nam giuoco, adul-
 Di fortuna, e d'amor: gemiam, canuti, (ti,
 Sotto il peso degli anni . Or ne tormentà
 La brama d'ottenere : or ne trafigge
 Di perdere il timore . Eterna guerra
 Hanno i rei con se stessi : i giusti l'hanno
 Con l'invidia , e la frode : ombre , deliri,
 Sogni , follie son nostre cure : e quando
 Il vergognoso errore
 A scoprir s'incomincia , allor si muore .
 Ah , si muora una volta . . .

Cher. Amato prence ,
 Vieni al mio sen . (a)

Tim. Così sereno in volto
 Mi dai gli estremi amplessi ? E queste sono
 Le lagrime fraterne
 Dovute al mio morir ?

Cher. Che amplessi estemi ,
 Che lagrime , che morte ? Il più felice
 Tu sei d'ogni mortal . Placato il padre
 E' già con te : tutto obbiò : ti rende
 La tenerezza sua , la sposa , il figlio ,
 La libertà , la vita . *Tim.* A poco a poco ,
 Cherinto , per pietà . Troppe son queste ,
 Troppe gioje in un punto . Io vorrei meno
 Già di piacer , se ti credesti appieno .

Cher. Non dubitar , Timante .

Tim.

(a) L'abbraccia .

Tim. E come il padre

Cambiò pensier ? Quando partì dal tempio
Me con Dircea voleva estinto .

Cher. Il disse :

E l' eseguia : che inutilmente ognuno
S' affannò per placarlo . Io cominciava ,
Principe , a disperar ; quando comparve
Creusa in tuo soccorso .

Tim. In mio soccorso

Creusa , che oltraggiài !

Cher. Creusa . Ah , tutti

Di quell' anima bella

Tu non conosci i pregi . E , che non disse ;

Che non fe per salvarti ? I meriti tuoi

Come ingrandì ! Come scemò l'orrore

Del fallo tuo ! Per quante strade , e quante

Il cor gli ricercò ! Parlar per voi

Fece l' utile , il giusto ,

La gloria , la pietà . Se stessa offesa

Gli propose in esempio ,

E lo fece arrossir . Quand' io m' avvidi ,

Che 'l genitor già vacillava ; allora

Volo , (il Ciel m' ispirò) cerco Dircea :

Con Olinto la trovo : entrambi appresso

Frettoloso mi traggio : e al regio ciglio

Presento in quello stato e madre , e figlio .

Questo tenero assalto

Terminò la vittoria . O sia , che l'ira ,

Per soverchio avvampar , fosse già stanca ;

O che allor tutte in lui

Le sue ragioni esercitasse il sangue .

Il Re cedè : sì raddolcì : dal suolo

La Nuora sollevò : si strinse al petto

L' innocente bambin : gli sdegni suoi

Calmdò : s' intenerì : pianse con noi .

Tim. Oh, mio dolce germano !

Oh, caro padre mio ! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui .

Cher. No, il fortunato avviso

Recarti ei vuol . Si sdegherà , se vede
Ch' io lo prevenni .

Tim. E tanto amore , e tanta

Tenerezza ha per me , che fino ad orà
La merital sì poco ! Oh , come chiara
La sua bontà rende i miei falli ! Adesso
Gli veggo , e n' ho rossor . Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fè . Cherinto , ah, salva
L' onor suo tu, che puoi . La man di sposa
Offri a Creusa in vece mia . Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita .

Cher. Che mi proponi, o prence ! Ah per Creusa;
(Sappilo al fin) non ho riposo . Io l' amo
Quanto amar si può mai . Ma . . .

Tim. Che ? *Cher.* Non spero

Ch' ella m' accetti . Al successor reale
Sai, che fu destinata . Io non son tale :

Tim. Altro inciampo non v' è ?

Cher. Grande abbastanza

Questo mi par .

Tim. Va : la paterna fede

Disimpegna o german . Tu sei l' erede :

Cher. Io ?

Tim. Sì . Già lo saresti ,

S' io non vivea per te . Ti rendo, o prence;
Parte sol del tuo dono ,
Quando ti cedo ogni ragione al trono .

Cher.

Cher. E' l genitore . . .

Tim. E' l genitore almeno

Non vedremo arrossir . Povero padre !

Posso far men per lui ? Che cosa è un regno

A paragon di tanti

Beni , ch'egli mi rende ?

Cher. Ah, perde assai

Chi lascia una corona . (dona

Tim. Sempre è più quel , che resta , a chi la

Cher. Nel tuo dono io veggo assai ,

Che del don maggior tu sei :

Nessun trono invidierei ,

Come invidio il tuo gran cor :

Mille moti in un momento

Tu mi fai svegliar nel petto ,

Di vergogna , di rispetto ,

Di contento , e di stupor . (a)

S C E N A III.

*Timante, e poi Matusio , con foglio
in mano .*

Tim. OH , figlio , oh , sposa , oh , care (co

Parti dell'alma mia . Dunque fra po-

V' abbraccerò sicuro . E' dunque vero ,

Che fino all'ore estreme

Senza più palpitar vivremo insieme ?

Numi , che gioja è questa ! A prova io sento ,

Che ha più forza un piacer d'ogni tormen-

Matus. Prence , Signor . (to

Tim. Sei tu Matusio ? ah , scusa ,

Se in vano al mar tu m' attendesti .

Matus.

(a) Parte .

Matuf. Affai

Ti scusa il luogo , in cui ti trovo .

Tim. E come

Poressi mai quì penetrar ?

Matuf. Cherinto

M'agevolò l'ingresso .

Tim. Ei t'avrà dette

Le mie felicità .

Matuf. No . Frettoloso

Non sò dove correa .

Tim. Gran cose , amico ,

Gran cose ti dirò .

Matuf. Forse più grandi

Da me ne alcolterai .

Tim. Sappj , che in terra

Il più lieto or son io .

Matuf. Sappj , che or ora

Scopersi un gran segreto .

Tim. E quale ? *Matuf.* Ascolta ,

Se la novella è strana :

Dircea non è mia figlia . E' tua germana .

Tim. Mia germana Dircea ? (a)

Eh , tu scherzi con me .

Matuf. Non scherzo , o prence :

La cuna , il sangue , il genitor , la madre

Hà: comuni con lei .

Tim. Taci : Che dici ?

Ah , no'l permetta il Ciel .

Matuf. Fede sicura

Questo foglio ne fa .

Tim. Che foglio è quello ?

Porgilo a me . (b)

Matuf. Sentimi pria : morendo

Chiu-

(a) Turbato . (b) Con impazienza .

Chiuso me 'l diè la mia consorte : e volle
Giuramento da me , che (tolto il caso ,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'aurei .

Tim. Quand' ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte ,
Perchè non lo facesti ?

Matus. Eran tant' anni
Scorsi di già , ch' io l'obbliai .

Tim. Ma come
Or ti sovvien ?

Matus. Quando a fuggir m' accinsi .
Fra le cose più care
Il ritrovai , che trassi meco al mare .

Tim. Lascia al fin , ch'io lo vegga . (a)

Matus. Aspetta .

Tim. Oh stelle !

Matus. Rammenti già , che alla real tua madre
Fu amica sì fedel la mia consorte ,
Che in vita l'adorò , seguilla in morte ?

Tim. Lo sò .

Matus. Questo ravvisi
Regal impronto ?

Tim. Sì .

Matus. Vedi , ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso ?

Tim. Sì , non straziarmi più . (b)

Matus. Leggilo adesso . (c) (figlia ,

Tim. Mi trema il cor . (d) *Non di Matusio è*

Ma del tronco reale

Germe è Dircea: E Demosoonte è il padre .

Nacque da me . Come cambiò fortuna

Al-

(a) Come sopra . (b) Come sopra .

(c) Gli porge il foglio . (d) Legge .

*Altro foglio dirà . Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume ,
Laddove altri non osa
Accostarsi, che 'l Re . Pruova sicura
Eccone intanto : una Regina il giura .
Argia .*

Matus. Tu tremi , o prence !

Questo è più che stupor . Perchè ti cuopri
Di pallor sì funesto ?

Tim. (Onnipotenti dei , che colpo è questo ?)

Matus. Narrami adesso almeno
Le tue felicità .

Tim. Matusio ; ah parti . (quisti ,

Matus. Ma, che t'affligge ? Una germana ac-
Ed è questa per te cagion di duolo ?

Tim. Lasciami per pietà , lasciami solo . (a)

Matus. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor ! Lo stesso evento
A chi reca diletto , a chi tormento .

Ah , che nè mal verace ,

Nè vero ben si dà :

Prendono qualità

Da' nostri affetti .

Secondo in guerra , o in pace

Trovano il nostro cor ,

Cambiano di color

Tutti gli oggetti . (b)

S C E N A IV.

Timante solo .

Mifero me ! qual gelido torrente
Mi ruina su 'l cor ! Qual nero aspetto
Pren-

(a) Si getta a sedere ;

(b) Parte .

Prende la forte mia! Tante sventure
 Comprendo alfin . Perseguitava il Cielo
 Un vietato Imeneo . Le chiome in fronte
 Mi sento sollevar . Suocero , e padre
 M'è dunque il Re ! figlio, e nipote Olinco!
 Dircea moglie, e germana ! Ah qual funesta
 Confusion d'opposti numi è questa !
 Fuggi , fuggi Timante . Agli occhi altrui
 Non esporti mai più . Ciascuno a dito
 Ti mostrerà . Del genitor cadente
 Tu sarai la vergogna . E quanto , oh dio ,
 Si parlerà di te . Tracia infelice ,
 Ecco l'Edipo tuo . D'Argo , e di Tebe
 Le furie in me tu rinuovar vedrai .
 Ah, non t'avessi mai
 Conosciuta , Dircea . Moti del sangue
 Eran quei , ch' io credeva
 Violenze d'amor . Che infausto giorno
 Fu quel, che pria ti vidi ! I nostri affetti
 Che orribili memorie
 Saran per noi ! Che mostruoso oggetto
 A me stesso io divengo ! Odio la luce :
 Ogni aura mi spaventa : al piè tremante
 Parmi, che manchi il suol ; strider mi sento
 Cento folgori intorno , e leggo , oh dio ,
 Scolpito in ogni fasso il fallo mio .

S C E N A V.

Creusa , Demofoonte , Adrasto con Olinco per mano , e Dircea , l'uno dopo l'altro da parti opposte, e detto.

Creus. **T**Imante .

Tim. **T**Ah , principessa, ah, perchè mai
 Morir non mi lasciasti ?

Dem.

Dem. Amato figlio . . .
Tim. Ah no; con questo nome
 Non chiamarmi mai più .
Creus. Forse non fai . . .
Tim. Troppo, troppo ho saputo .
Dem. Un caro amplesso
 Pegno del mio perdon . . . Come ! T'involi
 Dalle paterne braccia !
Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia .
Creus. Ma perchè ?
Dem. Ma che avvenne ?
Adras. Ecco il tuo figlio , (a)
 Consolati , Signor .
Tim. Dagli occhi , Adrasto ,
 Toglimi quel bambin .
Dirc. Sposo adorato .
Tim. Parti , parti Dircea .
Dirc. Da te mi scacci
 In dì così giocondo .
Tim. Dove , misero me , dove m'ascondo ?
Dirc. Ferma .
Dem. Senti .
Creus. T'arresta ?
Tim. Ah, voi credete
 Consolarmi crudeli , e m'uccidete .
Dem. Ma da chi fuggi ?
Tim. Io fuggo
 Dagli uomini , da' numi ,
 Da voi tutti , e da me .
Dirc. Ma dove andrai ?
Tim. Dove non splenda il Sole .
 Ove non sian viventi , ove sepolta
 La memoria di me sempre rimanga .

Dem.

(2) *A Timante* 2

Dem. E 'l padre?

Adraf. E 'l figlio?

Dirc. E la tua sposa?

Tim. Oh dio!

Non parlate così . Padre , conforte ,
Figlio , german , son dolci nomi agli altri ;
Ma per me sono orrori .

Creus. E la cagione ?

Tim. Non curate saperla :

Scordatevi di me .

Dirc. Deh , per quei primi

Fortunati momenti , in cui ti piacqui . . .

Tim. Taci , Dircea .

Dirc. Per quei soavi nodi . . .

Tim. Ma taci per pietà . Tu mi trafiggi

L'anima , e non lo sai . . .

Dirc. Giacchè sì poco

Curi la sposa ; almen ti muova il figlio .

Guardalo , è quell'istesso ,

Ch'altre volte ti mosse :

Guardalo , è sangue tuo .

Tim. Così no 'l fosse .

Dirc. Ma in che peccò? Perché lo sdegni? A lui

Perchè nieghi unò sguardo? Osserva , of-
serva

Le pargolette palme

Come solleva a te : quanto vuol dirti

Con quel riso innocente .

Tim. Ah , se sapessi ,

Infelice bambin , quel , che saprai

Per tua vergogna un giorno ;

Lieto così non mi verresti intorno :

Misero pargoletto !

Il tuo destin non fai :

ATTO TERZO. 437

Ah, non gli dite mai

Qual era il genitor .

Come in un punto , oh dio ,

Tutto cambiò d'aspetto !

Voi foste il mio diletto ,

Voi siete il mio terror . (a)

S C E N A VI.

*Demofonte, Creusa, Dircea ,
Adrasto .*

Dem. **S**ieguito, Adrasto . Ah, chi di voi mi
spiega

Se il mio Timante è disperato , o stolto .

Ma voi smarrite in volto ,

Mi guardate , e tacete ? Almen sapessi

Qual rovina sovrasta ,

Qual riparo apprestar . Numi del Cielo

Datemi voi consiglio :

Fate almen , ch'io conosca il mio periglio :

Odo il suono de' queruli accenti :

Veggio il fumo, che intorbida il giorno :

Strider sento le fiamme d'intorno :

Nè comprendo l'incendio dov'è :

La mia tema fa il dubbio maggiore :

Nel mio dubbio s'accresce il timore :

Tal ch'io perdo, per troppo spavento

Qualche scampo, che v'era per me. (b)

SCE.

(a) Parte :

(b) Parte .

S C E N A VII.

Dircea, e Creusa.

Creus. **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta:
Si tratta del tuo sposo. Appresso
a lui

Corri, cerca saper... Ma tu non m'odi?

Tu le attonite luci

Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo

Svegliati alfin. Sempre il piggior consiglio

E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,

Sfoga il duol, che nascondi,

Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dirc. Che mai risponderti,

Che dir potrei?

Vorrei difendermi,

Fuggir vorrei:

Nè sò qual fulmine

Mi farà tremar.

Divenni stupida

Nel colpo atroce.

Non ho più lagrime:

Non ho più voce:

Non posso piangere:

Non sò parlar. (a)

S C E N A VIII.

Creusa sola.

Qual terra è questa: Io perchè venni a
parte

Delle miserie altrui! Quante in un giorno,

Quante il caso ne aduna! Ire crudeli

Tra

(a) *Parte.*

Tra figlio , e genitor : vittime umane :

Contaminati Tempj :

Infelici Imenei . Mancava solo

Che tremar si dovesse

Senza saper perchè . Ma troppo , o forte ,

E' violento il tuo furor . Convieni ,

Che passi , o scemi . In così rea fortuna ,

Parte è di speme , il non averne alcuna .

Non dura una sventura ,

Quando a tal segno avanza :

Principio è di speranza

L'eccesso del timor .

Tutto si muta in brieve ,

E' il nostro stato è tale ,

Che , se mutar si deve ,

Sempre farà miglior . (a)

S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia , festivamente
adornato per le nozze di Creusa .

Timante , e Cherinto .

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi ? Ah,
queste

Son pene a un disperato .

Cher. Io non conosco

Più il mio german . Che debolezza é questa

Troppo indegna di te ? Senza saperlo

Errasti alfin . Sei sventurato , è vero ,

Ma non sei reo . Qualunque mal è lieve

Dove colpa non è .

Tim. Dall'opre il Mondo

Regola i suoi giudicj . E la ragione

Quan-

(a) Parte ,

Quando l'opra condanna, indarno assolve ;
 Son reo pur troppo : e se fin or no'l fui ,
 Lo divengo vivendo . Io non mi posso
 Dimenticar Dircea . Sento, che l'amo ;
 Sò , che non deggio . In così brevi istanti
 Come franger quel nodo , (figlio
 Che un vero amor , che un Imeneo, che un
 Strinser così , che le sventure istesse
 Refero più tenace ? E tanta fede ?
 E sì dolci memorie ?
 E sì lungo costume ? Oh dio ! Cherinto
 Lasciami per pietà . Lascia, ch' io mora
 Finchè son innocente .

S C E N A X.

*Adraſto , poi Matusio , indi Dircea, con
 Olinto, e detti .*

Adraf. IL Re per tutto (Matusio
 Ti ricerca , o Timante . Or con
 Dal domestico tempio uscir lo vidi .
 Ambo son lieti in volto ,
 Nè chiedono , che di te .

Tim. Fuggasi . Io temo
 Troppo l'incontro del paterno ciglio .

Matus. Figlio mio , caro figlio . (a)

Tim. A me tal nome !
 Come ? Perche ?

Matus. Perche mio figlio sei ,
 Perche son padre tuo .

Tim. Tu sogni . . . Oh stelle !
 Torna Dircea .

Dirce

(a) *Abbracciandolo* ;

Dirc. No , non fuggirmi , o sposo :

Tua Germana io non son .

Tim. Voi m' ingannate

Per rimetter in calma il mio pensiero .

S C E N A XI.

Demofoonte con seguito , e detti .

Dem. **N** On t'ingannan , Timante , è vero ,

Tim. **S** e mi tradiste adesso , (è vero .
Sarebbe crudeltà .

Dem. Ti rassicura .

No, mio figlio non sei . Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce . Ella è mia prole ;
Tu di Matusio . Alla di lui consorte
La mia ti chiese in dono . Utile al regno
Il cambio allor credè . Ma quando poi
Nacque Cherinto , al proprio figlio il tronco
D'aver tolto s'avvide : e a me l'arcano
Non ardi palesar , che troppo amante
Già di te mi conobbe . All' ore estreme
Ridotta alfin , tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò . L'un diè all'amica ; e quello
Matusio ti mostrò : l'altro nascose ;
Ed è questo , che vedi .

Tim. E perche tutto

Nel primo non spiegò ?

Dem. Solo a Dircea

Lasciò in quello una pruova
Del regio suo natal . Bastò per questo
Giurar ch' era sua figlia . Il gran segreto
Della vera tua sorte era un arcano
Da non fidar , che a me : perch' io potessi
A seconda de' casi

Palesarlo , o tacerlo . A tale oggetto
 Celò quest' altro foglio in parte solo
 Accessibile a me .

Tim. Si strani eventi
 Mi fanno dubitar .

Dem. Troppo son certe
 Le pruove, i segni : eccoti il foglio, in cui
 Di quanto ti narrai la ferie è accolta .

Tim. Non deludermi , o forte , un' altra
 volta . (a)

S C E N A Ultima .

Creusa , e detti .

Creus. Signor , veraci sono
 Le felici novelle , onde la reggia
 Tutta si riempì ?

Dem. Sì , principessa .
 Ecco lo sposo tuo . L'erede , il figlio
 Io ti promisi : ed in Cherinto io t'offro
 Ed il figlio , e l'erede .

Cher. Il cambio forse
 Spiace a Creusa .

Creus. A quel , che 'l Ciel destina
 In van farei riparo .

Cher. Ancora non vuoi dir , ch'io ti son caro !

Creus. L'opra stessa il dirà .

Tim. Dunque son io
 Quell'innocente usurpator , di cui
 L'Oracolo parlò !

Dem. Sì . Vedi come
 Ogni nube spari . Libero è il Regno
 Dall'annuo sacrificio : al vero erede
 La corona ritorna : io le promesse

Mani

(a) Prende il foglio , e legge tra se ,

Mantengo al Re di Frigia ,
 Senza usar crudeltà : Cherinto acquista
 La sua Creusa , ella uno scettro : abbracci
 Sicuro tu la tua Dircea : non resta
 Una cagion di duolo :
 E scioglie tanti nodi un foglio solo .

Tim. Oh, caro foglio ! Oh, me felice ! Oh Nu-
 Da qual orrido peso (mi !
 Mi sento alleggerir ! Figlio , consorte ,
 Tornate a questo sen : posso abbracciarvi
 Senza tremar .

Dirc. Che fortunato istante !

Creus. Che teneri trasporti !

Tim. A' piedi tuoi (a)
 Eccomi un' altra volta ,
 Mio giustissimo Re . Scusa gli eccessi
 D'un disperato amor . Sarò (lo giuro)
 Sarò miglior vassallo ,
 Che figlio non ti fui .

Dem. Sorgi : tu sei (glio
 Mio figlio ancor . Chiamami padre . Io vo-
 Esserlo fin , che vivo . Era fin ora
 Obbligo il nostro amor ; ma quindi innanz
 Elezion sarà . Nodo più forte ,
 Fabbricato da noi , non dalla sorte .

Coro .

Par maggiore ogni diletto ,
 Se in un' anima si spande ,
 Quand' oppressa è dal timor .
 Qual piacer sarà perfetto ,
 Se convien per esser grande ;
 Che cominci dal dolor ?

(a) S' inginocchia .

L I C E N Z A .

CHe le sventure , i falli ,
 Le crudeltà , le violenze altrui
 Servano in dì sì grande
 Di spettacol festivo agli occhi tui ,
 Non è strano, o Signor. Gli opposti oggetti
 Rende più chiari il paragon . Distingue
 Meglio ciascun di noi (gode,
 Nel mal, che gli altri oppresse, il ben ch'ei
 E 'l ben, che noi godiam, tutto è tua lode,
 A morte una Innocente
 Mandi il Tracce inumano ; ognun ripe sa
 Alla giustizia tua . Prema , e s'irriti
 De' miseri al priegar ; rammenta ognuno
 La tua pietà . Barbaro sia col figlio ;
 Ciascun qual sei conosce
 Tenero padre a noi . Qualunque eccesso
 Rappresentin le scene , in te ne scuopre
 La contraria virtù . L'ombra in tal guisa
 Ingegnoso pennello al chiaro alterna :
 Così artefice industrie ,
 Qualor lucida gemma in oro accoglie ,
 Fosco color gli sottopone : e quella
 Presso al contrario tuo splende più bella .

Aspira a facil vanto

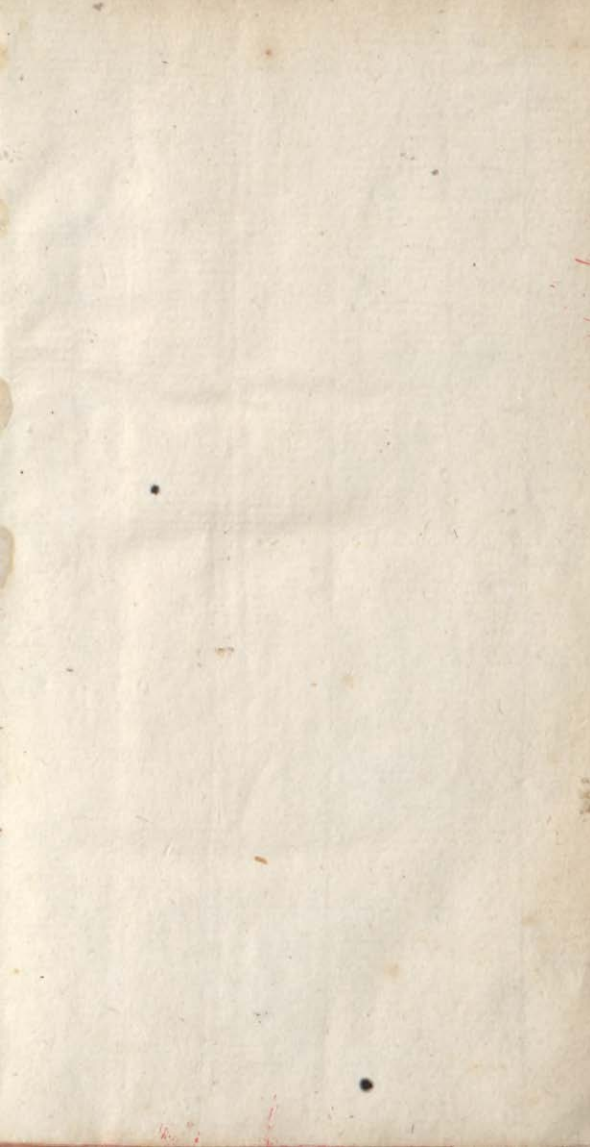
Chi l'ombre , onde maggior
 Si renda il tuo splendor ,
 Trovar desia .

Luce l'antica età

Chiara così non ha
 Che alla tua luce accanto
 Ombra non sia .

~~L L F I N E .~~





12

13

15

20

22 (variable)

25

30

35

51 (disto)

55

64

67

68

72



92558